

171.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Ayala	3-00537 7926
Gaiotti de Biase	1-00110 7919	Galdelli	3-00538 7927
		Tagini	3-00539 7927
		Schettino	3-00540 7928
Risoluzione in Commissione:		Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Angelini	7-00299 7920	Canesi	5-01076 7930
Interpellanze:		Canesi	5-01077 7930
Brunetti	2-00453 7921	Michielon	5-01078 7932
Borghesio	2-00454 7921	Dozzo	5-01079 7932
Bassanini	2-00455 7922	Vigneri	5-01080 7933
Violante	2-00456 7922	Nappi	5-01081 7933
Borghesio	2-00457 7923	Canesi	5-01082 7934
Pistone	2-00458 7924	De Simone	5-01083 7934
Giovanardi	2-00459 7924	Jannone	5-01084 7935
Cecchi	2-00460 7925	Giardiello	5-01085 7936
Interrogazioni a risposta orale:		Incorvaia	5-01086 7937
Aloi	3-00535 7926	Incorvaia	5-01087 7937
Ranieri	3-00536 7926	Olivo	5-01088 7937
		Guidi Galileo	5-01089 7938

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta scritta:		Parlato	4-09393 7964
Calderisi	4-09344 7939	Sciacca	4-09394 7964
De Benetti	4-09345 7939	Molgora	4-09395 7965
Bernardelli	4-09346 7939	La Grua	4-09396 7965
Calzolaio	4-09347 7940	Alemanno	4-09397 7965
Meluzzi	4-09348 7940	Bernardelli	4-09398 7966
Gambale	4-09349 7941	Viale	4-09399 7966
Rotondi	4-09350 7941	Poli Bortone	4-09400 7967
Rotondi	4-09351 7942	Innocenti	4-09401 7967
Rotondi	4-09352 7942	Bellei Trenti	4-09402 7967
Tremaglia	4-09353 7943	Diliberto	4-09403 7968
Tremaglia	4-09354 7943	Poli Bortone	4-09404 7968
Tremaglia	4-09355 7943	Cuscunà	4-09405 7969
Tremaglia	4-09356 7943	Borghезio	4-09406 7970
Tremaglia	4-09357 7944	Borghезio	4-09407 7970
Tremaglia	4-09358 7944	Alemanno	4-09408 7971
Tremaglia	4-09359 7944	Polli	4-09409 7971
Tremaglia	4-09360 7945	Polli	4-09410 7971
Tremaglia	4-09361 7945	Parlato	4-09411 7972
Tremaglia	4-09362 7945	Parlato	4-09412 7972
Tremaglia	4-09363 7946	Parlato	4-09413 7972
Tremaglia	4-09364 7946	Parlato	4-09414 7972
De Julio	4-09365 7946	Parlato	4-09415 7973
Pistone	4-09366 7947	Parlato	4-09416 7973
Parlato	4-09367 7947	Parlato	4-09417 7973
Parlato	4-09368 7947	Parlato	4-09418 7974
Parlato	4-09369 7948	Parlato	4-09419 7975
Parlato	4-09370 7949	Parlato	4-09420 7975
Parlato	4-09371 7949	Parlato	4-09421 7976
Parlato	4-09372 7950	Ronchi	4-09422 7977
Parlato	4-09373 7951	Vascon	4-09423 7978
Parlato	4-09374 7951	Bielli	4-09424 7978
Parlato	4-09375 7952	Bielli	4-09425 7980
Scotto di Luzio	4-09376 7952	Costa	4-09426 7980
Baccini	4-09377 7953	Gaiotti de Biase	4-09427 7981
Valducci	4-09378 7953	Vigni	4-09428 7981
Cennamo	4-09379 7955	Devicienti	4-09429 7981
Di Rosa	4-09380 7956	Gerbaudo	4-09430 7981
Aliprandi	4-09381 7956	Fogliato	4-09431 7982
Baccini	4-09382 7957	Storace	4-09432 7982
Ardica	4-09383 7957	Cocci	4-09433 7983
Ardica	4-09384 7958	Boffardi	4-09434 7984
Tremaglia	4-09385 7958	Ranieri	4-09435 7984
Devicienti	4-09386 7959	Del Gaudio	4-09436 7985
Lucà	4-09387 7959	Bartolich	4-09437 7985
Nappi	4-09388 7960	Bernardelli	4-09438 7986
Parlato	4-09389 7960	Di Rosa	4-09439 7986
Parlato	4-09390 7960	Viale	4-09440 7987
Parlato	4-09391 7962	Pistone	4-09441 7987
Parlato	4-09392 7963	Pistone	4-09442 7987
		Baccini	4-09443 7988

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

	PAG.		PAG.		
Baccini	4-09444	7988	Caruso Enzo	4-09495	8023
Brunetti	4-09445	7989	Mazzuca	4-09496	8023
Buontempo	4-09446	7989	Zen	4-09497	8024
Widmann	4-09447	7989			
Gatto	4-09448	7990	Apposizione di una firma ad una interroga-		
Ardica	4-09449	7991	zione		8025
Ardica	4-09450	7991			
Ardica	4-09451	7992	Interrogazioni per le quali è pervenuta		
Manganelli	4-09452	7992	risposta scritta alla Presidenza:		
Moioli Viganò	4-09453	7994	Albertini	4-08454	III
Savarese	4-09454	7994	Alemanno	4-07362	IV
Scalisi	4-09455	7995	Aliprandi	4-05923	V
Olivo	4-09456	7995	Aloisio	4-02362	VI
Vascon	4-09457	7996	Amoruso	4-03606	IX
Vascon	4-09458	7996	Anghinoni	4-03732	X
Pezzella	4-09459	7997	Baccini	4-01897	X
Pezzella	4-09460	7998	Barbieri	4-06118	XI
Calderoli	4-09461	8000	Barra	4-00745	XI
Tagini	4-09462	8002	Benedetti Valentini	4-06023	XIV
Giovanardi	4-09463	8002	Bergamo	4-05083	XV
Sigona	4-09464	8002	Bergamo	4-05426	XVI
Sigona	4-09465	8003	Berlinguer	4-01519	XVII
Sigona	4-09466	8003	Berlinguer	4-08268	XVIII
Carazzi	4-09467	8004	Canesi	4-00601	XIX
Canavese	4-09468	8005	Cecchi	4-06201	XX
Canavese	4-09469	8005	Cerullo	4-03881	XXI
Tanzarella	4-09470	8006	Cesetti	4-02587	XXII
Cecconi	4-09471	8006	Cesetti	4-04627	XXIII
Gritta Grainer	4-09472	8007	Corleone	4-06961	XXIV
Bartolich	4-09473	8008	Crimi	4-03644	XXV
Milio	4-09474	8009	Cuscunà	4-02886	XXVI
Cecconi	4-09475	8009	D'Alema	4-06265	XXX
Novelli	4-09476	8010	De Benetti	4-02637	XXXI
Parlato	4-09477	8011	De Simone	4-01892	XXXIV
Parlato	4-09478	8012	Dorigo	4-02611	XXXV
Parlato	4-09479	8013	Dosi	4-01980	XXXVI
Parlato	4-09480	8013	Flego	4-03046	XXXVII
Parlato	4-09481	8015	Galdelli	4-03769	XXXVIII
Borghesio	4-09482	8017	Galletti	4-02715	XXXIX
Salino	4-09483	8017	Gambale	4-00351	XL
Mammola	4-09484	8018	Gambale	4-05468	XLI
Mammola	4-09485	8019	Gerardini	4-06934	XLII
Lucchese	4-09486	8019	Hüllweck	4-02678	XLIII
Lucchese	4-09487	8020	Incorvaia	4-02029	XLIV
Lucchese	4-09488	8020	Lenti	4-06132	XLV
Lucchese	4-09489	8021	Lombardo	4-05062	XLVI
Lucchese	4-09490	8021	Manganelli	4-01448	XLVII
Lucchese	4-09491	8022	Marenco	4-00314	XLVIII
Lucchese	4-09492	8022	Marenco	4-00352	XLIX
Lucchese	4-09493	8022	Marenco	4-00485	L
Lucchese	4-09494	8022			

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

	PAG.		PAG.		
Marengo	4-00487	L	Pecoraro Scanio	4-00088	LXXXV
Marengo	4-00726	LI	Pecoraro Scanio	4-00464	LXXXVI
Marengo	4-01058	LI	Pecoraro Scanio	4-07907	LXXXIX
Marengo	4-01083	LII	Pepe	4-05949	XC
Marengo	4-02173	LIII	Pezzella	4-01827	XC
Marengo	4-02973	LV	Pezzoli	4-06365	XCII
Marengo	4-07017	LV	Porcari	4-05556	XCII
Marengo	4-08018	LVI	Reale	4-01551	XCV
Marino Buccellato	4-07297	LVI	Reale	4-08229	XCVI
Martinelli Paola	4-03600	LVII	Riccio	4-05770	XCVI
Masini Mario	4-04095	LVIII	Roscia	4-05082	XCVIII
Mastroluca	4-07033	LIX	Rossi Oreste	4-00175	XCVIII
Matacena	4-03619	LX	Rossi Oreste	4-07621	C
Mazzocchi	4-03079	LXII	Rotondi	4-05223	CI
Mazzone	4-00013	LXIV	Saia	4-07040	CI
Michielon	4-04402	LXV	Sartori	4-04909	CII
Mitolo	4-06464	LXVI	Savarese	4-02107	CIII
Mormone	4-03025	LXVII	Savarese	4-03803	CIV
Muzio	4-06126	LXX	Scalisi	4-03844	CV
Olivo	4-01938	LXXII	Scalisi	4-05893	CVI
Ongaro	4-05885	LXXIII	Sigona	4-00719	CVII
Pace Giovanni	4-07102	LXXIV	Simeone	4-00731	CVIII
Parenti Nicola	4-08275	LXXV	Storace	4-06014	CX
Parlato	4-00240	LXXVI	Storace	4-07027	CX
Parlato	4-00356	LXXVII	Strik Lievers	4-02997	CXI
Parlato	4-08084	LXXXI	Tanzarella	4-05551	CXIII
Pasetto	4-03364	LXXXIII	Tremaglia	4-05117	CXIV
Pasetto	4-03408	LXXXIII	Valensise	4-03073	CXIV
Pasetto	4-03431	LXXXIV	Visco	4-04199	CXV
			Zeller	4-01120	CXVII

MOZIONE

La Camera,

profondamente colpita dalle spaventose stragi avvenute in Rwanda nel campo profughi di Kibeho che ha provocato migliaia di morti;

sconcertata per il fatto che tali stragi siano avvenute praticamente sotto gli occhi delle truppe ONU, che non hanno potuto far altro che portare soccorso ai feriti e dare sepoltura ai morti, così come non sembrano in grado di controllare il traffico d'armi e di prevenire incidenti;

consapevole che la catena dei conflitti tribali, che attraversano il Rwanda, il Burundi, la Tanzania e lo Zaire è destinata a non arrestarsi in presenza di migliaia di miliziani armati che si confondono con i milioni di rifugiati, impediti a tornare nelle loro case e che tutta l'area presenta i caratteri di una potenziale e prossima esplosione;

registrando il sostanziale fallimento della diplomazia internazionale che sembra aver abbandonato queste aree al loro destino;

rilevando che la presenza dei Caschi blu, per quanto generosa e encomiabile, senza un mandato e una strategia politica adeguati alla drammaticità della situazione, si rileva impotente mentre rischia di provocare una perdita di credibilità dell'ONU e uno spreco di risorse umane e finanziarie;

consua delle responsabilità specifiche che vengono al nostro paese dal fatto di essere membro del Consiglio di Sicurezza e delle opportunità che derivano dal non avere interessi e responsabilità nelle vicende precedenti della regione;

raccogliendo le preoccupazioni e le osservazioni avanzate dalle organizzazioni umanitarie anche italiane che operano generosamente in questa area e i sentimenti di una opinione pubblica e inorridita;

impegna il Governo:

a porre con estrema urgenza nel Consiglio di Sicurezza la questione di una iniziativa politica, che dia significato e prospettive alla presenza ONU nella regione, affrontando sia la necessità di una ripresa del dialogo politico e dell'azione di mediazione internazionale, sia quella di osservazione e prevenzione sistematica;

a sollecitare nello stesso senso la Commissione della Unione europea e in essa il Commissario agli aiuti umanitari;

a individuare i soggetti, istituzionali o umanitari, in grado di facilitare con una azione sopra le parti la ripresa di un dialogo, una prima composizione dei conflitti, e una tregua efficace;

a utilizzare e sostenere a tal fine l'esperienza e le informazioni delle organizzazioni umanitarie, italiane e internazionali, presenti nell'area, anche ai fini di una propria iniziativa diretta.

(1-00110) « Gaiotti de Biase, Mussi, Pezzoni, Grassi, Del Turco, Menegon, Incorvaia, Fassino, Del Gaudio, Evangelisti, Bandoli, Berlinguer ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,
considerato che:

la nuova convenzione tra Ferrovie dello Stato e Genio Ferrovieri prevede il trasferimento entro 5 anni dell'esercizio ferroviario del genio Ferrovieri sulle linee Ferrara-Ravenna, Castelbolognese-Ravenna, Faenza-Lavezzola, Granarolo-Russi;

la regione Emilia Romagna e gli Enti locali interessati che non erano stati preliminarmente consultati né informati hanno espresso la loro contrarietà ad una decisione del tutto ingiustificata per i riflessi negativi su linee decisive per i collegamenti del porto di Ravenna e sui programmi di sviluppo e potenziamento del sistema ferroviario regionale e locale sanciti in accordi sottoscritti con la regione e gli Enti locali;

la presenza del Genio ferrovieri avrebbe conseguenze pesanti anche sull'occupazione dei ferrovieri;

è del tutto inaccettabile il comportamento delle ferrovie dello Stato che dopo avere tenuto all'oscuro gli Enti locali ed avere poi dato loro assicurazioni che l'ipotesi di trasferimento era decaduta, ora procedono alla attuazione del programma di militarizzazione delle linee;

i lavoratori dei trasporti hanno proclamato nuove iniziative di lotta,

impegna il Governo

a sospendere ogni atto e ogni decisione in merito e ad istituire un tavolo di confronto con la presenza delle organizzazioni sindacali, le istituzioni locali, la regione Emilia-Romagna e le Ferrovie dello Stato.

(7-00299) « Angelini, Galletti, Bielli, Dosi, Galliani, Zagatti, Pinza ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

neppure con l'appropriarsi della stagione irrigua 1995 si intravede l'attivazione dell'acquedotto rurale che, con derivazione di acqua dal fiume Sinni, dovrebbe garantire l'uso ad una estensione di 2000 ettari di terreno nell'area che va da Rocca Imperiale a Trebisacce, nell'Alto Jonio cosentino;

dal lontano 1973 ha avuto inizio una lunga telenovela che ancora non vede fine e che, però, attraverso due distinti progetti — PS 14/8816 e PS 14/26/3023 — ha portato alla dilapidazione di ingenti somme di danaro pubblico;

le ragioni di una così scandalosa vicenda pare siano da ricercare sostanzialmente in una errata progettazione tecnica che ha richiesto numerose interruzioni e modifiche; nell'aver collocato la condotta adduttrice su un errato e franoso tracciato che, ora, si scontra anche con il mancato parere dei Beni Ambientali per l'esecuzione di opere di difesa a mare; nell'assurdo atteggiamento dell'ENEL che da anni non completa i lavori occorrenti per l'allacciamento dell'impianto. Cosicché nella nebulosa di questo intreccio di ragioni impastato da diatribe di competenze e da un vergognoso palleggiamento di responsabilità, l'opera non può essere collaudata e, conseguentemente, l'acqua del Sinni non arriva in una zona colpita da lunghe siccità e che di quell'acqua ha un totale bisogno;

a corollario di questa dubbia vicenda si aggiunge anche una beffa che viene vissuta come offesa civile a quelle popolazioni: decine di milioni giornaliere — pur in presenza dell'inattivazione dell'impianto che, tra l'altro, ha subito sinora seri danni — vengono pagate per le apparecchiature di

telecontrollo. In più, per arbitrati in corso, liti varie e mancato collaudo, si stanno sperperando somme incalcolabili per cui, più che una condotta d'acqua, si rischia di fare di quell'impianto un pozzo di S. Patrizio che ingoia voracemente decine di miliardi pubblici;

se il Governo, attraverso i Ministri competenti, non ritenga di dover dare chiarimenti sull'intera vicenda; se non ritenga di dover fare piena luce sulle ragioni che stanno alla base dell'attuale punto morto di quest'opera, con particolare riferimento agli aspetti tecnici del progetto, agli eventuali equivoci intrecci nella gestione dell'iter del medesimo e nell'esecuzione dei lavori; alla natura delle contestazioni da parte di enti pubblici e singoli privati;

se, infine, non ritenga di dover precisare eventuali collegamenti alla intricata faccenda di ditte o personaggi legati alla vicenda di tangentopoli e, in questo caso, se siano stati attivati i meccanismi di autotutela previsti dalla legge.

Tutto ciò è necessario non solo per tranquillizzare gli operatori agricoli e i piccoli produttori interessati che, ancora una volta, rischiano di rimanere colpiti dall'ulteriore ritardo nell'attivazione dell'acquedotto in questione, ma soprattutto per compiere un atto di onestà e di chiarezza nei confronti della popolazione di una zona, quella dell'Alto Jonio in provincia di Cosenza, ingannata per decenni e oggi colpita nel profondo da tassi gravi di disoccupazione e di emarginazione sociale, la quale non si merita il perpetuarsi di metodi e comportamenti che vanno, invece, spezzati se si vuole, per essa, attivare una speranza di riscatto.

(2-00453)

« Brunetti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

i rappresentanti del Consiglio Nazionale Forense e dell'Organismo unitario dell'Avvocatura hanno nelle scorse setti-

mane motivatamente rappresentato l'assoluta impossibilità dell'entrata in vigore delle leggi di riforma del codice di procedura civile e dell'istituto del giudice di pace previsto rispettivamente per il 30 aprile e per il 2 maggio p.v.;

la situazione di carenza di organico dei magistrati e del personale di Cancelleria unitamente al gravissimo problema rappresentato dal carico preesistente di cause arretrate, non possono non costituire un prevedibile impedimento di fatto verso il funzionamento del nuovo rito civile;

la mancanza di locali, che in molte sedi, prima delle quali quella della stessa Capitale, non sono in realtà ancora compiutamente disponibili, l'insufficienza dei giudici e del personale di Cancelleria rendono parimenti del tutto problematica l'effettiva entrata in vigore dell'istituto del giudice di pace;

tale situazione è stata chiaramente confermata, nei termini così rappresentati dall'Avvocatura, attraverso l'interpello via fax dei Presidenti di tutte le Corti di Appello, che il Ministro ha opportunamente effettuato —:

se il Ministro non intenda nuovamente riconvocare il Consiglio Nazionale Forense e l'Organismo unitario dell'Avvocatura per riesaminare, con urgenza, la situazione al fine di valutare l'opportunità di provvedimenti atti a posporre l'entrata in vigore delle leggi di cui sopra, per dar modo all'Amministrazione di predisporre quanto necessario per assicurare che tale fase delicata di passaggio avvenga nella maniera più consona alle nostre alte tradizioni giuridiche.

(2-00454)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

nella settimana precedente le elezioni amministrative del 23 aprile, cinque tra le testate principali dell'Arnoldo Mondadori

Editore (*Panorama, Epoca, Donna Moderna, Sorrisi e Canzoni TV, Chi*) hanno pubblicato con grande rilievo copertine, interviste, servizi fotografici su Silvio Berlusconi, proprietario della Fininvest — di cui fa parte la Mondadori — e leader di Forza Italia;

lo spot televisivo della copertina di *Epoca* con la fotografia di Silvio Berlusconi e la scritta « Se vinco io » è andato ripetutamente in onda sulle reti Fininvest, violando le norme del Garante sugli spot in campagna elettorale;

di queste violazioni dalla *par condicio* è stato immediatamente informato il Garante dell'editoria Santaniello;

se non si ravvisino ulteriori elementi concreti del conflitto di interessi e della posizione dominante nel campo multimediale dell'imprenditore e leader politico Silvio Berlusconi in spregio al decreto-legge del Governo sulla *par condicio*;

se e quali iniziative il Governo intenda prendere al riguardo.

(2-00455) « Bassanini, Stampa, Superchi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'Industria aerospaziale nazionale in questi ultimi decenni ha sviluppato una capacità scientifica, tecnologica e professionale di altissima qualità, al punto di potersi inserire ai massimi livelli nelle principali collaborazioni internazionali, sia aeronautiche che spaziali, assumendo per la parte spazio un ruolo di primo piano nella produzione dei satelliti, moduli abitati e sistemi di trasporto (in particolare il Modulo Logistico della Stazione Spaziale Internazionale) e, per il segmento relativo all'aeronautica militare, acquisendo la capacità di progettare, sviluppare ed integrare il velivolo completo;

l'agenzia Spaziale Italiana attraverso tuttora una fase di immobilità operativa dovuta alle recenti vicissitudini di carat-

tere politico/finanziario con conseguenti riflessi negativi sulle attività industriali e scientifiche in corso e con altrettante incertezze rispetto ai programmi futuri;

il mercato aeronautico sia civile che militare conosce una grave crisi a livello internazionale tanto da indurre da un lato le aziende del settore a ristrutturarsi in modo tale da essere pronte nel momento in cui il mercato subirà la ripresa e l'espansione che tutti si attendono presumibilmente nel '97 e dall'altro i Governi Inglese, Francese e Tedesco ad incontrarsi con le principali Aziende dei propri paesi per determinare le future strategie europee del settore, mentre l'Italia è risultata assente sia sul piano industriale che governativo;

a fronte di ingenti investimenti di denaro pubblico l'Alenia ha realizzato due stabilimenti a Nola per la produzione di massa di sottoparti metalliche per grossi velivoli civili che ben difficilmente, per la composizione del mercato e, soprattutto, per la concorrenza dei paesi dell'Estremo Oriente la cui mano d'opera ha costi non sostenibili in un paese occidentale, potranno essere pienamente saturati, mentre si sarebbero potute avviare produzioni in comparti tecnologicamente più avanzati;

che l'eventuale smantellamento delle produzioni di Torino comporterebbe la scomparsa dell'Italia dalla produzione internazionale nel settore aerospaziale —;

come il Governo intenda agire per:

salvaguardare il patrimonio scientifico, tecnologico e professionale accumulato in questi anni, sapendo che la distruzione di tale patrimonio (a rischio soprattutto nell'area torinese) sarebbe irreversibile con danni gravissimi per la credibilità tecnologica del paese;

intervenire a livello internazionale per garantire all'Italia, attraverso la partecipazione ai grandi consorzi internazionali ed alla integrazione industriale europea, lo spazio politico ed industriale faticosamente conquistato in questi ultimi decenni grazie proprio alle capacità tecnologiche di questo settore;

far fronte agli impegni internazionali sottoscritti, in particolare nell'ambito spaziale con i programmi Modulo Logistico, Cassini, Columbus, ecc. adeguando i relativi capitoli di spesa della finanziaria;

definire un piano di politica industriale che veda anche nei settori aeronautico e spaziale un adeguato impegno politico e di risorse al fine di garantire il livello di eccellenza ad oggi acquisito nella consapevolezza che proprio nei settori ad alta tecnologia ci sono possibilità effettive di sviluppo per il paese ed incremento di occupazione qualificata sia essa operaia che impiegatizia;

mantenere le produzioni e le progettazioni Alenia nello stabilimento di Torino, anche al fine di conservare e potenziare il ruolo del nostro Paese nell'Industria aeronautica e spaziale.

(2-00456) « Violante, Borghezio, Monticone, Novelli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che:

stime recenti della Confindustria valutano nell'ordine dei 120.000 miliardi il flusso di denaro sporco che le varie mafie hanno riciclato in Italia nel solo 1994;

a fronte di oltre 1.260.000.000 di operazioni bancarie effettuate in Italia dall'entrata in vigore della « legge anticiclaggio », emerge però secondo i dati della Guardia di finanza che, a tutto il 31 dicembre 1994, le segnalazioni di operazioni sospette pervenute allo Stato dalle banche ammontano a soli 1.072 casi;

il dato relativo alle segnalazioni provenienti dagli uffici postali è ancora più sconcertante: soli 103 casi —;

se non ritenga che il Governo debba urgentemente adottare misure efficaci e severe per rendere operative le attuali norme anticiclaggio, che banche, amministrazione postale e intermediari finan-

ziari devono cominciare a considerare seriamente come *jus cogens* e non inutili grida manzoniane;

se non intenda inoltre dare concreta attuazione a quella banca dati che l'articolo 20 della legge n. 413 del 1991 ha istituito nominalmente, e che incredibilmente è tuttora ferma in difetto di approvazione del regolamento di attuazione, attivando una seria e fattiva collaborazione in tal senso fra finanze, tesoro e interni attraverso la connessione in rete della banca dati con l'anagrafe tributaria, per i controlli patrimoniali e l'ARPO per quelli sui dati penali.

(2-00457)

« Borghezio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità. — Per conoscere — premesso che:

in data 8 aprile, in occasione del 60° anniversario dell'apertura dell'ospedale Carlo Forlanini, è stata inaugurata una mostra fotografica del periodo 1931-1934 con relativa brochure, in cui vengono esclusivamente riprodotte le foto e lo scritto originali dell'allora ISTITUTO BENITO MUSSOLINI;

la storia dell'ospedale Carlo Forlanini non si ferma al '34, bensì continua fino ai giorni nostri, passando attraverso fasi molto drammatiche della nostra storia, quali la resistenza;

nel periodo 1943-1945 durante l'occupazione militare tedesca l'ospedale Carlo Forlanini proprio per il tipo di malattia altamente contagiosa (TBC) venne tenuto in isolamento dalle forze di occupazione, cosa che permise la costituzione di attivi nuclei di resistenza oppositiva al regime nazi-fascista. Significativo fra tutti è l'episodio di arresto di vari partigiani culminato con la fucilazione di Felice Salemmè ricoverato in una divisione dell'Ospedale;

l'attività clandestina dei partigiani fu agevolata anche dalla conformazione geo-

logica del terreno sul quale l'Ospedale è edificato, in quanto l'esistenza di cave obsolete e grotte tufacee permisero l'attività di occultamento;

negli anni della Repubblica la presenza costante di malati affetti da TBC costretti a vivere lunghi periodi (anche anni) in Ospedale, agevolò una forma di rappresentanza costante (commissione interna degenti) a tutela del trattamento ospedaliero e dei diritti dei cittadini malati;

la presenza inoltre delle forze sindacali operaie che ha caratterizzato per circa 40 anni la partecipazione dei lavoratori ai problemi sociali del Paese non può essere disconosciuta e dimenticata in un momento politico così delicato come quello che stiamo vivendo;

il « Libello » si ferma al 1935 ed ignora completamente 50 anni di vita sociale, sanitaria, assistenziale e politica;

ogni anno, tranne gli ultimi due, in occasione della ricorrenza dell'eccidio delle Fosse Ardeatine rappresentanti delle forze politiche, del comune di Roma e, non ultimo, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini hanno depresso in solenne cerimonia corone di alloro in memoria del degente assassinato dai tedeschi —;

se non ravvisino in una tale iniziativa gli estremi per il reato di apologia del fascismo;

se non si intenda dar corso all'immediato ritiro di tale pubblicazione che, sotto il falso scopo di ricordare un anniversario, risponde marcatamente al subdolo ed in-costituzionale obiettivo di glorificare il ventennio, peraltro in periodo elettorale.

(2-00458) « Pistone, Cossutta, Grimaldi, Saia, Nardini, Moroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il dottor Antonio Di Pietro ha presentato alla Commissione parlamentare di

inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi una relazione sulle vicende della UNO bianca commissionata dalla Commissione stessa nell'ambito dei poteri e delle competenze che spettano al Parlamento;

il Ministro di grazia e giustizia avrebbe disposto una ispezione presso il Tribunale di Bologna per contestare l'attività svolta dal dottor Di Pietro su mandato del Parlamento —:

se non intenda illustrare, riferendone quanto prima personalmente alla Camera, la posizione del Governo rispetto a questa inaudita iniziativa del Ministro e per conoscere quale giudizio intende esprimere sulla situazione a Bologna messa in luce dalla relazione di Di Pietro.

(2-00459) « Giovanardi, Baresi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, e della funzione pubblica e affari regionali. — Per sapere — premesso:

che nel comune di Prato in Toscana l'INPS ha erogato una multa di cinque miliardi in seguito ad un accertamento che chiariva che decine e decine di lavoratori assunti nel corso degli anni con contratto di libero professionista, svolgessero invece lavoro continuativo, con orari e retribuzioni mensili che facevano configurare la loro attività identica a quella di un dipendente subordinato;

che gli Amministratori del comune di Prato, a difesa del loro operato, hanno sostenuto che molti comuni si comportavano allo stesso modo, segnalando così un diffuso malcostume amministrativo —:

se non giudichino tale atteggiamento lesivo del decoro della Pubblica Amministrazione e anche palesemente in violazione dello statuto dei lavoratori;

se non credano opportuno aprire un'inchiesta per accertare l'entità di questo « giro di lavoro » e, qualora, la situazione fosse esattamente come denunciato, dovrebbe essere definito « nero », nell'ambito di una pubblica amministrazione. Tale fenomeno, lesivo della dignità e dei diritti dei lavoratori, froda l'INPS, già ampiamente in crisi, profitta di uno stato di necessità dei lavoratori, ignora la procedura da seguire in casi in cui sia necessario assumere *pro tempore*, dipendenti da assegnare a servizi temporanei o di emergenza;

se i Ministri competenti abbiano intenzione di effettuare un controllo presso le sedi dell'INPS, al fine di valutare il danno globale sofferto da codesto ente da parte delle amministrazioni locali, come quella di Prato;

e non si ravvisino, oltre le responsabilità civili, gli estremi di reato da denunciare alla competente autorità giudiziaria.

(2-00460) « Cecchi ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga che i provvedimenti adottati in ordine alla razionalizzazione della rete scolastica abbiano creato una situazione di diffuso malcontento e profondo disagio sociale in zone caratterizzate da gravi problemi socio-economici e da preoccupanti fenomeni di devianza giovanile, come si registra in Calabria ed, in particolare, in provincia di Reggio dove scuole come la Media « Pirandello », che è stata fusa con l'« Ibico » senza tener conto della nuova sede scolastica (edificio) già in fase di avanzata costruzione, o come la Scuola Media di S. Eufemia di Aspromonte accorpata con quella di Sinipoli senza tenere conto della particolare situazione socio-territoriale, o del Liceo Scientifico di Bova Maria dove si ha da sempre una importante presenza di comunità di lingua grecanica con connessa realtà culturale;

se non ritenga — dal momento che nelle zone che hanno in passato ottenuto, da parte dei precedenti Governi, il riconoscimento della peculiarità della loro particolare situazione socio-culturale-ambientale, si stanno manifestando forme di forte protesta, come nel caso di Bova M. (prov. Reggio Calabria) dove è stato per la giornata del 12 aprile indetto lo sciopero generale — di dovere rivedere gli orientamenti assunti in ordine alla « razionalizzazione », e ciò anche nel rispetto dello spirito e della lettera della normativa in materia, come è stata applicata dal precedente governo, che era stato sensibile alla necessità di evitare che, sopprimendo e accorpando scuole, si venisse a nuocere a realtà esposte a forti rischi di ordine socio-ambientale. (3-00535)

RANIERI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Casalnuovo di Napoli all'ultimo censimento è risultato il II in Italia come espansione demografica, con un incremento del 60 per cento della popolazione;

questa espansione è avvenuta su un territorio privo di qualsiasi disciplina urbanistica e normativa di salvaguardia, col risultato di un gravissimo degrado ambientale e sociale, in assenza di ogni servizio e infrastruttura civile;

sino ad oggi sono stati sequestrati 30 immobili abusivi unitamente all'invio di avvisi di garanzia a vari amministratori pubblici, senza però alcun seguito ad entrambi le iniziative —:

quali siano le iniziative assunte dal sindaco e dall'Amministrazione comunale di Casalnuovo di Napoli:

a) per prevenire il fenomeno dell'abusivismo edilizio;

b) per reprimere gli abusi compiuti e ristabilire lo stato dei luoghi attraverso l'acquisizione dei suoli e la demolizione dei manufatti sprovvisti di concessione edilizia, così come stabilito dalle leggi vigenti;

quali siano le demolizioni disposte direttamente dalla Magistratura, così come prevede la legge nei casi di inerzia e di omissione da parte dell'Autorità comunale. (3-00536)

AYALA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che:

il 19 aprile, il collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia, comparso davanti ai giudici, ha annunciato la sua ferma intenzione di astenersi da ogni ulteriore collaborazione con la giustizia;

in tale occasione, a giustificazione della propria scelta, il Marino Mannoia ha fatto riferimento ad una non adeguata risposta delle istituzioni in merito alla complessa situazione che viene a crearsi ogni qualvolta esponenti del crimine orga-

nizzato si determinano a collaborare con l'Autorità Giudiziaria;

dalla scelta operata dal Marino Mannoia, verosimilmente destinata a non rimanere isolata, è lecito desumere l'approssimarsi di una grave crisi nell'ambito di quello che si è rivelato uno dei supporti fondamentali per una efficiente risposta istituzionale all'efferato dilagare di ogni forma di criminalità organizzata;

il contributo offerto dal Marino Mannoia è risultato di particolare serietà tanto da trovare conferma in numerose sentenze delle Corti di Assise;

altrettanto può affermarsi con riferimento alla stragrande maggioranza dei collaboratori di giustizia;

lo Stato non può in alcun modo sottovalutare « un segnale » di tale gravità e meno che mai liquidarlo, per esempio, in sintonia con le odierne infastidite dichiarazioni attribuite dagli organi di stampa all'onorevole Tiziana Parenti —:

quali urgenti misure e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare i Ministri destinatari della presente al fine di scongiurare il rischio di un grave indebolimento del contrasto istituzionale nei confronti della criminalità organizzata. (3-00537)

GALDELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponda al vero che in alcune imprese di Castelfidardo si siano verificati gravi episodi di natura antisindacale e intimidatoria nei confronti dei lavoratori, nella fattispecie che:

a) nella ditta « Adamo Centro Nord » nella busta paga verrebbe corrisposto un salario inferiore a quello dichiarato dalla busta stessa,

b) il gruppo B.B.S. della ROAL e della FIME, di Bacchiocchi, in forza della legge n. 33 del 1970 e di precise norme contrattuali, quando il sindacato fa richiesta di assemblea in fabbrica, metta in

opera azioni tese a « scoraggiare » i lavoratori a parteciparvi, pena il rischio di essere spostati di reparto o, addirittura, espulsi dall'azienda,

c) in altre importanti aziende, tra cui la « LM Pressofonderia », verrebbe corrisposto un premio *una tantum* a quei lavoratori che non partecipano alle assemblee —:

quali misure intenda adottare il Ministro nei confronti di queste aziende sia per accertare la veridicità di queste denunce sia per tutelare i diritti dei lavoratori. (3-00538)

TAGINI e ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

fino al 1986 la piena validità della licenza di porto di fucile per tiro a volo, istituita dalla legge 18 giugno 1969, n. 323, è stata riconosciuta universalmente. Successivamente è sorta una lunga e complessa controversia relativa da un lato alla validità stessa del documento in parola e dall'altro relativa alla possibilità di utilizzo di tale documento quale titolo di acquisto per armi e munizioni;

per fortuna il legislatore interveniva con la legge n. 537 del 1993 (legge di accompagnamento alla Finanziaria 1994) fornendo una indiretta ma inequivocabile risoluzione alla *vexata quaestio*. Al comma 9 dell'art. 16 infatti questa stabiliva:

« salvo quanto previsto dalla legge 25 marzo 1986 n. 85 per le armi sportive, restano ferme le disposizioni della legge 18 agosto 1969, n. 323, per l'esercizio dell'attività sportiva del tiro a volo ».

Il Ministero dell'Interno, preso atto di quanto sopra, con circolare n. 559/CPS del 12 gennaio 1994, faceva presente alle Questure che il titolo in parola riacquisiva di fatto piena validità. Tale disposizione veniva recepita e applicata dalla stragrande

maggioranza dei suddetti organi periferici del Ministero dell'Interno —:

se sia al corrente del fatto che la Questura di Alessandria, contravvenendo alle disposizioni impartite, continui tuttora a non ritenere valido quale titolo d'acquisto per armi e munizioni la licenza di porto di fucile per tiro a volo;

se codesto Ministero non ritenga che nel suddetto comportamento della Questura di Alessandria si ravvisi il reato di abuso d'ufficio;

se codesto Ministero non ritenga che dal suddetto comportamento della Questura di Alessandria derivi un ingente danno economico alle armerie ubicate in quella provincia, le quali — al contrario ad esempio delle armerie ubicate nelle province limitrofe, ove il disposto dell'art. 16, comma 9, della legge n. 537/93 è correntemente attuato — non possono vendere a quei clienti titolari della sola licenza in parola, i quali si rivolgono alle armerie delle altre province;

se codesto Ministero non ritenga che il suddetto comportamento della Questura di Alessandria generi una preoccupante situazione di mancanza della certezza del diritto, visto che una licenza ha validità in tutta Italia meno che in una provincia, senza che si ravvisino adeguate motivazioni a giustificazione di tale sperequazione. (3-00539)

SCHETTINO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazioni n. 5-00122 del 28 maggio 1994 e n. 4-07570 è stato esposto il problema della mancata pubblicazione, da parte della Giunta regionale Campania, dell'elenco definitivo dei professionisti e dei presidi convenzionati;

la predetta Giunta regionale ha soltanto pubblicato l'elenco provvisorio dei professionisti e dei presidi convenzionati;

la questione della mancata pubblicazione dei detti elenchi si trascina ormai da oltre 13 anni, con gravi omissioni di atti di ufficio da parte dell'organo preposto;

il responsabile del Tribunale dei diritti del malato della sezione di Grottaminarda (Avellino), nonché procuratore dei Cittadini del movimento federativo democratico, signor Michele Spera, ha presentato in data 23 settembre 1994, ribadito con nota del 20 dicembre 1994, esposto per sollecitare la pubblicazione del detto elenco definitivo, ribadito con nota;

la regione Campania ha, con nota 1665 del 7 febbraio 1995 fornito risposta alla nota anzidetta del signor Michele Spera ed ha chiarito che:

1) con BURC, n. 58 del 7 agosto 1981, in esecuzione della deliberazione della GR n. 2840 del 31 marzo 1981, veniva pubblicato l'elenco provvisorio dei professionisti e/o presidi convenzionati;

2) in data 25 luglio 1991, con atto n. 4678, la GR approvava l'elenco definitivo di tali presidi;

3) a seguito di nuove disposizioni intervenute al riguardo ed in considerazione che avverso tale provvedimento erano pervenuti ricorsi ed esposti da parte di professionisti e/o presidi ed associazioni di categoria interessate, la GR, con atto n. 3792 del 2 agosto 1993, ritenne opportuno revocare tale deliberazione per un riesame complessivo ed approfondito dell'intera questione;

4) nelle more sono intervenute ulteriori disposizioni di legge innovative rispetto alla precedente normativa, alle quali la GR stessa ha dato attuazione con provvedimenti in corso di perfezionamento;

i ritardi della pubblica amministrazione, segnatamente quelli della GR della Campania sono eclatanti (ben oltre tredici anni per giungere a non pubblicare gli elenchi definitivi);

le disposizioni successive, richiamate genericamente dalla citata nota di risposta della GR prot. n. 1665, non sanano certa-

mente i colpevoli ritardi della stessa, non giustificano l'inadempienza commessa, né restituiscono trasparenza alla vicenda —:

se e in qual modo i Ministri interrogati intendano approfondire la vicenda denunciata con le precedenti citate inter-

rogazioni e se intendano restituire trasparenza e legalità alla questione;

se vi siano stati particolari motivi ostativi che abbiano sino ad oggi impedito di dar risposta alle interrogazioni citate, la prima delle quali risale al 28 maggio 1994.

(3-00540)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CANESI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1988, n. 570, è stata istituita la capitaneria di porto di Marina di Carrara;

il Ministero della marina mercantile - Direzione generale del demanio marittimo e dei porti e l'Ispettorato generale delle capitanerie di porto, con dispacci n. 517480, L 44 e n. 8844271 rispettivamente in data 18 ottobre e 8 novembre 1989, hanno convenuto sulla opportunità di realizzare la nuova sede della capitaneria di porto su una parte dell'area demaniale marittima in consegna all'ufficio del genio civile per le opere marittime di Genova quale deposito materiale;

tale area è stata consegnata dal Ministero dei lavori pubblici in due fasi successive, corrispondenti a porzioni diverse, prima al Ministero della marina mercantile e recentemente al Ministero dei trasporti e della navigazione;

la situazione logistica e organizzativa della capitaneria di porto di Marina di Carrara è divenuta ormai insostenibile a causa della estrema ristrettezza degli spazi e dell'aumentato numero del personale;

attualmente la metà degli uffici si trova in locali privati con un elevato canone di affitto e per giunta lontano dal porto;

risulta all'interrogante che la pratica relativa alla costruzione della nuova sede sia depositata, almeno dal settembre scorso, per le ultime e necessarie autorizzazioni, al consiglio superiore dei lavori pubblici e che nelle ultime settimane sia

stata integrata con il parere favorevole del genio civile per le opere marittime di Genova;

è urgente e di estrema importanza, dopo ormai sei anni, pervenire ad un sollecito appalto dei lavori per la realizzazione della nuova sede della capitaneria di porto di Marina di Carrara —:

se non intendano sollecitare i competenti uffici dei rispettivi Ministeri per accelerare la definizione delle procedure burocratiche e addivenire, quanto prima, alla realizzazione della necessaria sede della capitaneria di porto di Marina di Carrara. (5-01076)

CANESI, CORDONI, EVANGELISTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

è in atto una ristrutturazione generale delle ferrovie dello Stato spa mirata alla ridefinizione, riqualificazione e diversificazione delle attività dell'Azienda ed anche al recupero di produttività interna;

tale recupero di produttività si sta realizzando sia con investimenti tecnologici sia con riduzione della forza lavoro che ha già subito un consistente ridimensionamento passando dalle 225.081 unità del 1983 alle 135.294 del 1994;

per il recupero di produttività sono in atto le trattative con i sindacati articolate per uffici di produzione;

l'ufficio di produzione di Pisa ha elaborato un programma sulle « esigenze di personale 1995 » che, riorganizzando all'interno le strutture, prevede tra l'altro, tre soli reparti di movimento territoriali aventi come riferimento le stazioni di Pisa Centrale, Lucca e Viareggio ciascuna con un responsabile di 9° livello;

attualmente anche Massa-Centro, configurandosi stazione madre di Carrara-Avenza e Massa Zona Industriale, è dotata di propria autonomia funzionale e di un responsabile di 9° livello;

con la suddetta riorganizzazione, nessun reparto di movimento territoriale è previsto per il territorio di Massa e Carrara e, conseguentemente, la stazione di Massa Centro perderebbe la propria autonomia ed il responsabile di 9° livello;

la provincia di Massa-Carrara, contrariamente a quella di Lucca dotata di due, non avrebbe neanche un reparto movimento territoriale;

tale scelta contraddice le proposte di merito dell'Area Rete che prevedono riguardo alla delimitazione geografica dei reparti movimento territoriali i seguenti criteri:

- 1) impianti: consistenza (km di linea); complessità (impianti presenziati);
- 2) circolazione treni: treni km e tonn./km (merci-passeggeri);
- 3) formazione treni: per veicoli manovrati;
- 4) personale amministrativo;

le stazioni di Massa Centro e Carrara Avenza, hanno all'incirca lo stesso numero di utenti di Viareggio (447.945 contro 449.681 nel 1994) ma si differenziano da questa per l'ingente movimentazione delle merci (soprattutto marmo e granito) del tutto inesistente nella stazione versiliese;

la movimentazione delle merci è in costante e forte aumento soprattutto dalla stazione di Massa Centro che ha composto nel 1994, 143 treni completi per Domegliara-Verona e 184 per La Spezia, passando dai 3570 carri del 1992 ai 5657 del 1994;

questa felice situazione è stata resa possibile grazie anche alla presenza di un responsabile locale di massimo livello che ha consentito una gestione più snella, dinamica e certa del ciclo del treno (rapporti diretti e continui con gli spedizionieri, organizzazione e controllo delle fasi di carico, formazione dei treni);

negli ultimi anni, il treno, quindi si è rivelato, per il trasporto di marmi e graniti dall'area apuana verso Verona e la Spezia, una valida, economica ed ecologica alter-

nativa al più costoso e inquinante trasporto su gomma e sarebbe controproducente, innanzitutto per i bilanci dell'azienda ferrovie dello Stato spa, compromettere la funzionalità operativa dimostrata dal sistema delle stazioni di Massa e Carrara, unitamente a quella di Forte dei Marmi che, pur dipendendo dalla stazione madre di Viareggio, ha visto incrementare notevolmente la spedizione delle merci a carro completo, gravitando strutturalmente su Massa Centro per l'invio dei carri;

la riapertura e il potenziamento di alcuni stabilimenti (Cementificio CASA, IMEG, Ferroleghie) nella zona di Carrara-Avenza fanno supporre che, tra breve, possa essere riabilitata al trasporto a carro completo anche tale stazione, dotata, tra l'altro, di un ottimo fascio merci e di un moderno impianto centralizzato;

Massa Zona Industriale è uno degli scali merci più funzionali del Compartimento di Firenze collegato con l'area retroportuale di Marina di Carrara e ricordato a ben 17 stabilimenti, suscettibile di ulteriore e intenso sviluppo, nel settore del marmo, appena sarà approntata una più funzionale viabilità d'accesso;

esiste quindi tra Massa Centro, Massa Zona Industriale, Carrara Avenza e Forte dei Marmi un'integrazione operativa che verrebbe vanificata con la scelta di non dotare tale « sistema » di un reparto movimento territoriale;

il forte e positivo sviluppo del settore merci verrebbe pressoché cancellato con l'istituzione del solo reparto territoriale di Viareggio in un momento in cui è necessario, semmai, valorizzarlo ulteriormente —

se non intenda sollecitamente adoperarsi affinché venga assegnato all'area di Massa-Carrara un reparto movimento territoriale mantenendo quindi un responsabile di esercizio di 9° livello a capo del sistema integrato degli impianti ferroviari di Massa Centro, Massa Zona Industriale,

Carrara Avenza e, possibilmente, Forte dei Marmi. (5-01077)

MICHIELON, DOZZO, MEO ZILIO, CASTELLANI, BATTAGGIA e AIMONE PRINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della funzione pubblica e affari regionali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a decorrere dal 10 aprile 1995 è entrato in vigore, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, il regolamento ad oggetto: « Norme per la semplificazione dei procedimenti di aggiudicazione di pubbliche forniture di valore inferiore alla soglia di rilievo comunitario »;

se a tale regolamento non verranno apportate, al più presto, alcune modifiche essenziali vi è il rischio di porre letteralmente in ginocchio la piccola e media industria nazionale e questo, soprattutto a causa del famigerato articolo 9 (criteri relativi alle forniture tecnologiche); infatti in tale articolo si afferma che le amministrazioni che intendano aggiudicare forniture pubbliche ad alto contenuto tecnologico sono tenute ad invitare alle gare le imprese che sono certificate secondo le norme ISO 9000 —:

se non ritengano opportuno chiarire cosa si intenda per forniture pubbliche « ad alto contenuto tecnologico » visto che con tale termine generico si lascia alla totale discrezionalità delle amministrazioni pubbliche di avvalersi o meno dell'articolo 9 del regolamento;

se preso atto che in tutta Italia vi sono solo 2.200 aziende con certificazione ISO 9000 e che l'iter per ottenere tale certificazione può durare anche 2 anni, se non ritengano di valutare la convenienza di dare una proroga di almeno 24 mesi affinché le aziende possano dotarsi del certificato ISO 9000 e questo, anche per garantire la massima concorrenza tra le aziende che certamente non può esistere

visto il numero estremamente esiguo (2.200) di aziende in possesso di tale certificato.

Infine gli interroganti sottolineano come il regolamento presenti profili di incongruenza tenuto conto che vincoli similari non esistono per gli appalti di più rilevanti importi, che secondo logica dovrebbero essere quelli da assoggettare alla certificazione ISO 9000. (5-01078)

DOZZO, MICHIELON, MEO ZILIO, CASTELLANI e BATTAGGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

con il decreto legislativo n. 626/94 è stata data attuazione alle seguenti direttive comunitarie 89/391, 89/654, 89/655, 89/656, 90/269, 90/270, 90/394, 90/697 riguardanti il miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro;

pur nel prendere atto che il decreto legislativo 626/94 è un provvedimento che tende a tutelare la sicurezza e la salute negli ambiti di lavoro allineandoli agli standards europei, non possiamo esimerci dal far presente come il termine ultimo per l'adeguamento alle nuove norme, sia la data del 27 novembre 1995;

a tutt'oggi dei circa 21 decreti attuativi inerenti all'applicazione pratica del decreto legislativo 626/94, nessuno risulta emanato, il che di fatto rende materialmente impossibile il rispetto della data di scadenza da parte dei datori di lavoro;

l'adeguamento alle nuove disposizioni comporta interventi organizzativi, formativi, materiali, di indubbia rilevanza in termini di risorse umane competenti e di costi aziendali che vanno a colpire in particolar modo le piccole e medie imprese, asse portante dell'economia italiana;

si considera altresì la scarsità del personale competente in grado di assumere la qualifica di responsabile del servizio « Prevenzione e Protezione » —:

se non ritenga di valutare l'opportunità di differire i termini di scadenza di

almeno un anno a partire dall'emanazione di tutti i decreti attuativi previsti dal decreto legislativo 626/94, invito essenziale al fine di evitare che i datori di lavoro siano perseguiti penalmente in base al Titolo IX « Sanzioni » del più volte citato decreto legislativo, per il mancato adeguamento a criteri che ancora non sono stati emanati.

Visti i notevoli interventi economici che le aziende andranno ad effettuare sia in miglioramenti strutturali ed ambientali, sia nella formazione di tutto il personale — e considerato che ciò comporta anche un miglioramento della cultura e dell'educazione alla sicurezza con riflessi positivi non solo negli ambienti di lavoro ma anche sugli ambienti di vita, a vantaggio di tutta la collettività — corre l'obbligo di invitare a valutare, inoltre, se non sia il caso di costituire particolari agevolazioni fiscali che vadano a compensare in parte i costi sostenuti dalle imprese. (5-01079)

VIGNERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di domenica 9 aprile 1995, il direttore della testata giornalistica regionale della Rai, Piero Vigorelli, ha partecipato, in veste non precisata, ad una manifestazione a sostegno della candidatura di Alberto Michelini alla Presidenza della regione Lazio;

a detta manifestazione hanno preso parte numerosi esponenti del cosiddetto Polo della libertà, caratterizzando, così, la stessa in termini di manifestazione partitica e non già, eventualmente, come iniziativa della società civile a sostegno di una candidatura;

lo stesso Vigorelli ha emesso, nei giorni scorsi, una circolare, in presunta applicazione del decreto-legge n. 83 del 20 marzo 1995, circolare che non ha mancato di suscitare perplessità e polemiche, a causa del suo carattere censorio e punitivo nei confronti di esponenti di alcune forze politiche;

lo stesso Vigorelli si era già distinto per le sue più volte proclamate affermazioni di fede nei confronti delle forze politiche che sostengono appunto la candidatura di Alberto Michelini alla presidenza della regione Lazio;

nel clima attuale di acceso scontro politico in vista della tornata elettorale del 23 aprile prossimo, appare necessario che tutti gli operatori dell'informazione, ed a maggior ragione quelli del settore pubblico, si astengano dal prendere parte, quantomeno pubblicamente, a manifestazioni di partito;

mancando ormai meno di due settimane dal voto, appare evidente che ogni eventuale provvedimento debba essere caratterizzato da tempestività ed ineludibilità —:

se non ritenga in Ministro di dover assumere provvedimenti di censura nei confronti del dottor Vigorelli per il comportamento da questi tenuto;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro affinché simili episodi non abbiano a ripetersi nel corso di eventuali altre campagne elettorali. (5-01080)

NAPPI, GIARDIELLO e SCOTTO di LUZIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del commercio estero e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di informazione hanno dato notizia nella prima settimana di aprile della decisione del Consiglio di Amministrazione dell'ALITALIA di procedere all'acquisto nei prossimi due anni di 15 aerei da 70-100 posti per potenziare i collegamenti interregionali;

sarebbe manifesto l'orientamento di acquisire gli aerei in questione o dalla FOKKER, olandese, o dalla British Aerospace, inglese —:

se tutto ciò corrisponda al vero;

se non considerino perlomeno strana una scelta da parte della nostra compagnia di bandiera che invece di rivolgersi all'industria aeronautica italiana, ALENIA, si rivolge a concorrenti estere;

se tale scelta non sia considerata tanto più grave nel momento in cui l'ALENIA attraversa una crisi profonda che, se non risolta positivamente, metterà in discussione la stessa presenza italiana nel settore strategico dell'aerospaziale;

se e quali interventi intendano porre in essere per favorire la scelta più coerente con gli interessi nazionali. (5-01081)

CANESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 marzo 1995, il sottosegretario alla pubblica istruzione, professor Corradini, comunicava al provveditorato agli studi di Firenze che il piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1995/96 non prevedeva l'accorpamento del Liceo scientifico « Morgagni » con il Liceo scientifico « Castelnuovo »;

in data 5 aprile 1995, codesto Ministro decideva, al contrario, per l'aggregazione;

tale ultima determinazione, oltre che compromettere il conseguimento degli obiettivi formativi che con impegno studenti e docenti del « Morgagni » cercano di raggiungere, sta creando notevoli problemi ai docenti che, sulla base della prima affermativa comunicazione, non hanno provveduto a fare domande di trasferimento e/o pensionamento;

alcuni insegnanti hanno iniziato lo sciopero della fame per manifestare il loro sconcerto;

è già stata presentata un'interrogazione dello scrivente sul medesimo argomento in data 28 febbraio 1995 (5-00885) —:

quali siano le ragioni di un così repentino mutamento di opinione da parte del Ministero;

se non intenda riconsiderare tale scelta mantenendo l'autonomia del Liceo scientifico « Morgagni ». (5-01082)

DE SIMONE, SALES, SORIERO, BARGONE, BARTOLICH, CALVANESE, CALZOLAIO, CAMOIRANO, CENNAMO, CORNACCHIONE, DIANA, EMILIANI, GERARDINI, GIARDIELLO, INDELLI, LA CERRA, LA SAPONARA, LORENZETTI, MANGANELLI, MATTINA, MIGNONE, NAPPI, NARDONE, PORCARI, SCALIA, SCANU, SCERMINO, SCHETTINO, TRIONE, TURRONE, VIGNI, VOZZA e ZAGATTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le procedure previste dalla delibera CIPE dell'11 ottobre 1994, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 dicembre 1994, per la loro farraginosità, anziché agevolare l'opera di ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, in applicazione della legge n. 32 del 1992, ne ostacolano e ritardano il corso e quindi appare urgente e necessaria un'opera di semplificazione;

in particolare per quanto riguarda la ricostruzione abitativa in data 11 ottobre 1994 il CIPE ha ripartito i fondi previsti dalla legge 23 gennaio 1992, n. 32, per gli anni 1992, 1993 e 1994 destinati alla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e Basilicata;

contrariamente a quanto fatto per tutti i riparti attuativi della legge n. 219 del 1981, nonché della stessa legge n. 32 del 1992 e precisamente del 7 giugno e del 13 luglio 1993, questa volta il CIPE ha introdotto la previsione di una sua ulteriore deliberazione (punto 9 comma 1 della delibera) prima che i fondi siano spendibili, ed ha subordinato la erogazione materiale dei fondi a verifiche da attuarsi da parte dei nuclei ispettivi ministeriali; il

riparto è stato effettuato a seguito di verifiche svoltesi dal 1992 in poi e tuttora in corso;

finora sono state fatte 65 verifiche su 188 comuni che hanno presentato il piano di utilizzo dei fondi e su oltre 400 aventi diritto;

nessun comune è stato autorizzato, malgrado siano trascorsi sei mesi dalla data della delibera citata;

il primo comma del punto 9 contrasta con le prescrizioni della legge n. 32 del 1992 e con il sistema delle competenze stabilite dalla legge n. 219 del 1981 tuttora in vigore;

la previsione di un'ulteriore deliberazione del CIPE si appalesa come una duplicazione che peraltro implica tempi lunghi, atteso che si investe un organo collegiale ed interministeriale;

per concludere l'istruttoria e rendere spendibili i fondi assegnati ben può bastare l'altro adempimento previsto nel punto 9 comma 2 della delibera rappresentato dal nulla-osta del Ministero dei lavori pubblici;

per le opere pubbliche la delibera CIPE dell'11 ottobre 1994, erroneamente interpretando l'articolo 2, comma 6, del decreto-legge n. 398 del 1993 convertito in legge n. 493 del 1993, ha vincolato ogni tipologia di opera attinente alla ricostruzione ad una complessa procedura finalizzata all'ottenimento di una autorizzazione del Ministro del bilancio, previa deliberazione dello stesso CIPE;

fino ad oggi circa 300 progetti di opere pubbliche sono in attesa di autorizzazione da parte del CIPE e pertanto si assiste ad un blocco dei finanziamenti pari a circa 500 miliardi —;

se non ritenga, facendo riferimento alla legge e ai precedenti riparti, di proporre la modifica della citata delibera:

a) autorizzando il prosieguo delle verifiche in corso d'opera;

b) abolendo il comma 1 del punto 9.

Si propone, infine, la modifica del punto 7 della delibera per chiarire che non sono sottoposte ad autorizzazioni ministeriali le opere di urbanizzazione primarie strettamente connesse a rendere abitabili le case ricostruite con le provvidenze di legge. (5-01083)

JANNONE. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

la norma sulle « società di comodo » è contenuta nella Sezione IV del D.L. n. 41 del 23 febbraio 1995 (convertito con la Legge 23 marzo 1995, n. 85) ed è ivi inserita in quanto, all'interno di nuove misure antielusive, è stata concepita per colpire quei soggetti che optano per una forma societaria o per operazioni straordinarie con l'unica finalità di ricorrere alle normative fiscali o civilistiche più convenienti, a nulla rilevando la reale convenienza economico-imprenditoriale o la volontà di porre in essere una concreta attività economica;

la dottrina definisce « società di comodo » una società costituita da soggetti (persone fisiche) che conferiscono ad essa i propri beni, al solo scopo di trarre vantaggio dalla condizione giuridica che assumono i beni conferiti quale patrimonio autonomo, sottratto alle pretese dei creditori dei singoli conferenti (F. Galgano in *Diritto Commerciale - Le Società*, Cap. 2, paragr. 3);

le precisazioni suesposte evidenziano il presupposto di base che sottende alla costituzione di una società di comando, cioè il godere di particolari vantaggi fiscali da parte dei soci in virtù di un diverso regime impositivo sul patrimonio ad essi riferibile;

la costituzione di una società di capitali i cui soci sono rappresentati unicamente da altre società di capitali non può essere in alcun modo giustificata da una motivazione di carattere fiscale (diversa-

mente dalla società di comodo), visto e considerato che i beni ad essa riferentisi sono soggetti alle stesse norme civilistiche e fiscali alle quali sarebbero soggetti in capo ai singoli soci (società di capitali); in tal caso la motivazione è riconducibile unicamente alla volontà di gestire separatamente attività di diversa natura;

la giustificazione addotta evidenzia in modo chiaro ed inequivocabile che tale fattispecie non possa neppure rientrare in una ipotesi di prova contraria, essendo di per se stessa una causa oggettiva di esclusione dalla norma in esame; viene meno, infatti, il presupposto che sottende alla costituzione della società di comodo, nei confronti delle quali è diretta la volontà di restrizione e di controllo del legislatore;

l'ipotesi sostenuta è confortata dal fatto che anche il legislatore, nell'intenzione di eliminare dai processi economici nazionali le società di comodo, ha voluto facilitarne lo scioglimento, agevolando le assegnazioni dei beni societari ai soci. Tale agevolazione, del resto, opera solo nel caso in cui i soci siano persone fisiche e la società non eserciti realmente una attività economica, ma si limiti semplicemente al godimento degli stessi beni da parte dei soli soci;

il legislatore, inoltre, escludendo dalla tassazione prevista per le società di comodo quelle società che si trasformarono entro il 31 maggio 1995 in società di persone, non può aver voluto escludere dalla suddetta agevolazione le società aventi come unica « colpa » quella di avere come propri soci delle società di capitali;

un'ulteriore conferma di quanto sin qui sostenuto, infine, deriva dal fatto che se l'intento del legislatore fosse stato quello di escludere dalle agevolazioni tali società, ci troveremmo di fronte ad una grave disparità di trattamento fiscale in capo a soggetti di medesima natura —:

se, attese le vaste e ponderate considerazioni suesposte, non sia improprio definire « società di comodo » una società di

capitali avente quali soci esclusivamente società di capitali; quindi, pur non superando i limiti di cui al D.L. n. 41 del 23 febbraio 1995, l'interrogante chiede se non sia opportuno considerare tali società di capitali non assoggettabili alla prevista tassazione, facendo finalmente chiarezza su una questione assai controversa e diffusa e a torto penalizzante per quelle società che giustificatamente hanno provveduto ad una diversa riorganizzazione delle proprie attività. (5-01084)

GIARDIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda IMT di Acerra è in regime di fallimento dal 4 gennaio 1994, con sentenza del Tribunale di Napoli;

i 179 lavoratori sono stati posti in Cassa integrazione guadagni straordinaria dal 4 gennaio 1994, al 4 gennaio 1995, come previsto dall'articolo 3 dalla legge n. 223 del 1991;

la GEPI con verbale redatto insieme alle organizzazioni sindacali, presso il Ministero del lavoro, si era impegnata a sostenere la ripresa produttiva in presenza di imprenditori interessati;

in data 31 marzo 1995, alcuni imprenditori, con atti formali, hanno manifestato la volontà di tale ripresa produttiva;

nelle ultime settimane, con atteggiamento incomprensibile, il curatore fallimentare ha sollevato, contraddicendo un atteggiamento positivo espresso in diverse sedi, una serie di ostacoli che non vanno nello spirito dell'articolo 3 della sopra citata legge n. 223 del 1991;

l'area di crisi interessata, Acerra, è tra quelle a più alta densità di disoccupazione e di lavoratori in Cigs o in mobilità —:

quali iniziative urgenti intendano adottare affinché l'edificio industriale ex IMT possa ritornare alla attività produt-

tiva e ridare nuove prospettive occupazionali ai lavoratori, attualmente in posizione non chiara;

quali iniziative si intendano assumere per salvaguardare detta attività da possibili speculazioni che chiuderebbero in modo definitivo le prospettive occupazionali. (5-01085)

INCORVAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

Willy Claes, segretario generale della NATO belga, è indagato dai giudici del proprio Paese per presunte tangenti della Agusta relative a una fornitura di 46 elicotteri, e anche per presunte tangenti della Dassault francese relative a una fornitura di aerei da combattimento del tipo Mirage;

la Commissione per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati di Bruxelles ha accolto la richiesta dei giudici di interrogare Claes, e di effettuare perquisizioni nei suoi uffici;

la magistratura ha già chiesto il consenso della NATO, la cui sede gode di extraterritorialità, al fine di perquisire gli uffici di Claes, e di interrogare il segretario generale, che gode di immunità diplomatica;

il disagio e l'imbarazzo, in sede NATO, negli ambienti militari e diplomatici, e nell'opinione pubblica, sono notevoli e crescono man mano che l'inchiesta dei giudici di Liegi procede;

l'Italia è membro della NATO —

se intenda valutare la necessità di chiedere le dimissioni di Willy Claes, al fine di restituire all'incarico di segretario generale della NATO l'indispensabile prestigio e trasparenza. (5-01086)

INCORVAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

l'amministrazione del M.A.E. ha consolidato la prassi, in diverse rappresen-

tanze consolari, di delegare, o consentire di delegare, le funzioni consolari a personale assunto a contratto *iure privatorum*;

la circostanza appare configurare una violazione di legge, atteso il combinato disposto dell'articolo 155 del decreto del Presidente della Repubblica 18/1967, che consente di assumere personale « a contratto », e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 200/1967, che esclude che al detto personale possano essere conferite deleghe delle funzioni —

se intenda sottoporre la questione ad attento esame ed eventualmente ripristinare l'esclusività ed il diritto alle funzioni *ex lege*. (5-01087)

OLIVO, MATTINA, DALLA CHIESA, LOMBARDO, DUCA e REALE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei processi riorganizzativi avviati da Telecom Italia di fatto vengono trasferiti centri di responsabilità e attività lavorative dal territorio calabrese verso altre regioni, con riflessi negativi nei confronti dell'efficienza aziendale e dell'economia calabrese;

questo progetto riorganizzativo, con la prevista mobilità di lavoratori e la riduzione inevitabile di organici, accentua ulteriormente il dato negativo del livello occupazionale della Calabria che è il più basso in assoluto del nostro Paese;

tale fase di ristrutturazione aziendale prevede l'esclusione della regione calabrese dal piano di investimenti produttivi di Telecom provocando effetti negativi sullo sviluppo dei nuovi servizi e sull'indotto —

quali provvedimenti si intendano assumere perché si pervenga alla sospensione immediata delle iniziative di trasferimento di funzioni aziendali adottate senza un preventivo confronto con le organizzazioni sindacali;

quali iniziative si intendano sviluppare perché siano mantenute tutte le la-

vorazioni sul territorio calabrese anche in presenza di eventuali trasferimenti in altre regioni del governo delle divisioni;

perché siano destinati, anche in Calabria, adeguati investimenti per le telecomunicazioni con particolare riferimento alla progettazione del multimediale e dei nuovi servizi;

perché sia elevata la qualità del servizio anche attraverso una più puntuale attività di manutenzione preventiva degli impianti e una migliore copertura del territorio sulle trasmissioni radiomobili.

(5-01088)

GALILEO GUIDI. — Ai Ministri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

il decreto del Ministro delle Finanze del 27.03.1992 G.U. n. 76 del 31.03.1992 "Prelevamento dei prodotti petroliferi agevolati ad uso agricolo" stabilisce che il prelevamento dei carburanti e dei combustibili agevolati deve effettuarsi, di norma, nella circoscrizione territoriale dell'ufficio che ha emesso il buono: possono essere concesse deroghe in relazione alla ubica-

zione delle aziende agricole ed alla residenza anagrafica dei conduttori delle medesime aziende;

successivamente alla data di pubblicazione di questo decreto il prezzo del carburante per uso agricolo come quello degli altri prodotti petroliferi è stato liberalizzato;

in alcune circoscrizioni viene praticato un incremento del prezzo dei prodotti petroliferi rispetto a quello che viene effettuato nelle province o regioni vicine, ed i prodotti agricoli, per usufruire delle agevolazioni previste dalla legge, sono costretti ad approvvigionarsi da fornitori che praticano prezzi maggiorati, perché residenti nella circoscrizione di emissione del buono —:

se non ritengano opportuno modificare il decreto in modo che gli agricoltori possano acquistare i prodotti presso rivenditori posti fuori la circoscrizione territoriale di competenza in ragione di una conclamata convenienza rispetto ai prezzi praticati in sede locale, per ripristinare un corretto regime di libera concorrenza nel rispetto delle norme che hanno liberalizzato i prodotti petroliferi. (5-01089)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALDERISI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

per le elezioni del 23 aprile nel comune di Borgoricco (Padova) è stata presentata una lista il cui contrassegno comprende il simbolo del Partito Popolare Italiano e quello dei Progressisti oltre al simbolo della Lega autonoma veneta (la lista è denominata « Libertà e Progresso » ed è capeggiata dal sindaco uscente Flavio Frasson eletto allora nelle liste della Democrazia Cristiana) —:

se risulti che al momento della presentazione tale lista aveva, ai sensi di legge, l'autorizzazione all'uso del simbolo da parte degli organi competenti del PPI;

se e in quante altre liste presentate per le elezioni amministrative del 23 aprile il simbolo del PPI e quello dei Progressisti compaiono insieme nello stesso contrassegno. (4-09344)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali ed ambientali e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la baia di Trelo, frazione di San Michele di Pagana comune di Rapallo (Ge), si trova in un'area d'importante interesse storico e culturale come testimoniano la torre saracena del XVI secolo, la chiesa di San Michele del 1133 contenente una natività del Van Dyck, una costruzione di Pier Luigi Nervi e poco più in là il Castello dei Cavalieri di Malta;

dagli anni '50 la baia è sottoposta ad un graduale insabbiamento ed allungamento della spiaggia e tale situazione è stata ulteriormente aggravata negli anni '80 quando i proprietari di un cantiere sito

nella baia rafforzarono il molo a gomito e sostituirono uno scivolo in legno con uno in cemento;

il comune di Rapallo inoltre sistematicamente ogni primavera fa spianare dalle ruspe i detriti che il mare getta sulla spiaggia durante l'inverno invece di farli rimuovere;

il comune ogni anno autorizza che vengano gettate sulla spiaggia tonnellate di ghiaia di fiume, provocando l'allungamento della spiaggia e favorendo ulteriormente l'insabbiamento della baia;

l'apporto di ghiaia ha distrutto la vegetazione marina della baia e ha favorito i fenomeni d'inquinamento della baia;

con le mareggiate invernali, la ghiaia provoca una sorta di « effetto diga » che sta danneggiando gravemente le case che si affacciano sulla baia —:

se non si ritenga opportuno un intervento urgente teso a ripristinare almeno parzialmente l'assetto paesaggistico e ad impedirne un ulteriore deterioramento;

perché sull'area non vengano ordinati una serie di sopralluoghi e valutazioni tecniche dalle autorità competenti così da fornire un piano di ripristino e conservazione nella baia. (4-09345)

BERNARDELLI, GRUGNETTI e LAUBER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Milano la presenza di nomadi ed extracomunitari ha raggiunto dimensioni numeriche molto elevate;

ciò comporta una situazione intollerabile sotto il profilo delle norme igienico-sanitarie e di sicurezza pubblica e sociale;

la cittadinanza milanese reclama a viva voce un intervento che risolva una situazione che, con l'andar del tempo, va incancrenendosi —:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro affinché tale « problema » abbia una soluzione nel breve periodo e

considerato che, il signor questore di Milano dottor Carmineo, ad oggi, non ha posto in essere alcun provvedimento ad ampio respiro. (4-09346)

CALZOLAIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da 70 anni presso i locali del Ministero del tesoro, a Roma in via XX Settembre al primo piano, una stanza è interamente occupata da circa 10.000 volumi della « raccolta Pantaleoni » custoditi dal Ministero in deposito fiduciario, non consultabili, non riordinati ancora con la catalogazione originaria, visitati sporadicamente e da ultimo dai Ministri Barucci e Spaventa e recentemente dall'interrogante;

l'insigne economista Maffeo Pantaleoni, appartenente ad antica famiglia maceratese aveva disposto con testamento olografo che i libri della propria biblioteca venissero donati alla biblioteca comunale di Macerata « Mozzi-Borgetti »;

ad una precedente interrogazione (12 dicembre 1994) il Ministero aveva risposto (24 febbraio 1995), ricostruendo sommariamente le complicate vicende testamentarie e ricordando il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato circa le difficoltà a variare oggi il titolo proprietario della raccolta;

resta urgente e moralmente indispensabile garantire la fruizione di un bene di pubblico interesse nel luogo ove lo destinava il proprietario e si potrebbe realizzare tale obiettivo esercitando il deposito ministeriale « presso » la biblioteca comunale, appositamente delegata a gestire la raccolta Pantaleoni con le modalità da concordare in una convenzione tra Ministero del tesoro e comune di Macerata secondo quanto proposto dallo stesso sindaco di Macerata l'8 aprile 1995 e dopo uno specifico parere dell'Avvocatura dello Stato —:

se ritenga obbligo morale delle pubbliche istituzioni italiane accogliere posi-

tivamente le ultime volontà del professor Maffeo Pantaleoni sulla destinazione della sua raccolta di volumi;

se ritenga importante e urgente consentire la consultazione della raccolta Pantaleoni ad economisti, storici, studiosi, giornalisti, ricercatori anche di interesse locale;

come valuti la proposta del comune di Macerata che non modifica il titolo proprietario e il deposito fiduciario e se ha già interessato l'Avvocatura Generale dello Stato per un parere da esprimere in tempi brevi. (4-09347)

MELUZZI e LEONARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Rai Radiotelevisione italiana, Ente di servizio pubblico, ha nel corso degli anni gestito un patrimonio inestimabile di risorse professionali attraverso assunzioni e contratti a termine;

i contratti a termine reiterati più volte e trasformati poi in assunzioni, sono il frutto della professionalità dimostrata e della preparazione degli aspiranti-dipendenti poi assunti;

il criterio delle assunzioni dovrebbe essere fatto:

- a) attraverso concorso pubblico;
- b) attraverso concorso interno;
- c) attraverso contratti a termine - assunzione diretta;
- d) attraverso contratti a termine trasformati in formazione-lavoro —:

quanti dipendenti siano stati assunti con ognuno dei singoli criteri di collocamento sopra citati, con quali qualifiche e mansioni all'interno dell'azienda;

in particolare in che modo siano state gestite le numerose assunzioni a termine, quante di queste sono state trasformate in rapporti a tempo indeterminato e quante

assunzioni invece sono passate attraverso cause di lavoro per protratti termini del contratto o quant'altro;

quanti giornalisti siano stati assunti con contratto nazionale di lavoro giornalistico (praticantato), quanti provenienti dalle scuole di giornalismo (IFC), quanti con articolo 1 (CNLG), quanti con articolo 2 sono poi passati nelle redazioni come dipendenti fissi e quanti pubblicisti invece sono stati assunti con articolo 1 e 2;

quale sia il contenuto degli accordi in materia di assunzione intercorsi tra le organizzazioni sindacali e l'azienda, in particolare in che modo il sindacato dei giornalisti Rai ha gestito gli accordi per le assunzioni attraverso cause di lavoro e le assunzioni dei precari e praticanti extra concorsi pubblici;

quante assunzioni di parenti diretti di dipendenti dell'azienda in servizio effettivo (figli, fratelli, nipoti) siano state effettuate nel periodo in questione.

Le domande poste si riferiscono agli ultimi cinque anni di esercizio dell'azienda RAI. (4-09348)

GAMBALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si avverte da tempo l'esigenza di avere a Saluzzo (CN), un corso scolastico per geometri;

un'utenza alquanto numerosa, in un distretto scolastico di ben 36 comuni tutti collegati proprio a Saluzzo, è costretta infatti ad onerosi e disagiati pendolarismi, fuori distretto e fuori provincia;

anche l'Amministrazione provinciale di Cuneo e numerosi comuni, attraverso proprie delibere, assunte anche nella forma consorziata di Comunità montana, hanno rappresentato questa necessità, fortemente sentita;

l'unanime parere favorevole del Consiglio scolastico provinciale conferma l'op-

portunità di avere a Saluzzo tale specializzazione, anche in virtù delle prospettive occupazionali presenti sul territorio;

presso l'ITC « Carlo Denina » di Saluzzo, recentemente ristrutturato ed ampliato, esistono tutte le condizioni per l'istituzione di una sezione per geometri, in particolare dell'indirizzo « costruzioni » del progetto Brocca, a partire dall'anno scolastico 1995-1996 —:

se ravvisi l'opportunità dell'attivazione della sezione per geometri presso l'Istituto « C. Denina » e quale sia l'orientamento in proposito della Direzione generale istruzione tecnica del Ministero in indirizzo. (4-09349)

ROTONDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'elettrodotto da 380.000 volt S. Sofia-Matera, della lunghezza complessiva di 207 chilometri, interessa, tra le altre, una zona destinata a parco naturale (l'area del parco regionale del Partenio);

da informazioni giunte allo scrivente risulta che nelle procedure osservate per la progettazione e realizzazione dell'opera non è stata inclusa la Valutazione di Impatto Ambientale, di cui alla legge 9/91, che attua in Italia la recepita Direttiva comunitaria 85/337;

il Presidente delle Giunta regionale della Campania, con proprio decreto, ha dichiarato l'assoluta incompatibilità dell'opera in questione con le finalità ecologiche del parco del Partenio —:

quali provvedimenti e quali misure si intendano adottare per impedire una sensibile riduzione delle potenzialità naturalistiche del parco del Partenio e l'introduzione di un fattore di disequilibrio ambientale per l'area suddetta;

se non ritenga opportuno accertare la sussistenza di eventuali responsabilità o negligenze nella fase di progettazione ed in quella di realizzazione dell'opera. (4-09350)

ROTONDI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la II sezione del Consiglio di Stato con deliberazione n. 445/92, in esito al ricorso presentato con atto datato 30 gennaio 1991 dal tenente (RTA) Livio Sordi avverso al diniego di rideterminazione del trattamento stipendiale, ha espresso il proprio parere, chiesto dal Presidente della Repubblica, secondo il quale il ricorso è accoglibile nel senso che l'articolo 17 della legge n. 432 del 1981 va applicato anche nei confronti dei soggetti militari provenienti dai sottufficiali inquadrati nel livello iniziale della carriera direttiva degli ufficiali dopo il 1° febbraio 1981, mediante il sistema di calcolo di cui all'articolo 18, secondo comma, lettera a) della citata legge n. 432;

il Presidente della Repubblica in data 18 luglio 1994 ha accolto il ricorso del tenente Sordi del 30 gennaio 1991 nel senso e nei termini di cui al parere 23 marzo 1993, n. 445/92 del Consiglio di Stato precedentemente citato;

le condizioni per la rideterminazione stipendiale sono diffuse ed è prevedibile un ampio diritto all'apertura di contenziosi, sia in sede amministrativa sia in sede giurisdizionale, da parte degli aventi diritto —:

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per estendere per via amministrativa quanto sancito dal Consiglio di Stato nell'accoglimento del ricorso presentato dal tenente Sordi a tutti coloro che si trovano in analoga situazione. (4-09351)

ROTONDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

come è noto il Genio Civile acquisisce agli atti i progetti delle opere da realizzare nelle zone dichiarate sismiche;

con il decreto-legge 27 febbraio 1982 n. 57 la competenza a progettare e dirigere lavori di costruzioni rurali in zona sismica veniva estesa anche ai periti agrari;

forma oggetto dell'attività professionale del perito agrario anche la progettazione e la direzione dei lavori di costruzione in struttura ordinaria limitatamente alle piccole e medie aziende;

nelle regione Campania l'acquisizione dei progetti delle opere da realizzare in zona sismica avviene mediante il deposito del progetto, sul quale i settori provinciali del Genio Civile sono tenuti solo al riscontro delle caratteristiche formali fissate dalle norme e, tra queste, la competenza professionale del progettista;

la legge regionale n. 9/83 ha istituito anche per i lavori privati la figura del collaudatore in corso d'opera tra i cui compiti vi è il controllo dei calcoli statici;

il settore del Genio Civile di Avellino — a seguito del parere espresso con nota n. 18672 in data 29 novembre 1983 del Servizio LL.PP della regione Campania, non accetta la nomina a collaudatore di un perito agrario con la motivazione che tale professionista dovrebbe controllare calcoli che devono essere per legge sottoscritti da un tecnico abilitato diverso dal perito agrario;

sembra evidente che l'abilitazione ad effettuare il collaudo, così come disciplinata dalla legge 21 febbraio 1991, n. 54, non debba essere subordinata all'obbligo della sottoscrizione dei calcoli da parte di un tecnico abilitato, di cui all'articolo 19 della legge 29 aprile 1982, n. 187, e pertanto può essere accettata dal Genio Civile la nomina a collaudatore in c.o. dei periti agrari;

il settore provinciale del Genio Civile di Avellino ritiene, come precisato in alcuni pareri espressi, che per poter accettare la nomina a collaudatore in c.o. di un perito agrario in zona sismica occorra modificare l'articolo 19 della legge 29 aprile 1982 n. 187 —:

se non ritenga opportuno fornire precise indicazioni a riguardo e, nell'eventualità che dovesse rendersi necessario, farsi promotore di un'iniziativa legislativa che

consenta anche ai periti agrari di accedere alle responsabilità del collaudo in corso d'opera nelle zone sismiche. (4-09352)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per conoscere:

quali siano i motivi che hanno consigliato al Console d'Italia a Friburgo in Bregovia (Germania) di abolire la « permanenza consolare » nella città di Singen, che da molti anni veniva svolta in locali messi a disposizione gratuitamente dall'Amministrazione comunale tedesca;

se la decisione di cui sopra debba considerarsi un atto punitivo nei confronti dei 18 mila connazionali che risiedono a Singen che in molte occasioni con petizioni avevano richiesto, sottolineandone la grande esigenza, l'apertura di una Agenzia consolare, e se non si pensi di far ripristinare almeno la « permanenza ». (4-09353)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere come si concili la nota consegnata al Consigliere del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero) signor Bruno Zoratto il 4 novembre 1993 dall'Ufficio III del DGEAS in cui si accoglieva quanto approvato il 1° luglio 1992 con Ordine del giorno dallo stesso Consiglio generale degli italiani all'estero, che richiama il rilascio e il rinnovo gratuito dei passaporti ai cittadini italiani emigrati all'estero come previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1665, con quanto diramato a tutte le Rappresentanze diplomatico-consolari dallo stesso Ufficio III in data 9 marzo 1994 con telex n. 098/349.

Nel telex in questione, venivano dettate norme ancor più restrittive in tema di rilascio e rinnovo dei passaporti tanto che nella Circonscrizione Consolare di Norimberga (Germania) si è arrivati a discriminare sul pagamento due fratelli, uno perché nato nella Circonscrizione, l'altro perché nato in Italia; nella fattispecie si

tratta dei signori Carlo Albanese e Lucio Albanese. (4-09354)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 507 del 15 novembre 1993, concernente la tassa comunale sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, prevede una riduzione di questa fino ad un terzo per i proprietari non residenti di abitazione fra i quali sono sicuramente da annoverare i cittadini italiani residenti all'estero;

la maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato, anzi cerca di ignorare i vantaggi previsti per i non residenti in tema di tasse per lo smaltimento dei rifiuti, impedendo così agli interessati di inoltrare le relative domande ai Sindaci —:

se non si pensi in proposito di diramare chiare e precise disposizioni ai Comuni italiani affinché applichino la legge riconoscendo le riduzioni cui hanno diritto gli aventi titolo. (4-09355)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che a gennaio di quest'anno è ricorso l'anniversario della fine missione e del rimpatrio dell'Ospedale militare da Campo CRI 68 che dall'ottobre del 1951 al gennaio del 1955 operò a favore della popolazione civile in Corea, nell'ambito delle Forze dell'ONU impegnate in quel Paese;

che nessun Ente militare, neppure la CRI, si è ricordato che 40 anni fa si concludeva la prima missione umanitaria italiana in zona di operazioni dell'ONU;

che nessuna ricompensa, nessuna decorazione o onorificenza le nostre Autorità hanno concesso alle crocerossine e ai militari reduci da quella missione;

che il Congresso degli USA dette la « Medaglia of Freedom » ai due comandanti, il Governo coreano l'onorificenza « Ambassador for peace » alla bandiera del

Corpo militare della Croce Rossa Italiana, nulla al Comandante maggiore medico Pennacchi, nulla a chi si distinse a curare e portare in salvo feriti e ammalati durante la distruzione dell'ospedale ad opera di partigiani e sbandati nordcoreani, nulla ai due Ufficiali e al Caporale feriti durante un mitragliamento aereo dell'autocolonna di cui facevano parte —:

se non si pensi a riparare a tanta dimenticanza dando un segno di riconoscimento alle crocerossine e ai militari che parteciparono degnamente a questa prima operazione umanitaria del nostro Paese promossa dall'ONU. (4-09356)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso:

che il comportamento del Responsabile dell'Ufficio V della D.G.E.A.S. dottor Giuseppe Filippo D'Alessandro, il quale dà interpretazioni e direttive diverse secondo se si tratti dell'Ufficio Scuola dell'Ambasciata d'Italia a Bonn, di Consoli, di membri del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) o dei COMITES, ha creato una confusione di disposizioni con conseguente mancanza di trasparenza, difficoltà di coordinamento e di razionalizzazione dell'intervento e di razionalizzazione dell'intervento scolastico italiano in Germania;

che quanto sopra viene ad aggravare la già pesantissima, se non fallimentare, situazione in cui versa detto intervento come, peraltro, recentemente confermato dalle statistiche pubblicate a seguito dalla Conferenza permanente dei Ministri della cultura dei Länder tedeschi —:

se sia vero che nonostante il parere contrario della nostra Ambasciata il dirigente dell'Ufficio V sia intervenuto direttamente sui Consoli generali di Colonia e Francoforte sul Meno sollecitandoli a costituire nuovamente i CO.AS.SC.IT. (Comitati di Assistenza Scolastica Italiana), malgrado le precedenti esperienze negative di

questi che non poca parte hanno nel disesto dell'intervento scolastico italiano in Germania;

se sia vero che il dottor D'Alessandro abbia personalmente fornito al signor Tommaso Conte, Presidente del COMITES di Stoccarda, circolari e telesspessi ministeriali riservati sull'argomento;

di quante unità sia composto il personale dell'Ufficio V della D.G.E.A.S. e se si intendono prendere iniziative e quali per rendere razionale ed efficace, oltre che trasparente, l'intervento a favore del settore scolastico italiano in Germania, magari facendo gestire i contributi provenienti dal Capitolo 3577 del Bilancio direttamente dagli Uffici Scuola consolari. (4-09357)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per conoscere:

quali siano i criteri con i quali vengono effettuati gli stanziamenti del Capitolo 3577 a favore dell'intervento scolastico italiano nel mondo, e con che strumenti viene verificata la validità di questi al fine di renderli mirati ed efficaci evitando così gli sprechi più volte denunciati anche dai nostri consoli;

a quanto ammontino per gli anni dal 1991 al 1994, i contributi concessi ad ogni Circonscrizione Consolare e quali Enti o organizzazioni ne hanno usufruito. (4-09358)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'uso smodato e selvaggio che si fa dell'istituto dei « permessi e congedi sindacali » da parte del personale scolastico in servizio all'estero, per cui i dipendenti lasciano il servizio decine di volte all'anno con nocumento per l'attività didattica;

se non si ritenga necessario richiamare i Consoli e i Funzionari preposti ad una più oculata concessione delle autorizzazioni per evitare abusi in detti permessi e congedi;

quale sia l'elenco nominativo con relativo Sindacato di appartenenza degli insegnanti che in questi ultimi tre anni hanno usufruito dei suddetti permessi in Europa, e in conseguenza il numero delle giornate lavorative perdute. (4-09359)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per conoscere:

se siano al corrente che — a quanto risulta — un folto gruppo di insegnanti restituiti nel 1993 ai ruoli metropolitani, dopo 15-20 anni di permanenza in servizio all'estero, hanno preferito non assumere servizio nelle loro sedi in Italia, per continuare invece a mantenere il rapporto di lavoro che avevano con i « Länder » tedeschi (L'Ufficio V — D.G.R.C. del Ministero degli affari esteri è in possesso degli elenchi di tale personale).

Molti di essi, che hanno ottenuto una aspettativa per motivi di famiglia — usufruendone invece illegalmente per continuare a svolgere il secondo lavoro di cui sopra — risultano avere nel frattempo ottenuto la pensione dai Provveditori agli studi competenti, cosicché ne godono illegittimamente stante la normativa di legge che vieta il cumulo di pensione e reddito da lavoro dipendente, come recentemente confermato anche dalla Corte costituzionale;

se si intenda disporre un serio accertamento al riguardo ed eventualmente l'immediata sospensione della pensione per tutta la durata della dipendenza degli interessati dai « Länder » dai quali sono regolarmente retribuiti. (4-09360)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se si ritenga ancora attuale e opportuno il mantenimento del disposto di cui all'articolo 4 della legge 25 agosto 1982 n. 604, che attribuisce a Commissioni sindacali degli insegnanti un ruolo fondamentale nella formulazione delle proposte consolari relative al contingente per l'estero, nelle singole Circostrizioni consolari.

Infatti, va rammentato che questo spazio indebito dato agli insegnanti all'estero, negato invece a qualsiasi altra istanza come ad esempio gli utenti (i genitori) ed i COMITES, si inserisce nel contesto di quella scandalosa politica che ha visto lo Stato e l'Amministrazione ostaggi, spesso conniventi, della prepotenza sindacale, spesso protesa a mantenere a tutti i costi, e per tutta la vita lavorativa, i noti privilegi di quel migliaio di insegnanti di ruolo in servizio all'estero, che costano ciascuno circa 11 milioni di lire al mese all'Erario;

se non si ritenga necessario che il Governo proponga una modifica del citato articolo 4, legge n. 604 del 1982, nel senso sopra indicato, e se si è al corrente che i 1.400 posti oggi in contingente — dei quali ben 200 risultano addirittura comunque in eccesso, non riferiti ad alcun fabbisogno reale — potrebbero essere ridotti entro due anni a poche decine in tutto, con un risparmio per l'Erario di alcune centinaia di miliardi, e ciò senza ridurre il servizio erogato all'utenza, sostituendo il costoso personale di ruolo con personale non di ruolo. (4-09361)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere: se non si ritenga quantomeno discutibile il criterio con il quale l'Ufficio V della Direzione generale delle Relazioni culturali (DGRC) dispone il rientro nel territorio metropolitano del personale insegnante in servizio in Germania, senza tener conto delle diverse situazioni scolastiche, dato che numerosi telespressi di quell'Ufficio fanno riferimento ad un « calendario scolastico tedesco » che non esiste.

Esistono infatti calendari scolastici anche molto diversi fra i vari Länder tanto

che quest'anno nel Bayern e nel Baden-Württemberg la scuola finisce il 27 di luglio, mentre nel Niedersachsen, ad esempio, finisce il 22 di giugno. (4-09362)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere:

quali siano i motivi della mancata registrazione in entrata nelle casse dello Stato del contributo di oltre un miliardo e mezzo di lire annuo, erogato dal Land Baden-Württemberg a favore del Consolato generale di Stoccarda (Germania).

Risulta che l'erogazione avviene dopo normale richiesta avanzata dalle nostre Autorità consolari, sulla base del numero di corsi di lingua e cultura italiana e dei frequentanti i corsi stessi. Ciò a parziale rispetto delle indicazioni formulate dalla Direttiva Europea del 1977.

Tale somma viene, per contorte vie accreditata successivamente ai due Comitati di assistenza scolastica di Stoccarda e di Friburgo, i quali spendono autonomamente con finalità e modalità assolutamente diverse fra loro: Friburgo assume personale insegnante, Stoccarda personale amministrativo;

quali siano i motivi che inducono l'Amministrazione dello Stato, attraverso i Consolati, ad affidare l'amministrazione di ingenti somme e la gestione di interventi scolastici a persone che in moltissimi casi non hanno alcuna preparazione né tecnica, né tantomeno pedagogico-didattica. Tale delega si concretizza con finanziamenti provenienti ed imputabili al Capitolo 3577 del Bilancio dello Stato. (4-09363)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso:

che l'unificazione della Germania nel riproporre il grande ruolo culturale nel cuore dell'Europa ha imposto a tutti i Paesi di rivedere e adeguare le Istituzioni culturali che hanno nella Repubblica Federale;

che gli Istituti italiani di cultura in Germania da anni soffrono di una forte crisi strutturale per la mancanza di mezzi finanziari adeguati;

che le iniziative culturali fin qui realizzate oltre che inadeguate sono state motivo di viaggi turistici a spese dello Stato ed esclusivamente a favore di ben individuate forze politiche;

che negli Istituti italiani di cultura in Germania diventa una impresa difficile prendere in prestito anche un libro in lingua italiana (la Biblioteca dell'Istituto di Stoccarda è chiusa da quasi un decennio per ristrutturazione);

che l'Istituto italiano di cultura di Stoccarda è gestito come fosse cosa propria dalla Direttrice Luisa Pavesio e il Coordinatore con qualifica di « esperto » degli Istituti di cultura in Germania professor Bruno Mocchi non sempre sembra all'altezza del compito ricoperto —:

quali interventi siano stati fatti o si intendano effettuare da parte della Direzione generale degli affari culturali per ridare effettivo ruolo e incisività alla presenza culturale italiana nella Repubblica Federale, quali stanziamenti provenienti dal Capitolo 2562 del bilancio del MAE ricevono singolarmente gli Istituti italiani di cultura in Germania e in quali città tedesche questi sono effettivamente presenti con Sedi e Biblioteche. (4-09364)

DE JULIO, NADIA MASINI e BRACCO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

i comitati consultivi del consiglio universitario nazionale (CUN) sono in carica da oltre cinque anni;

il decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 8 marzo 1995, n. 63, ha prorogato, nell'attuale composizione, i comitati consultivi fino al rinnovo del CUN, che dovrà aver luogo entro il 30 giugno 1995;

in ordine alla ripartizione dei fondi per la ricerca e della definizione degli ordinamenti didattici il CUN si avvale di detti comitati consultivi, la cui proposta è vincolante per la ripartizione dei fondi riservati ai progetti di ricerca di interesse nazionale;

l'articolo 10, comma 8, della legge 19 novembre 1990, n. 341, ha modificato la composizione dei comitati consultivi del CUN, il cui rinnovo non può aver luogo senza che il Ministro, con proprio decreto, abbia determinato le modalità di elezione;

per quali motivi, nonostante la scadenza ravvicinata del 30 giugno 1995, il Ministro non abbia ancora adottato il decreto che determina la corrispondenza dei gruppi di discipline e dei corsi ai comitati consultivi nonché le modalità di elezione dei comitati medesimi, così come stabilito dall'articolo 10, comma 8, della legge 19 novembre 1990, n. 341. (4-09365)

PISTONE, MORONI e BIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli spazi per la propaganda elettorale sono per legge destinati a tutte le forze politiche con pari disponibilità di affissione;

in questi giorni di campagna elettorale i cartelloni sono interamente occupati da manifesti che reclamizzano i singoli candidati, almeno quelli che dispongono di maggiori finanziamenti;

i comuni stessi sono nella quasi impossibilità di intervenire per prevenire questo fenomeno;

di fatto viene lesa in profondità il principio di pari opportunità a detrimento delle liste e dei candidati con minori mezzi economici —;

quali iniziative urgenti intenda porre in essere Governo per prevenire e reprimere tale malcostume. (4-09366)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il poeta Ettore De Mura ebbe a donare negli anni decorsi la sua collezione di autografi, documenti musicali, fotografie ed opere della poesia napoletana al comune di Napoli che si ignora del tutto, come da precedente altra interrogazione, se abbia inventariato questo importantissimo materiale e dove lo abbia in custodia;

in questi giorni è stata diffusa la notizia che una casa editrice del nord avrebbe pubblicato e posto in vendita un'opera dal titolo « Canta Napoli, primo dizionario enciclopedico della canzone napoletana » che altro non sarebbe che opera dello stesso De Mura —;

se consti che il comune di Napoli, gli eredi del De Mura, la SIAE o il Ministro dei beni culturali ed ambientali abbiano promosso azioni per il sequestro della pubblicazione in questione, distribuita nelle edicole con fascicoli settimanali, ed il risarcimento del danno. (4-09367)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

le discusse e torbide vicende (a partire dal famigerato incontro sul « Britannia ») che portarono alla svalutazione della lira, hanno mietuto altre vittime oltre i danni gravissimi già arrecati alla economia ed alla sovranità nazionale;

infatti i cittadini che avevano stipulato mutui in ECU prima della svalutazione (e cioè prima del settembre 1992) che ha provocato un rialzo dello ECU, oggi giunto al 40 per cento circa in più rispetto alla lira, si sono trovati a dover fronteggiare oneri impreveduti ed imprevedibili e di entità intollerabile;

si stanno quindi preparando un numero impressionante di giudizi in danno delle banche per ottenere la risoluzione del contratto per sopravvenuta eccessiva onerosità a norma dell'articolo 1467 C.C.;

inoltre verrà richiesto anche il risarcimento del danno rinveniente dal mancato assolvimento da parte del sistema bancario degli obblighi di correttezza e buona fede nell'adempimento del contratto a norma degli articoli 1175 e 1375 del codice civile, non avendo le banche provveduto ad avvisare la clientela che il rischio di cambio sarebbe divenuto sempre più oneroso perché sarebbe andato oltre la banda di oscillazione tra più e meno il 6 per cento previsto dalla « rete di sicurezza » dello SME;

i giudici che si annunciano sono dell'ordine di alcune decine di migliaia ed il sistema bancario italiano, particolarmente zoppicante nel Mezzogiorno, potrebbe accusare il colpo con pesanti conseguenze a catena —:

se ritenga di intervenire per censire l'entità del fenomeno ed indurre le banche ad una soluzione che possa contenere l'onere e rispondere contemporaneamente alla più che fondata richiesta dell'utenza anche perché non sussiste dubbio che l'accaduto evidenzi ancora una volta il tentativo, da parte del sistema, di funzioni di mera accumulazione, fuori da ogni legittimazione civile e da ogni responsabilità sociale dell'esercizio della impresa bancaria: argomento, oltre tutto, che avrebbe dovuto stare a cuore anche alla « vigilanza » della Banca d'Italia e del Ministero da parte del Governo in carica sia nel settembre 1992 che successivamente, sino al consolidarsi del fenomeno durante il Governo Ciampi. (4-09368)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 22 aprile 1994 n. 368, fu disciplinato il procedimento relativo agli interventi di restauro e manutenzione straordinaria degli immobili appartenenti al patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, di proprietà di enti pubblici o di privati, distinguendosi in beni statali e beni non statali;

per tali ultimi beni veniva statuito che la loro individuazione sarebbe stata operata dal competente Soprintendente il quale avrebbe dovuto redigere una relazione tecnica contenente l'esatta individuazione del bene, dichiarando la necessità di interventi volti a garantire la conservazione;

la relazione andava notificata al proprietario, detentore o possessore, in uno alla ingiunzione a trasmettere al Soprintendente stesso entro trenta giorni un progetto esecutivo degli interventi mentre negli ulteriori trenta giorni successivi andava comunicato al proprietario, possessore o detentore del bene nonché al sindaco l'approvazione del progetto con o senza modifiche;

il sindaco aveva a disposizione ancora trenta giorni per esprimere parere motivato non vincolato mentre nei definitivi, ultimi trenta giorni, i lavori di manutenzione straordinaria dovevano iniziare;

in mancanza di avvio delle opere ed anche quando il proprietario, possessore o detentore avesse dichiarato di non poter far fronte, in tutto od in parte, alle spese necessarie, l'onere finanziario totale o parziale sarebbe stato assunto a carico del Ministero in misura totale o concorrente ed in tal caso l'immobile sarebbe restato aperto al pubblico con modalità concordate con gli interessati;

l'anzidetto regolamento è entrato in vigore il 22 ottobre 1994 e da allora, sono per compiersi tutti i termini di cui in premessa;

mentre per il Centro Storico di Napoli si è certi che la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici ha effettuato la doverosa ricognizione, almeno per alcuni immobili e di cui per uno di essi più specificamente si dirà innanzi, se e quali iniziative abbiano assunto, sempre per l'area del Centro Storico di Napoli, gli altri Soprintendenti competenti;

la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Napoli e provincia ha individuato come necessari gli interventi di restauro della Chiesa cinquecen-

tesca, di proprietà del Comune e della USL territoriale, ubicata nel complesso degli Incurabili precisamente nell'ala della farmacia storica;

attualmente la chiesa risulta inagibile per la presenza di dissesti nella struttura muraria. La Soprintendenza BB.AA.AA. ha approntato un progetto di somma urgenza consistente in opere di assicurazioni e puntellature onde scongiurare il pericolo di collasso della struttura muraria ed ha elaborato uno studio sul dissesto ed una ipotesi di intervento di consolidamento delle strutture. La chiesa per la sua conformazione potrebbe essere utilizzata per uso culturale, allo scopo e necessario un progetto di restauro e consolidamento.

Importo di massima lire
600.000.000 -:

a che punto esatto si trovino le procedure di cui al predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 368 stante la opportunità e l'urgenza non solo di adempiere a precise disposizioni normative ma anche allo scopo di recuperare, tutelare e valorizzare davvero il Centro Storico di Napoli, a fronte della ignavia o della scarsa sensibilità o ancora delle difficoltà totali o parziali dei proprietari, detentori o possessori dei beni architettonici, archeologici, artistici e storici non statali e vincolati e, a volte, di alibistiche loro iniziative che non hanno posto come loro obbligo ed obiettivo primario la conservazione dei beni di loro pertinenza;

quali altri beni di rilevante valore del Centro Storico di Napoli siano stati individuati da altre Soprintendenze ed a che punto si trovino le relative procedure.

(4-09369)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Ceta Srl ha recentemente inviato una diffida al Sindaco di Napoli ed all'assessore ai servizi tecnologici a proposito della localizzazione di uno dei parcheggi alla Calata Capodichino, esattamente su un

suolo dove opera un parcheggio della stessa società, autorizzato dal comune con licenza n. 301 del 1° marzo 1989!...;

tale determinazione del comune di Napoli appare illogica giacché si tenta di sostituire un'attività con un'altra di analogo contenuto. Inoltre a non molta distanza dall'area in questione c'è un'area libera e disponibile a circa 300 metri dall'uscita della Tangenziale che potrebbe meglio servire le esigenze comunali e potrebbe aggiungersi, se attrezzata a parcheggio, a quella già esistente;

è scandaloso che si preveda di spendere per la realizzazione di una struttura... che già esiste 16 miliardi e 900 milioni per avere 900 posti auto, laddove l'attuale parcheggio, sistemato e fornito di opportuni stalli segnaletici, conterrebbe circa 700 posti auto con una spesa davvero irrisoria -:

quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare una determinazione inutile, arbitraria ed illogica che fa sorgere il sospetto di recondite manovre speculative nel solco della tradizione partenopea comunale di cronici disavanzi di bilancio e di affaristiche operazioni che caratterizzano da anni la gestione del comune di Napoli, oggetto di varie indagini e inchieste, da Saredo in avanti senza che nessuna autorità centrale intervenga per fermare davvero tale logica che comporta il puntuale ripiano da parte dello Stato delle avventurose e fallimentari scelte di azzardo comunali.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-17246 del 5 dicembre 1989.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13258 del 21 aprile 1993.

(4-09370)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premessò che il 30 novembre 1990 il Ministro per le aree urbane ha determinato l'ammissione al contributo previsto dall'articolo 7 della legge 24 marzo 1989, n. 112, quale prima annualità del programma urbano triennale di parcheggi 1989-1991, entro il limite massimo di spesa di 8.910 milioni, il parcheggio in località Colli Aminei in Napoli per un totale di 550 posti auto di cui 550 pubblici —:

a chi, ed a seguito di quale gara, sia stato affidato l'appalto per la realizzazione delle opere;

a che punto si trovino i lavori;

secondo quali modalità verrà gestito, e da chi, il parcheggio;

quali importi siano stati versati in conto all'impresa appaltatrice;

quali importi dovranno essere erogati alla stessa impresa;

quando si prevede che le opere verranno completate.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13239 del 21 aprile 1993.

(4-09371)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio ed artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premezzo:

quanto ha formato oggetto sia della interrogazione 25 maggio 1992 n. 4-01300 che della interrogazione n. 4-10807 del 16 febbraio 1993, relativa alla ingiustificata incursione effettuata nei confronti dei commercianti ambulanti, muniti della regolare autorizzazione al commercio ed aventi diritto alla continuità lavorativa di cui alla legge 25 marzo 1991, n. 112, operanti alla Piazza Garibaldi in Napoli e di cui alla denuncia dell'interrogante alla procura della Repubblica di Napoli —:

come si spieghi che, sempre in mancanza del regolamento attuativo della

legge in parola, siano stati successivamente effettuati ulteriori sgomberi dei commercianti ambulanti di via Mario Pagano e ai Vergini e poi, ancora, addirittura del mercatino del « Cerlone » a Fuorigrotta mentre altra incursione è annunciata per il mercatino di Antignano, al Vomero. Le iniziative non sono minimamente legittime sul piano giuridico, stanti le autorizzazioni esistenti, e le mancanza del regolamento citato, in assenza del quale — si noti — veniva garantita per legge la continuità del commercio ambulante a posto fisso: tantomeno le incursioni possono rivestire alcuna legittimità sociale giacché centinaia e centinaia di famiglie sono state private di ogni possibilità di legittima sussistenza non potendo più svolgere i titolari delle autorizzazioni la loro attività commerciale. Gravissimo poi è che nello sfascio generale della gestione dell'amministrazione comunale nessun sindaco od assessore (tra quelli non ristretti in carcere) abbia ritenuto di dover approntare contestualmente altre aree nelle quali delocalizzare, contemporaneamente, come sarebbe stato ed è doveroso, urgente ed opportuno, la attività commerciale, ambulante, provvisoriamente e definitivamente;

quali verifiche immediate della legittimità delle incursioni di polizia rispetto ai diritti vantati dai commercianti ambulanti, intendano disporre;

se vogliono invitare, anche per attenuare la comprensibile agitazione di categoria produttive alle quali, molto irresponsabilmente, non è stata fornita la benché minima contestuale alternativa, invitare Prefetto e comune di Napoli ad indicare luoghi alternativi e funzionali per la continuità della attività commerciale dei venditori ambulanti già nei posti fissi sopra indicati, prima che la disperazione — comprensibile — della categoria sfoci in ulteriori atti di protesta nei confronti delle scarsamente responsabili autorità comunali napoletane.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13563 del 27 aprile 1993.

(4-09372)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e della funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso:

che, in data 20 aprile 1993, dopo una ispezione all'Ospedale Incurabili, Usl 46 della Campania, è stato inviato alla Procura della Repubblica di Napoli un esposto nel quale si è denunciato: la presenza di quattro grandi serbatoi della capienza di 25.000 litri ciascuno, costati alla USL centinaia di milioni, abbandonati, arrugginiti, infestati da scarafaggi e mai allacciati alle condotte per far fronte alle esigenze del nosocomio in caso di crisi idrica, la chiusura nelle ore notturne del portone di via Luciano Armani che dà accesso al Pronto Soccorso (!!!) sicché in caso di emergenza gli abitanti del Centro Storico, devono portarsi altrove, la mancata utilizzazione di una consistente parte dell'ospedale: i vecchi locali del Pronto Soccorso sono vuoti ed abbandonati, il reparto di ostetricia è utilizzato per metà, altri reparti a seguito di lavori eternamente in corso sono parzialmente inagibili, la recente ripavimentazione del reparto maternità è già dissestata, tutti i reparti, a causa della carente impermeabilizzazione degli attici, presentano vistose infiltrazioni —:

se siano state avviate indagini da parte della Magistratura e se altrettanto, con apposita visita ispettiva, intende fare il Ministro della sanità, anche per comprendere se siano stati legittimi gli affidamenti, siano evidenziate tutte le responsabilità esecutive, sia recuperata la piena efficienza del nosocomio, siano colpiti comportamenti omissivi che configurino fattispecie di reato sui quali, una volta tanto, sarebbe bene svolgere una opera ministeriale e regionale preventiva più che attendere quella repressiva della Magistratura che prima o poi avrà modo di manifestarsi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13565 del 27 aprile 1993.

(4-09373)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere:

premessi che la proposta di dichiarazione di dissesto da parte del sindaco di Napoli nasconderebbe secondo alcuni una colossale operazione speculativa tendente ad alienare i suoli di proprietà comunale nel centro direzionale a favore della Mededil e/o di altri soggetti, a prezzi evidentemente stracciati, con il pretesto di dover reperire risorse per coprire il pauroso deficit comunale legato agli sperperi gestionali degli ultimi anni, consentendo la paurosa e molto appetitosa cementificazione per un milione e duecentomila metri cubi!!!!

L'operazione, già oggetto di allarmati atti ispettivi dell'interrogante privi al solito di risposta allorquando si tratti di questioni riguardanti la Mededil, è stata già da questa formalizzata in due « proposte » del 26 novembre 1992 e del 3 febbraio 1993 e consisterebbe:

a) nella vendita all'asta dei suoli comunali;

b) nel conferimento da parte del comune alla Mededil del triplice ruolo:

1) di mediatrice per la compravendita dei suoli;

2) di lottizzatrice dei medesimi;

3) di realizzatrice di opere di urbanizzazione;

c) nella cessione in proprietà alla Mededil dell'« isola » n. 12 su cui potrebbe costruire 392 mila metri cubi: un colossale affare, un affare senza precedenti in danno dell'erario comunale se si pensi che la compiacente stima delle aree comunali ascende a soli 525 miliardi e che le opere di urbanizzazione, del costo di 811 miliardi, andrebbero per 362 miliardi a carico del comune —:

se si intenda intervenire con assoluta urgenza perché, ove il dissesto venga di-

chiarato, lo squallido, perverso progetto affaristico e speculativo non vada minimamente a segno anche perché contrario all'interesse pubblico.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13672 del 29 aprile 1993.

(4-09374)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-10101 del 27 gennaio 1993 in ordine al restauro dell'affresco attribuito a Mattia Preti sulla « Porta San Gennaro » (uno dei varchi della antica cinta muraria della città di Napoli) e che ancora non ha avuto risposta —:

se risulti esatto che la ottusa amministrazione comunale di Napoli già nota per l'assoluta insensibilità culturale, abbia ipotizzato la riapertura al traffico automobilistico della strada sottostante, aggravando così il rischio di ulteriore e definitivo degrado dell'affresco e della stessa « Porta San Gennaro » e ciò per consentire l'afflusso delle autoambulanze dirette al pronto soccorso degli « Incurabili » che invece, evitando l'intenso traffico di via Foria, dove si apre appunto la « Porta », potrebbero percorrere via Bartolo Longo;

se la Soprintendenza abbia apposto comunque il vincolo sulla « Porta » ed abbia ritenuto o ritenga di intervenire sul comune di Napoli onde receda dalla sua decisione e la « Porta » possa essere così meglio tutelata...

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-14225 del 18 maggio 1993.

(4-09375)

SCOTTO di LUZIO, LUIGI MARINO, DE ANGELIS, NAPPI, CALVANESE, GRI-

MALDI, SCIACCA, LENTI, GUERRA e CARAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la società « Risanamento » di Napoli in occasione dei rinnovi dei contratti di locazione, sulla base di quanto stabilito dall'articolo 11 della legge n. 359 del 1992, ha comunicato ai conduttori di voler rinnovare il contratto di locazione soltanto dietro la corresponsione di un canone di locazione pari ad oltre il doppio di quello stabilito ai sensi della legge 392/78, meglio conosciuta come « equo canone »;

la società « Risanamento » di Napoli rifiuta di convocare i rappresentanti dell'« Associazione inquilini del risanamento » costituita con atto pubblico, avente sede in Napoli in Corso Umberto 17, la quale ha nel quadro dei suoi scopi statutari di avviare la trattativa per i cosiddetti « patti in deroga »;

l'« Associazione inquilini risanamento » che rappresenta circa mille inquilini, ha da tempo inoltrato richiesta di convocazione allo scopo di trattare i rinnovi dei contratti e trovare un equo accordo per la definizione del canone di locazione;

l'articolo 11 della legge 359/92 non impone « accordi quadro » ma al contrario propone una trattativa che coinvolga l'inquilino, il proprietario e le rispettive associazioni sindacali;

gli inquilini della società « Risanamento » non hanno dato alcun mandato a associazioni sindacali, né sono stati interpellati in merito all'avvio e alla conclusione della trattativa;

la lievitazione dei canoni di locazione dalle 500.000-800.000 lire al 1.050.000-1.680.000 lire provoca in una fascia sociale debole composta in gran parte di impiegati e pensionati situazioni gravissime;

la società « Risanamento » nasce per la soddisfazione di interessi sociali ampiamente diffusi e con il compito preciso

affidatole dallo Stato e dal comune di fornire alloggi a condizioni accessibili;

la Banca d'Italia è proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario, il 57 per cento, della società « Risanamento »;

in occasione del sisma del 1980 la società « Risanamento » ottenne alcune decine di miliardi;

con nota del 23 giugno 1981 il commissario Zamberletti erogò alla società « Risanamento » lire 17.750.000.000 da utilizzare per la ristrutturazione statica e per il miglioramento abitativo di 2768 alloggi, tale somma fu erogata in considerazione delle finalità di natura sociale della « Risanamento »;

molti conduttori hanno eseguito in passato costosi lavori per necessità abitative, determinando anche un incremento del valore degli appartamenti —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano il caso che all'Associazione inquilini della Risanamento sia convocata in tempi brevissimi dalla società Risanamento;

se non ritengano che le proposte di rinnovo dei contratti da parte della società « Risanamento » non comportino aumenti troppo esosi tenendo conto delle reali condizioni oggettive degli inquilini;

se non ritengano improcrastinabile giungere ad una modifica dell'articolo 11 della legge 359/92 che lungi dall'aver aperto al mercato quote sufficienti di immobili sfitti, di fatto ha comportato aumenti dei canoni locazione non sostenibili da gran parte degli inquilini, oltre ad aver sostenuto l'aumento dell'inflazione;

quali azioni intendano intraprendere allo scopo di evitare che una applicazione dei patti in deroga penalizzante per gli inquilini non comporti un ulteriore aggravamento del disagio abitativo vissuto dalla città di Napoli. (4-09376)

BACCINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel previsto piano di privatizzazioni nazionali rientrano tutte quelle aziende a partecipazione statale, ivi compresa la SOGGEA proprietaria dell'azienda agricola di Maccarese;

la suddetta azienda insiste su una realtà economica ed imprenditoriale ad essa legata da anni;

il territorio comprendente la Maccarese ricade nel comune di Fiumicino, alle prese con una difficile situazione economica, occupazionale ed abitativa con una forte presenza di edilizia spontanea;

all'interno della Maccarese esistono aree già inserite nel PRG quali aree edificabili;

diverse cooperative locali hanno da tempo avanzato richiesta di acquisto di dette aree —:

se nel piano di dette privatizzazioni si terrà conto di alcune priorità legate alle esigenze del territorio circostante, ivi comprese quelle abitative, con riguardo alle realtà già poste in essere. (4-09377)

VALDUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU) pone crescenti problemi di carattere ecologico, sanitario, logistico ed economico a molte amministrazioni comunali ubicate nei grandi centri metropolitani del paese;

nel breve e medio termine la disponibilità di discariche logisticamente accessibili, ecologicamente affidabili ed economicamente convenienti è in tale contesto un fattore chiave capace di dare oggi e per qualche anno, ancora un significativo contributo alla risoluzione del problema dello smaltimento dei RSU;

nel medio e lungo termine la raccolta differenziata, e il conseguente riciclaggio abbinato a un eventuale incenerimento saranno chiamati a svolgere un ruolo di crescente importanza rispetto alle discariche senza comunque sostituirlle del tutto;

nel prossimo futuro sarà comunque conveniente raccogliere i rifiuti organici in discarica onde agevolare il loro compostaggio;

per i motivi già citati le discariche rappresenteranno per molti anni ancora una soluzione economicamente ed ecologicamente accettabile al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nelle grandi aree metropolitane;

l'apertura di discariche comporta investimenti di rilevante entità che impongono a chi li fa di mantenere l'impianto operante per lunghi periodi e che la mancata osservanza di tale prescrizione tende ad accrescere i costi dello smaltimento sino a renderli insostenibili per le amministrazioni comunali interessate;

le discariche per essere chiuse senza arrecare danni all'ambiente debbono essere sottoposte a operazioni complesse, dal costo elevato, che richiedono anni per essere eseguite a regola d'arte;

per circa 30 anni l'impianto così trattato richiede comunque uno stretto monitoraggio da parte delle autorità preposte perché nel corso di tale periodo continua ad emettere biogas che possono originare esplosioni e a produrre percolati capaci di inquinare le falde acquifere;

la discarica di Cerro Maggiore ove vengono tuttora smaltite rilevanti quantità di rifiuti provenienti dalla città di Milano e da altri comuni della stessa area metropolitana verrà chiusa a fine '95 per il disposto di un accordo di programma approvato il 9 marzo 1995 dalla regione Lombardia e sottoscritto dalla provincia di Milano e dai comuni di Cerro, di Rescaldina, Milano, Uboldo, e dalla Provincia di Varese e in attesa di ratifica da parte dei rispettivi consigli;

sino a oggi non risultano disponibili altri impianti sostitutivi a quello di Cerro e che questa realtà ha già creato seri problemi alle amministrazioni comunali di Milano e di Varese;

nelle immediate vicinanze (meno di 50 metri) della discarica di Cerro è stata autorizzata la costruzione di un centro commerciale della Auchan capace di accogliere diverse migliaia di clienti al giorno;

le Unità sanitarie locali territorialmente competenti hanno espresso più volte perplessità sulle condizioni di sicurezza offerte ai clienti dell'ipotizzato centro commerciale rifiutando i previsti nullaosta se non verrà installato un adeguato sistema di monitoraggio della emissione dei biogas mediante l'installazione di un ramificato sistema di centraline di rilevamento —:

per quale motivo siano state concesse quasi contestualmente o comunque in periodi molto ravvicinati l'autorizzazione alla Simec SpA di realizzare in Cerro Maggiore la discarica di cui sopra e successivamente alla Auchan quella di erigere nelle sue immediate vicinanze (meno di 50 metri) il suddetto centro commerciale, tenuto conto che tale centro per operare in accettabili condizioni di sicurezza e di igiene richiede non solo la chiusura della discarica stessa ma anche uno stretto monitoraggio da parte della USL locale delle esalazioni di biogas che verranno emesse dalla discarica disattivata nei prossimi trenta anni;

quali provvedimenti siano stati adottati dalla protezione civile per garantire la corretta chiusura della discarica e in particolare per evitare che infiltrazioni di biogas possano causare nel centro commerciale devastanti deflagrazioni, simili per natura ed entità a quella che nel luglio del 1994 causò la morte di 27 ospiti della Casa di riposo di Motta Visconti (Milano). Per altro, già nel 1991 la Comunità Europea segnalava ben 55 casi di esplosioni dovute alle fughe di biogas in USA, Giappone, Gran Bretagna e Canada, che hanno causato perdite di vite umane. Sempre la Comunità Europea lo stesso anno stimava

in circa 60 i casi di migrazioni di biogas scoperti in tempo e risolti prima che avvenissero incidenti. (4-09378)

CENNAMO, VOZZA, GIARDIELLO e CHIAROMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel gennaio 1989 la GEPI, che aveva rilevato la Società ITC di San Giorgio a Cremano dopo un fallimento della precedente gestione, diede in gestione al 50 per cento l'azienda ad un imprenditore privato nella persona del dottor Ferdinando Valesi;

quel passaggio avrebbe dovuto segnare la definitiva ripresa produttiva dello stabilimento di San Giorgio a Cremano in base ad un preciso piano industriale triennale che la stessa GEPI attraverso un proprio rappresentante aveva il compito di produrre;

nel periodo 1989-1991 solo parzialmente fu realizzato il programma produttivo stante la precarietà tecnica organizzativa dell'azienda;

alla fine del 1991, un incendio aggravò la situazione distruggendo oltre che i prodotti già realizzati, l'intero magazzino costringendo la società a chiedere un anno di cassa integrazione per crisi aziendale;

il dottor Valesi, attraverso la SPI regionale campana, entrò in società con la coreana « Gold Star » realizzando un progetto industriale sovvenzionato dalla stessa SPI per costruire dei capannoni a Pignataro Maggiore ed occupare circa 350 lavoratori in 4 anni per produrre frigoriferi di alta qualità impegnandosi comunque a garantire l'attività industriale della ITC di San Giorgio a Cremano (impegno assunto dalla stessa SPI);

la crisi della ITC esplose allorché l'azienda cominciò ad evidenziare difficoltà economiche evidenziatesi con ritardi nei pagamenti degli stipendi;

la Gold Star nel 1993 si liberò definitivamente della IBERNA-ITC fino a rilevare tutte le quote azionarie;

numerose sono stati i periodi di interruzioni lavorative per tutto il 1993 fino a che la Iberna dopo aver realizzato alcuni passaggi societari prima scorporando la ITC dal gruppo Iberna, poi incorporandola successivamente per fusione, realizzò un accordo di commercializzazione con la società Candy di Milano;

agli inizi del 1994 questo accordo sembrava aver risolto le difficoltà produttive e di prospettiva della ITC e garantiva per un minimo di tre anni che la Candy avrebbe acquisito tutta la produzione di congelatori provenienti da San Giorgio a Cremano facendosi carico di collocare la stessa produzione sul mercato;

il 17 ottobre 1994 il giudice di Milano decretò, spinto dalle pressioni dei creditori, il fallimento di tutto il gruppo IBERNA-ITC, sia a Milano che a San Giorgio a Cremano;

il curatore fallimentare avvocato Iandolo, chiese a partire dal 17 ottobre 1994 un periodo di CIGS a tutt'oggi non riconosciuto ai lavoratori da parte dell'INPS;

il marchio IBERNA è stato definitivamente acquisito dalla Candy la quale ha deciso di spostare la sua domanda di commercializzazione del prodotto verso la Whirlpool di Siena abbandonando definitivamente San Giorgio a Cremano e non consentendo l'ingresso di un nuovo imprenditore (la Smeg) il quale si dichiarava non interessato a rilevare la fallita ITC, o comunque a qualsiasi interesse industriale proprio perché aveva bisogno del marchio IBERNA non più disponibile;

la GEPI offre una sua partecipazione fino al 49 per cento con qualsiasi imprenditore del settore disponibile sul mercato —;

quali iniziative intenda sviluppare il Governo affinché questa ipotesi GEPI possa essere realizzata nel più breve tempo possibile;

quali iniziative intenda adottare affinché non sia ulteriormente penalizzata la realtà industriale del Mezzogiorno già fortemente degradata per offrire una prospettiva di futuro produttivo ed occupazionale agli oltre 100 lavoratori napoletani che costituiscono un patrimonio di professionalità ed esperienza unico nel contesto metropolitano di Napoli. (4-09379)

DI ROSA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione generale Istituti di previdenza del Ministero del tesoro ha disposto qualche anno fa un intervento di manutenzione straordinaria per il complesso immobiliare, di proprietà dell'INPDAP, di via Franco Antolini di Genova;

i lavori di manutenzione iniziati nei primi mesi del 1992, hanno subito continue e prolungate interruzioni, probabilmente causate anche dai numerosi cambiamenti delle imprese appaltatrici e dei direttori dei lavori;

dall'ultima interruzione, verificatasi circa un anno fa, i lavori non sono stati più ripresi, con la conseguenza che vi sono edifici le cui facciate esterne sono state solo in parte ridipinte e che gli interni comuni (portoni, scale, eccetera) si presentano in condizioni di accentuato degrado;

la causa di tale situazione sarebbe da ricercarsi nell'esaurimento dei finanziamenti (oltre 2 miliardi) originariamente destinati all'intervento manutentorio di cui trattasi e all'instaurarsi di un contenzioso con una o più imprese appaltatrici;

un'operazione di tal genere suscita non poche riserve e perplessità per il modo con cui è stata condotta e per i risultati fin qui ottenuti, essendo state utilizzate consistenti risorse dell'INPDAP per valorizzare il patrimonio immobiliare, ottenendo, viceversa, una situazione di maggiore degrado;

quali siano le cause reali della interruzione dei lavori di manutenzione nel complesso immobiliare di cui trattasi;

se vi sia stato un accertamento di responsabilità, a carico di chi e con quali conseguenze sul piano finanziario per il modo in cui è stata condotta l'operazione;

quale sia stato, finora, l'onere finanziario sostenuto e se vi è l'intenzione, e in quali termini, di riprendere i lavori per completare l'intervento manutentorio, considerato, tra l'altro, che gli immobili di via Antolini dovrebbero essere tra quelli di cui l'INPDAP ha deciso l'alienazione. (4-09380)

ALIPRANDI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nella circolare n. 7/95 del 24 febbraio 1995 « Articolo 22, commi 1, 2, 3, 4 e 5 della legge 23 dicembre 1994, n. 724. Decreto legislativo 3 febbraio 1993. Criteri organizzativi. Orario di servizio ed orario di lavoro nelle amministrazioni pubbliche » si richiamano i Dirigenti delle Amministrazioni pubbliche alla osservanza di quanto stabilito dalle norme in materia di orario settimanale di lavoro ordinario dei dipendenti. In particolare si precisa che nell'ambito dell'orario d'obbligo contrattuale, l'orario settimanale di lavoro ordinario è funzionale all'orario di servizio e si articola su cinque giorni, anche nelle ore pomeridiane;

l'orario dei dipendenti di molti uffici pubblici si è articolato finora su sei giorni, nelle ore dalle 8 alle 14;

i rientri pomeridiani metteranno molti lavoratori nella condizione di non poter rientrare a casa per il pasto di mezzogiorno;

attualmente le Amministrazioni pubbliche non sono dotate di servizi mensa per i dipendenti;

la normativa non prevede rimborsi per i pasti consumati fuori casa a causa del nuovo orario di servizio né adeguamenti degli stipendi dei dipendenti —;

quali provvedimenti intenda prendere per evitare che il nuovo orario di lavoro penalizzi economicamente i lavoratori;

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di mantenere l'orario di lavoro articolato su sei giorni (dalle 8 alle 14) in alcune sedi, come gli uffici IVA, in cui l'apertura al sabato risulta di grande vantaggio per le categorie di utenti che non possono ricorrere ai commercialisti per gli adempimenti fiscali. (4-09381)

BACCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 13 dicembre 1994, contemporaneamente alla firma dell'ipotesi di CCNL degli autoferrotranvieri, veniva stilato un verbale d'intesa con il quale il Governo Berlusconi, nella persona del ministro Clemente Mastella, si impegnava, tra l'altro, a sopprimere il fondo speciale degli autoferrotranvieri e a valorizzare gli anni di fondo speciale pari a 0,25 per cento;

l'ipotesi di CCNL in questione era stata raggiunta dopo tre anni di vacanza contrattuale ed un lungo, inconcludente periodo di serrata trattativa, sbloccata solo dalla mediazione del ministro Mastella e conclusasi con l'impegno sopra ricordato, il quale portava alla soluzione dei gravissimi problemi previdenziali della categoria;

la suddetta ipotesi contrattuale, pur evidenziando un costo contrattuale inferiore ai contenuti dell'accordo del 23 luglio 1993 e pur non prevedendo aumenti economici per gli anni 1992 e 1993, veniva ugualmente approvata dai lavoratori proprio perché si dava il giusto peso alle loro posizioni contributive;

il decreto-legge n. 92 del 29 marzo 1995, elaborato dal ministro Tiziano Treu, tradisce l'impegno del Governo Berlusconi nella parte in cui non riconosce più ad ogni autoferrotranviere la valorizzazione dello 0,25 per ogni anno di anzianità contributiva presso il Fondo speciale;

ciò ha determinato la effettuazione di scioperi ed il preannuncio di numerosi

altri che lasciano immaginare un periodo di grave difficoltà ed una instabilità per il trasporto pubblico locale;

la protesta degli autoferrotranvieri sembra assolutamente giustificata, perché l'attuale governo Dini, contravvenendo alla regola per cui un nuovo Governo rispetta sempre gli impegni assunti da quello precedente, non ha riconosciuto l'anzianità convenzionale di cui al Verbale d'intesa del 13 dicembre 1994 —;

perché il Governo abbia disatteso i precedenti impegni e se non ritenga di dover urgentemente soddisfare le aspettative degli autoferrotranvieri, rivenienti dal Verbale d'intesa e dalla ipotesi di CCNL più volte citato. (4-09382)

ARDICA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14 della legge 16 ottobre 1991 dispone che « le vincitrici dei concorsi per vigilatrice penitenziaria espletati o banditi alla data di entrata in vigore della legge 15 dicembre 1990, n. 395, nonché le idonee di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 18 marzo 1989, n. 108, sono inquadrate nei ruoli del personale del Corpo di polizia penitenziaria »;

l'Ufficio Centrale del personale dell'Amministrazione penitenziaria, prima di procedere all'inquadramento nei ruoli del personale di cui all'articolo 14 — 4° comma — della citata legge 321 del 1991, ha richiesto parere al Consiglio di Stato e che lo stesso Consiglio nell'adunanza della Sezione Terza del 4 maggio 1993 non ha potuto esprimere parere in carenza della firma autografa del Ministro o del Sottosegretario all'uopo delegato;

la signora Ornati Alessandrina, nata a Carrara il 14 ottobre 1950, regolarmente inclusa nella graduatoria predisposta ai

sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 16 ottobre 1991, non è stata immessa ancora nei ruoli del personale del Corpo di Polizia penitenziaria;

alle richieste della stessa signora Ornati Alessandrina, per l'inquadramento nei ruoli, sono pervenute risposte interlocutorie da parte dell'Ufficio Centrale del personale dell'Amministrazione penitenziaria con le quali si faceva presente di essere in attesa del parere del Consiglio di Stato (note n. 212473/15 del 12 novembre 1993 e n. 240051/15 del 23 dicembre 1993);

risulta incomprensibile come l'Ufficio centrale del personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria abbia potuto istruire la richiesta di parere al Consiglio di Stato senza farla firmare, come prescrive la norma, al Ministro —:

quali siano i motivi che ostino all'immissione in ruolo degli aspiranti inclusi nella graduatoria di cui al più volte citato articolo 14 — comma 4 — della legge 16 ottobre 91 e se, nel caso particolare, la Sig.ra Ornati Alessandrina possa ancora sperare che i propri diritti vengano rispettati. (4-09383)

ARDICA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

per i servizi di patologia clinica presso l'ex INAM di Caltanissetta e Musomeli, dipendenti dalle USL 15 e 16, vengono utilizzati impropriamente ed illegittimamente infermieri professionali al posto di Tecnici per le analisi di laboratorio;

nonostante le segnalazioni alle Autorità competenti e gli esposti presentati all'Autorità Giudiziaria nessun provvedimento è stato adottato, ad oggi, per eliminare gli abusi —:

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di riportare ad una corretta funzionalità le citate strutture sanitarie e assicurare una qualificata presenza

di personale tecnico sanitario di laboratorio addetto al servizio di analisi cliniche. (4-09384)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso:

che il signor Luciano ARCELLA era in Somalia Addetto Culturale della nostra Ambasciata di Mogadiscio oltre che Vice Direttore con funzioni di Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura;

che con aereo militare il 7 gennaio 1991 fu evacuato e riportato in Patria come tutto il personale della nostra Rappresentanza Diplomatica, a seguito dei noti eventi bellici del Paese;

che, come tutti i suoi colleghi rientrati dalla Somalia ove ha perso beni mobili e immobili, ha presentato domanda, corredata da tutta la documentazione richiesta, alla apposita Commissione istituita presso l'Ufficio 1° della DGRP per il risarcimento dei beni perduti;

che in Somalia era proprietario di una palazzina la cui costruzione praticamente finita gli aveva permesso di cominciare ad ammobiliarla e di andare ad abitarvi qualche giorno prima che iniziasse la guerra civile;

che detta costruzione gli era stata suggerita dal suo ruolo di rappresentanza dati i frequenti contatti che aveva con personalità e autorità locali, ruolo che non poteva espletare decorosamente nella piccola casa dove viveva in affitto;

che detta palazzina, è stata costruita con i suoi risparmi per andarvi a vivere, e non per fini speculativi, come è comprovato da molte testimonianze e documenti;

che sembrerebbe, dall'apposita Commissione istituita presso il MAE, gli sia stato concesso un rimborso pari al 70 per cento dei beni mobili perduti, che perverrà al Signor Luciano ARCELLA 5 anni dopo il danno subito e i valori indicati in quella data —:

se la Commissione di cui sopra, che dovrebbe tornare a riunirsi nei prossimi

giorni, prenderà in esame, agli effetti del riconoscimento dell'indennizzo, anche la proprietà immobiliare del Signor Luciano ARCELLA, come si è proceduto per altri casi, tenendo conto dell'effettivo incarico di Addetto Culturale dell'Ambasciata da lui svolto in Somalia pur non essendo diplomatico di carriera. (4-09385)

DEVICIENTI e ARATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per lo Sviluppo Industriale per la provincia di Matera ha convocato per il giorno di domenica 23 aprile p.v. l'Assemblea dei Soci per il rinnovo dei vertici dell'Ente;

oltre i due terzi dei soci aderenti sono rappresentati da comuni della provincia di Matera che devono esprimere diritto di voto tramite i loro rappresentanti legali e che molti di essi sono candidati alle Elezioni Amministrative di domenica 23 aprile —:

se non ritengano disporre quanto di competenza affinché sia garantita la *par condicio* nello svolgimento della campagna elettorale nella provincia di Matera, turbata dalle elezioni per il rinnovo dei vertici del Consorzio Industriale nella stessa giornata di domenica 23 aprile, per possibili pressioni su amministratori candidati nelle varie liste amministrative e su eventuali possibilità di voto di scambio tra candidati ed associazioni di categoria presenti tra i soci del Consorzio ed interessate particolarmente a conquistare i vertici dell'Ente;

se alla luce di quanto esposto non ritengano di intervenire per rinviare, in presenza di tale situazione di turbativa, alla fine di tutta la tornata elettorale amministrativa e cioè a dopo il 7 maggio il rinnovo dei vertici del Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Matera. (4-09386)

LUCÀ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

le nuove disposizioni emanate dal Ministero della pubblica istruzione (OM 371 - '94), sulle modalità di riferimento e di pagamento delle supplenze della scuola, sono espresse in forma non chiara e non univocamente interpretabili;

da parte degli interessati è stata più volte rappresentata l'esigenza di direttive chiare per garantire uniformità di trattamenti, chiarezza di informazioni e sicurezza delle retribuzioni per i supplenti;

il Provveditore di Torino, in attesa delle risposte ai quesiti presentati al Ministero, ha di fatto bloccato tutte le tabelle di pagamento degli stipendi delle medie, firmando una circolare che chiede ai capi d'Istituto di rivedere le nomine e, di conseguenza, le retribuzioni;

nelle scuole si è conseguentemente creata una situazione di disagio e di tensione, non solo tra i docenti che non ricevono lo stipendio, ma anche tra i capi d'Istituto e i coordinatori privi di informazioni e disposizioni coerenti;

in molti casi risulta addirittura che vengono rifatte le nomine di supplenza, con numerosi casi di contenzioso e ricorso;

così facendo si determina una disparità di trattamento tra le diverse aree del paese e all'interno di ciascuna di esse con la evidente violazione di diritti indiscutibili dei lavoratori supplenti;

tutto ciò può determinare conseguenze negative sull'intera attività scolastica —:

se sia a conoscenza dei fatti elencati in premessa e della situazione torinese in particolare;

se intenda assumere una urgente iniziativa nei confronti del Provveditore di Torino anche attraverso nuove disposizioni da emanare per determinare una soluzione positiva della vicenda. (4-09387)

NAPPI, GIARDIELLO e SCOTTO di LUZIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in assenza di un progetto-paese nel campo delle Telecomunicazioni, la Telecom ha avviato un processo di riorganizzazione che prevede per il prossimo triennio oltre 12.000 lavoratori considerati in « esubero »;

da tale processo di ristrutturazione risulta particolarmente colpito il mezzogiorno verso il quale è indirizzata una quota minima degli investimenti pur previsti da Telecom;

gli effetti di tali scelte dal punto di vista dei livelli occupazionali si stanno facendo già sentire anche per quanto riguarda l'indotto;

nello specifico si sottolinea la vicenda della ETS, società di appalti telefonici, che ha varato la procedura di licenziamento per 60 dei 144 dipendenti del centro produttivo di Casalnuovo (Napoli);

la ETS, impresa che ha la sua sede legale in Prato, ha al momento 10 cantieri in vari posti d'Italia di questi solo quelli presenti al nord sono stati posti in condizioni di reggere i processi di riorganizzazione, mentre per quelli presenti nel mezzogiorno, è il caso della ETS-Casalnuovo, si procede con meri tagli occupazionali —:

quali iniziative urgenti intendano assumere per difendere livelli occupazionali già così duramente colpiti nel mezzogiorno con riferimento specifico alla situazione della ETS. (4-09388)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'allucinante storia del manicomio « Leonardo Bianchi » viaggia da anni lungo un infernale intreccio tra colpevole abbandono, miliardi sprecati e tangenti da capogiro fino al « pazzesco » rogo che qualche mese addietro distrusse mirata-

mente l'archivio della USL 42 ritenuto fonte di eccezionale valore per gli inquirenti del « caso COGEFAR »;

ben 587 mila lire al giorno per ciascuno dei circa 80 posti letto sono erogati dal gennaio 1990 per il mantenimento del manicomio napoletano, vero luogo di dannazione per gli infelici degenti costretti a convivere, nel dramma del proprio male, con la inenarrabile sporcizia tra cui guazano animali di ogni specie;

denunce su denunce da parte dei familiari e trionfali annunci di inchieste della magistratura;

minacce continue da parte del manager della USL 42 perché le altre USL interessate per competenze ritirassero i ricoverati di loro spettanza sulla base della legge n. 1 del 1983 mai applicata;

infine, il rogo dell'ottobre scorso dichiaratamente sospetto per il luogo ed il momento ed il contenuto della distruzione —:

quali iniziative il Ministro della sanità abbia assunto per l'inferno napoletano del « Leonardo Bianchi » di cui ufficialmente non si parla nemmeno nel da lui frequentatissimo salotto di Costanzo;

a che punto siano e quali eventuali effetti abbiano prodotto, secondo la conoscenza del Ministro della giustizia, le innumerevoli inchieste della magistratura napoletana sul « Leonardo Bianchi » non ultima quella relativa alla indagine conseguente al « sorprendente » rogo dell'archivio della USL 42 custodito presso il manicomio in questione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-10100 del 27 gennaio 1993. (4-09389)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza*

sociale, del bilancio e programmazione economica e delle finanze. — Per conoscere — premesso che:

sulla gravissima questione delle speculazioni sottostanti il cosiddetto « Preliminare di piano » elaborato per conto del comune di Napoli, quanto alla eventualità che le nuove destinazioni d'uso potessero riguardare stabilimenti industriali della FMI e della Nuova Mecfond, l'interrogante presentò il 30 luglio 1991 l'atto ispettivo n. 4-27333 riprodotto nella XI legislatura al n. 4-3711 il 22 luglio 1992, il 23 ottobre 1991 quello n. 4-28664 riprodotto nella XI legislatura al n. 4-1956 il 17 giugno 1992 ed il 6 novembre 1991 quello n. 4-28872 riprodotto nella XI legislatura al n. 4-1952 anche il 17 giugno 1992;

nessuno di questi atti ispettivi ha avuto ancora riscontro, nonostante fosse noto che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Salvatore Sbrizzi, indagasse sulla vicenda;

con atto ispettivo n. 4-03657 del 21 luglio 1992 (anche esso privo ancora di risposta) l'interrogante chiese chiarimenti sulla circostanza, assai sospetta visto quanto in premessa, sia della mancata acquisizione che della mancata accettazione ed esecuzione di importanti commesse da parte della FMI e della NUOVA MECFOND, chiedendo il motivo di tale politica rinunciataria che poneva in discussione la continuità dell'occupazione per 500 dipendenti ed azzerava i valori aziendali;

si era allora appreso dalla CISNAL che:

1) nei giorni scorsi c'era stato un tentativo del liquidatore della NUOVA MECFOND di svendere una gru; tentativo contestato dalle maestranze ma i pericoli sussistono ancora. La gru sarebbe stata destinata ad imprese compiacenti, con probabile « cointeresse »;

2) erano in corso trattative con un probabile acquirente della fabbrica, un industriale straniero che, comunque, avrebbe posto come condizione la deloca-

lizzazione della fabbrica (si parla di Capua) con la costruzione di nuovi capannoni. Il terreno dove dovrebbe sorgere il nuovo stabilimento sarebbe di interesse dell'attuale liquidatore che, ove mai ciò rispondesse al vero, ne farebbe speculazione: senza dimenticare i grossi interessi per i terreni che la NUOVA MECFOND ed FMI lascerebbero liberi nell'attuale sede di Gianturco, come preannunciato in epoca non sospetta dall'interrogante;

3) con lettera 22 settembre 1992, i consigli di fabbrica delle due aziende hanno denunciato al Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale, al comandante della Guardia di finanza, al prefetto, al sindaco di Napoli ed ai capigruppo consiliari: « il probabile tentativo di speculazione finanziaria del mattone » che si potrebbe operare sul suolo dove attualmente le due aziende sorgono, intravedendo, a tale scopo, uno dei tentativi della decisione assunta al tavolo IRI-TECNA della « messa in liquidazione » delle fabbriche da parte degli azionisti.

Liquidazione decisa in un momento in cui, sul versante industriale, la situazione complessiva era di netto miglioramento e di ripresa rispetto agli anni precedenti, con acquisizioni di consistenti commesse di lavoro sia sui mercati nazionali che internazionali (oltre 50 miliardi della FMI già acquisiti e circa 40 della NUOVA MECFOND). Tentativo di probabile speculazione di suolo in quanto, allo stato attuale, è già sorta — all'interno dell'area industriale dell'ex fonderia WAGI (ex WALWORT), sita in via B. Brin, 69 — una mega palazzina di ben 6 piani a pianta pseudo-triangolare e di probabile fattura abusiva poiché, per quanto ci è dato sapere e ricordare (ed in tal senso vi sono lavoratori che operano nelle due aziende da oltre 30 anni), una tale costruzione « non è mai esistita »; conseguentemente a ciò, non si capisce il rilascio di una licenza comunale al fine di « ricostruire un edificio abbattuto a seguito dei danni causati dal sisma del 23 novembre 1980 » se esso non è mai esistito.

È in questa ottica che nasce legittimo un interrogativo fra i lavoratori: « Come è

possibile concedere una licenza edilizia per ricostruire ciò che non è mai stato costruito? ».

Oppure: « Potrebbe verificarsi, all'indomani dell'aver definitivamente liquidato le due aziende FMI e NUOVA MECFOND una nascita spontanea di altre due o tre palazzine di diversi piani fra gli spazi di un capannone e l'altro tenendo anche presente che già in precedenza probabilmente è stata compiuta un'operazione di « preparazione » di vendita del suolo accatastandolo in modo follemente sottostimato rispetto al vero valore attuale ed alla sua collocazione in riferimento al Centro direzionale? »;

questi interrogativi ombrosi e dubbiosi, i consigli di fabbrica e le maestranze tutte intendono portarli a conoscenza di quanti sono in indirizzo, affinché ognuno, attraverso la propria specifica competenza, oltre che ad indagare su eventuali fatti e misfatti, persegua anche chi di ciò si è reso colpevole — ove mai ve ne fossero — e, nel contempo, possano contribuire a ridare calma e serenità alle maestranze nel loro insieme; maestranze già tanto tartassate in un « Paese » che, malgrado tutti i sacrifici « imposti », comunque va a rotoli.

I consigli di fabbrica, ritenendosi da subito a disposizione delle istituzioni, qualora lo richiedessero, per eventuali ulteriori informazioni, allegano alla presente foto documentative scattate all'inizio di settembre alla palazzina citata nell'area WAGI. » —:

cosa consti al Governo, punto per punto del presente atto ispettivo in ordine alle sconcertanti vicende ipotizzate ed a quanto denunciato ed in particolare quale seguito abbia avuto quanto reso noto alla procura della Repubblica, alla prefettura, al comune di Napoli essendo in ogni caso del tutto intollerabile che sulla pelle dei lavoratori si giochino speculazioni di ogni tipo ed alle quali l'IRITECNA non è certamente estranea;

cosa possa dirsi di chiaro, di concreto e di positivo ai 500 dipendenti delle due aziende, costernati, allibiti ed increduli per

quanto sta avvenendo nel silenzio complice di troppi soggetti istituzionali.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-05884 del 6 ottobre 1992.

(4-09390)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se risponda al vero che profittando della sua posizione di membro del Comitato Scientifico dell'ASI, Comitato che ha il compito di ripartire i fondi per la Ricerca fondamentale alla Comunità Scientifica Spaziale, il socialista Ezio Bussoletti (della corrente Signorile e che gode il sostegno del professor Guerriero) dell'Istituto Navale di Napoli si sarebbe « autoassegnato » in due anni la cifra di 1.205 milioni.

Tali fondi sarebbero andati in gran parte e utilizzati in acquisti di strumentazione per l'Osservatorio di Capodimonte a Napoli, fra cui un microscopio elettronico del valore di circa 500 milioni.

Questa strumentazione, che nulla ha a che vedere con le attività spaziali italiane, sarebbe stata acquistata dal Bussoletti per la « gratitudine » che nutrirebbe verso il Direttore dell'Osservatorio Mario Rigutti grazie al quale ottenuto la cattedra in un concorso discusso (perché nello stesso vi sarebbe stata la relazione di minoranza negativa del presidente prof. Rosino) presso l'Istituto Universitario navale di Napoli.

Il Bussoletti avrebbe giustificato la somma autoassegnata con la seguente motivazione scientifica: « Analisi in laboratorio di materiale cosmico da collezionare con le sonde spaziali Craf e Rosetta. »;

orbene queste due missioni non sono mai state approvate né dalla NASA né dall'ESA (Agenzia Spaziale Europea) e sono state addirittura cancellate dai programmi per i costi troppo elevati!;

inoltre per poter disporre di queste somme il Bussoletti avrebbe stralciato i fondi per missioni già approvate ed in fase di realizzazione come la missione Cassini per la quale è responsabile italiano il prof. Marcello Fulchignoni dell'Università di Roma; —

ove venga accertata la rispondenza al vero di quanto in premessa, se intendano censurare l'ASI per simili scelte davvero inspiegabili, procedere nei confronti di quanti appaiano responsabili dello spreco avuto riguardo alla finalizzazione esclusivamente spaziale delle risorse dell'Agenzia, recuperare le relative somme, acclarare quale giudizio dia la Corte dei Conti dello spreco miliardario in parola, assumere questa ulteriore circostanza quale elemento idoneo a corroborare ancora di più la scelta dell'ormai indifferibile commissariamento dell'ASI se non altro perché in un periodo di gravissima crisi economica la spesa di 1.205 milioni per missioni spaziali « fantasma » la dice lunga sulle modalità di gestione dei fondi assegnati all'ASI.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-08592 del 9 dicembre 1992.

(4-09391)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

nel febbraio scorso si diffuse a Napoli la sconcertante notizia che l'amministrazione comunale di Napoli avesse — abdicando al proprio ruolo — affidato alla MEDEDIL l'elaborazione di uno studio relativo alla vendita di suoli comunali nel Centro Direzionale;

la questione relativa a tali suoli, già sollevata in precedenti atti ispettivi dell'interrogante, ancora privi di risposta, appare torbida e lungi dall'essere chiarita;

l'ambiguità della posizione dell'amministrazione comunale di Napoli, nelle

varie giunte ed in particolare in quella che aveva a sindaco l'ingegnere Polese, precedentemente cioè all'attuale, è confermata dalla giustificazione fornita il 27 febbraio scorso alla stampa dall'avvocato Raffaele Cananzi, assessore alle gare e contratti della giunta Polese;

ha affermato il Cananzi, e la confusione e l'imbarazzo sono stati evidenti, che: « L'iniziativa del contatto è stata assunta dalla stessa società che ha inviato una lettera al sindaco il 26 novembre 1992, con allegato uno schema di proposta. Il sindaco ha dato copia della nota e della proposta ed ha richiesto ad alcuni assessori di esaminarla al solo fine di dare l'avvio di una indagine conoscitiva che in ogni caso sarebbe sfociata, ove avesse assunto la dimensione di una possibile proposta, in una indicazione al Consiglio comunale da tutti gli assessori ritenuta necessariamente aperta... Gli ulteriori contatti sono stati tenuti sempre nella sfera di una indagine conoscitiva per un approfondimento degli elementi e che (il suo ruolo) è stato quello di chiedere ulteriori specificazioni e chiarimenti per predisporre una relazione sulla questione ai colleghi della Giunta al fine di stabilire se potevano considerarsi esistenti i presupposti per predisporre una proposta di sondaggio al Consiglio, riservandosi successivamente di sottoporre dopo l'avviso del Consiglio stesso uno schema di delibera alla competente commissione consiliare e, quindi, alla discussione della Giunta prima e del Consiglio dopo. »;

come è evidente la questione si pone tuttora in termini tutt'altro che chiari e trasparenti —:

cosa sia davvero accaduto nei rapporti tra comune e MEDEDIL in relazione ai suoli comunali nell'area del Centro Direzionale;

quali siano i programmi che al riguardo abbia l'attuale amministrazione;

come il Governo, essendo la MEDEDIL società a partecipazione statale, ed essendo i suoli in parola di proprietà

pubblica in quanto appartenenti al comune, intenda garantire la legittimità di destinazione e d'uso dei suoli in parola, comprese tutte le operazioni connesse, con la più ampia trasparenza ed al di fuori di ogni tentativo di speculazioni immobiliari pubbliche e private, nell'interesse generale della città di Napoli e sotto il rigoroso controllo del consiglio comunale, della stampa, delle associazioni culturali e della opinione pubblica, anche considerato l'esplosione delle vicende più giudiziarie che amministrative che hanno sinora riguardato il governo urbano.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13117 del 20 aprile 1993.

(4-09392)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 1992 era stata promossa una petizione popolare per destinare l'area dell'ex fabbrica Radaelli a verde pubblico, raccogliendo oltre mille firme di cittadini di quel quartiere;

a seguito di ciò il consiglio circoscrizionale approvava all'unanimità un ordine del giorno che faceva proprie le istanze dei cittadini e proponeva al consiglio comunale di Napoli l'espropriazione della citata area per realizzare uno spazio verde in un quartiere privo di strutture per lo sport ed il tempo libero;

nonostante tutto ciò, su proposta della società Spertosa nella zona dell'ex fabbrica Radaelli si starebbe per realizzare un intervento prevalentemente di tipo abitativo;

sulla questione il consigliere comunale del MSI di Napoli Marcello Tagliatafela presentò un'articolata interrogazione al sindaco di Napoli ed all'assessore competente per sollecitare i chiarimenti in questione e denunciare che la proposta suddetta contrastava con il Piano regolatore generale di Napoli —:

quali interventi vogliano approntare per scongiurare un'ennesima « cementificazione » di una zona già congestionata al riguardo e priva del minimo spazio verde;

se risulti che amministratori del comune di Napoli promossero incontri e riunioni per « convincere » i consiglieri circoscrizionali di San Lorenzo-Vicaria a mutare la decisione di destinare a verde l'area in questione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella precedente legislatura, n. 4-09164 dell'11 gennaio 1993, ed anche avuto riguardo al fatto che un recente sopralluogo dell'interrogante effettuato con la presenza del Presidente del consiglio di quartiere, Gennaro Succoio, ha evidenziato come le mura esterne della fabbrica, divenuto rifugio di drogati e di malviventi, è pericolante, con grave rischio per i passanti. (4-09393)

SCIACCA. — *Al Ministero dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella tarda serata, tra le ore 23 e le 24, del 12 aprile 1995 a Mentana (Roma) in via Amendola 22, ignoti hanno indirizzato sassi e colpito la serranda del locale circolo del Partito della Rifondazione comunista;

oltre al lancio di sassi, presumibilmente, gli stessi ignoti hanno tracciato scritte e simboli dichiaratamente fascisti;

ciò avviene nel pieno di una campagna elettorale e rappresenta un tentativo, vile, di provocazione nei confronti del Partito della Rifondazione comunista che sta conducendo tale evento amministrativo propagandando le proprie proposte, ponendo l'accento sulla difesa dei lavoratori e per la sconfitta delle destre —:

se non ritenga grave quanto accaduto a Mentana;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di garantire rispetto delle regole

democratiche durante lo svolgimento della campagna elettorale. (4-09394)

MOLGORA, BONAFINI, ARRIGHINI e BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le società di calcio del Nord soffrono di differenti problemi di gestione rispetto alle società del Sud;

le società del Sud godono di trattamenti di favore da parte degli enti pubblici rispetto alle società del Nord;

gli scontri e i disordini tra tifosi si verificano più frequentemente e in forme più gravi quando esistono profonde differenze socio-culturali tra le città di provenienza;

già in Gran Bretagna esistono diverse federazioni e il campionato è autonomo in Inghilterra, Galles e Scozia —:

se non ritenga opportuno creare due federazioni calcistiche indipendenti, Nord e Sud, con l'intento di svolgere due distinti campionati di calcio (Nord e Sud), evitando i problemi evidenziati in premessa;

conseguentemente, al fine di conferire maggior lustro al nostro calcio e di rappresentare anche in campo sportivo le differenze fra Nord e Sud, se non si ritenga opportuno dar luogo ad una nazionale di calcio del Nord ed a una nazionale di calcio del Sud, dipendenti dalle rispettive Federazioni. (4-09395)

LA GRUA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo maggio-luglio 1994 la Sicilia è stata colpita da eccezionali venti sciroccali che hanno arrecato notevoli danni alle coltivazioni agricole;

le colture maggiormente danneggiate da tali venti sono costituite dagli agrumi, dagli ulivi, dalle viti e dai cereali, dove si

è registrata una incidenza del danno pari ad oltre il 35 per cento della produzione lorda vendibile;

si tratta di dati di particolare gravità per l'agricoltura siciliana, già in crisi per la marginalità geografica, per gli alti costi di gestione, per le difficoltà nella commercializzazione;

è sorto un contenzioso tra la regione siciliana ed il Ministero delle risorse agricole in ordine alla sussistenza dei requisiti per il riconoscimento dell'eccezionalità dei venti sciroccali che hanno colpito la Sicilia nel periodo maggio-luglio 1994 e circa l'entità dei danni subiti dalle varie aziende agricole;

il ritardo derivante dal predetto contenzioso arreca notevole pregiudizio agli imprenditori agricoli siciliani;

l'Assessorato regionale all'Agricoltura ha suggerito i metodi da seguire al fine di riverificare le istanze provincia per provincia e per sbloccare l'istruttoria per il riconoscimento della calamità naturale —:

quali siano gli ostacoli che si frappongono alla definizione dell'istruttoria del Ministero circa la sussistenza dei requisiti voluti dalla vigente normativa per la declaratoria dell'eccezionalità dei venti sciroccali e se non ritenga di prendere nella dovuta considerazione le proposte dell'Assessorato regionale all'Agricoltura della Sicilia per far sì che, in tempi rapidi, venga emanato da codesto Ministero il decreto che riconosca ai venti sciroccali del periodo maggio-luglio 1994 il carattere di calamità naturale e disponga l'erogazione dei benefici di cui alla legge 185 del 1992. (4-09396)

ALEMANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la presenza del 187° Reggimento Paracadutisti « Folgore » è motivo di vanto per la città di Livorno, che da tempo convive costruttivamente con questo prestigioso insediamento militare;

questa presenza costituisce un importante volano economico per l'area livornese, che verrebbe gravemente danneggiata dal trasferimento di detto reggimento attorno a cui ruotano alcune migliaia di persone tra militari e civili;

la città di Livorno ha già subito un nocimento occupazionale dalla chiusura dell'ospedale militare;

lo spostamento degli acquartieramenti, atteso che resterebbero a Livorno aeroporto e zone di lancio, appare scarsamente funzionale e destinato fatalmente a produrre incrementi nei costi operativi di detta unità militare —:

se rispondano a verità le voci correnti negli ambienti militari di Livorno circa lo spostamento in altra località del 187° Reggimento Paracadutisti « Folgore », e in caso affermativo quali esigenze lo rendano necessario alla luce di quanto sopra evidenziato. (4-09397)

BERNARDELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *l'Indipendente* del 14 aprile 1995 a pagina 9 cita un accordo sottoscritto lunedì u.s. dai vertici delle ferrovie dello Stato e dai sindacati Fisasf-Cisl, CISL e UIL per permettere prepensionamenti a circa 15.000 ferrovieri con un costo di circa 1000 miliardi, cifra pari alla riduzione degli stanziamenti statali alle ferrovie dello Stato ed un'età media dei pensionandi inferiore ai 50 anni;

nulla oltre ciò è dato sapere circa i termini ed i dettagli del detto accordo;

mentre si richiede a gran voce l'innalzamento dell'età pensionabile, contemporaneamente si privilegia una categoria ben determinata —:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro affinché tali inique, odiose ed intollerabili situazioni abbiano a cessare immediatamente. (4-09398)

VIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del piano di razionalizzazione e sviluppo della rete scolastica a.s. 1995/96, è stata disposta la revoca dell'autonomia all'Istituto tecnico statale per periti aziendali « Montale » di Bordighera e la sua trasformazione in sezione staccata dell'ITGC di Ventimiglia, comunicata con nota del Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Istruzione Tecnica Divisione I n. 1782 del 6 aprile 1995;

detta trasformazione colpisce un istituto specifico per un bacino di utenza molto vasto (tutta la provincia di Imperia), laddove esistono in provincia altri tre istituti autonomi per ragionieri. L'aumento del numero degli allievi (da 330 a 348), la collaborazione con le aziende del luogo le quali organizzano stages;

per gli allievi, la possibilità, grazie a contatti con le autorità francesi, di consentire proprio ai periti aziendali di accedere al corso parauniversitario di lingue estere ed economia in Francia, tutto quanto sopra, ed altre iniziative ancora, testimoniano l'intensa attività dell'Istituto, il quale verrebbe fortemente penalizzato dalla perdita di autonomia;

si segnala, inoltre, che recentemente è stato nominato un nuovo preside titolare professoressa Partesotti Gabriella, con decorrenza giuridica 1° gennaio 1994 ma con raggiungimento della sede differito al 1° settembre 1995, come da comunicazione del Ministero del 14 gennaio 1995 protocollo n. 4650, Direzione Generale Istruzione Tecnica Divisione III/II;

l'Istituto, inoltre, non è al di sotto delle 12 classi indicate dal Ministero come limite per la revoca dell'autonomia —:

quali interventi il Ministro intenda assumere, per evitare che, alla luce di quanto sopra esposto, venga fortemente penalizzato detto istituto, e conseguentemente rivedere la decisione della revoca dell'autonomia. (4-09399)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi in località Merine di Lizzanello (Lecce) si è verificato un atto fortemente intimidatorio nei confronti della candidata a sindaco per le elezioni comunali;

atti del genere incivili, antidemocratici e vigliacchi non debbono mai più verificarsi né si può consentire ad alcuno che essi siano utilizzati a bassi fini elettorali;

occorre ancora in molti comuni del Salento ripristinare la legalità e la civile convivenza —:

se non intenda immediatamente intervenire per accelerare la ricerca dei responsabili, indagando in tutti gli ambienti, vicini e lontani della candidata; tanto per restituire serenità alla cittadinanza attualmente disorientata da notizie di stampa e da proclami faziosi. (4-09400)

INNOCENTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

gli articoli 32 e 43 della legge finanziaria n. 724 di 1994, prevedono di elevare i canoni del 2,5 volte l'ammontare corrisposto per il 1994 per i beni patrimoniali dello Stato concessi o dati in locazione a privati;

la decorrenza di tale normativa è disposta dal 1° gennaio 1995, e riguarda tra l'altro: impianti di risalita, fabbricati destinati ad attività commerciali (ristoranti, bar, noleggi, ecc.), superfici demaniali destinate a fognature e acquedotti, quindi tutto un insieme di infrastrutture e servizi indispensabili per un'economia montana caratterizzata da turismo e sport invernali come quella presente nel comune di Abetone e più in generale nella Montagna Pistoiese;

tale elevazione dei canoni prescinde totalmente dalla valutazione del bene concesso o locato con ciò determinando palesi incongruità e penalizzazioni nei confronti

di quei beni che diligentemente sono stati rivalutati anno per anno dagli Uffici tecnici erariali in modo da avere i canoni perequati al costo della vita, per converso premierebbero proprio coloro che hanno potuto godere di una inefficienza da parte di settori della pubblica amministrazione;

se tali coefficienti venissero applicati ai canoni facenti capo all'Ufficio Foreste Demaniali (rivalutati annualmente) in provincia di Pistoia porterebbero gli stessi a livelli così alti da essere fuori mercato con possibili disattivazioni degli impianti per sport invernali e drammatiche conseguenze sul piano economico ed occupazionale per l'intera zona —:

quali urgenti disposizioni intenda varare per modificare queste norme ingiuste che mentre portano fuori mercato i canoni congrui, lasciano a valori insignificanti i canoni che nel tempo non sono stati oggetto di rivalutazione;

quali altre misure intenda adottare al fine di individuare una procedura che assicuri ricorrentemente una adeguata ed equa valutazione dei canoni e che tenga conto del valore aggiornato dei beni demaniali concessi. (4-09401)

BELLEI TRENTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 150 del 7 febbraio 1992 all'art. 6 sancisce il divieto per chiunque di commerciare o detenere esemplari vivi di mammiferi e rettili selvatici che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica, nonché di specie che subiscono un elevato tasso di mortalità durante il trasporto o durante la cattura nei luoghi d'origine;

codesto Ministero, con decreto 18 maggio 1992 (allegato A) ha, come annunciato nella predetta legge, individuato le specie pericolose;

nell'applicazione della legge — di cui vanno apprezzati gli aspetti positivi ed innovativi — si sono però riscontrati problemi in quanto nel decreto del 18 maggio

1992 vengono elencate solo le specie pericolose per la salute e l'incolumità pubblica; inoltre è eccessivamente rigoroso per quanto riguarda i mammiferi per i quali si vieta la detenzione di tutte le specie. Tale eccesso porta di fatto ad una impossibilità di applicazione della norma;

nel successivo decreto legge del 12 gennaio 1993 n. 2 e nella legge di conversione del 13 marzo 1993 n. 59 scompare il divieto per le specie con elevato tasso di mortalità e per tali animali viene introdotto l'articolo 5-ter, la cui efficacia è praticamente nulla;

lo stesso decreto del Ministero dell'Ambiente 18 maggio '92 è di fatto abrogato, poiché dovrà essere stilato un altro elenco, che sarà stabilito di concerto con i Ministri dell'Agricoltura, della Sanità e dell'Interno —;

se non ritenga opportuno procedere alla rapida nuova elencazione degli animali (mammiferi e rettili) pericolosi per la salute e per l'incolumità pubblica;

qualora risultasse tecnicamente difficile stilare l'elenco dei mammiferi potenzialmente pericolosi per la sola salute pubblica (cioè portatori di malattie trasmissibili all'uomo), se non consideri la possibilità di redigere un primo elenco relativo alle specie pericolose, più semplice da elaborare, che potrebbe essere integrato successivamente;

se non valuti opportuno rivedere, nel contempo anche la situazione degli animali ad elevata mortalità, per i quali la normativa vigente risulta inadeguata;

cosa intenda fare per sottoporre a maggior controllo il commercio internazionale di animali selvatici ed esotici che danno origine ad enormi giri di affari a volte illeciti. (4-09402)

DILIBERTO e GRIMALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la maggior parte dei procedimenti penali relativi a eccidi avvenuti in Italia nel corso dell'occupazione tedesca è stata archiviata intorno al 1962 perché le persone imputate risultavano irreperibili;

è noto che Erich Priebke ha potuto entrare e soggiornare liberamente in Italia nel 1981, come lo stesso ha confermato nel 1981, dal momento che non vi era alcun mandato di cattura nei suoi confronti;

risulta agli interroganti che il caso di Erich Priebke non sia purtroppo il solo. Infatti, per altri imputati resisi allora irreperibili non è in corso alcun mandato di cattura da parte delle autorità italiane. Tra questi vi sono alcuni coimputati di Erich Priebke per il massacro delle Fosse Ardeatine, o altre SS, cui sembra riportato l'omicidio di Bruno Buozzi e degli altri 13 martiri della Storta —;

se e quali procedimenti penali archiviati nel dopoguerra, analoghi a quello che vede come imputato Erich Priebke, siano stati riaperti, viste le mutate condizioni politiche internazionali e le tecnologie attualmente disponibili;

se e quali mandati di cattura siano stati spiccati nei confronti di altri criminali nazisti responsabili di deportazioni, omicidi e uccisioni di massa avvenuti in Italia durante l'occupazione tedesca.

(4-09403)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con grande solidarietà le popolazioni salentine, insieme con le autorità ecclesastiche e civili, stanno predisponendo centri di accoglienza, ma che tali interventi costituiscono solo una emergenza senza tuttavia poter ipotizzare seri e credibili interventi futuri per assicurare un lavoro, un'abitazione, e, in sostanza, una serie di condizioni che consentano un vivere civile degno di ogni essere umano —;

ciascuno per le sue competenze, come intendano immediatamente intervenire per

evitare che continuino a sbarcare extracomunitari sulle coste salentine;

se non ritengano di dover attivare per far sì che la cooperazione internazionale operi in maniera efficace consentendo la permanenza nei luoghi di appartenenza; per organizzare una attiva e pronta presenza sul territorio volta ad impedire sbarchi di clandestini; per intervenire presso l'ONU al fine di richiedere interventi forti posti a tutela dell'ordine sociale, oltre che economico, delle popolazioni europee.

(4-09404)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

presso la città di Ceprano (FR), da alcuni anni si sta consumando un grave sopruso nei confronti del diritto alla salute dei cittadini ed uno scempio del bene e delle risorse pubbliche, atti consistenti nel ridurre alla paralisi funzionale di quella che fu, è e potrebbe essere una delle più prestigiose e moderne strutture ospedaliere della Provincia di Frosinone. All'Interrogante, infatti, sembra che nei confronti del presidio Ospedaliero « FERRARI » di Ceprano, si stia attuando una vera congiura, tesa a provocarne la soppressione pseudo naturale, cercando di renderla soggetta all'articolo 3 della legge 724/94, il tutto operando uno smantellamento silenzioso ma costante, delle risorse tecniche e di specialistica della struttura, sì da provocarne la paralisi ed il cattivo funzionamento e ciò con la recidiva e colpevole complicità delle Autorità Sanitarie e politiche sia provinciali che regionali, le quali rimangono sorde agli appelli al dialogo, fatti dalle Massime Autorità amministrative della città e dai comitati di difesa sorti per difendere l'ospedale da questo nefasto episodio di demolizione. Dopo aver esaminato alcuni atti in merito al problema ed aver confrontato la situazione del « FERRARI », con altre capitate a diverse strutture della provincia, all'Interrogante è sorto il sospetto che dietro questa vicenda si nascondano oscure macchinazioni, che nulla hanno a che fare con la specifica

applicazione della legge, ma anzi sembra che per altri motivi di interesse particolare, si stia portando questo ospedale nelle condizioni per cui poi divenga inevitabile la sua soppressione scellerata, come impone la legge 724/94, a questa tesi portano una serie di motivi:

la struttura del « FERRARI », dopo la recente ristrutturazione, dovuta al sisma del 1984, è oggi una tra le più moderne e funzionali della provincia di FR;

la sua necessità è oggettivamente riconosciuta, per il bacino di oltre 30.000 persone che deve servire, per la posizione strategica che occupa nel territorio e visto che le altre strutture più vicine sono già congestionate e poco funzionali, a tal punto da non poter sopportare una migrazione di pazienti da questo ospedale ad essi;

non si comprende perché, una volta accortisi del disegno demolitorio preparato contro questo ospedale, i rappresentanti politici, civili e professionali della città, non riescono ad essere ascoltati dalle Autorità governative della regione, a cui si vogliono esporre i progetti di conversione studiati per evitare la soppressione dell'ospedale e farne un centro sanitario specializzato, in grado di dare bilanci positivi di gestione e migliorare il servizio sanitario provinciale in alcune specialità. Anzi, continuando ad ignorare e rimandare le richieste avanzate, si sta rischiando di esasperare gli animi di questi cittadini, che già meditano manifestazioni di protesta dura;

per situazioni ben peggiori occorse ad altri ospedali di città vicine, meno importanti e prestigiosi di questo in esame, si sono avuti interventi immediati e più attenti, da parte degli amministratori pubblici e sanitari, che oggi invece sembrano mostrarsi latitanti;

agli occhi ed al buon senso di tutti, sembra assurdo dover sopprimere una struttura da poco ristrutturata, resa mo-

dernissima e costata parecchi miliardi alla collettività, in cui però, fino a qualche mese fa, si è continuato ad assumere personale e contemporaneamente chiudere reparti che erano il fiore all'occhiello del « FERRARI »;

ma altri misteri, incongruenze e atti legali di denuncia, corredano questa vicenda e di cui il Ministro potrà avere riscontro, rispondendo alla presente interrogazione, per cui l'Interrogante —:

se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente, disporre una verifica su quanto sta accadendo in merito a questa vicenda, accertando se le cause che stanno disponendo la soppressione del « FERRARI » di Ceprano siano esclusivamente legislative;

perché le Autorità politiche regionali e sanitarie, continuino a temporaggiare ed a far finta di ignorare il problema, non dando udienza ai richiedenti incaricati, quasi per far scadere i tempi oltre i quali non sarà più possibile intervenire per evitare la soppressione dell'ospedale;

se il Ministro si renda disponibile ad incontrare le parti sociali, politiche e professionali, impegnate ad evitare la chiusura della struttura, e che vogliano sottoporle le serie iniziative studiate per evitare che questo ospedale sia condannato alla soppressione. (4-09405)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'avvocato Savino Bracco del foro di Torino — difensore di fiducia di importanti collaboratori di giustizia, fra i quali Baldassarre Di Maggio, già autista di Totò Riina — ha pubblicamente lamentato ritardi ed inadempienze varie nel concreto adempimento della protezione che lo Stato deve a lui alla sua famiglia ed ai loro beni, nonché il cronico ritardo nel pagamento delle parcelle professionali —:

se non ritenga doversi urgentemente intervenire per assicurare pronto e compiuto adempimento, da parte degli organi competenti dello Stato, ai servizi ed al

pagamento delle parcelle professionali di tale difensore, nonché al rimborso delle spese dallo stesso affrontate per la predisposizione delle misure di sicurezza, in difetto di che sarebbe lecito da parte di chiunque cominciare a dubitare della piena sincerità dei sempre proclamati e sbandierati intenti di lotta alla mafia dello stato centralista. (4-09406)

BORGHEZIO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nelle scorse settimane sono comparse in Val d'Aosta numerose scritte vergate in lingua arpitana (patois) di sapore autonomista-indipendentista come « VAL D'A-HOTA LIBRA », ed altre in lingua francese come « HORS DE L'ITALIE A L'EUROPE »;

tali messaggi esprimono in maniera civile e democratica genuino anelito di libertà che spira, come in tutto il Nord, anche in Val d'Aosta dove l'autonomismo ha radici antiche che affondano nei secoli della sua storia di libertà;

risulta all'interrogante che, per decisione del Governo di Roma, sarebbe stato immediatamente attivato, con notevole dispendio di uomini e mezzi, l'intervento di corpi speciali di Carabinieri-alpinisti, a cui sarebbe stato ordinato di inerpicarsi pericolosamente in cime alle impervie rocce su cui sono state tracciate le scritte indipendentiste, per cancellarle;

risulta peraltro all'interrogante che molte di queste scritte siano ancora ben visibili sia perché tracciate in siti quasi inaccessibili (falde dei castelli di Montjovet e di Saint-Pierre e cime rupestri delle varie valli valdostane), sia perché continuamente riprodotte dagli instancabili attivisti indipendentisti —:

se non ritengano del tutto inutile — ed oneroso per il contribuente — impegnare reparti scelti dei Carabinieri per compiti di questo genere, sottraendo energie preziose alla lotta contro la criminalità mafiosa, tenuto conto del fatto che, come la storia

ci insegna, mai nessun controllo di polizia ha saputo fermare l'anelito di libertà di un popolo che vuole essere indipendente.

(4-09407)

ALEMANNI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in data 26 maggio 1992, presso un laboratorio della USL di Livorno, sito in via Marradi, si sprigionavano sostanze tossiche di natura imprecisata;

che a seguito di tale evento restarono intossicati sia alcuni studenti e docenti dell'Istituto tecnico commerciale « Calamandrei » sia 36 abitanti del condominio localizzato nello stabile prospiciente, costretti a ricorrere alle strutture ospedaliere a causa di disturbi di varia gravità (cefalee, disturbi pressori, vertigini);

che a seguito di quanto sopra esposto, alcuni fusti contenenti forse rifiuti speciali vennero rimossi dalla sede del laboratorio;

che in data 14 aprile u.s. nello stesso condominio si sono verificati fenomeni morbosi identici a quelli occorsi 3 anni or sono;

che allo stato non risultano in corso iniziative giudiziarie in merito ai due episodi sopra descritti —;

quali provvedimenti intendano assumere per tutelare gli abitanti degli stabili limitrofi al laboratorio USL di via Marradi, e più in generale la cittadinanza di Livorno, onde evitare il ripetersi di detti episodi;

quali iniziative di informazione intendano assumere al fine di rendere edotta la cittadinanza esposta circa le caratteristiche degli agenti chimici e/o patogeni responsabili di tali episodi;

quali iniziative intendano assumere per acclarare eventuali responsabilità penali, civili e disciplinari in relazione a quanto sopra esposto. (4-09408)

POLLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è da mesi senza illuminazione la galleria dei Gozzi, sulla strada statale n. 549 di Macugnaga e della Valle Anzasca;

sono mesi che le amministrazioni della valle Anzasca e il comune di Piedimulera hanno sollevato il problema che riguarda la sicurezza di pedoni e ciclisti che devono attraversare la galleria al buio, e che le medesime difficoltà si presentano spesso anche per gli automobilisti;

con la prossima estate, con il sole, con l'aumento del traffico specialmente di turisti che non conoscono la situazione, i rischi di incidenti aumenteranno —;

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente nel merito del problema affinché si disponga, nel caso, un capitolato speciale da parte dell'ANAS per compiere i necessari lavori di ripristino dell'illuminazione nella galleria in questione.

(4-09409)

POLLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è stata decisa da codesto ministero la chiusura della ricevitoria postale sita in località Gabbio-Monteosolano che operava a favore anche della comunità di Bognanco Fuori (in provincia del Verbano-Cusio-Ossola);

la stessa, pur fornendo il solo servizio di recapito della corrispondenza, l'accettazione di raccomandate, assicurate e pacchi, era operativa dal lontano 1923;

la chiusura della stessa è cagione di grande disagio all'utenza locale —;

quali motivi abbiano spinto a questa impropolare decisione;

perché non sia stato chiesto un preventivo parere delle amministrazioni locali;

se non ritenga opportuno soprassedere a detta disposizione e riattivare a tutti gli effetti la ricevitoria di Gabbio-Monteossolano. (4-09410)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano in programma in Italia ed a Napoli in particolare celebrazioni relative al bicentenario della nascita di Saverio Mercadante (Altamura 1795-Napoli 1870);

il celeberrimo compositore ed operista, si pensi alle caratterizzazioni drammatiche *Il Giuramento* (1837), *Le due illustri rivali* (1838), *Il bravo* (1839) che lo collocano tra Rossini e Verdi, fu anche direttore del famoso conservatorio di San Pietro a Majella ed al suo nome venne intitolato infatti il Teatro del Fondo, oggi *Mercadante*;

l'interrogante teme che le istituzioni napoletane, a partire dal comune di Napoli, lo abbiano dimenticato, dato che l'assessore comunale alla identità (leggasi: alla cultura) architetto Nicolini, ha proposto di sostituire con altra, molto più banale, l'intestazione del teatro in questione. (4-09411)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda al vero che il comune di Napoli non abbia ancora dato attuazione alla delibera 261 del 1992 relativa alla cessione al porto di Napoli di un'area di circa 100.00 mq., mentre anche la Prefettura sarebbe in ritardo in ordine alle incombenze di sua competenza;

se ciò rispondesse al vero e i motivi non fossero adeguatamente giustificati, apparirebbero evidentemente le gravi responsabilità del comune in ordine alla mancata riorganizzazione ed al rilancio dell'area portuale napoletana, come del resto è già evidentissimo dal fatto che a tre anni dalla promulgazione della legge per l'istituzione

della zona franca, il comune non ha ancora provveduto all'assunzione delle essenziali determinazioni di sua competenza;

quali siano i motivi e le responsabilità. (4-09412)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

dopo lunghe attese e numerose proposte — tra le quali quella dell'interrogante — è stato firmato un decreto ministeriale volto al trasferimento nelle isole minori di coloro che vi risiedevano;

nell'isola di Ischia risulta che risiedano meno di una dozzina di dipendenti delle poste e delle telecomunicazioni in servizio fuori dall'isola ma che invece oltre cento persone abbiano richiesto di esservi trasferite —:

se quanto precede risponda al vero;

come in tal caso possa spiegarsi la singolare pletora di auspicanti il trasferimento che è finalizzato solo a beneficio di quelli che davvero risiedono nell'isola. (4-09413)

PARLATO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

quanto dove e come sarà aperto al pubblico il museo di antropologia dell'Università di Napoli i cui innumerevoli reperti il professor Francesco Fedele ha, dopo anni di lavoro e pur privo anche di idonee scaffalature, anzi di qualsiasi scaffalatura (in queste condizioni è stata ridotta la università Federico II) recuperato dal fondo dei cassetti e degli armadi, spolverato, classificato e messo in adeguato ordine e ciò anche perché si tratta di materiali interessantissimi, provenienti da tutto il mondo e persino dagli scavi di Troia per acquisto fattone nel 1889 a cura del primo antropologo, il celebre professor Giustiniano Nicolucci, dal notissimo archeologo H.G. Schliemann e che merite-

rebbero degna e funzionale sede, aperta alla più ampia fruizione culturale, come tutti i musei scientifici universitari napoletani.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-27760 del 23 settembre 1991 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-03055 dell'8 luglio 1992. (4-09414)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare per affrontare l'allarme sanitario ed ambientale che da anni affligge l'isolato quattro del rione Amicizia a Napoli laddove uno squarcio nella condotta fognaria causa la fuoriuscita dei liquami che hanno invaso i sottoscala degli edifici, infiltrandosi nelle fondamenta ed invadendo il selciato che si sta anche avvallando;

per quali ragioni gli organi competenti, comune, USL, IACP (che ha realizzato gli edifici) non sono intervenuti mai concretamente e preferiscono palleggiarsi squallidamente responsabilità e competenze al riguardo;

in che modo si intenda assicurare l'incolumità e la salubrità delle tante famiglie occupanti gli edifici in oggetto giacché le epidemie sono all'ordine del giorno, l'aria irrespirabile, la stessa stabilità dei fabbricati è messa in pericolo dalle infiltrazioni dei liquami.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-28123 del 2 ottobre 1991 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-02436 del 24 giugno 1992. (4-09415)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che il settecentesco palazzo vanvitelliano Calabria, già appartenuto ai principi Albertini di Cimitile, sito in Napoli, alla Via Santa Teresa 67, benché restaurato prima del terremoto dell'80, è in condizioni di fatiscenza: le sale affrescate, in particolare quella della musica, i pavimenti in maiolica, gli elementi di rilievo architettonico soffrono uno spaventoso degrado a causa dell'avvenuta occupazione da parte di terremotati e senzatetto, in parte ancora presenti, senza che il Commissariato di Governo per la ricostruzione post-sismica si sia minimamente preoccupato di disporre e finanziare i restauri dovuti — come giudichi la competente Soprintendenza la situazione in atto e come e quando nella latitanza anche del comune di Napoli e nella indifferenza della società romana « Santa Teresa II » si intenda intervenire per il recupero artistico, architettonico ed ambientale dello storico immobile, anche per non vanificare del tutto l'onere degli interventi di restauro effettuati poco più di dieci anni orsono.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-24235 del 20 febbraio 1991 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-06312 del 14 ottobre 1992. (4-09416)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'ex Convitto Pontano, una volta splendida testimonianza dell'architettura settecentesca, è ormai ridotto per la insipienza dell'Amministrazione provinciale napoletana nella condizione squallida di struttura polifunzionale per malavitosi ed affini;

i suoi giardini sono stati trasformati dagli affiliati della camorra in altrettanti

poligoni di tiro mentre le numerose stanze, ormai private di tutto, suppellettili e pavimenti compresi, danno ricetto a tutta la variegata campionatura dei reietti e dei miserabili di una città sempre più abbruttita, disumana e disumanizzante;

una presenza inquietante: barboni, « guru » nostrani, tossicodipendenti ed emarginati di ogni fatta vengono attirati e si concentrano in un quartiere ove la presenza camorristica è tra le più attive e gli episodi di microcriminalità si ripetono con frequenze elevatissime anche in relazione alla consistente presenza di tossicodipendenti;

la tristissima storia della spoliazione dell'ex convitto Pontano coincide con la decisione della Provincia di trasferire l'istituto « Giordani » dalla Sanità ai nuovi locali di via Caravaggio e di non corrispondere più il canone di locazione alla Compagnia di Gesù proprietaria dell'immobile;

nel frattempo però, nella seduta del Consiglio provinciale del 21 marzo 1985, veniva approvata a maggioranza una delibera di giunta che confermava la volontà di utilizzare ancora la struttura della « Canonchia » di Via Buonanno;

nel 1986 il CTR, interpellato dalla Provincia esprime parere favorevole all'approvazione del progetto dei lavori di riparazione e ristrutturazione per l'importo di due miliardi e 250 milioni;

dopo circa un anno la Provincia torna sulle sue decisioni e con la delibera di giunta del 17 luglio 1987 stabilisce addirittura di acquistare l'immobile dai Gesuiti determinando il prezzo su indicazione dell'UTE in sei miliardi e 900 milioni, raggiungendo l'accordo col Padre Giuseppe Giordano, legale rappresentante dell'ente convitto Pontano;

a distanza di circa tre anni sull'intera vicenda è calato un pesante silenzio rotto a tratti dalle richieste inascoltate di discussione avanzate dalla Circoscrizione Stella-San Carlo alla Provincia di Napoli e dalla patetica dichiarazione del consigliere

Montella: « Quell'edificio abbandonato suona come una vergogna per uno dei quartieri più a rischio della città »;

evidentemente, a proposito della vergogna intendeva riferirsi alle amministrazioni Provinciali dimostrate incapaci di dare una soluzione rapida al problema, e dalle quali egli era ed è una autorevole espressione —

quali interventi intendano predisporre per eliminare dal quartiere Sanità un ulteriore fomite di attività malavitose e riportare agli antichi splendori la villa settecentesca destinandola, una volta ristrutturata, ad attività culturali o a sede distaccata della Facoltà di Architettura, particolarmente carente d'idonei locali da destinare ad aule e laboratori.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-23373 dell'8 gennaio 1991 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-07362 del 9 novembre 1992. (4-09417)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che sin dal 1° giugno 1988 si è conclusa la ricognizione inventariale del patrimonio artistico conservato nella « Farmacia storica degli incurabili di Napoli » e che la amministrazione dei beni culturali ed ambientali ha approntato un progetto per l'esecuzione del recupero, restauro e musealizzazione dell'intero complesso, finanziato con i fondi 1988 della legge n. 219 —:

per quale imperscrutabile motivo il comune di Napoli, alla data del 15 aprile 1989 (data della risposta prot. n. 1617 da parte del Ministro per i beni culturali ed ambientali alla interrogazione parlamentare n. 4-04384 del primo degli interroganti) non avesse ancora proceduto all'affidamento dell'immobile alla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, impedendo così il restauro archi-

tettonico e la musealizzazione del complesso e così arrecando ulteriori danni al patrimonio unico al mondo, del centro storico di Napoli;

se non si ritenga di sollecitare l'amministrazione comunale di Napoli a compiere senza ulteriori indugi il suo dovere nei confronti dell'arte, dell'architettura, della cultura e della storia napoletana.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-13442 del 9 maggio 1989 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-07370 del 9 novembre 1992. (4-09418)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

in riscontro all'interrogazione numero 4-03919 del 22 gennaio 1988 — il cui contenuto si intende confermato in premessa — con nota n. 3279 del 28 giugno 1990 il Ministro per i beni culturali ed ambientali comunicava che il comune di Napoli era risultato inadempiente relativamente alle disposizioni dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431, circa l'immediata comunicazione al citato Ministero delle concessioni rilasciate ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, impedendone il controllo di legittimità;

in seguito a ciò sono state promosse varie inchieste giudiziarie, con mandato di comparizione all'assessore competente in base all'articolo 323 del codice penale, ordinando in data 9 maggio 1988 l'esibizione di tutte le concessioni rilasciate dal comune nei primi 4 mesi di tale anno;

altri procedimenti penali sono stati promossi e/o definiti negli anni 1985, 1986, 1987 concernenti i lavori di restauro eseguiti su edifici monumentali e di essi sono pendenti il n. 10265/86, concernente il Pa-

lazzo Cellammare, e quello n. 11578/87A, concernente il Palazzo Diomede Carafa —:

qual è lo stato di tali procedimenti e quali ne siano le prospettive;

se, oltre a quelle illustrate, siano emerse altre responsabilità penali di amministratori del comune di Napoli e quali provvedimenti al riguardo siano stati assunti;

quali e quanti concessioni edilizie — si ribadisce — il comune di Napoli abbia rilasciato negli ultimi 5 anni nel perimetro del centro storico di Napoli;

quali controlli ed ispezioni antiabuso siano stati effettuati al riguardo;

quale sia stata la portata dello scempio perpetrato in ciascuno degli storici palazzi Calabritto, Maddaloni, Diomede Carafa e Cellammare e quali le azioni amministrative ed edilizie disposte per colmare la responsabilità e pervenire alla riduzione in pristino degli edifici per riacquisire la valenza ambientale dei luoghi;

in che modo si intenda prevenire per il futuro scempi del genere ed ulteriori violazioni della legge Galasso riguardo il centro storico di Napoli con la connivenza e la corresponsabilità dei suoi disinvolti sindaci ed assessori.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-22918 del 4 dicembre 1990 e all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-08096 del 30 novembre 1992. (4-09419)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 6 giugno scorso si è verificato un grave episodio nel corso della seduta del consiglio comunale di Marzano Appio: il professor Carmine Lepore ha denunciato che il giorno precedente, alle 9,30, essen-

dosi recato presso l'ufficio di segreteria della casa comunale ed alla presenza del segretario comunale dottor Gaetano Santangelo, insieme al consigliere comunale dottor Francesco Ferrucci, avevano avuto il netto rifiuto da parte del sindaco (evidente sostenitore del « centralismo democratico » di stalinista memoria) professor Pasquale Spaziano a visionare gli atti riguardanti gli argomenti all'ordine del giorno della seduta perché, a dire del sindaco, la visione è consentita solo 24 ore prima della seduta stessa;

pertanto il consigliere Lepore, fece inserire a verbale una sua dichiarazione di protesta, chiedendo altresì che della questione fossero investiti il prefetto ed il procuratore della Repubblica;

l'interpretazione restrittiva che il sindaco ha dato alle norme di legge è non solo infondata ma restrittiva e non può che alimentare i sospetti sul modo nel quale — proprio allorché si invoca da più parti la trasparenza — si osa limitare con arroganza il diritto di controllo dei consiglieri;

e ciò senza potersi prescindere non solo dalla legge quanto al diritto di visura degli atti da parte dei consiglieri comunali, ma in relazione alla portata, allo spirito ed alla lettera della legge n. 142 (articolo 31, comma 5) e dello statuto comunale (articolo 11, comma 1): sono simili sindaci a parere dell'interrogante che, non consentendo la piena trasparenza degli atti, mostrano di avere qualcosa di non limpido da nascondere, ed è da tali atteggiamenti che scaturiscono vicende come quelle inquietanti di « Tangentopoli » —;

se sia stato informato e quando, dalla amministrazione comunale di Marzano Appio, il prefetto e la procura della Repubblica, come richiesto dal professor Lepore il 6 giugno 1992, nel corso della seduta ed a verbale;

quali iniziative abbiano assunto, allorché informati, il prefetto di Caserta ed il procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere e se tra le iniziative assunte rientri il sequestro ed il controllo di tutti

gli atti relativi agli argomenti all'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale di Caserta;

quali interpretazioni, anche con circolari esplicative, abbia dato sinora il Ministero dell'interno alle norme relative al diritto di visione degli atti da parte dei consiglieri, nel combinato confronto con le norme della legge n. 142 e con quelle degli statuti comunali, giacché tutto può pensarsi oggi come oggi ma certamente non ancora che il ministro dell'interno ed il prefetto non vogliano favorire tutta la trasparenza possibile agli atti amministrativi e lo stesso esercizio del diritto di controllarli adeguatamente da parte dei consiglieri con congruo termine — non certo di sole 24 ore — prima della seduta.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-02261 del 17 giugno 1992.

(4-09420)

PARLATO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

il professor Pasquale Spaziano, sindaco di Marzano Appio (Ce), e già oggetto di atti ispettivi dell'interrogante, è stato rinviato a giudizio dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, sussistendo a suo carico « gravi indizi di colpevolezza per i reati di soppressione, distruzione ed annullamento di atti veri oltre ad abuso di ufficio »;

agli atti del comune di Marzano Appio, vi era un esposto notificato dall'ufficiale giudiziario ad istanza del signor Simone De Sano il quale, sembra per non aver ottenuto una concessione edilizia che riteneva spettargli, denunciava invece abusi edilizi tollerati dall'amministrazione comunale in vari edifici realizzati nel territorio comunale e dettagliatamente descritti;

secondo l'imputazione allo Spaziano si fa carico: « A) del delitto previsto e punito dall'articolo 490 del codice penale

perché in qualità di sindaco del comune di Marzano Appio, restituiva al firmatario De Sano Simone, non lasciandone traccia agli atti del comune, la diffida-denuncia a firma di esso De Sano, già pervenuta e protocollata al comune; B) del delitto previsto e punito dall'articolo 323 comma 1 del codice penale perché, al fine di recare un vantaggio a Galano Vittorio, De Fusco Paolo, ad esso Spaziano Pasquale, a De Santis Domenico, a Galano Emilio, abusando delle sue funzioni di sindaco di Marzano Appio, restituiva la diffida a De Sano Simone senza dar corso ai controlli sugli illeciti edilizi denunciati a carico dei nominati »;

parte offesa è il legale rappresentante del comune di Marzano Appio e quindi lo stesso imputato..., con l'evidente impossibilità da parte dell'amministrazione comunale di costituirsi parte civile attraverso il sindaco-imputato;

quanto precede concreta gli estremi di legge, ad avviso dell'interrogante, per la rimozione del sindaco, anche perché la sparizione di documenti regolarmente protocollati è dimostrata *per tabulas* —:

per quali motivi il Prefetto di Caserta non abbia ancora sospeso o rimosso il sindaco nonostante le previsioni di cui agli articoli 39 e 40 della legge n. 142;

se il Ministro dell'interno voglia avocare a sé l'istruttoria di un caso esemplare e pacifico di atti compiuti da un pubblico amministratore in violazione dei doveri di ufficio e della legge e provvedere alla sospensione e rimozione del sindaco anche per consentire al comune di costituirsi, a mezzo commissario ad acta o altro amministratore del tutto avulso dalla maggioranza che si identifica nel sindaco incriminato, di costituirsi parte civile;

se si ritenga che ricorrano infatti gli estremi per la rimozione del sindaco ed in caso negativo per quali motivi;

se siano stati disposti (ed in caso negativo perché, per responsabilità di chi ed in caso positivo con quale esito) accer-

tamenti sulla legittimità di opere edilizie dichiarate abusive, tra le quali quelle dello stesso sindaco;

se l'esito sia stato anche in parte positivo e sia stato disposto l'abbattimento delle opere illegittime;

ciò anche richiamato quanto all'atto ispettivo n. 4-02261 del 17 giugno 1993 e dal quale si evince come lo Spaziano abbia ostacolato ed ostacoli il controllo sugli atti comunali, ora ben si comprende perché.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20851 del 14 dicembre 1993.

Quanto precede anche avuto riguardo all'esito sconcertante in termini di totale mancanza di organici di qualunque tipo da parte del Prefetto di Caserta, benché comprovato. (4-09421)

RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

sul confine amministrativo tra il comune di Milano e il comune di Bollate, nei pressi della località Cava Ronchi, presso la frazione Baranzate, è presente da qualche mese un insediamento abusivo di nomadi di circa 50 o 60 persone;

i predetti nomadi sono dediti ad attività delittuose tipiche quali furti in appartamenti e scippi nell'ambito del vicino centro abitato di Baranzate;

le segnalazioni da parte dei cittadini al comando dei Carabinieri non hanno trovato soddisfazione alla rimozione dell'insediamento abusivo né all'individuazione dei responsabili dei delitti a causa dell'incertezza sulla competenza territoriale dei locali comandi dei Carabinieri —:

se della situazione siano al corrente i competenti uffici della Prefettura di Milano, in quanto sovraordinati alle diverse competenze territoriali dei comandi delle Forze dell'ordine;

quali provvedimenti di sgombero mediante coordinamento della forza pubblica abbia in progetto la Prefettura di Milano al fine della rimozione dell'insediamento dei nomadi. (4-09422)

VASCON. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro degli esteri sloveno Thaler ha rilasciato sconcertanti dichiarazioni l'altro ieri, 18 aprile, a Portorose, nel corso di una pubblica conferenza;

tali affermazioni riguardano in particolare i confini tra la Repubblica italiana e l'attuale Slovenia, che secondo il signor Thaler sarebbero ingiusti, avendo lasciato fuori dal territorio jugoslavo 120.000 sloveni, « costretti » così rimanere in Italia;

con tali affermazioni il Ministro Thaler ha mostrato, una volta di più, il volto della politica estera slovena, obliquo e provocatorio, impregnato di balcanico nazionalismo, poco diverso dal famelico *Trst je nas* dei tempi del Maresciallo Tito e del suo slogan « dove vive uno slavo là è la Jugoslavia »;

il gap culturale e il basso livello di coscienza europea della Slovenia sono quindi di tutta evidenza, malgrado rettifiche e furberie: e non è con questa mentalità che si entra in Europa !;

la sottoscritta, assieme ai deputati di Forza Italia e del Polo della libertà e del buongoverno in Commissione esteri, aveva chiesto al Ministro degli esteri, nel corso dell'audizione del 23 febbraio scorso, la massima cautela e la garanzia di precisi impegni da parte della Slovenia prima di accordare ad essa l'assenso per l'avvio del processo di associazione all'Unione Europea;

purtroppo sono prevalse la tesi della « fiducia incondizionata » e le pressioni provenienti soprattutto da ambienti politico-economici di area giuliana, che vedevano nella Repubblica nata dall'ex Jugoslavia un nuovo Eldorado;

permangono i rigurgiti nazionalistici e il chiaro retaggio di mentalità marxista del Governo sloveno;

i confini sono stati sanciti dai Trattati internazionali del dopoguerra e definitivamente confermati dal Trattato di Osimo del 1975, e comunque lo spirito dell'Unione Europea è rivolto all'eliminazione dei confini, non all'erezione di nuove barriere —:

quali saranno, d'ora in poi, gli indirizzi della politica estera italiana nei confronti della Slovenia, interlocutore inaffidabile e certamente assai poco « europeo »;

se il Ministro non ritenga necessario e urgente convocare il gruppo di esperti su tali problematiche indicati dalle associazioni degli esuli;

se non intenda doveroso e urgente sollecitare l'Unione Europea per un fermo intervento sulla Slovenia che porti chiarezza e giustizia nella soluzione del contenzioso bilaterale;

se non ravvisi l'inderogabile necessità, alla luce di questi nuovi fatti, di ripristinare il veto italiano all'associazione della Slovenia all'Unione Europea.

(4-09423)

BIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e navigazione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso:

che in data 20 gennaio 1994 in esecuzione di quanto si è deciso con delibera n. 81 del 1° aprile 1993 il Consiglio dell'AAAVTAG con delibera n. 2 ha approvato la bozza di convenzione da stipulare con il comune di Forlì per la realizzazione del Centro di Formazione e Qualificazione Professionale del Personale;

che la bozza di convenzione è stata accettata dal comune di Forlì e ritrasmessa

all'AAAVTAG con le integrazioni valutate concordemente dalle parti circa la sede della scuola e le strutture collaterali;

che la soluzione concordata permetteva all'AAAVTAG di disporre a titolo gratuito di una struttura di 11.500 mq completamente ristrutturata sulla base delle esigenze e delle prescrizioni tecniche fornite dall'Azienda, idonea ad ospitare sia la sede didattica che la residenza per gli allievi frequentatori;

che per rispettare i tempi indicati dall'Azienda, il comune di Forlì si era impegnato a definire la progettazione di ristrutturazione entro quattro mesi dalla firma della convenzione e per tale fatto la Amministrazione comunale aveva già inserito il costo dell'intervento nel piano di investimento 1994;

che con tale iniziativa si dava compiuta realizzazione ad un Polo di Istruzione, Ricerca, e Formazione nelle discipline Aeronautiche che racchiudendo l'Istituto Tecnico Aeronautico, con circa 1000 studenti e 200 docenti, l'Università di Bologna sede di Forlì con i corsi di Ingegneria Aerospaziale con gli orientamenti volo, assistenza volo, spazio e qualità con circa 300 studenti e 50 docenti, le tre Scuole di volo operanti sull'aeroporto di Forlì per brevetti sia di pilota privato che commerciale ed i laboratori di ricerca per le finalità scientifiche e didattiche, in via di installazione sull'aeroporto si sarebbe qualificato come Campus Nazionale Studi del Volo, realizzando in Italia per la prima volta un Centro al pari di quanto già esiste negli altri paesi occidentali aeronauticamente evoluti, permettendo così al nostro paese di dotarsi di una struttura non solo utile alle esigenze dell'AAAVTAG, che, sarebbe comunque mantenuto la piena autonomia ma anche di dare una risposta alle varie esigenze formative del personale dell'Aviazione civile e della Società di gestione, contribuendo così ad un'opera di omogeneizzazione della preparazione professionale per tutto il personale che opera su un aeroporto;

che con decreto il Governo procedeva a commissionare l'AAAVTAG ed a nomi-

nare un'Amministrazione straordinaria fintanto non si fosse compiuta l'azione di riordino istituzionale dell'Azienda;

visto che non risultano essere stati assunti atti formali i modificativi su quanto attiene il CFPP da parte delle varie Amministrazioni straordinarie fino alla data odierna;

che risulta essere stata adottata una determinazione a firma del Direttore Generale dell'AAAVTAG in data 19 ottobre 1994, con la quale si è istituita quale sede decentrata del CFaP, l'Istituto di Formazione di via delle Rupicole 12 in Roma in uno stabile di circa 2500 mq di proprietà dell'INPDAP — Gestione autonoma ENPAS con contratto di locazione dal 1° agosto 1994;

che per rendere idonei tali locali l'Azienda è intervenuta con propri mezzi finanziari per un importo non conosciuto, ma ipotizzabile del valore di miliardi o centinaia di milioni;

che fin dal dicembre 1993 il Sindaco di Forlì aveva formalmente garantita l'immediata disponibilità, a titolo gratuito, ribadita nel giugno 1994, dei locali eventualmente necessari all'Azienda per le prime esigenze transitorie urgenti ed indifferibili;

che oltre al titolo della gratuità a fronte delle caratteristiche possedute dall'immobile di via delle Rupicole l'offerta fatta dal Comune di Forlì poteva qualificarsi come più rispondente alle esigenze dell'Azienda, coesì come esse furono esposte dall'allora Consiglio di Amministrazione;

dalle dichiarazioni di stampa riportate dal settimanale aeronautico AIR PRESS fascicolo 14 del 10 aprile 1994, che non è dato comprendere se sono attribuibili all'attuale Amministrazione straordinaria GEN.SICOSI, l'attuale Direttore del Centro di Formazione dell'ANAV, signor Iodice o ad altri, dalle quali si evince che l'AAAVTAG nonostante l'affitto dell'immobile di via delle Rupicole, vista l'insufficienza di questi spazi deve mantenere

alcune attività formative a Ciampino, oltre a Pratica di Mare oltre alla Direzione di via Salaria, intenderebbe adottare la soluzione definitiva di collocare il Centro presso l'aeroporto di Ciampino ristrutturando l'attuale Centro di controllo per una spesa non data a conoscere;

che da quanto riportato in tale articolo si apprende che handicap principale del Centro è la carenza di docenti di ruolo —;

se il Governo sia a conoscenza degli orientamenti maturati in seno all'Azienda riguardo il Centro di Formazione;

cosa il Governo intenda prendere per far osservare le deliberazioni già assunte dall'ANAV in data 20 gennaio 1994, n. 2;

quale sia l'opinione del Ministro dei trasporti quale organo vigilante sull'ANAV, sul fatto che l'azienda, pur in presenza di tali atti e della offerta formale del comune di Forlì a costo zero, abbia potuto sottoscrivere un contratto di affitto con l'ex ENPAS e speso in proprio per opere di adeguamento dei locali per un cifra presunta di circa 1,5/2 miliardi;

come intenda dare seguito al decreto-legge n. 49 del 25 febbraio 1994, così come emendato dal Senato della Repubblica.

(4-09424)

BIELLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con gli orari ferroviari del periodo estivo che entreranno in vigore il 28 maggio prossimo venturo risulta che la stazione di Faenza, da cui partono tra l'altro le linee anche per Ravenna e per Borgo San Lorenzo-Firenze, si troverà ad essere pesantemente penalizzata, per il fatto che per ben quattro ore, dalle ore 20,30 alle 0,30, nessun treno farà fermata a Faenza, ad eccezione della giornata del venerdì, di un espresso proveniente da Bologna;

questa situazione recherà notevoli disagi per la massa di pendolari che soprattutto da Bologna fanno ritorno a Faenza nella fascia oraria sopra ricordata. Soprattutto per la soppressione dell'espresso che parte da Bologna attorno alle ore 22,00;

ai danni e ai disagi arrecati alla popolazione da queste scelte si aggiunge il fatto che nel mese di agosto sulla tratta Lavezzola-Faenza saranno soppressi perfino i bus sostitutivi —;

se il Governo sia a conoscenza delle motivazioni che hanno portato a queste scelte;

quali orientamenti e iniziative intenda portare avanti affinché venga modificato l'attuale nuovo orario estivo, che crea nella stazione di Faenza un « vuoto d'orario » non giustificato e che arreca solo disagio alla popolazione e che sopprime di fatto nel mese di agosto la tratta Lavezzola-Faenza. (4-09425)

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

si è registrato in Italia un notevole aumento del prezzo della carta che ha fatto registrare incrementi del 60 per cento e più;

già dalla seconda metà del 1994 sono stati registrati aumenti del prezzo della carta intorno all'8 per cento e che nei primi tre mesi del 1995 la lievitazione è stata tale che a fine marzo, rispetto al corrispondente periodo del 1994, il prezzo della carta è variato da un minimo del 45 per cento ad un massimo dell'86 per cento con un incremento medio stimabile intorno al 60 per cento;

tale aumento ha comportato un aggravio per l'intero comparto dei quotidiani di oltre 350 miliardi e che analogo anda-

mento si è registrato per la carta da periodici con gravissime ripercussioni anche per l'occupazione;

appare evidente che tali fatti dipenderebbero in buona parte dalla precisa volontà degli operatori del settore di approfittare di particolari e contingenti situazioni di mercato che ben pilotate finiscono per far mancare la carta e provocarne la conseguente lievitazione dei prezzi fino a raggiungere livelli altissimi —:

se sia a conoscenza di tale situazione e quali iniziative intenda assumere per far cessare tali artificiosi comportamenti e ripristinare condizioni di maggiore stabilità ed equilibrio nel settore. (4-09426)

GAIOTTI de BIASE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere premesso che:

nel comune di Canepina, presso la locale filiale della Banca del Cimino, sono stati raccolti decine di miliardi di risparmio depositati dai cittadini del luogo;

il Direttore della filiale si sarebbe reso responsabile di appropriazioni indebite di una parte rilevante di questi risparmi, arrecando un ingente danno alle famiglie e all'economia della città e dell'intero comprensorio;

se non si intenda come gli interroganti propongono —:

1) promuovere una immediata ispezione per accertare ogni eventuale responsabilità dei singoli e dell'istituto bancario;

2) intervenire presso la Banca d'Italia allo scopo di garantire che la Banca del Cimino restituisca il dovuto ai legittimi depositari provvedendo al risarcimento del danno arrecato alla comunità canepinosa. (4-09427)

VIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel carcere di Siena si è creata una situazione ormai insostenibile a causa della grave carenza di personale; gli agenti sono infatti nella impossibilità di fruire dei normali riposi settimanali e sono sottoposti a turni di lavoro molto pesanti;

ciò può mettere a rischio la stessa sicurezza del carcere;

il personale di polizia penitenziaria e le organizzazioni sindacali hanno proclamato nei giorni scorsi lo stato di agitazione, chiedendo un intervento immediato delle autorità competenti —:

cosa intenda fare per affrontare questa grave situazione, garantendo un livello sufficiente di personale ed una buona funzionalità del carcere. (4-09428)

DEVICIENTI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere:

se è lecito che il dottor Franco Mattia, dipendente del Ministero in indirizzo, candidato in una lista locale per le elezioni regionali in Basilicata, utilizzi per la propria campagna elettorale le strutture pubbliche esercitando, inoltre, in maniera indebita un supposto potere derivatogli dalla carica;

se il Ministro voglia accertarsi direttamente delle violazioni in oggetto che creano turbativa nel difficile clima elettorale. (4-09429)

GERBAUDO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso:

che mercoledì 29 e giovedì 30 marzo 1995 l'intero territorio della provincia di Cuneo è stato gravemente danneggiato da forte abbassamento di temperatura mattutina con conseguenze gravissime per il gelo arrecato ai frutteti in fiore che in questa provincia interessano vastissime zone;

che i danni sopra citati raggiungono spesso l'ottanta per cento dell'intero prodotto presunto e, pertanto, meritano a rimedio di ciò di essere supportati dalla possibilità di assicurare le produzioni frutticole danneggiate da tale avversità;

che tempestivamente la situazione è stata segnalata alla regione Piemonte dalle Associazioni di categoria e dei produttori e — per quanto consta al sottoscritto — è stata avviata la pratica relativa alla concessione delle provvidenze previste dalla legge n. 185 del 1992 della regione Piemonte stessa;

che la regione Piemonte in proposito aveva pure chiesto al Ministero in indirizzo l'autorizzazione per tale assicurabilità senza per altro ricevere alcuna risposta —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per poter rimediare a quanto sopra lamentato e, di conseguenza, rassicurare i produttori interessati concedendo, almeno per il futuro, l'invocata assicurabilità prevista dalla legge 14 febbraio 1992, n. 185. (4-09430)

FOGLIATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nonostante siano trascorsi 5 mesi dall'alluvione che ha duramente colpito le zone del nord d'Italia, nella città di Asti l'Ufficio postale Asti 6, sito in Corso Matteotti, chiuso per gli ingenti danni causati dall'alluvione, non è stato ancora riaperto, privando i cittadini di un servizio pubblico molto importante e rendendo difficoltoso per i commercianti e gli imprenditori della zona l'esercizio delle loro attività —:

se alla luce di quanto sopra esposto e tenuto conto dell'importanza del servizio pubblico fornito dagli uffici postali, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga opportuno e quantomai

urgente intervenire per riaprire con tempestività l'ufficio postale Asti 6. (4-09431)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che presso gli uffici del comune di Roma risultano essere giacenti alcune centinaia di migliaia di certificati elettorali non recapitati a cittadini romani aventi diritto al voto;

che tale fatto, non nuovo in un'amministrazione disastrosa e mal condotta come tradizionalmente è sempre stata quella della capitale, è tuttavia inusitato e sorprendente per le dimensioni senza precedenti;

che il fenomeno romano si aggiunge ad atteggiamenti del Governo chiaramente tendenti a determinare un basso afflusso alle urne, che favorirebbe le liste della sinistra, tra tali atteggiamenti vanno ricordati la scelta della data per le elezioni in periodo festivo e l'aver sottratto ai cittadini il diritto costituzionale alla libera espressione della propria opinione ed al libero dibattito politico mediante il decreto — certo illegittimo sotto il profilo costituzionale — detto della *par condicio* —:

se nel comportamento del sindaco di Roma non ritengano evidente la presenza di elementi aventi rilevanza penale per omissione di atti di ufficio ed attentato al libero esercizio dei diritti costituzionali;

quali provvedimenti intendano assumere per tentare di porre rimedio alla grave situazione di Roma, dove una larga parte dell'elettorato vive nella prospettiva di non poter esercitare i più elementari diritti garantiti dalla Costituzione.

(4-09432)

COCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Rosa De Rago è stata assunta alle dipendenze della Confederazione Cooperative Italiane in data 31 gennaio 1968;

in data 31 luglio 1991 (di ritorno da un periodo di ferie) le veniva notificato il licenziamento tramite lettera con la motivazione che « ...inserita nel Servizio Organizzativo, non ha fornito alcuna disponibilità ad adeguarsi alle sopravvenute (informatizzate) procedure di gestione del Servizio stesso. »;

la signora De Rago al riguardo non ha mai ricevuto nessuna comunicazione in merito alle procedure di informatizzazione del Servizio Organizzativo, non risulta che tale progetto sia stato a conoscenza del personale interessato o affisso in bacheca, secondo quanto previsto dagli accordi contrattuali;

le associazioni nazionali riconosciute sono persone giuridiche private, come sancito dall'articolo 12 del Codice Civile;

la Confederazione Cooperative Italiane è stata riconosciuta con D.M. 12 aprile 1948 (pubblicato sulla G.U. 30 aprile 1948 n. 102); lo statuto della medesima è stato approvato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con decreto 11 gennaio 1950 successivamente modificato e approvato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con decreto 13 febbraio 1962;

le associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo sono competenti ad esercitare la vigilanza sugli enti cooperativi ad esse associati, vigilanza che costituisce una importante funzione di pubblico interesse ad esse direttamente attribuita dalla legge, in tal modo si è inteso affermare il principio dell'autocontrollo del movimento cooperativo;

le associazioni nazionali riconosciute sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del lavoro per quanto attiene all'osservazione delle disposizioni del decreto n. 157/47;

la vigilanza da parte del Ministero sulle associazioni nazionali riconosciute riguarda la loro efficienza centrale per l'esecuzione delle revisioni e la regolare tenuta dell'elenco dei revisori nonché per l'esecuzione delle funzioni previste dall'articolo 29-bis sulla diffusione dei principi cooperativi mentre sono esclusi dalla potestà di vigilanza quegli interventi di ordine amministrativo come ad esempio approvazione dei bilanci, nomina di organi direttivi e di controllo, nomina di rappresentanti ministeriali negli organi stessi;

nelle funzioni di vigilanza, demandate dalla legge alle associazioni del movimento cooperativo legalmente riconosciute rientrano quelle prestazioni di assistenza e consulenza in materia tecnica, legale, amministrativa, contabile e tributaria che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 novembre 1939, n. 1815 possono essere esercitati dagli enti ed istituti pubblici;

la signora De Rago aveva intrapreso, prima del licenziamento, nei confronti della Confcooperative un'azione giudiziaria conseguentemente al rinnovo del contratto 1° gennaio 1980-31 dicembre 1982 per effetto della retrocessione da funzionario di I livello a impiegata di livello B con mansioni di concetto in concomitanza con l'applicazione del parametro corrispondente allo stipendio base percepito, il 25 giugno 1991 depositava il suo ricorso;

il 23 luglio 1991 tale ricorso veniva notificato alla Confcooperative;

il 24 luglio la Confcooperative notificava alla signora De Rago il licenziamento con effetto immediato con le motivazioni già esposte;

il 1° agosto 1991 la signora De Rago impugnava il licenziamento e il 3 agosto,

al fine di interrompere la decorrenza del licenziamento, produceva con raccomandata ricorso alla Commissione come previsto dell'articolo 17 del contratto aziendale;

il 27 agosto 1991 la Commissione di conciliazione le comunicava che, nella riunione del 26 agosto, il ricorso presentato aveva avuto esito negativo;

la Confederazione Cooperative Italiane ha affermato, con memoria difensiva prodotta innanzi alla pretura di Roma, essere una organizzazione sindacale di imprese cooperative e rientra tra i datori di lavoro che svolgono attività di natura sindacale come recita la legge n. 1088 dell'11 maggio 1990;

il Pretore di Roma ha dichiarato la nullità del licenziamento, ma la signora De Rago non ha ottenuto, a tutt'oggi, la reintegra per effetto della acclarata natura di organizzazione sindacale;

tutto ciò ha provocato gravissime conseguenze, oltre che sul piano materiale, anche sullo stato di salute fisica della signora De Rago —;

se il Ministro non consideri estranea alle funzioni di rappresentanza degli interessi i servizi tecnici erogati dalla Confcooperative;

se non ritenga di escludere l'applicabilità dell'articolo 4 della legge 11 maggio 1990 n. 108 per il personale impegnato in tali servizi. (4-09433)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da diverse settimane l'abitato di Pegli a Genova è avvolto dai miasmi provenienti dal locale depuratore di acque nere al punto da determinare seriamente gravissimi disagi ai numerosi abitanti e a quelli che vi transitano;

è inammissibile che un impianto di depurazione comporti, nel suo normale funzionamento, una emissione di gas e odori così rilevante e che non risulta che le autorità preposte abbiano adottato provvedimenti adeguati;

ciò che sta avvenendo costituisce un vero e proprio attentato alla possibilità di vivibilità per migliaia di cittadini e, forse, anche un pericolo sul piano igienico e sanitario;

quanto sta avvenendo a Pegli è indicativo di quanto avverrebbe nell'abitato di Prà se non si provvederà ad evitare il concentrarsi di liquami in uno specchio acqueo chiuso come quello del bacino portuale —;

a quali responsabilità si debba attribuire il disfunzionamento del depuratore in queste settimane e quali provvedimenti si intendono adottare;

se la gravità della situazione non implichi responsabilità penali da parte di chi di competenza;

se non si ritenga di verificare l'opportunità di realizzare un nuovo sistema di impianti di depurazione, lontano dall'abitato, che serva il ponente genovese.

(4-09434)

RANIERI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la tratta Colli Aminei-Piscinola-Secondigliano della linea 1 della Metropolitana è realizzata ma l'entrata in funzione del servizio, dopo essere stata annunciata più volte, (l'ultima data era il febbraio 1995) non è avvenuta;

per avviare il servizio era necessario il parere sulla sicurezza degli impianti che non è stato ancora fornito dall'apposita Commissione ministeriale;

l'incontro dell'11 aprile tra Ministro dei trasporti e Amministrazione comunale convocato per individuare gli ostacoli che impediscono l'avvio del servizio, è stato disdetto senza decidere una nuova data;

in assenza del parere ministeriale la Regione non può compiere gli adempimenti di propria competenza né si può avviare il cosiddetto « preesercizio » indispensabile per la messa in attività dell'opera;

considerato che il funzionamento della tratta Colli Aminei-Piscinola-Secondigliano è decisivo per accrescere il grado di mobilità dei cittadini che vivono nei quartieri a nord di Napoli e per superare il drammatico problema del traffico, che costituisce una vera e propria barriera tra il centro cittadino e la zona di Secondigliano e Piscinola —;

se il Ministero disponga di tutti gli elementi di conoscenza di tale situazione e se ritenga di dover intervenire perché la Commissione a ciò deputata fornisca il parere sulla sicurezza degli impianti in questione in tempi rapidissimi. (4-09435)

DEL GAUDIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito di un processo riorganizzativo globale dell'azienda TELECOM S.p.A., la Liguria ha perso la titolarità della Direzione regionale, accorpata a quella toscana, con accentramento delle funzioni direttive a Firenze;

da quanto si è appreso direttamente, e da notizie di stampa, risulta che — in modo inaspettato ed improvviso — sono già stati avviati, a far data dal 1° aprile u.s., i trasferimenti di 76 dipendenti, in maggioranza donne, da Genova ad altre sedi fuori regione;

risulta del tutto sorprendente la decisione aziendale, attuata secondo i lavo-

ratori senza preventiva discussione con le organizzazioni sindacali, di trasferire gli addetti al Centro di lavoro servizi internazionali (CLSI), considerato insieme a quello di Verona tra i più efficienti e produttivi d'Italia;

nei prossimi mesi il piano di ristrutturazione aziendale prevede una seconda, più forte, riduzione del personale locale che interesserà tra le 200 e 250 persone, che saranno trasferite a Milano, Torino, Firenze;

tutto ciò ha creato vivissime preoccupazioni, non soltanto nei lavoratori TELECOM ma nell'intera regione, poiché l'ipotesi di trasferimento di interi servizi e degli uffici direzionali dell'azienda creerebbe un ulteriore impoverimento occupazionale ed economico —;

se il Ministro non intenda intervenire al più presto su questa delicata materia, permettendo così di ridiscutere l'insieme delle misure di ristrutturazione adottate dall'azienda TELECOM S.p.A. in Liguria. (4-09436)

BARTOLICH, DI ROSA, RINALDI, STAMPA e SUPERCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'art. 1 del D.L. 419 del 30 giugno 1994, concernente: « Disposizioni urgenti in materia sanitaria », ha previsto, tra l'altro, che, a partire dal 1° luglio 1994, gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico con personalità giuridica di diritto pubblico sono gestiti da Commissari straordinari fino alla data di nomina degli organi di cui al decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 269;

in ottemperanza a tale disposizione, il Ministro della Sanità con proprio decreto del 5 luglio 1994, ha nominato il Dott. Carlo Orlandini Commissario straordinario

dell'Istituto Nazionale per lo studio e la Cura dei Tumori di Milano per la gestione dell'istituto;

notizie recentemente apparse sulla stampa lombarda indicano il Dott. Carlo Orlandini, come persona coinvolta, nel periodo in cui rivestiva la carica di presidente della società Euromercato, in episodi di corruzione connessi alla costruzione dell'Euromercato Friuli, tanto da essere stato assoggettato, nello scorso mese di marzo, a misure di custodia cautelare per iniziativa della Procura della Repubblica di Pordenone;

sempre da notizie stampa risulterebbe che il Dott. Carlo Orlandini non è nuovo a disavventure giudiziarie, visto che in precedenza sarebbe stato indagato dalla Procura della Repubblica di Como e rinviato a giudizio con l'imputazione di corruzione per aver promesso tangenti per la costruzione di un supermercato a Cermenate;

il Ministro della Sanità, con decreto del 17 marzo 1995, ha provveduto alla nomina di un Vice Commissario straordinario « per i numerosi e complessi compiti connessi allo svolgimento delle attività istituzionali dell'Ente » -:

sulla base di quali criteri il Ministro della sanità in carica nel luglio 1994 abbia scelto il Dott. Carlo Orlandini nell'incarico di Commissario straordinario dell'Istituto Tumori di Milano, visto che all'epoca molto probabilmente erano già in corso indagini giudiziarie a suo carico;

se non ritenga comunque opportuno, fermo restando l'accertamento di eventuali responsabilità penali nelle sedi proprie, di procedere alla revoca dell'incarico di Commissario straordinario nei confronti del Dott. Carlo Orlandini. (4-09437)

BERNARDELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il quotidiano *l'Indipendente* del 14 aprile 1995, a pagina 9 cita un accordo sottoscritto lunedì u.s. dai vertici delle Ferrovie dello Stato e dai sindacati Fisa-Cisal, CISL e UIL per permettere prepensionamenti a circa 15.000 ferrovieri con un costo di circa 1000 miliardi, cifra pari alla riduzione degli stanziamenti statali alle Ferrovie dello Stato ed un'età media dei pensionati inferiore ai 50 anni;

nulla oltre ciò è dato sapere circa i termini ed i dettagli del detto accordo;

mentre si richiede a gran voce l'innalzamento dell'età pensionabile, contemporaneamente si privilegia una categoria ben determinata -:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro affinché tali inique, odiose ed intollerabili situazioni abbiano a cessare immediatamente. (4-09438)

DI ROSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi la Commissione di appello federale ha confermato nei confronti delle società di calcio Genova e Milan la sanzione della squalifica dei rispettivi campi per due giornate, a seguito dei gravissimi fatti avvenuti a Genova il 29 gennaio u.s. in occasione della partita di calcio Genoa-Milan che videro la morte di un giovane tifoso genoano, Vincenzo Spagnolo;

tale decisione della giustizia sportiva appare quanto meno intempestiva considerato che è stata pronunciata senza attendere che venisse completata la ricostruzione dei fatti da parte della magistratura ordinaria con l'accertamento delle relative responsabilità;

la squalifica del campo del Genoa comporta, tra l'altro, l'effettuazione del derby cittadino Genoa-Sampdoria in calendario il 30 aprile p.v. in altra città al momento non ancora individuata, con la

conseguenza di colpire non solo la società ritenuta oggettivamente responsabile dei disordini e i suoi tifosi, ma l'intera città che viene privata di un avvenimento sportivo, il derby, particolarmente sentito e partecipato;

tale circostanza comporterà, presumibilmente, l'esodo di alcune decine di migliaia di tifosi, genoani e sampdoriani, verso la città che ospiterà la partita, con possibili problemi di ordine pubblico che, viceversa, sarebbe opportuno e saggio prevenire —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la FIGC e la Lega Calcio per individuare una soluzione che consenta di effettuare la partita Genoa-Sampdoria nello stadio Luigi Ferraris di Genoa.

(4-09439)

VIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del piano di razionalizzazione e sviluppo della rete scolastica a. s. 1995/96, è stata disposta la revoca dell'autonomia all'Istituto Tecnico Statale per Periti Aziendali « Montale » di Bordighera e la sua trasformazione in sezione staccata dell'ITGC di Ventimiglia, comunicata con nota del MPI Dir. Gen. Istr. Tec. Div. 1^a n. 1782 del 6 aprile 1995;

detta trasformazione colpisce un istituto specifico per un bacino di utenza molto vasto (tutta la provincia di Imperia), laddove esistono in Provincia altri tre istituti autonomi per ragionieri. L'aumento del numero degli allievi (da 330 a 348), la collaborazione con le aziende del luogo le quali organizzano « stages »;

per gli allievi, la possibilità, grazie a contatti con le autorità francesi, di consentire proprio ai periti aziendali di accedere al corso parauniversitario di lingue estere ed economia in Francia, tutto quanto sopra, ed altre iniziative ancora, testimo-

niano l'intensa attività dell'Istituto, il quale verrebbe fortemente penalizzato dalla perdita di autonomia;

si segnala, inoltre, che recentemente è stato nominato un nuovo Preside titolare, Prof.ssa Partesotti Gabriella, con decorrenza giuridica 1° gennaio 1994 ma con raggiungimento della sede differito al 1° settembre 1995, come da comunicazione del Ministero del 14 gennaio 1995 prot. n. 4650, Dir. Gen. Istr. Tec. Div. III/II;

l'Istituto, inoltre, non è al di sotto delle 12 classi indicate dal Ministero come limite per la revoca dell'autonomia —:

quali interventi il Ministro intenda assumere, per evitare che, alla luce di quanto sopra esposto, venga fortemente penalizzato detto istituto, e conseguentemente rivedere la decisione della revoca dell'autonomia. (4-09440)

PISTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponda al vero che il Consiglio regionale del Lazio ha deciso di chiudere la scuola di odontoiatria presso l'ospedale G. Eastman di Roma, che ha 40 anni di storia;

se fosse già stato deliberato dalla regione in quale altro luogo si intenda far proseguire l'attività di formazione per gli odontoiatri. (4-09441)

PISTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se la conduzione dell'Ospedale regionale George Eastman, oggi al suo 62° anniversario dalla fondazione, diretto dal dottor M. Mazzocco sia in linea con le finalità a cui si deve attenere una struttura che tutela la salute pubblica;

se i bilanci a cui si riferisce il dottor Mazzocco rispondano al vero,

se risponda al vero che egli vorrebbe chiudere la cucina di detto ospedale;

se sia legittimo in una struttura ospedaliera togliere la maggior parte delle linee telefoniche, creando seri e intollerabili disservizi per l'utenza;

se risponda al vero che alcuni dirigenti sono stati esautorati dal loro incarico ed informati dello stesso fatto solo dopo 15 giorni;

se sia ammissibile querelare dei sindacalisti solo perché denunciano le sue inadempienze;

se in occasione di diplomi di Ortognatodonzia della scuola Medica Ospedaliera sia stata svolta una cerimonia conclusasi con il rinfresco nella stanza del Direttore dell'Ospedale, dottor A. Sacra, il quale è stato escluso dalla cerimonia;

se durante la commemorazione, dal « vago » sapore elettorale, esattamente come la ben peggiore tenutasi presso l'ospedale Carlo Forlanini, nel vedere manifesti elettorali del PDS, del PRC e « per Badaloni », affissi alle bacheche (acquistate direttamente dai lavoratori), ne ordinasse l'immediata distruzione;

se si intendano compiere accertamenti e quali provvedimenti si intendano prendere a tutela degli utenti e dei lavoratori. (4-09442)

BACCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, tra via Monte Stallonara e via Senerbi, presso Ponte Galeria, è in attività una cava immediatamente a ridosso di un insediamento abitativo;

pur in assenza delle necessarie autorizzazioni la stessa ha ripreso l'attività dopo una temporanea sospensione;

il problema derivante da detta cava è rappresentato dalle vibrazioni che mettono

a rischio la stabilità delle abitazioni circostanti, oltre le difficoltà derivanti per la circolazione stradale —:

quali azioni intenda intraprendere per predisporre la definitiva chiusura di detta cava. (4-09443)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 882, 22 agosto 1989, del commissario straordinario del Comune di Roma, Prefetto dottor Angelo Barbato, venne approvata la graduatoria definitiva dei candidati risultati idonei al concorso interno, per titoli e colloquio, per il conferimento dei posti vacanti nella figura professionale di geometra direttivo (VIII qualifica f.);

su ricorso di alcuni candidati non promossi, il TAR del Lazio, con decisione n. 40 del 1993, accolse alcune motivazioni dei ricorrenti invitando l'Amministrazione a rivedere la graduatoria;

con delibera del commissario straordinario n. 319 del 26 novembre 1993, fu disposta la rinnovazione delle procedure concorsuali;

in data 30 agosto 1994, è stata recapitata la raccomandata prot. 75827 del 22 agosto 1994, della Ripartizione 1ª Personale con la quale si comunica che su disposizione del Segretario Generale n. 241 del 16 agosto 1994, è stata disposta la reintegrazione di tutti i vincitori nel grado inferiore;

è di questi giorni la notizia dello stravolgimento della graduatoria e quindi la degradazione di molti incolpevoli ex vincitori —:

quali azioni intenda intraprendere per salvaguardare la dignità e la professionalità degli incolpevoli vincitori, che ad oggi rischiano di veder tradotti invano sforzi e competenze profuse in questi anni. (4-09444)

BRUNETTI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

lo spettacolo scandaloso di violazione delle norme che regolano la campagna elettorale, crea sconcerto nell'opinione pubblica, a Cosenza e provincia, che vede sguazzare alcuni candidati senza alcun ritegno e nella più totale impunità;

la guerra per bande per contendersi, con arroganza e prepotenza, i tabelloni elettorali, coprendo sistematicamente anche gli spazi assegnati ai vari partiti in lizza, crea indignazione perché evidenzia prepotenza e ostentazione di impunità;

lo spettacolo è preoccupante per quel che rappresenta in sé, ma anche perché basterebbe guardare i volti patinati e gli *slogans* personali affissi sui tabelloni per individuare le responsabilità dello scempio che viene fatto della legge che regola la campagna elettorale la quale, pure, prevede pene assai pesanti sino all'arresto dei responsabili —:

se non ritenga di dovere intervenire tempestivamente per bloccare, almeno in queste ultime ore, questo strame della legalità tanto più che, per legge, è obbligatoria l'indicazione sui manifesti che vengono affissi del committente e, quindi, è possibile arrivare rapidamente ai responsabili anche quando non si voglia richiamare direttamente le persone propagate dagli *slogans* o dalle squallide effigi rappresentate sui manifesti.

Il ritorno alla normalità, per quanto ancora è possibile, si rende indispensabile, non solo per mettere le liste e i partiti a Cosenza sul terreno di un legittimo terreno di parità, ma soprattutto per spezzare un convincimento che si va ogni ora di più rafforzando secondo cui nel Sud, anche la campagna elettorale debba necessariamente essere gestita e controllata dalla delinquenza e dall'illegalità. (4-09445)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la compagnia di bandiera italiana Alitalia ricorre periodicamente ad assistenti di volo precari, inquadrandoli con contratti di tipo stagionale. Questi lavoratori sono tutelati in maniera assolutamente insufficiente dai vigenti accordi sindacali, in quanto non tutto il personale precario è riconosciuto a tutti gli effetti quale personale navigante, anche se di fatto svolgono le stesse mansioni contrattuali degli assistenti di volo assunti regolarmente;

l'inquadramento stagionale non garantisce a questi precari alcuna certezza di svolgere in futuro le stesse mansioni, nonostante il protrarsi, in molti casi, delle prestazioni oltre i termini stabiliti dall'azienda stessa —:

per quali motivi l'Alitalia continui ad istituire nuovi corsi di formazione del personale navigante, senza prima sanare la situazione degli assistenti di volo precari;

e se non si rilevino poca trasparenza e chiarezza da parte di un'azienda gestita dallo Stato nell'utilizzo troppo disinvolto di tali soggetti. (4-09446)

WIDMANN. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'istituzione dell'albo professionale degli assistenti sociali, disposto con legge 23 marzo 1993, n. 84 e dal decreto del ministero di grazia e giustizia n. 615 dell'11 ottobre 1994, ha notoriamente generato — in analogia alle problematiche connesse in passato con la concreta organizzazione di altri albi professionali — delle serie difficoltà per le aspiranti all'iscrizione al medesimo (ben 1.500 in tutt'Italia, in gran parte di sesso femminile), le quali hanno frequentato delle scuole regionali regolarmente funzionanti e riconosciute e che, a causa di una diversa interpretazione di una norma statale che regola la fase di passaggio da quelle scuole all'università, si

vedono ora negata l'iscrizione all'albo, in quanto si contesta loro la validità temporale del diploma di assistente sociale regolarmente conseguito presso le suddette scuole;

va in proposito rilevato che quasi tutte le scuole regionali di servizio sociale avevano provveduto, nell'anno 1992, ad indirizzare ai propri iscritti una comunicazione ufficiale dalla quale chiaramente ed espressamente risultava che il termine ultimo utile per concludere il corso di assistente sociale e conseguire un valido diploma era il 20 ottobre 1992 e non altri termini peraltro non espressamente previsti dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 14;

nella materia in esame debbono valere quei principi riconosciuti generalmente come fondamenti della pubblica amministrazione, ossia l'imparzialità, la correttezza, la trasparenza, la *par condicio* ed il cittadino che ad essa si rivolge deve essere messo in condizione di conoscere i criteri obbiettivi e predeterminati che regolano la disciplina, deve avere la certezza che l'amministrazione svolga i compiti istituzionalmente affidatili, senza effettuare discriminazioni immotivate, ma garantendo imparzialità a tutti i soggetti con gli stessi requisiti: nel caso in esame questi principi non sembrano essere stati rispettati dalle competenti amministrazioni, in quanto le assistenti sociali in argomento sono state fuorviate da false informazioni ufficiali fornite loro da organi pubblici competenti, creando paradossalmente in esse un legittimo affidamento su di una situazione di diritto che improvvisamente si afferma non essere più tale;

il Ministero della pubblica istruzione, cui nel periodo di transizione — limitato al completamento dei corsi da parte delle allieve già iscritte — era affidato il compito di vigilanza sull'attività delle scuole dirette a fini speciali universitarie, avrebbe do-

vuto improntare ogni suo sforzo ai suddetti criteri ed ora non può non rispettare quei sistemi di pubblicità legittimamente previsti dalle norme vigenti che rendono possibile la cosiddetta « conoscenza della legge » e non può ora, *ex-post*, affermare che le predette norme, nella parte relativa al termine, siano *tout court* da interpretare nel senso espresso dai lamentati provvedimenti di rigetto delle istanze di iscrizione all'albo degli assistenti sociali;

tale stato di cose, sicuramente illegittimo per i motivi menzionati, è in aperto contrasto con l'operato precedente delle istituzioni direttamente coinvolte e degli organi interessati e, soprattutto, crea una illegittima situazione di disuguaglianza fra coloro che avevano frequentato lo stesso tipo di scuole, ma in istituti diversi, con conseguente grave violazione del principio di eguaglianza, sia quella formale che quella sostanziale, tutelato dall'articolo 3 della Costituzione, che costituisce un principio basilare dell'ordinamento giuridico italiano —:

se non intendano, di concerto tra di loro, porre allo studio un provvedimento che — tenuto ragionevolmente conto delle ragioni addotte dalle dirette interessate — sappia produrre una sanatoria che consenta la revoca delle reiezioni delle domande di iscrizione all'albo degli assistenti sociali ed il loro seppur tardivo accoglimento con validità dalla loro data di presentazione. (4-09447)

GATTO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso lo scalo ferroviario di Aversa sono in giacenza una decina di vagoni ferroviari vecchio tipo coibentati con amianto;

che 4 di questi vagoni sono stati incendiati e che all'incendio hanno resistito solo le parti metalliche e strutture in amianto delle carrozze;

i restanti vagoni presentano protezioni approssimative con teli di plastica o con pannelli metallici non perfettamente saldati alle strutture esterne delle carrozze ferroviarie;

tali protezioni comunque non isolano le coibentazioni in asbesto dall'ambiente esterno e che sotto l'azione degli agenti atmosferici particelle cancerogene diffondono nell'atmosfera circostante;

vi è certezza scientifica tra la diffusione di particelle di amianto nell'ambiente e mesotelioma pleurico nonché altre patologie bronco polmonari;

a distanza di 3 chilometri dal suddetto scalo ferroviario esiste altro scalo ferroviario in località Gricignano in cui parcheggiano, su binario morto, oltre cento vagoni ferroviari vecchio tipo con coibentazione in amianto ben protetti da pannelli metallici —:

se e quali provvedimenti intendano intraprendere per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente in un distretto ad altissima densità di popolazione e già degradato da inquinamento atmosferico e acustico proveniente da altre fonti.

(4-09448)

ARDICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

diversi tratti dell'autostrada A 19 Palermo-Catania sono perennemente interrotti per lavori in corso, costringendo, in tal modo, gli automobilisti a percorrere lunghi tratti della stessa in doppio senso di marcia;

specie nel tratto che va dallo svincolo di Caltanissetta a quello di Mulinello i lavori si protraggono con esasperante lentezza aggravando, in tal guisa, le già citate difficoltà;

le interruzioni lungo l'autostrada citata si protraggono addirittura per anni, interessando continuamente tratti diversi;

tale stato di cose, soprattutto nel periodo invernale, stante anche i dati statistici, è causa di frequenti e gravi incidenti spesso mortali —:

quali siano i motivi che rallentano il completamento dei lavori in corso e quali provvedimenti s'intendono adottare per far sì che gli utenti possano percorrere interamente l'autostrada Palermo-Catania senza rischiare di andare incontro a pericolosi incidenti. (4-09449)

ARDICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — presso che:

il Consiglio scolastico distrettuale n. 24 di Enna non ha provveduto a presentare il bilancio di previsione per l'anno 1993 e i consuntivi relativi agli esercizi finanziari dal 1980 al 1992;

tale irregolarità, più volte segnalata all'ufficio scolastico provinciale, si è resa ancora più evidente all'atto in cui la Regione siciliana ha stanziato la somma di lire 239.085.000 per l'organizzazione e la gestione del progetto « Rilevazione statistica della dispersione scolastica - I censimento regionale »;

con nota n. 4837 del 2 novembre 1993, la Regione siciliana, rilevate le gravi irregolarità amministrativo-contabili del distretto scolastico di Enna, si è meravigliata del fatto che il provveditore agli studi non abbia avviato le procedure di cui all'articolo 26 del D.P.R. 416/74 ed ha diffidato il Presidente del Consiglio scolastico distrettuale dal disporre qualsiasi impegno ed erogazione di spesa sulla somma già stanziata finché lo stesso non avesse provveduto alla regolarizzazione delle segnalate inadempienze;

la Regione siciliana con nota n. 4511 del 6 ottobre 1993 trasmetteva al distretto scolastico n. 24 il decreto di finanziamento con l'emissione di un mandato di pagamento di lire 191.268.000 (pari all'80 per

cento del finanziamento complessivo) per la realizzazione del progetto avanti citato —:

quali provvedimenti si intendano adottare per sanare la anomala situazione venutasi a creare presso il distretto scolastico n. 24 di Enna, ed in particolare se siano stati incaricati competenti funzionari per esaminare le scritture contabili, e tutto ciò al fine di tentare che non si perdano le occasioni pedagogiche finalizzate alla prevenzione del fenomeno della dispersione scolastica. (4-09450)

ARDICA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la USL n. 19 di Enna con provvedimento n. 194 del 22 febbraio 1993, ha emesso avviso pubblico per la copertura tramite procedura di mobilità regionale ed interregionale di vari posti, tra i quali quello di operatore professionale 1° categoria collaboratore-ortottista;

con successiva deliberazione n. 1954 del 27 dicembre 1993, la stessa USL n. 19 l'ha approvato la graduatoria dei concorrenti che avevano presentato istanza, formulata dall'Ufficio di Direzione in base ai criteri di cui alla delibera n. 350 del 1992;

avverso la deliberazione n. 1954 del 1993, è stato presentato ricorso al TAR dal concorrente signor Antonio Puggioni, in servizio presso la USL n. 21 della Regione Sardegna, e contestuale richiesta di sospensione del provvedimento già citato nella parte in cui venivano assegnati 3 punti all'altro concorrente in funzione della distanza chilometrica tra il luogo di residenza anagrafica dello stesso ed il luogo in cui prestava servizio;

il TAR della Sicilia-Sezione staccata di Catania-Sez. 1° con ordinanza n. 924 del 12 aprile 1994, ha accolto la domanda di sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato (1954/93) e la delibera n. 350 del 1992;

anche che il Consiglio di Giustizia Amministrativa della Sicilia, con ordinanza n. 543 del 20 luglio 1994, ha respinto sia il ricorso del controinteressato, che l'appello proposto dalla USL n. 19;

a seguito di quanto sopra detto la stessa USL n. 19 di Enna, con deliberazione n. 1788 del 14 ottobre 1994, in esecuzione dell'Ordinanza del C.G.A. n. 543 del 20 luglio 1994, ha modificato la graduatoria già approvata con atto n. 1954 del 1993, collocando al primo posto della stessa il signor Antonio Puggioni;

la USL n. 21 di Cagliari con deliberazione n. 2543 del 6 maggio 1992, e la Giunta regionale della Sardegna con deliberazione n. 7/43 del 25 febbraio 1993, hanno dato il loro assenso al trasferimento interregionale del signor Antonio Puggioni alla USL n. 19 di Enna —:

per quali motivi la USL n. 19 di Enna non abbia ancora dato esecuzione alla graduatoria che la stessa ha approvato con deliberazione n. 1788 del 14 ottobre 1994, consentendo al signor Antonio Puggioni, collocato al primo posto della stessa, di essere assegnato al posto di operatore professionale collaboratore-ortottista;

se non ritenga che in tutta la procedura amministrativa relativa alla vicenda in questione la USL n. 19 di Enna abbia agito con eccesso di potere, violando le norme che garantiscono i diritti dei cittadini e operando contro l'interesse della pubblica amministrazione. (4-09451)

MANGANELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con delibera di giunta municipale n. 229 del 6 giugno 1987 veniva approvato un progetto di restauro e valorizzazione delle basiliche paleocristiane di Cimitile (NA);

l'opera era coperta da un finanziamento *ex lege* n. 64/86, giusta convenzione stipulata con l'Agensud. Si aggiudicò i lavori, a seguito di licitazione privata, l'impresa SO.RE.CO. srl con cui il comune di Cimitile stipulò il relativo contratto per lire 1.730.000.000;

i lavori iniziarono il 14 gennaio 1988 e dovevano essere terminati entro 12 mesi a far data dal 9 gennaio 1988. Il 26 marzo 1988, però, fu disposta dal Ministero dei beni culturali e ambientali. La sospensione dei lavori limitatamente all'allestimento museale della basilica di S. Stefano. Ciò rese necessario un progetto di variante ed una apposita delibera di giunta municipale che comportò una ulteriore spesa di 200 milioni;

successivamente si elaborò una seconda variante anch'essa tecnica e suppletiva, ovvero comportante nuovi costi, che venne approvata dalla giunta municipale per una spesa di altri 408 milioni circa;

queste varianti furono trasmesse, per il tramite delle Soprintendenze, al Ministero per i beni culturali e ambientali che, tuttavia, non rilasciava la dovuta autorizzazione per la esecuzione;

nelle more, in data 30 aprile 1990, i lavori furono ultimati, ma l'opera abbisognava di un collaudo: cosa che non poteva avvenire fin quando il Ministro non rilasciava il proprio parere;

in assenza del collaudo il comune non riprendeva il possesso del bene che rimaneva in custodia all'impresa, la quale, a distanza di anni, pretende dal comune il relativo indennizzo;

in data 15 luglio 1993, il Presidente della locale Pro Loco, dr. Proc. Mario Papa, sporgeva un esposto alla Procura della Repubblica di Napoli ed alle competenti autorità, tra cui il Ministro per i beni culturali e ambientali che il successivo 6 dicembre rilasciava l'agognato parere in cui il Ministro Ronchey: ritenne inadeguato l'allestimento museale della basilica di S. Stefano per il quale erano già stati sospesi i lavori e per il quale si era provveduto ad adottare una variante che aveva comportato un ulteriore costo; espresse il « proprio negativo avviso in ordine ai risultati degli interventi di restauro eseguiti nel complesso basilicale in argomento, compiuti con criteri ed esiti non condivisibili »; invitava le Soprintendenze a « promuovere, coordinare e indicare le proposte per la definizione di nuove più adeguate soluzioni di restauro e sistemazioni per le successive valutazioni e determinazioni » del Ministero per i beni culturali e ambientali; precisò che « in relazione alle costatate difformità di esecuzione degli interventi già realizzati rispetto ai progetti approvati con ministeriale n. 268 del 14 marzo 1988, codesta Soprintendenza per i beni culturali e ambientali vorrà fornire documentate proposte per gli eventuali possibili ripristini e, ove ineludibili per le sanzioni » penali « previste dall'articolo 59 della legge 1089/1939, onde dar corso ai relativi adempimenti ». Sta di fatto che a tutt'oggi, a distanza di oltre sette anni dall'inizio dei lavori, il Complesso Archeologico è ancora chiuso al pubblico. La riapertura è invocata non solo dalla popolazione locale, ma da noti studiosi, che attesta la rilevanza internazionale del Bene;

la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Napoli in data 10 settembre 1993 ha dichiarato di condividere « le preoccupazioni espresse dall'Associazione Pro loco di Cimitile e dell'Ente Provinciale per il turismo di Napoli (con nota del 15 luglio 1993 e del 27 agosto 1993) circa la protratta chiusura al pubblico del complesso basilicale in oggetto e pertanto sollecita la decisione dei Comitati di Settore riguardo ai lavori effettuati dal comune di Cimitile coi fondi della legge 64/86 per i quali questa Soprintendenza ha inviato nel maggio 1992 apposita relazione e documentazione fotografica seguita da una visita degli stessi comitati —

quali interventi intendano operare i Ministri;

se il negativo parere del Ministro Ronchey non meriti un'accurata indagine per valutare la correttezza degli interventi sia sotto il profilo tecnico esecutivo, sia sotto il profilo amministrativo;

se non intendano rimuovere ogni ostacolo alla riapertura del Complesso basilicale e determinare in tal senso le competenti autorità. (4-09452)

MOIOLI VIGANÒ e FUSCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Macerata Feltria nella seduta dell'11 febbraio 1995 ha approvato all'unanimità un documento sulla proposta avanzata dal Provveditorato agli Studi di Pesaro sulla razionalizzazione della rete scolastica della comunità montana di Carpegna;

il Provveditore agli Studi di Pesaro nell'intento di riequilibrare a norma di legge le scuole del territorio aggregava la sezione di Carpegna alla Scuola media di Piandimeleto, Mercatino Conca a Macerata Feltria, Sassocorvaro a Montecalvo in Foglia;

il 23 gennaio 1995 il Consiglio scolastico provinciale chiamato ad esprimere un parere sugli interventi di razionalizzazione proponeva come unico intervento l'aggregazione della sezione di Carpegna alla Scuola media di Piandimeleto sottodimensionando tutte le scuole anziché dimensionandole al vincolo legislativo —:

se non ritenga che vada accolta la proposta del Provveditore mantenendo Carpegna sezione staccata di Macerata Feltria;

quali iniziative intenda assumere per evitare che con piccoli aggiustamenti, si depotenzi la scuola locale penalizzando il comune di Macerata Feltria togliendo la

presidenza nonostante corrisponda ai requisiti stabiliti dalla legge per dare a tutto il territorio circostante un assetto non funzionale e disorganico, e non si punti a realizzare reale programmazione territoriale che partendo da situazioni consolidate e funzionali fornisca il maggiore servizio possibile a tutte le componenti del settore scuola. (4-09453)

SAVARESE. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Prefettura di Roma con proprio decreto autorizzativo n. 1/95 in data 19 gennaio 1995 ha autorizzato l'installazione di un deposito giudiziario di automobili destinato anche ad area di demolizione auto e di raccolta dei veicoli soccorsi sulla strada in una verdeggiante zona del comprensorio del Parco di Veio, lungo la via di Quarto Peperino, una strada di collegamento fra il quartiere Labaro e via di Grottarossa;

il comune di Roma, al fine di non turbare l'equilibrio ambientale del comprensorio è stato obbligato a sostenere l'onere finanziario per ricoprire le scarpate di detta strada con materiale che bene si inquadrasse otticamente nel panorama della zona —:

per quale ragione nel concedere l'autorizzazione al deposito giudiziario abbia tenuto conto della inevitabile distruzione di una vasta area a verde in una zona di pregio quale è il Parco di Veio;

come si concili la concessione dell'autorizzazione alla creazione di un deposito giudiziario in una zona sottoposta a vincoli ambientali ed artistici;

se prima di concedere tale autorizzazione sia stato richiesto il parere della Sovrintendenza ai monumenti di Roma, se questo sia stato positivo, e in caso contrario come si giustifica l'operato della Prefettura di Roma;

se non si ritenga opportuno rimpartire precise disposizioni alla Prefettura di Roma per revocare l'autorizzazione e per disporre affinché sia ripristinato il sottobosco boschivo compromesso da questo insediamento. (4-09454)

SCALISI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo consiliare di minoranza del Comune di Ali (provincia di Messina), con lettera del 14 marzo 1995, ha richiesto al revisore dei conti di segnalare e quantificare la situazione debitoria dello stesso Ente ritenendola peraltro non regolarmente inclusa nei bilanci comunali a partire dall'esercizio del 1992 fino ad oggi. Ciò in considerazione delle numerose ingiunzioni di pagamento, spesso ignorate da parte dell'Amministrazione, e che risultano poi oggetto di ulteriori contestazioni legali gravanti sulla situazione debitoria dell'Ente;

stessa richiesta veniva inviata al Segretario comunale che di conseguenza, con disposizione di servizio, si attivava nei confronti degli impiegati dei servizi competenti;

il revisore dei conti con verbale del 25 marzo 1995 attestava di avere avanzato analoga richiesta agli « organi comunali », con distinti verbali datati 4 e 8 dicembre 1993, trasmessi al sindaco in data 28 dicembre 1993 (prot. n. 7382);

lo stesso revisore dei conti attesta che da parte della Amministrazione mai gli pervenne risposta, per cui tale omissione fu oggetto di rilievo nel suo verbale del 7 maggio 1994 (prot. n. 2649) regolarmente notificato al sindaco e ai responsabili degli uffici interessati, e in un successivo verbale datato 24 dicembre 1994, prot. 8091, inoltrato anche alla Corte dei conti;

sussistono forti dubbi che le poste debitorie di che trattasi siano omesse in vari bilanci sia preventivi che consuntivi;

negli ultimi cinque anni si sono alternati ben sei Segretari Comunali presso il Comune in oggetto —:

se non intenda intervenire al fine di sollecitare le dovute indagini per fugare giustificati sospetti e fare piena luce sulla situazione amministrativa del comune di Ali. (4-09455)

OLIVO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 413/91 e successivi decreti legislativi nn. 545 e 546 del 31 dicembre 1992 è stata prevista la soppressione delle Commissioni tributarie di 1° e 2° grado e l'istituzione delle Commissioni tributarie provinciali e regionali;

bisogna reperire personale idoneo per le segreterie delle suddette istituende Commissioni e che sarebbe oltremodo opportuno utilizzare, per il buon funzionamento delle stesse, la professionalità acquisita dai Responsabili dei servizi di Segreteria in servizio presso le cessande Commissioni;

gran parte dei Responsabili dei servizi di Segreteria delle Commissioni di 1° e 2° grado sono inquadrati nella 7^a qualifica funzionale, che gli stessi non sono stati inquadrati al 9° livello ai sensi della legge n. 254/88 comma 4° pur avendone diritto, che per tale mancato inquadramento si è creato un voluminoso contenzioso attualmente al TAR del Lazio, che il mancato inquadramento al 9° livello dei Responsabili dei servizi di Segreteria non consentirà di utilizzare tale personale nei servizi delle istituende Commissioni tributarie, in relazione alle funzioni espletate, sprecando quindi preziose professionalità —:

se ritenga opportuno provvedere all'inquadramento al 9° livello dei Responsabili dei servizi di Segreteria delle Commissioni tributarie di 1° e 2° grado che svolgono tali funzioni da oltre un ventennio (1974-1995) ed appartenenti alla 7^a qualifica funzionale e ciò al fine di poter

utilizzare nelle istituende Commissioni, nelle funzioni proprie (direttive e di coordinamento) personale professionalmente preparato e di rendere giustizia sostanziale a quanti hanno dato il proprio contributo per moltissimi anni senza alcun riconoscimento sostanziale. (4-09456)

VASCON. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le tombe di proprietà degli esuli istriani site nei cimiteri della penisola istriana costituiscono un problema mai esaminato né fatto oggetto di accordo nei diversi trattati stipulati dall'Italia con la ex Jugoslavia: dal Trattato di Pace del 1947, al Memorandum di Londra del 1954, al Trattato di Osimo del 1975;

in assenza di atti formali, a partire dagli anni '60, la ex Jugoslavia impose, a dir poco abusivamente, sulle tombe delle famiglie italiane una tassa o canone di affittanza, disponendo l'esproprio delle tombe per le quali il canone non fosse stato pagato, in molti casi senza nemmeno avvertire i proprietari;

le Repubbliche di Slovenia e Croazia continuano ad applicare tali tasse;

tali procedure sono state imposte come misure di discriminazione e di « pulizia etnica », spesso facendo scalpellare le lapidi delle tombe espropriate e sostituendovi i nomi dei nuovi assegnatari: ciò nonostante che le tombe fossero state date in concessione perpetua alle famiglie intestatarie dall'amministrazione austro-ungarica, fino al 1918, e successivamente da quella italiana;

le tasse sulle tombe sono imposte esclusivamente a carico degli esuli italiani, mentre ne sono esenti i residenti sloveni e croati; in particolare si tratta di una tassa decennale per la conservazione delle tombe e di un'altra tassa annuale, di notevole entità, per la manutenzione. L'entità di tali balzelli viene fissata dai locali comitati

comunali, ed ammonta ad oggi parecchie centinaia di migliaia di lire l'anno per la sola manutenzione;

questa situazione fa sì che ad ogni scadenza annuale o decennale siano sempre più numerose le tombe che vengono espropriate, perché le famiglie sono estinte o gli eredi, spesso sparsi nel mondo, non sono più in grado di fare fronte a tale impegno;

non risulta che in nessun Stato d'Europa sia prevista una tassa o canone per la conservazione delle tombe assegnate alle famiglie in concessione perpetua;

la Repubblica italiana non impone nessun gravame del genere sulle tombe né dei propri cittadini, né degli stranieri —:

se il Ministero degli esteri, nell'ambito dei negoziati con la Slovenia e successivamente con la Croazia, ritenga di chiedere l'abolizione di qualsiasi tassa sulle tombe a carico degli esuli italiani e la parificazione delle condizioni a quelle dei residenti;

se si ritenga opportuno procedere ad un censimento delle tombe italiane in tutta l'Istria, così da poterne conoscere l'effettiva consistenza attuale da paragonare con i dati relativi agli anni dell'esodo;

se si ritenga quindi di chiedere la restituzione delle tombe ingiustamente espropriate;

se il Governo, onde evitare ulteriori abbandoni e conseguenti espropri durante le trattative in corso, intenda porre a carico dell'Italia il pagamento di tali tasse, così salvaguardando un patrimonio che offre perenne testimonianza della presenza della civiltà italiana in quelle terre.

(4-09457)

VASCON. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 23 aprile 1995, a Cracovia (Polonia), i dieci Ministri degli esteri dei paesi aderenti all'Iniziativa Centroeuropea (I.N.C.E.) siglavano un documento con il quale veniva affidato « ai coordinatori nazionali il compito di valutare l'opportunità di fissare la sede del Segretariato permanente dell'I.N.C.E. a Trieste, tenendo in considerazione l'offerta formulata dalla città »;

la candidatura di Trieste a sede del Segretariato I.N.C.E. deriva dalla collocazione geografica della città e dal ruolo che essa si presta a svolgere nei confronti dei Paesi dell'Est;

l'Italia ha deciso di rifinanziare la legge 212 per la cooperazione con il Centro e l'Est Europa;

nella politica di integrazione economica fra i Paesi aderenti all'I.N.C.E., i trasporti rivestono un'importanza primaria e che uno dei 18 gruppi di lavoro si occuperà di trasporti;

nei progetti dell'I.N.C.E. vi sono due assi di trasporto intermodale e che Trieste risulta interessata ad entrambi: uno riguarda la direttrice su gomma e su rotaia Trieste-Budapest-Kiev, e l'altro riguarda quella dall'Adriatico al Mar Nero;

secondo il nuovo orario estivo delle Ferrovie dello Stato, che entrerà in vigore alla fine del mese di maggio, molti collegamenti da e per Trieste risultano soppressi: in particolare verranno a mancare importanti treni sulle linee Roma-Trieste, Milano-Trieste, Ventimiglia-Trieste —;

in base a quale logica si concili quanto sopra esposto con il piano delle Ferrovie dello Stato che prevede un massiccio ridimensionamento dello scalo ferroviario di Trieste;

se non si ritenga che un simile ridimensionamento, qualora attuato, possa compromettere le aspirazioni di Trieste a

diventare, da un lato, crocevia dei traffici Ovest-Est, dall'altro la sede del Segretariato I.N.C.E.;

quali provvedimenti si intendano assumere per mantenere al massimo livello i collegamenti ferroviari di Trieste con il resto del paese e quindi rispettare le legittime istanze della città di Trieste, volte a risollevarla, in particolare, la propria disastrosa economia mediante la riacquisizione di un ruolo di portata europea.
(4-09458)

PEZZELLA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 29 e il 30 marzo 1995, presso la sede del comando vigili urbani del comune di Casoria (Na), ubicata nella casa comunale di piazza Cirillo, ignoti sono penetrati all'interno degli uffici ed hanno asportato una cassaforte contenente armi, munizioni e danaro contante provento delle oblazioni pagate da automobilisti indisciplinati;

dalle prime investigazioni, effettuate dai militari della compagnia carabinieri di Casoria e dagli agenti del commissariato di polizia di Afragola, i ladri avrebbero asportato ben nove pistole d'ordinanza in dotazione ai vigili, centinaia di proiettili e due milioni in contanti, ricavato delle oblazioni incassate;

le armi trafugate — dei revolver calibro 7 e 65 — appartenerebbero ad altrettanti vigili urbani, sospesi tempo fa dal servizio, dopo l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura napoletana;

nella cassaforte asportata dai malviventi, per puro caso, non sono state trovate altre 14 pistole di ordinanza;

risulta, infatti, che era già stato disposto dal comune l'acquisto di 14 nuovi revolver, che avrebbero dovuto rimpiaz-

zare quelli già in uso, e che la Prefettura e la Questura avevano già concesso il loro placet;

in data 30 marzo 1995, in pratica poche ore dopo il furto delle pistole dalla cassaforte degli uffici del comando vigili, è stato portato a termine l'ennesimo raid di morte ad opera di alcuni killers della camorra;

alle ore 20 del 30 marzo, in località Ponte tre Luci di Casoria, sono stati ammazzati da killers, rimasti sconosciuti, Paolo Minini, 37 anni, pregiudicato per associazione mafiosa ed altro, e Ernesto Ciampa, 49 anni, immune da precedenti, elettricista dipendente del comune di Casoria;

i killers, secondo una prima ricostruzione compiuta dagli inquirenti, avrebbero sparato con pistole calibro 7 e 65 e 38 special, il che potrebbe far presupporre un collegamento tra il furto delle armi dal comando vigili ed il duplice omicidio consumato a poche ore di distanza;

da diversi anni, i lavoratori della polizia municipale e le loro organizzazioni sindacali di categoria, hanno rappresentato alle amministrazioni civiche che si sono succedute negli anni al governo della città, ed alle autorità competenti (compresa quella giudiziaria), le gravi difficoltà operative, l'insicurezza nello svolgimento delle funzioni d'istituto, la precarietà e la confusione in cui sono costretti ad operare;

tale stato di cose sarebbe causato dall'incongrua e disarticolata sistemazione dei locali della Polizia municipale, collocati in modo disomogeneo, determinando promiscuità tra personale amministrativo e lavoratori della polizia municipale, con l'assoluta inidoneità dei locali assegnati dal punto di vista della riservatezza e sicurezza rispetto ai compiti di pertinenza —:

se gli inquirenti abbiano considerato l'ipotesi investigativa di un collegamento

tra il furto delle pistole di ordinanza dei vigili ed il duplice omicidio consumato a poche ore di distanza;

se e quali determinazioni s'intendano adottare per eliminare la promiscuità tra locali della Polizia municipale ed impiegati amministrativi del comune di Casoria;

se non si ritenga opportuno promuovere una indagine interna al comune atta ad individuare eventuali complicità tra il personale e gli ignoti autori del furto di pistole. (4-09459)

PEZZELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'interno e della funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, in data 14 ottobre 1992, con nota n. 4550-92-6-2-24, inviava al comune di Napoli la seguente nota: «OGGETTO: Equo indennizzo. Quesito:

si fa riferimento al quesito posto da codesto comune in materia di concessione di rendite vitalizie a favore di dipendenti divenuti totalmente o parzialmente inabili a causa del lavoro, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191;

le norme previste nei contratti di comparto, intervenute successivamente a quest'ultima data (articolo 32, decreto del Presidente della Repubblica n. 810 del 1980, articolo 19, decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983), non hanno modificato la portata dell'articolo 11 sopra citato, confermando la possibilità di corrispondere la rendita vitalizia in alternativa all'equo indennizzo;

l'applicazione di dette norme, quindi, ha dato luogo a sperequazioni tra personale obbligatoriamente soggetto alla copertura INAIL e quello non soggetto.

Infatti, a questi ultimi era data la possibilità di opzione per la copertura INAIL o per l'equo indennizzo, mentre per i primi la tutela rimaneva circoscritta alla normativa INAIL;

la materia, infine, è stata riordinata con l'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1987, n. 268, che prevede quale unica forma risarcitoria di eventi dannosi, da cui derivi una inabilità totale o parziale, l'equo indennizzo per tutti i dipendenti;

ne consegue che tutti i comuni debbano rettificare i propri regolamenti, laddove si riscontrino differenze con quanto previsto dal citato articolo 66 e prevedere un solo beneficio e cioè l'equo indennizzo;

tuttavia, nel caso di rendite vitalizie già assegnate in epoca anteriore alla vigente disciplina, gli enti non possono procedere a revoche e recuperi in virtù di disposizioni che andrebbero a modificare situazioni già consolidate;

in tale senso si è espresso anche il Consiglio di Stato - sezione V - con sentenza 16 ottobre 1989, a conferma della sentenza del TAR Veneto 26 gennaio 1987, n. 30;

peraltro, è parere di questo Dipartimento che sia fatta comunque salva la facoltà dell'ente di sottoporre a verifica lo stato di invalidità del dipendente, al fine della determinazione del perdurare o meno del beneficio economico di natura risarcitoria;

per concludere si ribadisce che l'equo indennizzo è, attualmente, l'unica forma di previdenza per quegli eventi dannosi (da cui derivi l'inabilità) a cui sono esposti i prestatori di lavoro, anche nel caso non siano protetti da alcuna tutela assicurativa;

solo per gli eventi già esauriti alla data di entrata in vigore del decreto del

Presidente della Repubblica n. 268 del 1987 può escludersi la revoca ed il recupero dei benefici concessi, mentre per gli eventi ancora pendenti a quella data, vale la normativa di cui all'articolo 66 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987;

tale disposizione prevale sui regolamenti comunali che prevedono ancora la rendita vitalizia o il doppio beneficio;

giova precisare, altresì, che i due benefici economici non possono essere considerati cumulabili, avendo l'identico presupposto della menomazione, dell'integrità fisica del dipendente per causa di servizio, come si evince dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, che in tema di concessione dell'equo indennizzo, prevede che dalla somma a tale titolo liquidabile sia detratto quanto eventualmente percepito dall'indennizzato come assicurazione a carico dello Stato e ente pubblico. »;

in data 4 novembre 1994 il Consiglio di Stato - Sezione V - pronunciava la seguente ordinanza: « Visto l'articolo 21, ultimo comma della legge 6 dicembre 1971, visto l'appello proposto dal comune di Castellammare di Stabia, rappresentato e difeso dagli avvocati Benedetto Scotto e Felice Laudadio, contro Conte Giovanna, rappresentata e difesa dagli avvocati Alessandro Basile e Salvatore Mascolo, Di Capua Salvatore, rappresentato e difeso dagli avvocati Alessandro Basile e Salvatore Mascolo; Cerasuolo Vittorio, Marsetta Rosa, Rotondale Giovanni, Pecoraro Cataldo, Ingenito Antonio, Catapano M.A., Baseli Vincenzo, Cascone Alfonso, Schettino R., Foresta Vincenzo, Nocera Vincenzo, De Martino Salvatore, Del Gaudio Francesco, Aprea Desdemona, Longobardi Aniello, Pasqua Gennaro non costituiti;

per l'annullamento dell'ordinanza del TAR Campania - Napoli, Sezione V

n. 625/1994, resa tra le parti, concernente dipendenti EE.LL.: sospensione rendita vitalizia;

visti gli atti e documenti depositati; vista l'ordinanza di accoglimento della domanda incidentale di sospensione della esecuzione del provvedimento impugnato in primo grado; visto l'atto di costituzione in giudizio di: Conte Giovanna, Di Capua Salvatore;

udito il relatore Cons. Marcello Borian e uditi altresì per le parti appellate gli avvocati Basile e Mascolo;

ritenuto, prescindendo dalla eccezione o inammissibilità dell'appello per tardività del deposito, che sussistono i presupposti previsti dall'ultimo comma del citato articolo 21;

il P.Q.M. respinge l'appello (Ricorso numero 7539/94). La presente ordinanza sarà eseguita dalla amministrazione ed è depositata presso la segreteria della sezione che provvederà a darne comunicazione alle parti. »;

la sentenza del TAR Campania - Sezione V - accoglieva, inoltre, la domanda dei ricorrenti Tuzzolo Gennaro, Avino Vito, Verdone Raffaele, Avino Luigi, Bonavita Antonio contro il comune di Terzigno con la seguente motivazione:

« Il Tribunale amministrativo regionale per la Campania - Napoli, Sezione V, definitivamente pronunciando sul ricorso in epigrafe, così provvede:

accoglie la domanda e per l'effetto:

a) annulla il provvedimento del consiglio comunale di Terzigno n. 31 del 27 aprile 1994, e la nota sindacale del 16 giugno 1994 di notifica di detto provvedimento e dichiara il diritto dei ricorrenti alla percezione della rendita vitalizia, secondo quanto stabilito dalla sentenza del TAR Campania n. 333/89;

b) condanna l'amministrazione comunale alla rifusione delle spese processuali in favore dei ricorrenti, liquidate in lire 1.000.000;

c) ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Napoli nella camera di consiglio del 10 gennaio 1995.

Il Presidente dott. Giovanni de Leo.

Il Referendario est-dott. Anna Pappalardo »;

poiché la problematica esposta interessa decine di comuni della provincia di Napoli, tra cui anche quello di Frattamaggiore, che, in dispregio a quanto espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota di cui in premessa, ha annullato le rendite vitalizie già erogate a circa 50 dipendenti che usufruivano di tale appannaggio dal 1980, nonostante la regolamentazione effettuata ai sensi di legge -:

quali siano le iniziative che intendono adottare, onde eliminare definitivamente l'annoso problema di tutti quei cittadini che da anni attendono una risposta definitiva alle loro legittime aspettative.

(4-09460)

CALDEROLI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto copia di una videocassetta della durata di 45 minuti;

secondo i contenuti di tale videocassetta risulterebbe che:

a) la procura della Repubblica di Venezia ha condotto a partire dal 1990 l'inchiesta sulla cosiddetta « mafia del Brenta » affidata al sostituto procuratore della Repubblica dottor Francesco Saverio Pavone il quale in merito alle indagini svolte ha dichiarato: « Per quanto riguarda l'istruttoria che viene definita della mala-

vita del Brenta è emerso che la criminalità organizzata che faceva parte di questa regione, ma che aveva agganci anche con la mafia e la camorra, investiva il proprio denaro negli uffici fidi dei Casinò jugoslavi. L'istruttoria ha accertato inequivocabilmente che questo è sicuramente accaduto quantomeno nel casinò di Portorose »;

b) tra le persone arrestate su mandato della procura della Repubblica di Venezia perché implicate nella cosiddetta « mafia del Brenta » anche Rocco Bagnato e Giambattista Licata entrambi perseguiti da mandato di cattura, il primo per associazione a delinquere di stampo mafioso, il secondo per traffico di stupefacenti. Entrambi sono stati catturati dalle autorità slovene;

c) tra le persone di nazionalità italiana coinvolte in operazioni illecite con personaggi della criminalità organizzata facenti capo a strutture finanziarie internazionali responsabili del riciclaggio di capitali di provenienza mafiosa risulta esserci anche il noto antiquario veneziano Roberto Bertoli nato il 28 luglio 1938 residente in via Barbarico 10 - Lido di Venezia, responsabile anche dell'esportazione clandestina di opere d'arte, appartenenti al patrimonio nazionale, fornite « in pagamento » a dette organizzazioni criminali e segnatamente il quadro - Madonna con Bambino - autore Crivelli di valore superiore ai 3 miliardi di lire;

d) il succitato Roberto Bertoli si era recato presso la casa da gioco Casinò di Nova Goriza accompagnato da tal Emilio Fede e che lo stesso aveva maturato un debito pari a 100 milioni di lire;

e) un coinvolgimento dell'inchiesta sulla mafia del Brenta da parte di tal Gianni De Michelis;

l'interrogante presenterà un esposto alla procura di Venezia in relazione agli episodi in oggetto e invierà copia della

videocassetta stessa al sostituto procuratore dottor Francesco Saverio Pavone;

sono state inviate segnalazioni dell'episodio al Garante dell'editoria dottor Giuseppe Santaniello, al Presidente della Commissione parlamentare sulla vigilanza RAI onorevole Marco Taradash e al Presidente della RAI dottoressa Letizia Moratti;

la professionalità della realizzazione della videocassetta nonché della sceneggiatura scritta allegata alla medesima farebbe presupporre che la sua realizzazione sia opera di personale RAI;

il procuratore della Repubblica dottor Francesco Saverio Pavone ha confermato telefonicamente il contenuto della intervista rilasciata all'epoca dei succitati fatti;

il Roberto Bertola è persona nota alle autorità giudiziarie;

Emilio Fede è stato già oggetto dell'attenzione delle autorità giudiziarie per vicende legate al gioco d'azzardo -:

se siano al corrente dell'esistenza di detto materiale e dell'identità di chi lo ha realizzato;

se confermino le ipotesi contenute in premessa;

se siano al corrente di un coinvolgimento nella vicenda in oggetto dell'ex Ministro degli esteri onorevole Gianni De Michelis;

se l'Emilio Fede citato in premessa sia lo stesso che ha svolto la funzione di direttore del TG 1 e attualmente dirige il telegiornale TG 4 del Gruppo Fininvest. In caso positivo, tenuto conto dei precedenti, se ritengano sia cosa opportuna che continui a dirigere un telegiornale di portata nazionale;

se siano al corrente della presenza sul suolo italiano di agenti di servizi segreti sloveni incaricati di indagini relative al riciclaggio di capitali di provenienza ma-

fiosa e del recupero forzoso di crediti per conto di dette organizzazioni a delinquere nei confronti dei cittadini italiani;

nel caso dovesse essere confermata l'ipotesi secondo cui sia stata la RAI a realizzare il video documento in oggetto, quali siano stati i costi di produzione e per quale motivo il materiale non sia mai stato teletrasmesso;

se siano al corrente della sparizione e della sorprendente ricomparsa di materiale dell'archivio RAI. (4-09461)

TAGINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere, premesso che:

il rilascio della carta di identità valida per l'espatrio alle madri — nubili, separate o divorziate — di un figlio minore a carico che abbia il cognome del padre presuppone l'assenso del giudice tutelare;

l'ottenimento di tale assenso comporta un esborso di circa centocinquanta mila lire, oltre a un'attesa media di oltre un mese —:

se non sia possibile ridurre o annullare del tutto tale onere aggiuntivo richiesto per il rilascio di un documento di utilità generale, onere aggiuntivo che nella maggior parte dei casi va a colpire situazioni già gravemente disagiate. (4-09462)

GIOVANARDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da fonti giornalistiche si apprende che il giorno martedì 11 aprile 1995 sono state arrestate a Udine 11 persone tra cui un vice pretore, un assessore comunale, alcuni impiegati e funzionari del comune e un cancelliere del tribunale, per supposte irregolarità nell'apposizione delle firme in appoggio alle liste che hanno partecipato

alla competizione elettorale del 23 aprile per il rinnovo del consiglio provinciale e comunale;

secondo quanto si apprende le irregolarità sarebbero state riscontrate per quasi tutte le liste e il reato consisterebbe nella violazione dell'articolo 479 codice procedura penale: « falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici » in quanto, secondo le prime indagini parecchie firme sarebbero state apposte non in presenza del pubblico ufficiale incaricato;

i magistrati che hanno emesso l'ordine di cattura non conoscono, evidentemente, le difficoltà riguardanti la raccolta di migliaia di firme in pochissimi giorni per la presentazione dei candidati e delle liste in tutto il territorio nazionale;

tale atteggiamento terroristico rischia di determinare un clima di sfiducia da parte dei cittadini verso tutte le forze politiche e la partecipazione alla vita politica in generale;

le soluzioni adottate risultano sicuramente sproporzionate rispetto agli addebiti — peraltro tutti da provare — che vengono fatti ai presunti autori delle irregolarità —:

quali provvedimenti intenda adottare il ministro di grazia e giustizia nei confronti dei magistrati udinesi responsabili di questa grave e inaudita iniziativa;

quali iniziative abbia preso il ministro dell'interno per garantire il regolare svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio ad Udine. (4-09463)

SIGONA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

di recente è stato stabilito il trasferimento del vicario dell'Ufficio Postale di Melegnano a Carpiano con la motivazione di problemi tecnici su quest'ultimo ufficio, ossia con motivazione inesistente dal mo-

mento che i problemi tecnici di Carpiano non differiscono da quelli di Melegnano;

la persona trasferita di sesto livello svolgeva a Melegnano mansioni di settimo livello, secondo una consolidata prassi esistente negli uffici postali laddove ai sesti livelli si fanno occupare uffici e mansioni di grado superiore per facilitarne la carriera;

la persona trasferita di sesto livello è passata dalle mansioni di settimo livello a quelle affidate usualmente ai quinti livelli, sempre con l'ottica di favorirne la promozione al grado superiore;

tale trasferimento è avvenuto in danno, di una signora meridionale che in 21 anni di servizio non ha mai avuto alcuna contestazione di alcun genere con servizio esemplare e carriera irreprensibile —:

quali siano i reali motivi del trasferimento da Melegnano a Carpiano;

se il malvezzo di affidare le mansioni di sesta a quelli di quinto livello e le mansioni di settima a quelli di sesto livello sia ancora in uso nell'Amministrazione postale e perché nel caso specificato sia stato escluso;

se non ritenga di dovere denunciare all'autorità giudiziaria tutti i casi di mansioni superiori ricoperte da impiegati di livello inferiore;

se il trasferimento in oggetto non sia il preciso segnale di una politica antimediterranea di chiara matrice « mafiosa » nei metodi e nelle motivazioni che l'hanno determinato;

quali ostacoli si frappongono al rientro a Melegnano del sesto livello con funzioni vicarie trasferito a Carpiano.

(4-09464)

SIGONA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la distribuzione dei valori bollati da parte delle Poste senza alcuna specifica preparazione degli addetti sta determinando caos in tutto il territorio nazionale;

in provincia di Ragusa si è registrato nello specifico una gravissimo episodio, ingiustificato alla luce della normativa vigente, ossia che invece di procedere alla distribuzione dei valori bollati per tutti gli uffici postali della provincia nell'ambito del 15 per cento di disponibilità, la Direzione provinciale ha inviato agli uffici postali di Ispica, Pozzallo, Scicli solo effetti cambiari e marche per cambiali, assegnando tutto il carico dei valori bollati per ben 780 milioni all'ufficio principale di Modica, così da costringere tutti i distributori del comprensorio a recarsi presso quest'unico ufficio per il carico con grave carico di lavoro per l'Ufficio di Modica, ma anche con grave disagio per tutte le tabaccherie dei comuni del comprensorio —:

se sia a conoscenza dell'episodio;

se non sia ipotizzabile un abuso da parte di chi ha impartito le direttive per tale illegale distribuzione;

se si intenda porre rimedio per il futuro a simili incresciosi episodi.

(4-09465)

SIGONA. — *Ai Ministri dell'interno e della funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

giovedì 6 aprile l'assemblea regionale Siciliana ha approvato una legge sul personale che rappresenta una scandalosa sanatoria per tutti gli ausiliari ed assistenti che, sprovvisti dei necessari requisiti, furono ammessi con riserva ai concorsi per assistente e dirigente della regione in quanto avevano ottenuto la sospensione dal TAR, e non la sentenza definitiva, in merito all'esclusione dai concorsi;

tale sanatoria nel provvedimento legislativo che reca il titolo di « Sospensione dell'applicazione delle norme relative al trattamento anticipato di pensione per il personale regionale e disposizioni concernenti l'amministrazione regionale e il relativo personale » non rappresenta un fatto eccezionale, ma reitera una precedente sanatoria e precisamente la Legge regionale 21/86 sui passaggi di qualifica, sicché il ricorso a normative straordinarie impediscono l'applicazione a regime delle norme ordinarie e vanificano le aspettative del personale non preso in considerazione al momento dell'emanazione delle norme transitorie —:

se non ritenga di intervenire presso il Commissario dello Stato per impugnare il provvedimento legislativo della regione Sicilia, almeno per la parte in questione;

come sia possibile che i non aventi i titoli possano concretizzare l'avanzamento di carriera e gli aventi titoli si trovino invece la strada sbarrata da chi non ha i titoli e fu ammesso con riserva ed in soprannumero;

se tale disparità non finisca anche con il coinvolgere quanti non si rivolsero al TAR e non ottennero l'ammissione con riserva, con violazione di diritti di anzianità, diritti personali acquisiti, discriminazione di dipendenti nell'ambito della stessa regione e tra regioni dello stesso Stato.

(4-09466)

CARAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

si verifica una grave situazione di pericolo nel comune di Dresano e comuni circostanti, in provincia di Milano, dove 18.000 tonnellate di residui liquidi di lavorazioni industriali sono immagazzinati in 11 grandi serbatoi in stato di abbandono;

tali residui contengono sostanze tossiche, corrosive e infiammabili, in particolare 6 dei suddetti silos hanno temperature di infiammabilità molto basse e possono prendere fuoco al minimo incidente: i serbatoi e le tubazioni inoltre sono rivestiti di materiali a base di amianto;

l'impianto, di proprietà della società PROCOMFERTIL, affittato dal 1987 alla PETROL DRAGON S.r.l., è privo di protezione anti incendio e non conforme alle norme che prescrivono distanze di sicurezza tra i singoli serbatoi e tra essi e gli insediamenti civili (tra cui un ospedale) e industriali contigui;

l'area minacciata, a sud di Milano, è ad alta densità abitativa; oltre al comune di Dresano sono interessati Melegnano e Lodi;

i rischi, più volte denunciati dalla popolazione e dai tecnici, sono:

a) possibile collasso dei contenitori, le cui pareti sono assottigliate dall'azione corrosiva dei materiali;

b) incendio accidentale o esplosione;

c) inquinamento atmosferico per esalazione di gas;

d) inquinamento della falda acquifera per cedimento del fondo dei serbatoi —:

se non sia urgente e indispensabile un intervento della Protezione Civile con predisposizione di un piano di evacuazione e una completa informazione della popolazione, in particolare quella di Dresano dove si è costituito un Comitato per l'eliminazione della minaccia di disastro ecologico;

se non si ritenga improrogabile un intervento in primo luogo per la messa in sicurezza dell'impianto e successivamente per lo smaltimento dei materiali e la bonifica del sito;

se non si debbano accertare le responsabilità della società proprietaria del deposito, di quella che ha effettuato lo stoccaggio e delle ditte fornitrici dei materiali, anche in prospettiva di una rivalsa su dette società in relazione ai costi da affrontare per gli interventi necessari.

(4-09467)

CANAVESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che sia l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 599 del 1973 che l'articolo 115 del testo unico n. 917 del 1986 sino all'1 gennaio 1991 consideravano, in senso lato, tutti i redditi di impresa soggetti ad imposizione ILOR; solo a partire dall'1 gennaio 1991 l'articolo 9, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 408 veniva ad escludere da detto tributo quegli imprenditori che svolgono attività utilizzando prevalentemente il fattore lavoro;

che per i periodi d'imposta precedenti due sentenze della Corte costituzionale (n. 42 del 1980 e n. 87 del 1986) producevano situazioni di indeterminatezza per i contribuenti imprenditori il cui reddito era formato quasi esclusivamente dal fattore lavoro; infatti la sentenza n. 42 del 1980 escludeva solo dall'ILOR i redditi di lavoro autonomo non assimilabili ai redditi d'impresa con la conseguenza che coloro che erano inquadrati imprenditori dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 erano comunque soggetti al tributo;

che il Ministero delle finanze con circolare n. 12/07/1355 del 30 aprile 1980 precisava che la sentenza della Corte costituzionale n. 42 del 1980 dichiarava costituzionalmente illegittimo l'assoggettamento all'ILOR dei soli redditi di lavoro autonomo continuativi od occasionali previsti rispettivamente dagli articoli 49 e 77

del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, purché gli stessi non fossero assimilabili a quelli d'impresa;

che la succesiva sentenza n. 87 del 1986 della Corte costituzionale, pur non dichiarando l'illegittimità dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 con riferimento al reddito d'impresa poiché solo l'intervento del legislatore poteva escludere l'attività d'impresa svolta prevalentemente con l'apporto del lavoro dal tributo ILOR, precisava tuttavia che in presenza d'impresa minima artigianale o attività ausiliare i giudici avrebbero potuto verificare l'esistenza dei requisiti minimi perché si potesse realmente parlare d'impresa;

che sulla questione si è formata una giurisprudenza talvolta favorevole ai contribuenti (sentenza Cassazione n. 3477 del 9 aprile 1987 relativa all'esclusione dall'ILOR delle attività imprenditoriali esercitate prevalentemente con il lavoro del titolare e dei suoi familiari) o favorevoli al fisco (sentenza n. 4543 del 14 aprile 1992 nel senso che i giudici possono valutare solo la fonte qualitativa del reddito e mai la quantità dei beni impiegati) —:

se il Ministro non reputi necessario un suo intervento in campo normativo al fine di poter addivenire ad un comportamento univoco da parte dell'Amministrazione finanziaria e quindi permettere la soluzione di un contenzioso di notevole entità. (4-09468)

CANAVESE e COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'USL numero 2 del Savonese (Regione Liguria) ha recentemente condotto un riassetto delle nomine di responsabili dei vari settori operativi, in particolare il dottor Ivano Amadei è stato trasferito dal servizio Igiene Pubblica al Servizio Attività Distrettuale scambiando le competenze con il dottor Guido Schiavetta;

il dottor G. Schiavetta era stato dichiarato non idoneo a tale incarico a seguito di apposito concorso esperito in data 18 giugno 1993 e in data 21 marzo 1994 era stato assegnato definitivamente al Servizio Attività Distrettuale; il dottor Amadei assumeva in data 21 marzo 1994 l'incarico di responsabile del Servizio Igiene Ambientale della Valbormida;

il precedente Commissario Regionale dottor Ubaldo Fracassi riteneva di confermare il dottor Amadei nel ruolo di responsabile del Servizio d'Igiene Ambientale invitando il dottor Schiavetta, qualora lo ritenesse opportuno, a rivolgersi alla giustizia Amministrativa;

va anche rilevato, quale elemento essenziale, che l'area Valbormidese è interessata da pesanti questioni ambientali; sull'area della Mazzucca (Cairo) è intervenuta recentemente sia la magistratura che il Nucleo Operativo Ambientale dei Carabinieri e si presumono pesanti conseguenze ambientali; questa situazione rende estremamente delicata la sostituzione del responsabile operativo dell'USL —:

per quale motivo, in contrasto con un organigramma già concordato dai capi servizi dell'USL si sia proceduto alle attribuzioni dei compiti come in premessa;

quali valutazioni spingano ad assegnare il dottor Schiavetta ad un ruolo per il quale è stato dichiarato inidoneo da apposita commissione d'esame, specie in presenza di una situazione delicata dal punto di vista ambientale quale quella che si registra in Valbormida ed il giorno successivo alla sua candidatura a sindaco nel comune di Cairo;

per quale motivo la valutazione dei titoli venga addotta solo in questo caso e non per tutte le figure dirigenziali della USL. (4-09469)

TANZARELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 350 del 3 aprile 1958 all'articolo 2 prevede l'istituzione del titolo di specializzazione di insegnanti di scuola carceraria;

tale titolo viene conseguito al termine di un corso di specializzazione organizzato dal Ministero della pubblica istruzione e dal Ministero di grazia e giustizia;

oggi, nelle carceri italiane mancano circa cinquanta insegnanti ed è dal 1988 che i Ministeri suddetti non organizzano corsi di specializzazione, né per insegnanti di scuola carceraria, né per quelli previsti negli istituti penali minorili;

alcuni provveditori agli studi (esempio quello di Caserta) hanno dovuto colmare detta carenza inserendo nelle scuole carcerarie docenti di ruolo, utilizzando, per analogia, un'eccezione possibile per quelli di sostegno (Ordinanza ministeriale n. 179 del 31 maggio 1994, articolo 23, punto B-5e);

è facile intuire che, la professionalità specifica degli insegnanti di ruolo ordinario non è adeguata a svolgere compiti così diversi come quelli previsti per l'insegnante carcerario per il quale, ovviamente, si richiedono capacità e strumenti di intervento del tutto diversi;

oltretutto, la C. M. della Pubblica istruzione, 253 del 6 agosto 1993 al n. 4 recita « ... le iniziative di formazione e aggiornamento di cui alla presente circolare, non sostituiscono il requisito del possesso del titolo di specializzazione » —:

se i Ministri non ritengano sia necessaria e urgente l'organizzazione dei corsi specifici per insegnanti carcerari che viene oramai da più anni richiesta visto anche che, in alcuni casi, le scuole in oggetto sono state chiuse, proprio per mancanza di personale (esempio scuola carceraria di Latina). (4-09470)

CECCONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sette lavoratori in mobilità della BPD-Difesa e Spazio di Colleferro impiegati in lavori socialmente utili non ricevono il prescritto sussidio dalla data di scadenza della mobilità, verificatosi nel gennaio '95 per quattro lavoratori e nel febbraio '95 per tre lavoratori;

gli uffici INPS di Colleferro, interpellati, hanno precisato che non è loro competenza erogare i sussidi per i predetti lavoratori —:

se per i predetti lavoratori non sia applicabile il trattamento previsto dal decaduto decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 31 articolo 1 comma 8 e dal decreto-legge 7 aprile 1995, n. 105 comma 8 e dal decreto-legge 7 aprile 1995, n. 105 articolo 1 comma 8, il quale stabilisce che, per consentire la prosecuzione dell'utilizzazione in corso alla data del 31 dicembre 1994 in lavori socialmente utili, per i soggetti nei cui confronti siano cessati o cessino entro il 31 maggio 1995 i trattamenti di integrazione salariale o di mobilità, ai medesimi soggetti compete il sussidio di cui al comma 5 fino al completamento del progetto e comunque non oltre il 31 maggio 1995;

nell'ipotesi che sia previsto il trattamento sopra precisato, a chi debba essere attribuita la causa di tale comportamento irrituale e quali iniziative si intendano adottare per il ripristino della corretta applicazione della legge e il pagamento del prescritto sussidio. (4-09471)

GRITTA GRAINER e TURCI. — *Al Ministro della finanze.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 111, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, « per le associazioni politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali e sportive, non si considerano effettuate nell'esercizio di attività commerciali, in deroga al

comma 2, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi verso pagamento di corrispettivi specifici effettuate, in conformità alle finalità istituzionali, nei confronti degli associati o partecipanti ... »;

sulla base della succitata disposizione normativa, da molti anni le associazioni sindacali e di categoria hanno svolto l'attività di assistenza nella compilazione della dichiarazione dei redditi a favore dei propri associati considerando irrilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto i corrispettivi percepiti per tale attività;

ai sensi dell'articolo 78, comma 8, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, « a decorrere dal 1° gennaio 1993, le prestazioni corrispondenti a quelle dei Centri (n.d.r. di Assistenza Fiscale) si considerano rilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, ancorché rese da associazioni sindacali e di categoria e rientranti tra le finalità istituzionali delle stesse in quanto richieste dall'associato per ottemperare ad obblighi di legge derivanti dall'esercizio dell'attività » e che l'articolo 62, comma 1, lettera a), del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, ha sostituito le parole « 1° gennaio 1993 » con le seguenti: « 1° gennaio 1994 »;

con la risoluzione ministeriale n. 11/175 del 21 maggio 1992 il Ministero delle finanze ha precisato che « l'attività di assistenza tributaria, eventualmente svolta dalle associazioni sindacali e di categoria, anche se menzionata nei documenti statuari e richiesta dagli appartenenti alla categoria medesima al fine di ottemperare agli obblighi di legge derivanti dalla propria attività, sarà da includere tra quelle soggette a tassazione »;

le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati hanno costituito i Centri di Assistenza Fiscale al fine di « svolgere per conto degli utenti le

attività sostitutive dell'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi » previste all'articolo 78, comma 21, della legge n. 413 del 1991;

nel contempo, associazioni sindacali e di categoria hanno continuato a svolgere nei confronti dei propri associati l'attività di compilazione della dichiarazione dei redditi verso pagamento di un corrispettivo;

da talune associazioni sindacali e di categoria che effettuano l'attività di compilazione della dichiarazione dei redditi il suddetto corrispettivo è stato considerato rilevante al fine delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto ai sensi dell'articolo 78, comma 8, della legge n. 413 del 1993;

da altre associazioni la medesima attività non è stata considerata di tipo commerciale ai sensi dell'articolo 111, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, con la motivazione che la prestazione non sarebbe « corrispondente a quella dei Centri di Assistenza Fiscale » e quindi irrilevante ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto;

tale differenziazione di trattamento ha generato confusione e proteste da parte degli utenti giacché è inspiegabile che la medesima attività svolta da soggetti che hanno la stessa natura giuridica sia considerata dal punto di vista fiscale in maniera così diversa —;

se non ritenga sia da superare la difformità di comportamento da parte delle associazioni sindacali e di categoria in ordine alla natura del corrispettivo percepito per l'attività di compilazione della dichiarazione dei redditi nei confronti dei propri associati;

se i corrispettivi percepiti per l'attività di assistenza tributaria svolta dalle associazioni sindacali e di categoria in favore dei propri associati, indipendente-

mente dal fatto che tali attività siano o meno corrispondenti a quelle dei Centri di Assistenza Fiscale, abbiano rilevanza ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto;

quali interventi si ritengano possibili per uniformare i comportamenti delle associazioni sindacali e di categoria, qualora si ritengano rilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto i corrispettivi percepiti per le attività di assistenza tributaria. (4-09472)

BARTOLICH. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori frontalieri (cioè i lavoratori che tutti i giorni attraversano il confine per lavorare nella Confederazione Elvetica) rappresentano una realtà tutt'altro che marginale nelle province di Como-Varese-Novara;

a causa della crisi economica che ha colpito anche il Canton Ticino, i lavoratori frontalieri rischiano di essere i più penalizzati dai processi di ristrutturazione. Solo negli ultimi quattro anni (il dato riguarda la provincia di Como), sono stati licenziati 3.000 frontalieri che sono passati dai 16.000 dell'anno 1991 ai 13.000 alla fine dell'anno 1994;

il fenomeno non solo non accenna a diminuire, ma è di alcuni giorni fa la notizia che, anche la ditta Calida di Chiasso (Svizzera) rischia la chiusura e sono in pericolo i 260 posti di lavoro delle lavoratrici italiane in essa occupate, le quali hanno inviato una lettera sollecitando un intervento da parte del Governo e del Ministro del lavoro;

in questa situazione estremamente grave si inserisce inoltre il provvedimento varato dal Consigliere di Stato svizzero onorevole Marina Masone, con l'approvazione del Dipartimento Finanze ed Economia della Confederazione Elvetica che au-

torizza una riduzione dei salari per i frontalieri non inquadrati in contratti collettivi di lavoro, fino al 10 per cento —:

se il Governo italiano abbia già concordato o effettuato degli incontri con i rappresentanti del Governo svizzero per valutare la situazione nel suo complesso e soprattutto i risvolti occupazionali. In caso di risposta affermativa, che risultati abbiano prodotto;

quali siano gli interventi ed i provvedimenti che il Governo intende assumere al fine di evitare che i lavoratori italiani siano sottoposti ad un trattamento differenziato e discriminatorio rispetto ai lavoratori svizzeri. (4-09473)

MILIO e MIRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 21 aprile 1995, n. 121 recante « Interventi urgenti sulla disciplina transitoria della legge 26 novembre 1990, n. 353 relativa al processo civile », ha fissato alla data del 30 aprile 1995 l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile e la legge istitutiva dei giudici di pace;

non esistono ancora i presupposti per l'entrata in vigore della riforma del processo civile; che appare, quantomeno, temerario ritenere che si possa smaltire l'arretrato di 2.600.000 processi civili pendenti con l'istituzione delle sezioni stralcio integrate dai vice pretori onorari;

l'Avvocatura italiana in tutte le sue componenti, istituzionali e associative, unitamente a larghi strati della Magistratura giudicante, ha denunciato i gravi pericoli che l'entrata in vigore alla data prevista dei predetti provvedimenti comporterebbe un prevedibile e inevitabile aggravamento della situazione di sostanziale paralisi dell'amministrazione della giustizia per la ormai cronica carenza degli organici della

Magistratura e del personale giudiziario e delle strutture, come d'altronde già denunciato, anche, da ben 21 (su 26) Presidenti di Corte di Appello;

per quanto riguarda più specificamente l'istituzione del giudice di pace, la legge pone in essere una situazione di grave squilibrio, sia per l'inadeguatezza professionale di gran parte dei giudici nominati che per gli assurdi criteri di selezione e nomina degli stessi pur tardivamente ed inutilmente modificati e corretti —:

quali iniziative intendano adottare allo scopo di rinviare l'entrata in vigore dei provvedimenti predetti esorcizzando in tal modo la paventata paralisi della giustizia ed al fine di riaprire i termini per il reclutamento dei giudici di pace e di modificare i criteri selettivi. (4-09474)

CECCONI, MAZZOCCHI, STORACE, SAVARESE, GASPARRI, TOFANI, GAGGIOLI, ALEMANNI, MARIANO, SCALISI e DOMENICO ANTONIO BASILE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giornale il « Messaggero » ha riportato la notizia che il Sindaco di Roma On. Francesco Rutelli avrebbe affidato ad un libero professionista, l'ingegner Lenzini di Reggio Emilia, l'incarico di dirigere la gestione delle pratiche comunali riguardanti il nuovo condono edilizio;

la notizia di stampa riportava che sarebbe stato fissato per l'incarico un compenso di lire 175.000.000 ogni tre mesi, per un totale, quindi, di lire 700.000.000 annui —:

se la notizia riportata dalla stampa risponda al vero;

nell'ipotesi che la notizia risponda al vero, il motivo per il quale il Sindaco di

Roma non abbia provveduto ad affidare agli uffici la gestione delle pratiche di sanatoria e condono edilizio;

se, prima di procedere all'affidamento dell'incarico all'ingegner Lenzini, il Sindaco di Roma abbia ricercato altre soluzioni, quali la consultazione di altri professionisti con la richiesta di offerte da parte degli stessi e la possibilità, quindi, per l'amministrazione di optare per la soluzione più congrua e conveniente nell'ambito di applicazione di una tariffa a discrezione;

nell'ipotesi che il Sindaco di Roma abbia tenuto un comportamento omissivo configurato nell'ipotesi di non consultazione di altri professionisti, se ritenga che lo stesso abbia tenuto un comportamento corretto anche in ordine a responsabilità civili e penali e quali iniziative si intendano adottare nell'ipotesi di accertamento di comportamenti omissivi;

se la procedura di affidamento dell'incarico sia conforme alle vigenti norme comunali statutarie e regolamentari.

(4-09475)

NOVELLI, CAVANNA SCIREA, GHIGO, RAFFAELLI, LUCÀ, SODA, GIULIETTI, COLOMBINI, BONSAI, PAISSAN, EMILIANI, MAGDA NEGRI, STAMPA, MATTINA, GARAVINI e MONTICONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il giornalista Pasquale Giorgio Martellini, ha iniziato la sua attività professionale alla Rai, nell'ormai lontano 1955;

dopo cinque anni di tirocinio nell'agosto del 1960 Martellini veniva assunto come praticante dalla Rai di Torino e, diciotto mesi dopo, promosso redattore semplice e poi redattore ordinario;

nell'ambito della sua carriera professionale Martellini veniva promosso caposervizio nel 1970 e vicecaporedattore nel 1974;

dalla fine del 1978 al 1979, veniva distaccato a Roma presso la Eri con le mansioni di « dirigente di coordinamento della struttura editoriale »;

all'inizio del 1980 ritornava a Torino dove assumeva l'incarico di caporedattore nella redazione del « Radiocorriere Tv »;

dal dicembre 1984 al marzo 1985 ritornava a Roma dove di fatto assumeva la condirezione del Radiocorriere Tv al fianco del direttore Giacomo Ascheri;

nel 1993 Martellini veniva « restituito » alla Rai, suo effettivo datore di lavoro a seguito del trasferimento a Roma di tutta l'attività del « Radiocorriere », nella nuova gestione dell'ERI;

nel febbraio 1994 Martellini, pur di liberarsi della condizione di disoccupato di fatto in cui era stato relegato, accettava la proposta del direttore del Dipartimento Scuola Educazione Vecchione e incominciava a svolgere il ruolo di coordinatore del dipartimento in Piemonte;

con questo nuovo incarico, Martellini iniziava a coordinare la rubrica mattutina « Tortuga », che veniva riqualficata e rilanciata, sino ad arrivare a triplicare ascolto e share;

in seguito a questo impegno, Vecchione prometteva a Martellini che nel mese di ottobre dello stesso anno le trasmissioni sarebbero riprese ed affidate a lui con la qualifica di caporedattore centrale. Tutto ciò non avvenne e, dal 17 giugno 1994 a oggi, Martellini è rimasto privo di qualsiasi mansione, collocazione e attività;

allo stato attuale nessuno controlla le sue presenze ed egli potrebbe trascorrere le sue giornate ovunque, senza rilievi da parte dell'azienda;

Martellini si è rivolto direttamente al Presidente della Rai, Letizia Moratti, senza ottenere alcuna risposta. È stato deliberatamente messo nella condizione di non

svolgere alcuna attività, pur conservando, presso la sede di Torino, un posto di lavoro di mera facciata. Questo in un contesto che tuttora vede la redazione Piemontese priva della figura di caporedattore vicario;

è pendente presso la Pretura del lavoro di Torino una azione giudiziaria di Martellini tendente ad ottenere un lavoro quale comporta la sua qualifica e il risarcimento del danno morale e professionale sin qui subito —:

se non ritenga il Ministro che sia uno spreco inaccettabile la scelta di un'azienda che si permette il lusso di mantenere di fatto inattivo un dipendente con stipendio dirigenziale (7 milioni e mezzo netti al mese, costo reale 15 milioni circa) che continua a pesare a tutti gli effetti sul bilancio;

se non creda che questo comportamento sia in totale dissonanza con la linea di presunto « rigore » che la Rai ha cercato di darsi in questi anni per tagliare gli sprechi;

se tenere un uomo inattivo in una condizione umiliante (quando fra l'altro rimane tutt'ora vacante un ruolo corrispondente alla sua qualifica) sia una scelta — non solo antieconomica — ma anche eticamente inaccettabile, a maggior ragione in un ente che svolge un servizio pubblico;

se non ritenga in conclusione, che sarebbe auspicabile un intervento presso gli organismi dirigenti dell'azienda per accertare la realtà dei fatti, le eventuali responsabilità e porre fine ad una situazione intollerabile. (4-09476)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 22 aprile 1994 n. 368, fu disciplinato il procedimento relativo agli inter-

venti di restauro e manutenzione straordinaria degli immobili appartenenti al patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, di proprietà di enti pubblici o di privati, distinguendosi in beni statali e beni non statali;

per tali ultimi beni veniva statuito che la loro individuazione sarebbe stata operata dal competente Soprintendente il quale avrebbe dovuto redigere una relazione tecnica contenente l'esatta individuazione del bene, dichiarando la necessità di interventi volti a garantire la conservazione;

la relazione andava notificata al proprietario, detentore o possessore, in uno alla ingiunzione a trasmettere al Soprintendente stesso entro trenta giorni un progetto esecutivo degli interventi mentre negli ulteriori trenta giorni successivi andava comunicato al proprietario, possessore o detentore del bene nonché al sindaco l'approvazione del progetto con o senza modifiche;

il sindaco aveva a disposizione ancora trenta giorni per esprimere parere motivato non vincolato mentre nei definitivi, ultimi trenta giorni, i lavori di manutenzione straordinaria dovevano iniziare;

in mancanza di avvio delle opere ed anche quando il proprietario, possessore o detentore avesse dichiarato di non poter far fronte, in tutto od in parte, alle spese necessarie, l'onere finanziario totale o parziale sarebbe stato assunto a carico del Ministero in misura totale o concorrente ed in tal caso l'immobile sarebbe restato aperto al pubblico con modalità concordate con gli interessati;

l'anzidetto regolamento è entrato in vigore il 22 ottobre 1994 e da allora, sono per compiersi tutti i termini di cui in premessa;

mentre per il Centro Storico di Napoli si è certi che la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici ha effet-

tuato la doverosa ricognizione, almeno per alcuni immobili e di cui per uno di essi più specificamente si dirà innanzi, se e quali iniziative abbiano assunto, sempre per l'area del Centro Storico di Napoli, gli altri Sopsintendenti competenti;

la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Napoli e provincia ha individuato come necessario un intervento complessivo di restauro della Farmacia Storica agli Incurabili e recupero funzionale di tutta l'ala architettonica contenente la Farmacia storica. Tutto il manufatto presenta dissesti strutturali la cui natura va accuratamente indagata. Inoltre è indispensabile un progetto di musealizzazione degli spazi della Farmacia storica.

Importo di massima per tutto il complesso lire 5.000.000.000.

Importo di massima solo per la Farmacia lire 2.000.000.000.

Da notare che gli immobili appartengono alla USL competente per territorio ed al comune di Napoli, entrambi del tutto inadempienti ai loro obblighi —:

a che punto esatto si trovino le procedure di cui al predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 368 stante la opportunità e la urgenza non solo di adempiere a precise disposizioni normative ma anche allo scopo di recuperare, tutelare e valorizzare davvero il Centro Storico di Napoli, a fronte della ignavia o della scarsa sensibilità o ancora delle difficoltà totali o parziali dei proprietari, detentori o possessori dei beni architettonici, archeologici, artistici e storici non statali e vincolati e, a volte, di alibistiche loro iniziative che non hanno posto come loro obbligo ed obiettivo primario la conservazione dei beni di loro pertinenza;

quali altri beni di rilevante valore del Centro Storico di Napoli siano stati individuati da altre Soprintendenze ed a che punto si trovino le relative procedure.

(4-09477)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la Gepi è stata costituita a seguito della legge 184 del 1971 per concorrere al mantenimento ed all'accrescimento dei livelli di occupazione compromessi da difficoltà transitorie di imprese industriali effettuando interventi sulla base di piani di riassetto o riconversione, atti a comprovare le concrete possibilità del risanamento delle imprese interessate:

con legge 237 del 1993 sono state assegnate nuove risorse finanziarie per consentire anche l'immediata attuazione di interventi di area delineati, nei criteri e nelle modalità, dal Decreto del Ministero dell'industria, commercio e artigianato del 5 gennaio 1994;

l'attività ad oggi svolta, peraltro con risultati effettivi assai poco soddisfacenti, risulta parziale e non rispondente agli obblighi istituzionali e statutari, avendo di fatto la Gepi cessato ogni attività di finanziamento alle imprese ed ogni ulteriore attività ai sensi della Legge 184 che le stesse Direttive comunitarie, seppure con limiti e precise cautele, pure consentono:

non risulta altresì attuata tutta l'attività prodromica agli interventi della società medesima che è quella della predisposizione di programmi operativi territoriali, i quali consentirebbero finalmente il miglior coordinamento tra istituzioni pubbliche, agenzie del reimpiego e imprese private per l'attività di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo delle aree individuate ai sensi degli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2052/88 o del regolamento CEE n. 328/88 ed in quelle che presentano rilevante squilibrio locale tra domanda ed offerta di lavoro, con gravissimo danno per il mezzogiorno e le altre aree depresse del centro nord;

non risulta, infine, neanche attuata una riorganizzazione interna alla predetta Gepi che recepisca compiutamente il nuovo ruolo assegnatole. Infatti, con l'attuale modello organizzativo la Gepi ha ritenuto di recepire le direttive contenute nel Decreto Ministeriale 5 gennaio 1994, avendo, invece, provveduto, *sic et simpliciter*, alla suddivisione della società in tre Divisioni, individuate nel citato decreto ministeriale solo per una separazione delle contabilità e non per un riassetto organizzativo. In tal modo, peraltro, la Gepi avvalorava l'ipotesi che la vuole disimpegnata dal ruolo istituzionale e statutario ex L. 184 (nessuna funzione all'interno risulta destinata a seguire tale attività) nonché completamente assente nel ruolo, assai più impegnativo e strategico, della programmazione e pianificazione degli interventi per il quale risulta invece indispensabile un preciso impegno organizzativo, peraltro sovraordinato rispetto alla semplice gestione delle risorse finanziarie —:

se il Governo intenda richiamare i vertici della GEPI ad un rispetto più scrupoloso delle leggi, istitutiva ed integrativa, e dello statuto;

se, in difetto di una chiara ed urgente azione da parte dei vertici della GEPI nel senso sopra indicato, nei confronti di quest'ultimo il Governo intenda assumere i provvedimenti conseguenti;

se, in ordine al riassetto azionario della GEPI, cui avrebbe dovuto provvedere da tempo, il Governo intenda procedere al più presto alla opportuna e non più differibile definizione in modo che l'azionista designato, in coerenza con il ruolo istituzionale della società, possa dare l'auspicato impulso agli organi sociali della stessa e svolgere il dovuto e rigoroso controllo sul rispetto della missione ad essa affidata.

(4-09478)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e*

della programmazione economica e della funzione pubblica e gli affari regionali. — Per conoscere — premesso che:

« Le amministrazioni statali sono tenute a svolgere la propria attività nelle aree depresse del territorio nazionale in modo da garantire alle popolazioni residenti livelli di servizi paragonabili a quelli forniti nel resto del Paese e nella Comunità Europea »;

recita così il decreto legislativo 3 aprile 1993 n. 96, precisando anche che annualmente le stesse amministrazioni sono tenute a dar conto anche « della qualità dei servizi resi » —:

quando, in quali forme e presso quale sede istituzionale ciascuna delle amministrazioni statali (tenute per legge) abbiano dato conto in ordine a quanto precede, del proprio operato ciò non risultando all'interrogante né per l'anno 1993 né per l'anno 1994. (4-09479)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-11940 dell'11 marzo 1993 e della risposta del Ministro di grazia e giustizia del 29 marzo 1994 nonché le seguenti circostanze:

I lavori di prima attuazione del mercato urbano progettato nel 1975 e ammontanti a lire 130.000.000 terminarono con un ritardo colpevole dell'impresa Acocella (DC) di 1034 giorni.

Ingiustificata e grave è stata l'omessa applicazione della penale (articolo 29 Cap. Gen. di appalto) da parte dell'amministrazione comunale.

Erano, i lavori, al 10 gennaio 1982, completi e non « al grezzo »: ciò si evince e dalla documentazione agli atti del comune e dalla delibera di giunta municipale n. 237 del 20 aprile 1982.

Nessun incarico fu mai affidato all'ingegner Di Chicco per la costruzione dell'ufficio postale.

L'opera (programmata dal Ministero delle poste e telecomunicazioni) fu progettata, finanziata e costruita a cura del Ministero.

Il comune, con il citato provvedimento n. 237, fece, invece, redigere dal Di Chicco il progetto di variante planovolumetrico dell'intero complesso con la perizia suppletiva (non quindi una relazione) per la messa in esercizio della prima attuazione a gestione cooperativa.

Tale progetto di variante, depositato al comune a fine settembre 1982, fu approvato con delibera del Consiglio comunale soltanto il 18 marzo 1984.

Il costo complessivo fu preventivato in lire 727.253.000.

In particolare quello del 1° stralcio fu elevato da lire 130.000.000 a lire 148.747.524.

Nel periodo 1981-84 l'opera, per omessa manutenzione e custodia, ma soprattutto, per la costruzione dell'ufficio postale eseguito in difformità dell'impianto planovolumetrico, rovinò e si rese inagibile.

L'inutile « nuovo » progetto fu realizzato sovrapponendolo alla prima attuazione a gestione cooperativa (vedere progetto Di Chicco).

Per effettuarlo fu bilanciata la somma di lire 578.504.476 (pari alla differenza tra lire 727.253.000 e lire 148.747.524) destinata invece nel progetto di variante generale a firma dell'ingegner Di Chicco alla costruzione di altri 10 padiglioni di vendita ed alla sistemazione dell'intera area acquisita per tutto il mercato comunale di moderna concezione urbanistica (agorà).

Falsa quindi l'affermazione che « per dar corso al secondo lotto occorre lire 787.853.000 » in quanto, come innanzi precisato, non di nuovo progetto si è trattato ma di una modifica alla prima attuazione.

La verità è che il comune anziché rifinire nel 1982 questa prima attuazione con la modica cifra di lire 18.747.524 (lire

148.743.524 – lire 130.000.000) ha pensato, a piacimento e a danno della comunità, di mutilare l'opera già realizzata snaturando così, per screditare l'ingegner Di Chicco, l'originario progetto.

Contestualmente all'approvazione della perizia di variante Di Chicco in data 5 marzo 1984 fu, con lo stesso atto, approvata una relazione estimativa di lire 250.000.000 a firma del tecnico comunale stralciata però dalla predetta perizia di variante e successivamente posta a base del citato « nuovo » progetto.

Una manovra spregiudicata, un gioco perverso che negli anni '80 solo i socialisti si potevano permettere.

È accaduto, infatti, che il « nuovo » progetto (definito di « 2° stralcio » per legittimare l'abuso) è stato affidato, giusta delibera n. 308 del 1° aprile 1985 all'impresa Di Miscio Vincenzo, vicina agli ambienti socialisti, con l'aumento del 18,50 per cento sull'importo a base d'asta di lire 211.860.000.

In corso di costruzione, rivelatasi questa somma insufficiente per l'ultimazione e realizzazione del « nuovo », si è reso necessario ricorrere ad un « 3° stralcio » (nella sostanza una perizia aggiuntiva) di lire 398.000.000 la cui direzione lavori è stata affidata al geometra P. Bagnuoli di Lavello socialista collaboratore dell'allora sindaco ingegner V. Ambrosio.

In pratica il costo della manovra è stato di lire 610.000.000 circa che fino a quando il mercato fu messo in esercizio nel 1989 ha raggiunto la cifra di un miliardo di lire per ulteriori lavori di rifinitura eseguiti in amministrazione diretta.

Tanto premesso, ben altro esito avrebbe dovuto avere la prima denuncia presentata dal Di Chicco se solo il Magistrato si fosse soffermato sulla circostanza che l'amministrazione piuttosto che completare il 1° lotto nel 1982 con la modica cifra di lire 18.747.524 è intervenuta soltanto tra il 1985-1990 per realizzare nella sostanza lo stesso impianto (1° lotto) con una spesa però di un miliardo.

Il decreto di archiviazione della denuncia è stato dunque ingiusto e scandaloso.

Non si sono ravvisati nei fatti denunciati la vistosa gestione clientelare della cosa pubblica e i conseguenti danni arrecati alla comunità sia in termini di ritardata fruizione dell'opera che di una inutile lievitazione dei costi della stessa; senza considerare poi il contraddittorio comportamento dell'amministrazione che invoca indisponibilità economiche a motivo della sostituzione dall'incarico dell'ingegner Di Chicco salvo poi conferire ad un professionista esterno la direzione lavori per il completamento dell'opera compiendo così nei confronti dello stesso una gratuita sopraffazione.

Si precisa inoltre, che, alla data della presentazione della prima denuncia (20 maggio 1986), non era stata ancora programmata la realizzazione dell'asilo nido e del centro sociale per anziani come invece sembra desumersi dalla risposta del Ministro.

Nessun richiamo a tali opere vi era infatti nella citata prima denuncia.

Se gli accertatori fossero stati più diligenti avrebbero dovuto riferire al Ministro che i lavori dell'asilo nido, peraltro tutt'oggi non ancora terminati, iniziarono nel 1988-89 e quelli del centro sociale per anziani, in corso di costruzione, nel 1993 successivamente alla tutt'altro che « esigua » demolizione nel maggio '92 dei seguenti corpi di fabbrica:

quattro magazzini — centrale termica — centrale frigorifera — uffici vigili urbani — spazi comunitari — impianti tecnologici — stradelle interne.

Da qui la seconda denuncia presentata dal Di Chicco il 12 giugno 1992 e pure ingiustamente archiviata il 13 ottobre 1992.

Si è così lasciato perpetrare e definitivamente compiere lo scempio di un complesso di straordinario interesse pubblico e sociale realizzato con la prima attuazione

nel 1981 con un sperpero complessivo di tre miliardi —:

se risulti che la Corte dei Conti abbia svolto accertamenti sul caso in questione od intenda svolgerli stante l'evidente danno arrecato all'erario;

se il Ministro di grazia e giustizia voglia esercitare il potere di sua competenza nei confronti dei magistrati *de quo* o, quantomeno, rendere edotto il CSM dei loro comportamenti in ordine a troppe facili archiviazioni o, almeno, su iniziativa del Governo, si voglia por nuovo procedimento di accertamento di eventuali responsabilità. (4-09480)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e della funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

risulta all'interrogante che in data 11 aprile 1995, in relazione all'articolo 7-*quater* del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito nella legge 22 marzo 1995, n. 85, il vice segretario della FALDBAC/CISAL Federazione autonoma dei dipendenti dei beni ambientali e culturali abbia diretto al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Ministro dei beni culturali ed ambientali, al Ministro dell'interno, alla Procura Generale della Corte dei conti nonché a tutti i gruppi parlamentari una nota del seguente, preciso tenore:

In qualità di rappresentante nazionale del sindacato FALDBAC/CISAL, desidero esprimermi in merito ad una questione che tocca in modo diretto i lavoratori del Ministero per i beni culturali. Mi riferisco all'articolo 47-*quater* del decreto-legge 41/95 convertito nella legge n. 85 del 22 marzo 1995, meglio nota come la « Manovra Dini », attraverso la quale, per quanto esposto in seguito, si è dato un altro colpo

alla efficienza del dicastero dei Beni culturali e alla credibilità delle istituzioni.

Non intendo, con ciò, porre l'accento sulla privatizzazione dei servizi menzionati nel comma 2 del suddetto articolo, anche se come operatore del settore con ventennale esperienza possa affermare con tranquillità di coscienza che una riforma di tale portata come quella relativa alla dirigenza, andava fatta precedere da interventi che avessero consentito un efficace e, soprattutto, effettivo esercizio del potere di controllo in un dicastero, prediletto tra i figli della dissolta classe politica. E, si sa, i cromosomi non sono acqua.

Invero, il motivo dell'intervento di questo sindacato proviene dalla necessità di fare chiarezza su una delle attività del dicastero dei Beni culturali e cioè quella relativa alla sicurezza del patrimonio culturale dello Stato.

Nella norma citata, infatti, si qualifica come servizio anche la « vigilanza » autorizzando, quindi, la gestione di tale attività da parte di soggetti diversi dall'Amministrazione statale.

La vigilanza nel Ministero per i beni culturali e ambientali è svolta da personale in possesso dell'attribuzione di Agente di pubblica sicurezza il quale ha il compito di far rispettare le leggi che tutelano i beni culturali dello Stato. Ritengo superfluo, per ovvi motivi, il richiamo della normativa che regge tale attività sin dal 1923 e della sua ben definita situazione negli ordinamenti nazionali ma, in forza di tale realtà giuridica, posso affermare che la cosiddetta « vigilanza » non può essere considerata un servizio perché il suo stesso esplicarsi la qualifica come funzione.

Essa, infatti, avendo il compito istituzionale di far rispettare la legge, rappresenta lo Stato e i suoi operatori realizzano tale attività con azioni polizia di sicurezza (preventiva) e giudiziaria (repressiva) in presenza di reato producendo atti che hanno rilevanza esterna all'amministrazione dei beni culturali (obbligo del rapporto all'Autorità giudiziaria).

Riesce difficile pensare che si possa dare a privati la gestione della Polizia municipale o penitenziaria o, ancora, della Polizia sanitaria o veterinaria e non si comprende come lo si possa fare, invece, nel Ministero dei beni culturali.

Negli ultimi tre lustri si è molto lavorato da parte dei responsabili politici del dicastero dei beni culturali, ben supportati dalla struttura ministeriale rimasta pressoché immutata, per pervenire al risultato attuale. Si è operato attraverso le modalità di assunzione, la benevola interpretazione delle norme circa i requisiti fisici degli aspiranti e, soprattutto, attraverso i profili professionali che hanno costituito lo strumento più idoneo, sotto il profilo amministrativo, per allontanare sempre più gli operatori del settore della vigilanza dai propri compiti istituzionali.

Da ciò l'equivoco, pare artatamente costruito, che ha trasformato i compiti del personale addetto alla vigilanza da quelli di polizia, come ancora attualmente vuole la legge, a quelli di guardia giurata e tuttofare sfasciando il sistema di sicurezza dei beni culturali statali e ottenendo i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

C'è da chiedersi a chi giova affidare la sicurezza del patrimonio culturale statale a privati sottoposti alle mutevoli disposizioni del committente invece che a quelle della legge; certamente alle « miliardarie » imprese di vigilanza e ai loro azionisti.

Non giova, certamente, all'Amministrazione pubblica e ai cittadini.

In conclusione, una domanda: quale sarebbe la sorte di circa diecimila operatori della « vigilanza » se questa fosse concessa in gestione?

Ciò, se la norma in oggetto dovesse risultare legittima e applicabile al settore in questione;

effettivamente non possono non dividerci, a parere dell'interrogante, non poche perplessità, stante anche le specifiche funzioni svolte dall'apposito personale

del Ministero dei beni culturali e soprattutto della loro approfondita conoscenza dei beni da tutelare —:

quale risposta abbiano dato od intendano dare alla nota suddetta gli organi di Governo destinatari, nonché il Ministro per la funzione pubblica e se consti che la Procura generale della Corte dei conti abbia disposto un approfondimento in ordine alla questione sollevata dalla FALDBAC/CISAL. (4-09481)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la cittadinanza torinese, scossa dalla tragica vicenda dell'assassinio di due prostitute nigeriane massacrate a coltellate su una strada provinciale alle porte di Torino, anziché ricevere dalle competenti autorità concreta e ferma assicurazione di interventi atti a controllare — nell'interesse di tutti, prostitute comprese — il gravissimo fenomeno dall'espansione a macchia d'olio della prostituzione extracomunitaria incontrollata, è stata invece raggiunta dalle seguenti testuali dichiarazioni di « impegno » del rappresentante ufficiale della comunità nigeriana:

« Da domani bloccheremo le nostre ragazze... Organizzeremo delle ronde per controllare che nessuna rischi la vita tornando in strada... Da domani però impediremo che qualcuna tornando sul marciapiede, possa essere una nuova vittima. Ho già organizzato squadre di ragazzi. Pagherò io la benzina per le auto. Loro controlleranno i punti dove lavorano di solito le ragazze... »;

poiché sembrerebbe difficile interpretare altrimenti queste ferme parole di impegno, l'interrogante di chiede se con recente provvedimento sfuggito all'interrogante il signor Achom Chido, autore delle sopraccitate dichiarazioni, sia stato nominato Prefetto o Questore di Torino o vica-

rio incaricato di supplire ai medesimi sui problemi della prostituzione di colore —:

quali iniziative di competenza intenda assumere in relazione alla situazione sopra descritta. (4-09482)

SALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che l'Assemblea generale degli Ordini forensi ha deciso l'astensione generale dalle udienze civili, penali, amministrative fino al 6 maggio 1995 e cioè per ben 13 giorni;

che detta protesta è indirizzata contro l'entrata in vigore delle Riforme del Codice civile e contro l'entrata in funzione del Giudice di pace ambedue previste per l'inizio di maggio;

che l'Assemblea generale degli Ordini forensi ha effettuato pressioni sul sottosegretario alla giustizia, Edilberto Ricciardi, perché, nella sua qualità di presidente onorario del Consiglio nazionale forense, si impegni a ostacolare la riforma;

che le motivazioni addotte dagli ordini secondo cui: « non esistono le condizioni per l'entrata in vigore del Giudice di pace e non esistono i presupposti per l'entrata in vigore del codice di procedura civile pena il definitivo collasso della giustizia civile con un danno irreparabile per i cittadini, dei cui interessi gli avvocati sono garanti » e proseguendo: « Il giudice di pace, come lo ha disegnato la norma, è un dilettante, un incompetente, al quale è ridicolo assegnare compiti di giustizia », sembrano abbondantemente pretestuose;

che non è accettabile la frase: « ... con un danno irreparabile per i cittadini dei cui interessi gli avvocati sono garanti » stante che, senza questa riforma, i cittadini continueranno ad attendere parecchi lustri per avere giustizia e a dissanguarsi in rinvii, udienze, interventi, dove sembrereb-

bero invece tutelati solo gli onorari degli avvocati e gli interessi delle Assicurazioni che lucrano senza ritegno sui ritardi della Giustizia —:

quali azioni intenda promuovere per opporsi alla grave decisione degli ordini che di fatto, se accolta, impedirà ai cittadini di avere giustizia in tempi ragionevoli stante che l'arretrato dei processi civili da smaltire assomma al demenziale accumulo di duemilioneisecentomila cause pendenti.

(4-09483)

MAMMOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge prevede che per esercitare una qualsiasi attività commerciale o per essere autorizzati alla vendita di merci al minuto sia necessaria una licenza concessa dalle autorità comunali, tale licenza, rilasciata dopo l'accertamento che il richiedente possieda determinati requisiti risponde alla necessità di tutelare i consumatori, di dare allo Stato strumenti per il controllo fiscale;

nella quasi totalità delle città italiane, grandi o piccole che siano, si sta diffondendo a macchia d'olio il fenomeno del commercio ambulante non autorizzato da parte di « dettaglianti » i quali, oltre a vendere oggetti di artigianato, ombrelli, souvenirs, piccoli capi di vestiario, ombrelli ed altri oggetti il cui commercio quando è regolamentato deve considerarsi lecito e legale, sempre più spesso ostentano un genere di mercanzia non conforme alla legge quali videocassette cinematografiche abusive, audiocassette illegalmente riprodotte, borse, profumi, capi di abbigliamento di chiara quanto abusiva, imitazione di prodotti « firmati »;

questo tipo di attività commerciale, cui deve aggiungersi sovente quello altrettanto illegale delle vendite delle sigarette

di contrabbando, viene esercitata alla luce del sole sotto gli occhi indifferenti di coloro che per obbligo di servizio (vigili urbani, guardie di finanza, agenti di pubblica sicurezza ed appartenenti all'arma dei carabinieri) avrebbero il dovere di intervenire per farlo cessare e procedere al sequestro della merce specialmente nei casi in cui si tratti di merce palesemente illegale fraudolentemente messa in commercio;

questa attività danneggia i cittadini che, a volte senza esserne a conoscenza acquistano prodotti scadenti e non conformi a quello che sembrano, coloro che detengono i diritti di produzione e vendita dei prodotti « originali » (borse, profumi, musiche o film) che vedono irrompere sul mercato delle imitazioni offerte a prezzi davvero competitivi, il fisco che non ha la possibilità di ricavare le imposte dovute —:

se il lassismo delle forze dell'ordine e dei vigili urbani delle varie città sia originato da precise istruzioni e da scelte politiche delle autorità locali (Prefetture, Questure, Sindaci) ovvero sia frutto di colpevole disinteresse o, peggio;

se sia stato osservato e valutato nella giusta misura il curioso fenomeno per cui i generi offerti in vendita siano ciclicamente uguali, si deve supporre quindi che una catena ben precisa di « produttori » metta in distribuzione lo stesso tipo di merce contemporaneamente, se non in tutto il territorio nazionale quanto meno su base regionale, tale fenomeno presuppone che vi sia una ben precisa rete organizzativa che agisce indisturbata forse investendo nel commercio denaro riciclato e che potrebbe pertanto usufruire di questa rete di illegali venditori, totalmente indisturbata, per far giungere sul mercato e distribuire in modo capillare anche sostanze stupefacenti od allucinogene;

se siano stati avviati procedimenti giudiziari per « omissione di atti di ufficio » a carico del personale delle forze

dell'ordine così tollerante di fronte alle palesi violazioni della legge ovvero se provvedimenti del medesimo genere, siano stati adottati a carico di Prefetti, Questori o Sindaci;

se siano previste iniziative del Governo per restituire ordine e legalità al settore nell'interesse dei cittadini, del fisco e degli imprenditori titolari di marchi o di diritti di riproduzione di opere cinematografiche o musicali;

quali azioni siano previste per stroncare questa rete illegale di vendita.

(4-09484)

MAMMOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge elettorale regionale approvata di recente dal Parlamento prevede un complesso meccanismo per l'attribuzione dei seggi e, conseguentemente, un altrettanto complesso meccanismo per l'espressione del voto da parte dei cittadini;

durante la campagna elettorale, se si eccettuano alcune affrettate trasmissioni informative effettuate dalla RAI, agli elettori non sono state fornite adeguate quanto dettagliate istruzioni sul corretto modo di esprimere il proprio voto;

ad urne aperte è stata di conseguenza riscontrata una altissima percentuale di voti nulli, ovvero espressi in maniera tale da consentire a Presidenti di seggio di proporre l'annullamento delle schede, esiste comunque il ragionevole sospetto che vi sia stata una eccessiva propensione all'annullamento delle schede —;

per quale ragione il Ministero dell'interno non abbia ritenuto opportuno promuovere una adeguata quanto capillare campagna di informazioni, anche acquisendo i necessari spazi, su tutte le televi-

sioni private, a carattere nazionale o locale, dando così al cittadino la possibilità di documentarsi;

se nelle istruzioni emanate dallo stesso Ministero ad uso del personale addetto ai seggi elettorali sia stata messa in evidenza la necessità di tutelare nella maniera più ampia possibile la volontà dei cittadini; in proposito si fa presente che il voto può essere annullato solo ed esclusivamente allorché non sia chiara la volontà espressa o vi sia il concreto e non generico dubbio che sulla scheda siano stati apposti segni precisi per favorire il riconoscimento dell'elettore;

quali azioni siano previste per evitare che nelle prossime consultazioni elettorali, di qualsiasi natura esse saranno, vengano a mancare le informazioni agli elettori sui sistemi e modalità dell'espressione del voto;

se non si ritenga opportuno ribadire nelle istruzioni per il personale addetto ai seggi che loro primo dovere è aiutare l'elettore nonché verificare la volontà espressa riducendo al minimo interventi volti ad annullare le schede. (4-09485)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere:

se e come vorranno tagliare alcune spese superflue del Ministero affari esteri, che non si giustificano con il clima di risparmio che la situazione economica italiana impone;

come sia possibile che il Ministero degli esteri abbia un fondo per spese riservate di 1 miliardo e 400 milioni, le cui finalità rimangono misteriose.

Al capitolo 1.501 sono previsti 102 miliardi per retribuire il personale assunto a contratto dagli uffici all'estero. Somma alquanto esagerata, considerando che per

pagare i 5.000 dipendenti della Farnesina è stata stanziata la somma di 102 miliardi e 534 milioni di lire.

In tema di personale, i capitoli 1.022 e 1.034 destinano rispettivamente 6 miliardi e 256 milioni e 6 miliardi e 624 milioni per « indennità e rimborso spese per missioni all'estero e per indennità di missione, retribuzione di personale a contratto per censire gli italiani all'estero (compito dei Consolati !).

Per indennità di servizio sono previsti 514 miliardi, un importo cinque volte superiore a quello di tutto il personale del ministero.

Ai 514 miliardi bisogna poi aggiungere i quasi 26 miliardi per i trasferimenti, 29 miliardi e 440 milioni per indennità di sistemazione e di richiamo dal servizio all'estero e 1 miliardo e 840 milioni per spese di viaggio per ferie del personale in servizio all'estero e loro familiari.

Per le istituzioni scolastiche e culturali all'estero si spendono annualmente 147 miliardi e 844 milioni (24 miliardi e 500 milioni per retribuzioni agli incaricati locali ed ai supplenti temporanei, più 115 miliardi e 460 milioni per assegni di sede.

29 miliardi e 140 milioni vengono spesi per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane di informazione. Una spesa da ritenere anacronistica stante la televisione.

Per la mensa dei dipendenti della Farnesina si spendono 2 miliardi e 585 milioni (nessun dipendente dello Stato gode di un simile beneficio !).

Vengono elargiti, poi, 79 miliardi di contributi ad enti vari. Gli importi maggiori vanno a favore degli Istituti italiani di cultura (18 miliardi), alle scuole governative all'estero (5 miliardi e 500 milioni), 6 miliardi per borse di studio e sussidi, 4 miliardi e 500 milioni alla Dante Alighieri.

4 miliardi e 870 milioni vengono destinati per interventi volti a favorire attività culturali ed iniziative connesse con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia.

Altri 29 miliardi sono destinati ad organismi internazionali e nazionali non specificati e 4 miliardi al collegio del Mondo unito dell'Adriatico (nel 1990 lo stanziamento per queste voci era stato di 34 miliardi 791 milioni).

5 miliardi e 35 milioni vengono spesi per l'Istituto agronomico d'oltre mare, con sede a Firenze. Un ente istituito nel 1939 dal duce per l'Africa Orientale !

In un periodo di rigore in cui si tolgono le pensioni alle vedove, si trita il contribuente italiano, appare scandaloso lo scempio di pubblico denaro, che viene effettuato anche dal settore esteri.

(4-09486)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio ed artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

gli automobilisti hanno dovuto subire una vera e propria « stangata », basti pensare che il 10 gennaio scorso un litro di Super costava solo 1.665 lire e adesso costa ben 1.870 lire.

L'aumento del costo della benzina, poi, ha attivato un rapido processo di innalzamento dei prezzi di tutti i generi, alimentari e non, provocando una netta svalutazione della lira all'interno, ed una netta perdita del potere di acquisto. Tutto ciò svalutando nei fatti gli stipendi, i risparmi, le pensioni della gente —:

se il Governo non ritenga errata questa strada degli aumenti vertiginosi che procura danni ai cittadini ed in particolare ai lavoratori e ai pensionati e che alimenta una inflazione che appare in forte ascesa;

se il Governo non ritenga di bloccare questo vertiginoso aumento dei prezzi che ha gettato nello sconforto la moltitudine di famiglie, che non riescono più a fare fronte alle spese primarie.

(4-09487)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio*

e della programmazione economica. — Per sapere:

su quali basi fondi l'ipotesi che in un quinquennio verrebbero assegnati al Sud centomila miliardi;

se vi sia un errore di fondo e si tratti invece di sbloccare investimenti per una somma di poco superiore ai 10 mila miliardi nel settore pubblico allargato (Ferrovie, Enel, eccetera);

se, poi, si vogliono trovare risorse, capaci di attivare i fondi comunitari, se tutto ciò si fonda sulle futuribili privatizzazioni, tutto ciò sarebbe da verificare;

se tali cifre sono state sparate per fare rumore, ovvero quali siano gli elementi concreti, che possano dare sicurezza.

A parte queste considerazioni, se il Governo è a conoscenza che il Mezzogiorno ha pagato amaramente con il blocco di ogni tipo di investimento, tant'è che è stato eliminato l'intervento straordinario e non vi è stato neanche quello ordinario.

Tutto ciò ha causato la perdita di migliaia di posti di lavoro.

La situazione del Mezzogiorno è esplosiva: centinaia di migliaia di disoccupati, economia di guerra, collegamenti inefficienti, niente acqua, niente infrastrutture.

Dinanzi a questo realistico quadro, il Governo quali azioni concrete intenda intraprendere per portare a soluzione almeno qualche problema e dare lavoro certo ai tanti giovani disperati, che non sanno se e quando potranno trovare un posto di lavoro.

Non di « favole » ha bisogno il Sud, ma di opere serie e concrete. (4-09488)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza di una raccolta di firme tra i lavoratori agricoli siciliani

per sollecitare le istituzioni nazionali e regionali ad avviare una serie di iniziative a favore dell'occupazione nel settore agricolo.

Nella petizione, i lavoratori del comparto agricolo evidenziano il vertiginoso calo occupazionale registratosi negli ultimi anni nel settore.

I dati riguardanti l'occupazione nel settore dell'agrumicoltura siciliana fanno emergere un ulteriore calo anche nel 1994. I lavoratori che sono stati occupati per almeno 51 giornate sono stati 40.500;

se non ritenga il Governo di varare dei provvedimenti atti a rilanciare l'occupazione in agricoltura, realizzando anche un sistema rapido per la commercializzazione dei prodotti e favorendo il sorgere di imprese commerciali di alta capacità operativa e di consistente dimensione.

Si pensi che solo in agricoltura, in Sicilia, si potrebbero creare ben 500 mila posti di lavoro, solo che si commercializzassero i prodotti dell'Isola, sia in Italia che all'estero. (4-09489)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'articolo pubblicato dal quotidiano *Il Giornale* il 18 aprile con il titolo: « I comuni "rubano" le multe », Dirottati i soldi delle contravvenzioni destinati alla sicurezza stradale.

L'articolo 208 del codice della strada prevede che i proventi delle contravvenzioni siano destinati ad opere stradali; previsto anche che le multe raccolte coi divieti di sosta vengano usate per la realizzazione dei parcheggi;

quanti comuni abbiano osservato le norme di legge e se sia vero che su 2100 comuni interessati ben 1900 sono « fuorilegge ».

Vi è il sospetto che il fiume di denaro proveniente dalle multe venga utilizzato in realtà per sanare i buchi dei bilanci comunali;

quali azioni intendano esperire i Ministri in oggetto per richiamare tutti i comuni al rispetto delle norme di legge.

(4-09490)

LUCHESE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto asserisce « Il Giornale » del 18 aprile scorso e che cioè ben 200 ospedali non sono stati ultimati, la loro costruzione è rimasta sospesa. Sarebbero stati spesi ben venti mila miliardi;

se si intenda espletare una indagine completa ed urgente e denunciare i responsabili, che vanno perseguiti nelle forme di legge;

se non si ritenga mostruoso che avvengano questi fatti e che si faccia scempio del pubblico denaro, che viene sottratto con forza a mezzo delle sfrenate imposizioni fiscali ai poveri cittadini, sempre costretti a subire ogni tipo di angheria e ad assistere a questi episodi criminosi;

come sia possibile che possano avvenire queste cose e che lo Stato non riesca in tempo ad intervenire per bloccare simili scellerati episodi;

cosa intenda fare il Ministero della sanità, quali azioni esperire per un controllo della situazione, per procedere alla ultimazione dei lavori e per determinare dei controlli preventivi affinché non si ripetano tali nefandezze. (4-09491)

LUCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e della funzione pubblica e degli affari regionali.* — Per sapere:

se considerino tollerabile che ogni consigliere regionale costi alla collettività circa 200 milioni l'anno, se sia giusto che con una sola « legislatura » si possa godere di una pensione superiore ai due milioni al mese (un dirigente dello Stato ed un professore di liceo, dopo 35 anni di servizio, vanno in pensione con due milioni al

mese). I consiglieri regionali usufruiscono di tessera viacard, vengono dotati di telefonino cellulare, sono rimborsati per i viaggi in aereo ed in treno (comprese le famiglie), godono di una assicurazione vita e infortuni e di una completa assistenza sanitaria;

se non ritengano tali privilegi sconcertanti e degni di altri tipi di regime, di stampo totalitario;

come si concilino questi fatti con i sacrifici che vengono richiesti alla collettività, con la sfrenata inqualificabile imposizione di sempre maggiori imposte e tasse ai cittadini, costretti a subire un torchio fiscale, che non trova precedenti in tutta l'Europa. (4-09492)

LUCHESE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza degli importi che i cittadini sono costretti a pagare per le bollette ENEL, per la seconda casa. Nel bimestre marzo-aprile, senza alcun consumo, sono state emesse bollette per l'importo di lire 85.208, di cui: sovrapprezzo, imposta erariale, addizionale enti locali, addizionale erario. L'imposta erariale è passata dal 4,10 al 9,10; l'addizionale enti locali al 28, l'addizionale erario all'11,50;

se non si ritengano tali imposte del tutto sproporzionate e vessatorie e cosa si intenda fare per rivedere tali metodi e sistemi impositivi, che possono essere giustificati solo in regimi totalitari;

quali siano i motivi per cui l'ENEL addebiti la somma di lire 28 mila ogni bimestre per solo canone e per i consumi ogni kwh lire 159+89,90 di sovrapprezzo;

se non si ritenga scandaloso applicare tali tariffe, che non hanno precedenti in nessun Paese del mondo. (4-09493)

LUCHESE. — *Ai Ministri della sanità e della funzione pubblica e degli affari regionali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che la regione siciliana non è riuscita a realizzare l'ospedale oncologico a Palermo, sebbene lo Stato da ben due anni abbia stanziato la somma di quaranta miliardi di lire. La USL 58 di Palermo non ha neanche avviato i lavori per la redazione del progetto esecutivo. Tutto ciò mentre i siciliani, affetti dal terribile male, sono costretti a recarsi nel Nord Italia o all'estero per le cure;

vista la paralisi che contraddistingue la regione Sicilia, dovuta al fatto che non si procede ad uno scioglimento dell'Assemblea regionale, espressione dei vecchi partiti, se il Governo non ritenga di intervenire direttamente per la realizzazione di questa importante opera. (4-09494)

ENZO CARUSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il porto di Pozzallo è realizzato dall'A.S.I. con finanziamenti, in tre lotti funzionali da parte dell'ex Cassa per il Mezzogiorno;

le opere relative al 1° e 2° lotto sono stati ultimati, collaudati e temporaneamente consegnati, mentre quelli relativi al 3° lotto sono sospesi in attesa dell'approvazione della seconda perizia di variante e suppletiva;

attualmente il porto di Pozzallo è in esercizio, con una capacità limitata rispetto alle sue effettive potenzialità, grazie all'impegno di operatori economici privati —;

quali siano le motivazioni che impediscono la sollecita approvazione della perizia di variante e suppletiva senza la quale non è possibile ultimare il 3° lotto che darebbe, con il completamento dell'opera, un considerevole impulso industriale, commerciale e turistico alla provincia di Ragusa, con forti abbattimenti dei costi di trasporto che appesantiscono la marginalità e le difficoltà di collegamento della zona. (4-09495)

MAZZUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, della funzione pubblica e affari regionali e del tesoro.*

— Per sapere — premesso:

che il profilo dei medici veterinari di VII ed VIII livello dipendenti del Ministero della sanità prevede tra i requisiti professionali l'iscrizione all'Ordine dei medici veterinari ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1984, n. 1219;

che la legge 18 agosto 1962, n. 1357 comporta l'iscrizione obbligatoria all'ENPAV (Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Veterinari) di tutti i veterinari iscritti all'Ordine professionale;

che la legge 12 aprile 1991, n. 136 di riforma dell'ENPAV, con la quale sono state aumentate le contribuzioni con la previsione di un cospicuo contributo minimale anche per chi non esercita libera professione, ha previsto la facoltà di rinuncia all'iscrizione all'ente previdenziale per i veterinari iscritti all'Ordine professionale che essendo dipendenti sono già iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria;

che circa settemila veterinari dipendenti hanno esercitato la suddetta facoltà per non essere assoggettati ad un doppio oneroso regime previdenziale;

che con la legge 24 dicembre 1993, n. 537, articolo 11, comma 26 è stata disposta la nullità delle cancellazioni dall'ENPAV dei suddetti veterinari con l'obbligo di provvedere al pagamento anche dei contributi arretrati relativi agli anni 1991, 1992 e 1993;

che numerosi incidenti di costituzionalità con riferimento alla suddetta disposizione di legge sono stati sollevati, sotto diversi profili, nei ricorsi proposti dinanzi ai pretori del lavoro di diverse province in tutta Italia da parte dei veterinari autoritativamente reinscritti all'ente previdenziale;

che la questione di incostituzionalità della disposizione della legge 537/93 è

stata dichiarata non manifestamente infondata e trasmessa alla Corte costituzionale da parte di numerosi pretori del lavoro;

che la Corte costituzionale con sentenza del venerdì 17 marzo 1995 ha ritenuto la legittimità della disposizione suddetta nella parte in cui dispone anche per il passato;

che i veterinari reiscritti forzatamente all'ente previdenziale, sul cui stipendio vengono già effettuate ritenute previdenziali secondo il rispettivo ente previdenziale di appartenenza INPS o INPADAP, dovranno anche pagare all'ENPAV sul netto percepito in busta una contribuzione annua di duemilionicinquecentomila lire, oltre agli arretrati relativi agli anni 1991, 1992, 1993 e 1994 per una somma di circa quindici milioni compresi interessi maturati e more;

che nel caso particolare dei medici veterinari dipendenti del Ministero della sanità, ai quali non è consentito l'esercizio della libera professione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 articolo 60 (che non appare superfluo ricordare sono in possesso di laurea ed il cui stipendio netto è di lire 1.720.000 per i funzionari di VIII livello e lire 1.620.000 per quelli di VII livello) la contribuzione all'ENPAV comporterà un esborso di circa 210.000 lire al mese;

che quanto rimane dello stipendio dei suddetti veterinari è non solo professionalmente mortificante ma insufficiente per una decorosa sopravvivenza a fronte di un elevato e qualificato impegno professionale sia in ambito nazionale che comunitario ed internazionale richiesto dalla propria funzione;

che tale situazione di manifesta ingiustizia si aggiunge alla ormai più che decennale frustrante questione dell'equiparazione giuridica ed economica del personale tecnico del Ministero della sanità (medici, medici veterinari, farmacisti, chimici, biologi e psicologi) al corrispettivo ruolo del personale del Servizio sanitario nazionale da realizzarsi ai sensi di quanto

previsto dal combinato disposto dell'articolo 35, comma 3 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e dell'articolo 18, comma 8 del decreto legislativo n. 502 del 1992 attraverso l'emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della sanità nell'ambito della contrattazione;

che l'apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 aprile 1994, n. 290, che dettava le norme per l'equiparazione sopracitata, risulta bloccato a livello della Corte dei conti, dopo aver passato il vaglio della Funzione pubblica, del Tesoro e della Presidenza del Consiglio, a causa di un rilievo interpretativo, concernente la comparazione dei livelli, proprio quando la contrattazione si sta già avviando a conclusione —:

se non si ritenga indispensabile e particolarmente urgente, soprattutto nel caso dei medici veterinari ai quali non è consentito l'esercizio della libera professione (dipendenti del Ministero della sanità) ovvero nel caso dei medici veterinari che non la esercitano, porre allo studio provvedimenti legislativi intesi a correggere un ingiusto sistema di doppio regime previdenziale obbligatorio insistente su un'unica fonte di reddito da lavoro dipendente;

se non si ritenga indispensabile, particolarmente urgente anzi improcrastinabile provvedere a dare seguito alla emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la sopracitata equiparazione allo scopo di porre termine alla grave continua fuga del personale tecnico dal Ministero della sanità verso migliori occasioni occupazionali e retributive. (4-09496)

ZEN. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 febbraio 1995 avevo presentato una « interrogazione a risposta scritta » (4-07685); la stessa veniva ritirata in data 13 marzo 1995 per essere ripresentata in forma aggiornata con la presente;

su alcuni quotidiani pubblicati in Veneto (tra cui *Il Gazzettino*, *La Nuova Venezia*), ai primi di febbraio (cfr. in particolare le edizioni di venerdì 3 febbraio 1995) è apparsa la notizia della nomina dell'ingegner Riccardo Calimani a direttore della sede regionale per il Veneto della RAI;

questa nuova nomina, almeno a quel che si è potuto leggere, per lo meno lascia sconcertati: pensiamo al fatto che il precedente direttore della RAI viene indicato come dipendente della RAI di Milano, ed in via transitoria a Venezia, mentre tutti in Veneto sanno che il dottor Pierdomenico Bonomo è dipendente della RAI di Venezia da almeno trent'anni;

è altrettanto notorio che la poltrona di direttore della RAI veneta è sempre stata appannaggio del vecchio Partito Socialista guidato dall'ex ministro Gianni De Michelis, e l'ingegner Calimani è indicato dalla stampa come « vicino a De Michelis »;

l'ingegner Calimani è stato praticamente giornalista per un breve periodo; dipendente della RAI del Veneto dal 1977, è stato titolare di una piccola rubrica radiofonica e, come subordinato, per due anni circa anche della programmazione radio regionale. Ha invero sorpreso la sua repentina scalata a dirigente RAI, soprattutto nel momento in cui l'azienda non avrebbe dovuto procedere a nuove nomine di dirigenti provenienti dall'interno;

ad arricchire questo scenario è l'ipotesi, presentata dai giornali su citati, di trasformare Palazzo Labia, sede RAI a Venezia, in un centro culturale di livello internazionale. Responsabile di questo

nuovo centro culturale dovrebbe essere il sociologo Sabino Acquaviva. Non è detto se sarà un centro culturale della RAI o dei proprietari di Palazzo Labia (la sede non è più della RAI dal 1992) —:

se non ritenga di verificare la pertinenza e la funzionalità della nomina del nuovo direttore della sede RAI del Veneto;

se non ritenga di verificare, inoltre, se la creazione di questo nuovo centro culturale in realtà sia un pretesto per nominare un nuovo direttore della RAI di Venezia più in sintonia con i vecchi e nuovi equilibri politici veneziani;

se non ritenga di chiarire, nella presente situazione di crisi finanziaria dell'azienda, se siano state definite le coperture finanziarie;

se non ritenga di chiarire la posizione del professor Acquaviva, già nominato Presidente dell'ERI, eppure vincolato a questo nuovo centro culturale senza che, sino ad ora, si sia compresa (al di là delle intenzioni di principio) la specificità, la qualità e la pertinenza dell'iniziativa, la quale rischia, come al solito, di essere al più un'ulteriore occasione di dispersione delle risorse pubbliche. (4-09497)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione *Borghesio* n. 4-09306, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 6 aprile 1995, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Michielon.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALBERTINI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Regolamento comunitario 1626/94 del Consiglio, del 27 giugno 1994, che istituisce misure tecniche per la conservazione delle risorse in Mediterraneo, fissa all'Allegato III le dimensioni minime delle maglie delle reti per la pesca da traino in 40 mm;

lo stesso Regolamento, all'allegato IV, fissa le taglie minime delle specie pescabili, misure incompatibili con gli strumenti di cattura consentiti in Italia;

per rispettare il Regolamento i pescatori italiani si trovano nelle condizioni di rigettare in mare il 50 per cento del prodotto pescato, peraltro ormai morto a causa della compressione subita durante la permanenza nella rete, andando di fatto nella direzione opposta a quella voluta dal regolamento 1626/94, che ha per obiettivo la tutela delle risorse;

apposite ricerche effettuate dai tecnici della Commissione europea nell'ultima settimana di febbraio hanno dimostrato che, ad esempio, la taglia di prima cattura del nasello, è di circa 12 cm contro i 20 previsti dal regolamento, e che dai campioni studiati solo il 3 per cento delle catture in numero, e il 13 per cento delle catture in peso, è risultato superiore o uguale a 20 cm —:

se intenda adottare provvedimenti volti ad attivare le procedure idonee a consentire l'iserimento all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri della Pesca UE, già convocato per i giorni 6-7 aprile 1995;

cosa intenda fare per dare una risposta tempestiva e rassicurata alla categoria

che a causa del Regolamento 1626/94 sta subendo danni economici rilevanti.

(4-08454)

RISPOSTA. — *Il problema della applicazione del regolamento CEE n. 1626/94 sulla attività di pesca nel Mediterraneo è stato oggetto di una riunione a Bruxelles, alla quale ha partecipato il Commissario UE alla pesca, onorevole Emma Bonino.*

In tale occasione è stata constatata grande sensibilità e disponibilità da parte della Commissione per trovare, d'intesa con i rappresentanti di questa Amministrazione, soluzioni a breve e medio termine ai problemi causati alla pesca dall'entrata in vigore del suddetto regolamento.

È stato, inoltre, richiesto di attuare modifiche alle disposizioni comunitarie in modo che queste possano adattarsi in generale alle peculiarità della pesca mediterranea e, in particolare, alle esigenze della pesca in zona adriatica.

Al riguardo, il Ministero intende predisporre al più presto l'opportuna organizzazione per una visita di esperti comunitari del settore affinché possa essere constatata, anche attraverso la partecipazione diretta ad apposite battute di pesca, la veridicità delle tesi sostenute da questa Amministrazione.

Nel frattempo, va tenuta in considerazione la circolare 8 febbraio 1995 con la quale si è chiarito che i pescatori potranno immettere sul mercato anche prodotti ittici di taglia inferiore a quella stabilita dalla normativa nazionale (e, in particolare, dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, che costituisce il regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965 n. 963 sulla disciplina della pesca marittima) purché questi, nel pescato totale, siano presenti in percentuale non superiore al 10 per cento.

Questa Amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

ALEMANNI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

con il decreto-legge n. 541 del 30 dicembre 1992, che recepisce la direttiva 92/28 CEE, si è regolamentata l'attività di informazione scientifica sui farmaci, attività di vitale importanza per un corretto uso dei medesimi;

finora la mancanza di controlli su di essa è stata la causa di abusi gravissimi, quali le recenti cronache giudiziarie hanno solo in parte svelato;

fin dal lontano 1978, con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, fu stabilito che il Ministero della sanità era preposto ai controlli sulla corretta esecuzione della informazione scientifica da parte delle industrie farmaceutiche operanti in Italia —:

se l'apposito ufficio del Dipartimento Prevenzione e Farmaci abbia predisposto gli strumenti per un controllo pronto ed efficace delle inadempienze aziendali al decreto-legge n. 541 del 1992, e cosa intenda fare qualora, con chiaro inadempimento degli obblighi d'ufficio, non vi avesse finora provveduto. (4-07362)

RISPOSTA. — *Come ricordato nell'interrogazione parlamentare cui si risponde, l'articolo 6, punto c) della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ha attribuito allo Stato le funzioni amministrative concernenti, tra le altre, le attività di informazione scientifica.*

L'attività di informazione scientifica sui farmaci è attualmente regolamentata dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541, che costituisce attuazione della Direttiva 92/28/CEE concernente la pubblicità dei medicinali per uso umano.

L'articolo 14 del decreto legislativo 541/92 ha istituito, a partire dal 1° luglio 1993, presso ogni azienda farmaceutica titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali, il « servizio scientifico », incaricato dell'informazione sui medicinali che vengono posti sul mercato.

Le aziende farmaceutiche sono tenute, tra l'altro: a verificare costantemente che i propri informatori scientifici siano in possesso

di una formazione adeguata e rispettino le disposizioni vigenti; a fornire al Ministero della Sanità ogni informazione relativa alle attività espletate dal « servizio scientifico », garantendo nel contempo l'osservanza dei provvedimenti ministeriali adottati per disciplinare ulteriormente l'attività d'informazione scientifica.

Il compito di vigilare sulla correttezza e regolarità dello svolgimento di tale attività è attribuito, nell'ambito di questo Ministero, alla Direzione Generale del Servizio Farmaceutico, che effettua l'opera di vigilanza, in particolare: provvedendo ad esaminare il materiale informativo diretto ai sanitari; verificando la legittimità dello svolgimento dei congressi e della necessaria documentazione; controllando gli elenchi relativi ai nominativi degli informatori scientifici e dei responsabili dei servizi scientifici, pervenuti dalle aziende farmaceutiche; intervenendo, infine, in ogni caso di violazione normativa.

Nel corso del 1994, 334 ditte hanno comunicato all'Ufficio competente in seno alla stessa Direzione Generale l'avvenuta istituzione del « servizio scientifico », indicandone il responsabile, che, in base al citato articolo 14 del decreto legislativo 541/92, deve possedere la laurea in medicina od in farmacia od in chimica e tecnologia farmaceutiche.

Tra queste 334 aziende, 231 hanno provveduto ad inviare anche gli elenchi degli informatori scientifici dipendenti, mentre le restanti 103 hanno comunicato di non svolgere alcuna attività di informazione.

Al fine di una razionale gestione degli elenchi pervenuti, la stessa Direzione Generale ha impiantato la procedura relativa alla loro acquisizione e registrazione su supporto magnetico.

Quanto ai controlli sulla correttezza dell'attività di informazione scientifica e della gestione del « servizio scientifico », questi, oltre che sui dati informativi e sul materiale prestampato proveniente dalle aziende, potranno venire effettuati nel corso delle periodiche visite ispettive agli stabilimenti produttivi, effettuate nell'ambito dei controlli di competenza del Servizio Farmaceutico.

Le irregolarità eventualmente riscontrate determineranno l'irrogazione delle sanzioni

penali previste dall'articolo 201 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e successive modificazioni.

Accanto alle sanzioni penali, lo stesso decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541, prevede l'applicazione di sanzioni amministrative.

Queste, nel caso della violazione delle disposizioni relative all'attività del « servizio scientifico », comporteranno la comminazione del pagamento di una somma da cinquanta milioni a trecento milioni, mentre in ogni caso di pubblicità svolta irregolarmente presso gli operatori sanitari, il Ministero della Sanità potrà intimare, ove ne ravvisi la necessità, sia l'immediata cessazione della pubblicità irregolare sia la diffusione, a spese del trasgressore, di un comunicato di rettifica e di precisazione, secondo modalità contestualmente stabilite, sempreché non si ritenga di provvedere ai sensi dell'articolo 7, della legge 5 febbraio 1992, n. 175, recante « Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie », che indica le procedure con cui il Ministero della Sanità può disporre la rettifica di informazioni e di notizie su argomenti di carattere medico controversi, forniti al pubblico in modo unilaterale attraverso la stampa o i mezzi di comunicazione radiotelevisivi.

Inoltre, nel caso che la pubblicità svolta irregolarmente riguardi i farmaci dispensati con onere a carico del Servizio Sanitario Nazionale ai sensi dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, l'accertata infrazione può comportare, altresì, la sospensione del medicinale dal « rimborso » per un periodo di tempo da dieci giorni a due anni, tenuto conto della gravità del fatto.

Il provvedimento di sospensione è adottato previa contestazione dell'illecito al titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio, che può far pervenire le proprie controdeduzioni al Ministero della Sanità entro quindici giorni dalla contestazione stessa.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

ALIPRANDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente Fiera di Padova ha deciso di ospitare dal 10 al 18 dicembre 1994 la manifestazione « NataleNoi '94 », organizzata dallo Studio Blend, rivolta direttamente al consumatore;

la manifestazione viene a cadere proprio nel periodo natalizio, quando gli operatori al dettaglio possono incrementare il loro giro d'affari per fronteggiare la crisi del settore;

sull'Ente Fiera pende un esposto-denuncia presentato dall'Ascom (Associazione commercianti) di Padova in cui, relativamente alla suddetta manifestazione, si ipotizzano i reati di omissione di atti d'ufficio e di abuso di potere. Secondo l'Ascom « NataleNoi '94 » si configurerebbe di fatto come un centro commerciale temporaneo in concorrenza con i negozi al dettaglio ed in deroga alle normative in materia;

contro l'Ente Fiera, sempre in relazione a « NataleNoi '94 », è scesa in campo anche l'Associazione liberi imprenditori federalisti europei che ha inviato al Prefetto e al Comando della Guardia di Finanza di Padova una lettera per avvisare del fatto che « la manifestazione non seguirebbe tutte le norme fiscali imposte dalla legge in concorrenza sleale » —:

se non ritenga opportuno avviare controlli per verificare se effettivamente « NataleNoi '94 », manifestazione ospitata dall'Ente Fiera di Padova nel periodo natalizio ed organizzata dallo Studio Blend, possa rappresentare un fenomeno di concorrenza scorretta nei confronti dei negozi al dettaglio;

se non ritenga opportuno avviare controlli per verificare se la manifestazione segua tutte le norme fiscali imposte dalla legge. (4-05923)

RISPOSTA. — *La regione Veneto, a suo tempo interpellata dal Ministero dell'industria, ha precisato di aver autorizzato la*

manifestazione « Natale Noi '94 » come mostra-mercato con qualifica regionale.

Al riguardo si sottolinea che, ai sensi della L.R. 35/1988, tale tipologia fieristica comporta la vendita e l'asporto dei prodotti esposti. Il contenuto estremamente commerciale della fattispecie è stato oggetto di forti lamentele da parte delle locali Associazioni di commercianti, soprattutto per il periodo di svolgimento della mostra, cioè natalizio, interessato da numerose altre proposte di vendita.

Tuttavia, la regione Veneto ha ritenuto di non dover revocare l'autorizzazione predetta, concessa in conformità della L.R. 35/1988 e di interessare, comunque, il Sindaco di Padova per la vigilanza sul corretto svolgimento della manifestazione, con particolare riguardo al rispetto delle norme in materia di commercio sulle aree pubbliche.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Clò.

ALOISIO e GERARDINI. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

la Sigla s.c. a r.l. quale assegnataria dal Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna è esecutrice dei lavori di costruzione della strada di collegamento della zona industriale di Alanno-Val Pescara ai centri vicini (contr. appalto n. rep. 13256, n. racc. 3871 del 23.05.90);

ad oggi risultano emessi n. 7 Stati di Avanzamento lavori di cui il 4-5-6-7 ancora da liquidare per complessivi L. 4.875.000.000;

il Consorzio A.S.I. Val Pescara ha in essere convenzione con l'Agenzia per la promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno per il finanziamento dell'opera (Convenzione 165/88 rep. 6511 del 9.5.89) oggi rilevata dalla Cassa Depositi e Prestiti;

in data 21.02.1994 la Cassa DD.PP. risultava avere emesso mandato di pagamento per L. 3.543.000.000 per il pagamento del 4-5-6 SAL.;

tramite comunicazione telefonica del 03.03.94 il Consorzio A.S.I. Valle del Pescara ci comunicava il pignoramento della sopraddetta somma per L. 1.800.000.000 da parte della Rocco e Domenico Di Marzio s.a.s. e della Belli s.r.l. senza però offrire chiarimenti in merito anche a seguito di ripetuti solleciti da parte nostra;

in data 08.03.1994 veniva inviata dal C.C.C. di Bologna al Consorzio richiesta di pagamento, e qualora ciò non fosse stato possibile, di comunicare a mezzo fax i motivi di tale impedimento;

C.C.C. e Sigla, rispettivamente con procura speciale a firma di Mauro Giordani e Pierluigi Amadei conferivano mandato per la proposizione delle opportune tutele legali all'Avv. Di Biase ed al Dott. Proc. Giansante con studio in Pescara;

tramite richiesta alla Cancelleria del Tribunale di Chieti si veniva a conoscenza dell'esistenza di n. 3 atti di pignoramento presso terzi (debitore escutato: Consorzio ASI Valle del Pescara; terzo pignorato: CA.RISP. Chieti) da parte dell'ATI Belli s.r.l., Follioley spa (1 miliardo), Lanciano Nicola (1.3 miliardi), Di Marzio s.a.s. (580 milioni);

venivano predisposti da parte del C.C.C. e notificati in data 16.03.94. a Cons. ASI Valle del Pescara e CA.RISP. Chieti n. 3 atti di diffida con i quali si intimava a Cons. ASI Valle del Pescara di compiere gli atti di opposizione agli eventuali atti di esecuzione forzata e ad emettere i mandati di pagamento a favore del C.C.C., nonché si diffidava la CA.RISP. Chieti ad accettare i mandati emessi dal CONS. ASI e ad effettuare i pagamenti;

il Consorzio ASI emetteva n. 2 mandati di pagamento a favore del C.C.C. in data 09.03.94 per L. 1.500.000.000 e in data 14.03.94 per L. 1.892.998.000;

veniva contattato telefonicamente da parte del Servizio Legale di SIGLA il Responsabile CA.RISP. del servizio di Tesoreria, Dott. La Rovere e lo si informava che, in sede di dichiarazione ai sensi dell'art. 547 c.p.c. avrebbe dovuto dichiarare l'esito negativo del pignoramento in ordine alle somme di derivazione Cassa

DD.PP. in quanto non pignorabili ai sensi dell'art. 13, L. 197/83;

venivano fissati per il giorno 11.03.94 davanti al Pretore di Chieti le udienze per la procedura esecutiva aventi per creditori precedenti Belli s.r.l. e Di Marzio s.a.s. e per il giorno 15.04.94 (poi rinviata al 17.06.94) l'udienza per le procedure Lenciano Nicola altri;

all'udienza dell'11.3.94 avente quale creditore precedente la Belli s.r.l. si presentava, per rendere la dichiarazione ai sensi dell'art. 547 c.p.c., il Dott. La Rovere il quale evidenziava l'esito positivo del pignoramento su fondi a destinazione vincolata dell'ente (per L. 852.963.128 su somme provenienti da Cassa DD.PP. per il pagamento dei lavori eseguiti da C.C.C.). Si opponeva all'esecuzione il Cons. ASI ed interveniva, opponendosi all'esecuzione e chiedendo al giudice di dichiarare la nullità del pignoramento, il C.C.C. rappresentato dal Dott. Proc. Giansante;

intervenevano nel procedimento Belli s.r.l. quali terzi creditori del Cons. ASI, la Di Marzio s.a.s. (per L. 579.172.046), SICE s.a.s. (per L. 71.107.421), Belli s.a.s. (per L. 209.185.553);

il giudice si riservava l'ordinanza;

in data 01.04.94 il Giudice dell'esecuzione (Pretore) scioglieva la riserva emettendo ordinanza previa riunione per connessione soggettiva della procedura esecutiva proposta da Belli s.r.l. a quella proposta da Di Marzio s.a.s.;

l'ordinanza sospendeva l'assegnazione della somma vincolata derivante da pagamento Cassa DD.PP. e rimetteva le parti per il giudizio di merito sull'opposizione all'esecuzione del Consorzio, nonché sulla questione di nullità del pignoramento dinanzi al Tribunale di Chieti concedendo termine di 30 giorni per la riassunzione;

in data 10.3.94 il C.C.C. presentava un primo ricorso ex art. 700 c.p.c. richiedendo l'erogazione immediata delle somme trattate alla Cassa di Risparmio nonché in

sede di giudizio di merito la condanna del Cons. ASI e CA.RISP. Chieti al risarcimento dei danni;

in data 16 marzo 1994 il presidente del tribunale di Chieti emetteva provvedimento di urgenza con ordinanza con cui si intimava alla CA.RISP. di dare esecuzione ai mandati di pagamento emessi dal CON.SASI a favore del C.C.C.;

con atto del 21 marzo 1994 il C.C.C. diffidava la CA.RISP. Chieti ad ottemperare all'ordinanza notificatagli che tuttavia non vi provvedeva;

avverso la sopradetta ordinanza la Belli s.r.l. presentava reclamo (notificato al C.C.C. in data 19 marzo 1994), avanti il collegio del tribunale;

all'udienza del 23 marzo 1994 il collegio si riservava l'ordinanza a fronte anche della memoria difensiva presentata dal C.C.C.;

con ordinanza del 24 marzo 1994 il collegio del tribunale di Chieti dichiarava il reclamo della Belli s.r.l. inammissibile, ma nel contempo dichiarava la nullità del provvedimento di urgenza, concesso dal presidente del tribunale di Chieti il 16 marzo 1994, perché privo della fissazione dell'udienza di comparizione delle parti;

con atto del 25 marzo 1994 il C.C.C. denunciava e querelava il legale rappresentante della CA.RISP. Chieti davanti alla Proc. Rep. Chieti per l'inottemperanza al provvedimento d'urgenza del presidente del tribunale di Chieti notificato il 18-19 marzo 1994;

in data 30 marzo 1994 il C.C.C. presentava un nuovo ricorso ex articolo 700 c.p.c.; il G.I., ritenendo necessario provocare il contraddittorio tra le parti disponeva la comparizione delle parti fissando l'udienza al 20 aprile 1994;

all'udienza del 20 aprile 1994 si costituiva il contraddittorio con la partecipazione della sola CA.RISP. Chieti che chiedeva il rigetto del ricorso perché inammissibile in quanto proposto nell'ambito di un procedimento esecutivo rispetto al

quale la legge prevede il rimedio della opposizione all'esecuzione o agli atti esecutivi. Il giudice della cautela si riservava la decisione;

con ordinanza del 27 aprile 1994 il giudice dichiarava inammissibile la domanda di tutela cautelare ex articolo 700 c.p.c. proposta dal C.C.C.;

con atto del 30 aprile 1994, notificato al Cons. ASI Valle del Pescara, CA.RISP. Chieti, Belli s.r.l., Di Marzio s.a.s., Ing. Castagna, Cons. SICE in data 2 aprile 1994, il C.C.C. riassumeva il giudizio innanzi il tribunale di Chieti per conseguire la condanna del Cons. ASI e della CA.RISP. Chieti al pagamento di tutte le somme dovute nonché il risarcimento del danno subito per avere sospeso il pagamento dei mandati. L'udienza veniva fissata per il 6 luglio 1994;

con atto dell'11 maggio 1994 il C.C.C. diffidava la CA.RISP. di Chieti signor Di Marzio il conflitto di interessi esistente fra tale carica e quello di titolare della Società in accomandita semplice Di Marzio s.a.s. che in qualità di creditore del Consorzio ASI Valle del Pescara ha promosso congiuntamente ad altri creditori atti di pignoramento sulle somme depositate sul conto di Tesoreria del Consorzio ASI presso la CA.RISP. di Chieti e destinate al C.C.C. —;

se il Ministro sia a conoscenza delle motivazioni per le quali la CA.RISP. di Chieti si rifiutò di pagare a favore del Consorzio cooperative costruzioni di Bologna la complessiva somma di lire 3.392.000.000 a fronte della emissione dei corrispondenti mandati di pagamento dal debitore Consorzio ASI Valle del Pescara stante la previsione di novità di qualunque pignoramento sulle somme erogate dalla Cassa depositi e prestiti aventi destinazione specifica ai sensi dell'articolo 13 della legge 197/83;

quale giudizio esprima sulle circostanze addotte dal legale rappresentante della CA.RISP. di Chieti per non aver dato adempimento all'ordinanza del Presidente

del Tribunale di Chieti del 16 marzo 1994 notificata alla CA.RISP. di Chieti il emessa su ricorso ex articolo 700 del codice di procedura civile del C.C.C. — Consorzio cooperative costruzioni che ordinava il pagamento immediato della somma di lire 3.392.998.000 al C.C.C.;

se il Ministro sia a conoscenza di come abbia risolto e superato il Presidente della CA.RISP. (4-02362)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere i motivi del mancato pagamento, da parte della Cassa di risparmio della provincia di Chieti, di somme dovute dal Consorzio ASI Valle del Pescara a favore della società SIGLA s.c.r.l., aderente al Consorzio cooperative costruzioni di Bologna, per i lavori di costruzione della strada di collegamento della zona industriale di Alanno — Val Pescara — ai centri vicini.

Al riguardo, si fa presente che nel mese di giugno 1994 la società SIGLA aveva inviato alla Banca d'Italia un esposto sulla vicenda.

Dalla documentazione acquisita dall'Organo di vigilanza risulta che la Cassa di risparmio della provincia di Chieti che gestisce il servizio di tesoreria e cassa per conto del Consorzio « Val Pescara », avrebbe impegnato, in data 9.3.94, a seguito di atti di pignoramento promossi da diverse imprese creditrici del Consorzio stesso, le somme versate al Consorzio dalla Cassa Depositi e Prestiti, subentrata all'Agensud nell'erogazione del finanziamento.

Nella stessa giornata, il Consorzio avrebbe emesso due mandati di pagamento, uno dei quali a favore del Consorzio cooperative costruzioni, di cui fa parte la società SIGLA. Tale pagamento sarebbe stato eseguito solo in parte, attesa la ridotta disponibilità a causa dei pignoramenti a favore di altri creditori.

La vicenda ha comportato una serie di iniziative processuali, tuttora in corso, presso il Tribunale di Chieti volte sostanzialmente a tutelare in sede giudiziale la priorità delle ragioni creditorie nel concorso delle diverse parti in causa.

La questione sollevata, che non assume specifica rilevanza sotto il profilo di vigi-

lanza, troverà pertanto soluzione presso la menzionata Autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il presunto conflitto di interessi del geometra Dante di Marzio, Presidente della Cassa di Risparmio della provincia di Chieti, il quale risulterebbe anche « titolare della società in accomandita semplice Di Marzio s.a.s. », società che — in « qualità di creditore del Consorzio ASI » — ha promosso congiuntamente ad altri creditori atti di pignoramento sulle somme del Consorzio stesso depositate presso la menzionata Cassa, si fa presente che il signor Di Marzio si è dimesso dalla carica di Presidente in data 30.4.94, in occasione del rinnovamento dei vertici aziendali, connesso al riassetto tecnico-gestionale della banca.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

AMORUSO. — Al Ministro delle finanze.
— Per conoscere:

quali siano le motivazioni del decreto 1° agosto 1994 avente ad oggetto « Soppressione di sportelli di riscossione dei tributi ubicati nell'ambito territoriale 'B' della provincia di Bari ».

In particolare circa la decisione di sopprimere lo sportello di Giovinazzo, atteso che, dalla lettura dello stesso provvedimento ministeriale, si potrebbe presumere che le indicazioni iniziali del concessionario — S.E.S.I.T. Puglia Spa — erano orientate verso la soppressione dello sportello di Noicattaro;

quali ragioni hanno indotto il sopracitato concessionario a modificare le scelte iniziali. (4-03606)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, premesso che con decreto ministeriale 1° agosto 1994 sono stati individuati gli sportelli da sopprimere nell'ambito territoriale B della provincia di Bari e, conseguentemente, si è provveduto alla soppressione dello sportello di Giovinazzo, anziché di quello sito in Noicattaro indicato, a tal fine, dalla S.E.S.I.T. Puglia

S.p.A., chiede di conoscere le motivazioni sottese alle decisioni di cui sopra.

Al riguardo si rileva che con i decreti ministeriali del 15 giugno 1993 è stata fissata, per quel che concerne le concessioni del servizio di riscossione dei tributi, la misura dei compensi per abitante servito e si è provveduto a stabilire, altresì, limitatamente ad alcune concessioni, la riduzione del numero degli sportelli di riscossione già determinato con i decreti ministeriali del 16 ottobre 1989.

Giova sottolineare che, ai fini dell'individuazione degli sportelli da sopprimere, avvenuta con i decreti del 1° agosto 1994, le indicazioni fornite dai concessionari, nel caso specifico dalla S.E.S.I.T. Puglia S.p.A., non rivestivano carattere vincolante per questa amministrazione che ha, comunque, tenuto conto, all'uopo, delle esigenze dei contribuenti e delle realtà geografiche e socio-economiche dei territori coinvolti, valutando vari elementi quali: la dislocazione degli sportelli rispetto ai comuni aggregati, il bacino di utenza servito, l'operatività dell'Ufficio.

La decisione di procedere ad una graduale riduzione degli sportelli si è resa necessaria, tra l'altro, a seguito dell'istituzione, a decorrere dal 1° gennaio 1994, del conto fiscale e contributivo che ha determinato una contrazione dei versamenti delle imposte eseguiti presso gli sportelli di riscossione; conseguentemente i costi di gestione di taluni di questi, a causa della dislocazione o della limitatezza dell'attività svolta, sono risultati eccessivamente gravosi da sostenere.

Alla luce delle circostanze di cui sopra, si è resa necessaria la soppressione dello sportello di riscossione ubicato nel comune di Giovinazzo.

Tuttavia si evidenzia che l'articolo 8 della convenzione per l'affidamento in concessione del servizio di riscossione dei tributi stabilisce che nei comuni sprovvisti di sportello di riscossione per i quali il Concessionario svolge il servizio di tesoreria ex articolo 32, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, il relativo sportello, previa intesa tra il concessionario e l'ente locale, potrà essere adibito

anche alla riscossione dei tributi, ovviamente senza alcun onere per questa amministrazione.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

ANGHINONI, FOGLIATO, STROILI, DOZZO e BELLOMI. — Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il decreto legge n. 331 del 1993, convertito nella legge n. 427 del 29 ottobre 1993, prevede che le autovetture e gli autoveicoli muniti di impianto che consente la circolazione mediante l'alimentazione del motore con gas di petrolio liquefatto (GPL), nonché con gas metano, il cui collaudo, attestato nel libretto di circolazione, sia avvenuto tra il 2 maggio 1993 e il 31 dicembre 1994, sono esenti dalla tassa speciale di cui alla legge 21 luglio 1984, n. 362, per i primi tre periodi annuali di pagamento delle tasse automobilistiche, nonché per eventuali periodi per i quali siano dovuti pagamenti integrativi;

il termine entro il quale è valida la suddetta esenzione è in procinto di scade;

in presenza della suddetta esenzione si è verificato un aumento dell'utilizzazione di auto a gas, con notevole vantaggio per l'inquinamento ambientale e per il risparmio energetico;

se siano allo studio iniziative al fine di prolungare il suddetto regime di esenzione, o di renderlo permanente. (4-03732)

RISPOSTA. — La questione sollevata dalla S.V. Onorevole, con l'interrogazione cui si risponde, ha trovato soluzione con l'articolo 1, comma 16, del decreto-legge 27 dicembre 1994, n. 719, le cui disposizioni sono state reiterate dal recente decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 48.

Invero, l'articolo 1, comma 16, del suindicato decreto-legge n. 48 del 1995, estende l'esenzione dal pagamento della tassa speciale (di cui al comma 5 dell'articolo 65 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427) « per il primo pagamento della tassa automobilistica anche in favore delle autovetture e degli autoveicoli destinati al trasporto promiscuo di persone e di cose muniti di impianto che consente la circolazione mediante l'alimentazione del motore con gas di petrolio liquefatto, nonché con gas metano, per i quali dalla carta di circolazione risulti effettuato nel corso dell'anno 1995 il collaudo da parte degli uffici della motorizzazione civile ».

Ulteriori provvedimenti agevolativi in materia potranno essere valutati compatibilmente con le esigenze del bilancio dello Stato.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

BACCINI. — Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato. — Per sapere — premesso che:

in questi giorni il comune di Roma a mezzo dell'assessore alla Mobilità Walter Tocci, sta provvedendo al rinnovo delle licenze plurime dei taxi, rilasciandole direttamente alle cooperative di taxi;

a seguito della legge n. 21 del 15 gennaio 1992, e di una legge regionale del novembre 1993 viene fatto divieto di rilasciare le licenze per la guida del taxi alle cooperative;

anche il Consiglio di Stato ha espresso parere contrario alla procedura così avviata dalla Giunta Capitolina, oltretutto dalla stessa Avvocatura comunale e dal Ministero del lavoro —:

quali iniziative di competenza il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato intenda assumere per verificare la situazione in atto e nel caso si riscontrino illeciti per porvi fine. (4-01897)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'industria, non avendo poteri di vigilanza sull'operato dell'Amministrazione comunale, non può assumere alcuna iniziativa per verificare la situazione inerente il rinnovo delle licenze plurime dei taxi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Clò.

BARBIERI e CASTELLANETA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni ed alle provincie autonome in materia di morbo di Hansen, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre 1994, fa della Divisione Isolamento 3° dell'Ospedale San Martino di Genova l'unico Centro per il controllo e la cura del morbo di Hansen per tutto il nord Italia;

nonostante risultino ad oggi ricoverati n. 11 pazienti e n. 81 in controllo costante ambulatoriale, il responsabile del Centro Prof. Enrico Nunzi denuncia il fatto che il Direttore Sanitario dell'Ospedale San Martino ha dichiarato alla stampa che è sua intenzione ridurre l'attività del Centro per hanseniani a residenza protetta;

in un momento come questo in cui l'emigrazione incontrollata da Paesi extra europei può essere causa di diffusione di casi di malattie tropicali, la efficienza e la possibilità di ricovero per diagnosi e cura di tali pazienti non può essere demandata al Centro omologo di Gioia del Colle in provincia di Bari distante quasi mille chilometri —:

se non ritenga di voler intervenire per poter far ritornare operativo ed efficiente il Centro genovese. (4-06118)

RISPOSTA. — Sull'atto parlamentare in riferimento mancano tuttora gli indispensabili elementi di valutazione della competente regione Liguria, interpellata attraverso quel Commissariato di Governo.

I competenti Servizi di Medicina Sociale di questo Ministero, tuttavia, hanno acquisito per altra via notizie che, se da un lato confermano integralmente quanto denunciato dal professor Enrico Nunzi — Direttore della Cattedra di Dermatologia e Venereologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Genova — riguardo alle asserzioni del Direttore sanitario dell'Ospedale San Martino di quel capoluogo, dall'altro — sebbene riflettano la situazione gestionale ivi esistente alla fine del scorso

1994 — parrebbero, almeno in parte, più rassicuranti nel senso auspicato nell'interrogazione.

Risulta, infatti, che con propria nota del 6 dicembre 1994, inviata allo stesso professor Nunzi e per conoscenza all'Assessore Regionale alla Sanità, il sub-Commissario regionale allora delegato ad amministrare l'Ospedale San Martino — dottoressa Paola Pistone abbia sostanzialmente smentito le affermazioni contestate dal Direttore Sanitario, ritenendo indubbia la possibilità di continuare i ricoveri di nuovi pazienti in fase acuta nella locale « Sezione Hanseniani », comprensiva di un Reparto di degenza, di una Residenza protetta e di un Ambulatorio, tanto più che i relativi lavori di potenziamento strutturale all'interno dei locali erano in fase conclusiva.

Per quanto premesso, questo Ministero non è ora in grado di conoscere i più recenti sviluppi. Tuttavia, ritiene significativo rilevare che la stessa dottoressa Pistone, a seguito di nomina da parte della regione Liguria, è l'attuale Direttore Generale dell'Azienda dell'Ospedale San Martino di Genova.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

BARRA. — Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'industria, commercio ed artigianato e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

il tasso ufficiale di sconto è stato ridotto, nell'arco di circa 20 mesi, di ben 8 punti percentuali passando dalla misura del 15 per cento (rif. settembre 1992) a quella del 7 per cento (rif. maggio 1994), con provvedimenti dell'Istituto di emissione tendenti a dare impulso all'economia nazionale ed a consentire alle aziende italiane di attenuare l'allarmante livello raggiunto dal grado medio di indebitamento oneroso e dall'incidenza degli oneri finanziari sui già precari risultati di esercizio, onde favorire così il risanamento della diffusa crisi finanziaria del sistema imprenditoriale;

le aziende di credito, in occasione delle variazioni diminutive del Tasso Uf-

ficiale di sconto, hanno adottato comportamenti diversi a seconda della clientela.

È facilmente rilevabile che, ad un pronto ed immediato adeguamento degli interessi da corrispondere alla clientela sulle varie forme di deposito, non ha corrisposto altrettanta « sensibilità » per i tassi applicati sugli affidamenti concessi, per i quali si è assistito ad interventi non contestuali ai precedenti e, comunque, generalmente ridimensionati in misura sensibilmente inferiore alle modifiche apportate, nelle varie epoche, al Tasso Ufficiale di sconto;

nella gamma di interventi riduttivi dei tassi sono stati sempre, e solo, privilegiati i rapporti creditizi riservati alla migliore clientela regolati al « *prime rate* ». Diverso comportamento è stato assunto nei confronti della clientela più modesta verso la quale sono stati mantenuti tassi al « *top rate* » per nulla riallineati rispetto ai livelli precedenti.

Comportamento stigmatizzabile se si considera che è stato adottato a danno delle aziende che maggiormente richiedevano un intervento di sostegno e, cioè, verso quelle più esposte e più indebitate verso il Sistema bancario, spesso per effetto di fenomeni endogeni del mercato, come tali prive di qualsiasi forza contrattuale rispetto ad esse;

perdurando tale situazione molte imprese saranno costrette a dichiarare fallimento o, nella migliore delle ipotesi, a cessare la propria attività dopo aver effettuato massicci smobilizzi patrimoniali, stante la impossibilità di far fronte alle esposizioni bancarie che per il comportamento dinanzi sottolineato, sono divenute irriducibili per effetto dello smisurato accrescimento degli oneri finanziari;

le difficoltà di accesso alle fonti legali di credito, l'alto costo del danaro, l'inasprimento dei rapporti tra debitore e banca, rischi di insolvenza e di revoca dei fidi, favoriscono — come è noto — il fenomeno dell'usura nelle sue più variegate forme.

Per inciso, ci si può chiedere se gli Istituti di credito, in rapporto col cliente in

stato di necessità, revocando il fido o procedendo comunque all'applicazione d'imperio degli originari saggi di interesse — divenuti smisurati per effetto della sopravvenuta contrazione del Tasso Ufficiale di sconto, non ricadano nell'ipotesi di reato previsto dagli articoli 644 e 644-bis del codice penale; a questo proposito è evidente che si impone, proprio per la necessità di identificare precisi casi di illecito penale, una pronta iniziativa governativa idonea a definire con precisione il reato di usura, attualmente affidato al potere discrezionale del Giudice;

è dato rilevare che gli istituti di credito, nella grave situazione congiunturale del Paese, sono state le uniche Imprese che hanno continuato a produrre elevatissimi utili di bilancio —:

se il Ministro del tesoro intenda intervenire per promuovere una indagine al fine di accertare, a carico degli Istituti di credito, la sussistenza della fattispecie dell'illecito arricchimento, tenuto conto dei vantaggi ottenuti attraverso i provvedimenti della Banca d'Italia, e di una condotta palesemente in contrasto con gli obiettivi e le finalità di politica economica e finanziaria dello Stato;

se il Ministro medesimo intenda predisporre una relazione al Parlamento sui fenomeni descritti in narrativa, sulla loro estensione, consistenza ed effetti sull'economia nazionale, riservando un capitolo dell'indagine al fenomeno dell'usura ed alle connessioni che esso realizza con i criteri di funzionamento del sistema bancario;

se lo stesso intenda ipotizzare regole, e corrispettive sanzioni, più rispondenti alla necessità che il sistema bancario sostenga le sfide e le esigenze delle imprese, soprattutto meridionali, in una fase di ripresa mondiale dello sviluppo e degli investimenti;

se, ancora, intenda definire una normativa chiara per porre freni e limitazioni al libero arbitrio con il quale le banche

stabiliscono la misura dei tassi e, soprattutto, di quelli praticati alla clientela « debole »;

se, alla luce del comportamento tenuto sinora dalle banche medesime, il Governo intenda introdurre un meccanismo legale, parametrato alle variazioni del Tasso Ufficiale di sconto, per rendere automatica la determinazione degli interessi applicati dalle banche. Tale superiore intervento potrà essere molto più significativo ed incisivo, per le economie delle varie aziende, se la predetta parametrizzazione venisse applicata, con effetto retroattivo, dall'inizio della crisi valutaria del giugno '92;

se, in dipendenza della grave situazione in cui versano gli operatori economici e del conseguente rischio di produrre ulteriori cadute dei livelli occupazionali, il Governo intenda promuovere un provvedimento di legge per il ripianamento agevolato delle passività onerose delle imprese, consentendo il consolidamento delle stesse con mutui a lungo termine; in sostanza un comportamento analogo a quello instaurato da lunghissimo tempo a favore delle aziende agricole colpite da eventi calamitosi (siccatà, gelate, inondazioni, ecc.).

Infatti, l'attuale stato di emergenza economica nazionale giustifica pienamente l'adozione di provvedimenti straordinari che potrebbero tradursi, per le imprese private, in interventi consistenti nella trasformazione delle debitorie bancarie di qualsiasi natura, anche a breve ovvero scadute ed in sofferenza, in mutui poliennali a tasso agevolato. Per la copertura del relativo onere si potrebbe ipotizzare, tra l'altro, uno straordinario prelievo fiscale a carico degli Istituti di credito, commisurato al rapporto tra i rendimenti medi offerti alla clientela ed il tasso medio applicato sui finanziamenti erogati.

(4-00745)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intendano assumere per contrastare con efficacia il fenomeno dell'usura.*

Al riguardo, si premette che il fenomeno dell'usura è stato oggetto di analisi nell'intervento introduttivo del Governatore della Banca d'Italia e nell'audizione del vice Direttore Generale presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella riunione del 7 ottobre 1994, nonché nella seduta del 17 febbraio u.s. della Camera dei Deputati in occasione dello svolgimento di un'interpellanza presentata dall'onorevole Mastrangelo.

In tali sedi il fenomeno dell'usura è stato rappresentato come il crocevia di un gran numero di attività illecite che, secondo informazioni desumibili dai procedimenti giudiziari, si presta come strumento per riciclare e accrescere proventi di altre forme di reato, ed inoltre si accompagna alle estorsioni nel perseguire l'intento criminale di impadronirsi di attività economiche legali.

Per contrastare l'evoluzione del fenomeno è stata avviata una serie di iniziative sul terreno della lotta all'usura nella consapevolezza che il problema è complesso e che va affrontato attraverso misure più articolate della sola repressione penale.

Dal lato dell'offerta del credito il contributo della maggiore concorrenza, indotta dalla modifica della normativa bancaria, ha già avviato la riduzione dei margini d'interesse e l'ampliamento del numero degli operatori abilitati all'erogazione del credito a medio e lungo termine. Dall'altra parte le differenze dei tassi praticati nelle diverse regioni derivano in buona parte dalle diversità dei costi di intermediazione e dei rischi connessi all'impiego.

Sono state, peraltro, assunte iniziative intese a sensibilizzare il settore bancario al fine di migliorare e velocizzare ulteriormente le procedure operative nei rapporti con la clientela. Un ruolo importante spetta alle banche locali per riaffermare la loro vocazione a fornire sostegno finanziario alle famiglie e alle piccole imprese.

Nel giugno scorso sono state diramate al sistema bancario specifiche indicazioni operative per sollecitare una attiva collaborazione alla lotta all'usura, richiamando l'attenzione sul fatto che, a seguito della modifica del reato di riciclaggio previsto dall'ar-

articolo 645-bis del codice penale, ricadono nell'obbligo di segnalazione alle Forze di polizia, prevista dall'articolo 3 della legge n. 197 del 1991, anche quelle operazioni della clientela che destino il sospetto di trarre origine da pratiche di usura.

Il dubbio, poi, che i clienti delle banche possano utilizzare in finanziarie illegali i crediti ricevuti deve indurre le banche stesse a negare la concessione di finanziamenti non direttamente giustificati dall'attività economica dei clienti sollecitando, altresì, il ricorso a meccanismi e procedure idonei ad evitare il verificarsi di comportamenti infedeli di dipendenti che diano sostegno a fitti di usura.

Per il tramite dell'Associazione Bancaria Italiana è stato rivolto al sistema bancario l'invito a predisporre tecniche di valutazione delle richieste di fido per i casi di particolare urgenza che riducano i tempi di risposta.

La molteplicità delle cause dell'usura e i suoi complessi risvolti hanno indotto la Banca d'Italia ad avviare una ricerca per individuare gli ostacoli che, sul versante dell'offerta, impediscono ai soggetti che si rivolgono agli usurai di accedere direttamente al credito bancario e per approfondire le eventuali insufficienze del quadro normativo nonché le disfunzioni nell'attività della pubblica amministrazione e nelle procedure esecutive per il recupero dei crediti che indirettamente favoriscono il fenomeno dell'usura.

In proposito giova, altresì, richiamare il disegno di legge governativo approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta dell'11 ottobre 1994 che, nella sostanza, mira ad ampliare la fattispecie del reato di usura attraverso la sostituzione del requisito dello « stato di bisogno » con quello della « condizione di difficoltà economica e finanziaria ». Il provvedimento attualmente all'esame del Senato (Atto Senato n. 987) prevede, inoltre, quale aggravante, il superamento di un tasso, individuato con riferimento al tasso ufficiale di sconto.

Per quanto concerne, poi, le procedure d'erogazione del credito, si fa presente che il decreto legislativo n. 355 del 1993 (testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) ha riconosciuto in via generale a

tutte le banche la possibilità di erogare finanziamenti a prorata scadenza ovvero, sulla base di apposite convenzioni, finanziamenti assistiti da agevolazioni. La maggiore concorrenza dovrebbe ridurre gli adempimenti burocratici e favorire l'accesso al credito da parte degli operatori.

Si ritiene, inoltre, che la determinazione autoritativa dei tassi da praticare e dei tempi necessari per l'istruttoria dei singoli finanziamenti contrasti con la natura imprenditoriale dell'attività bancaria; infatti la determinazione dei tassi e delle condizioni economiche praticati dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti. Inoltre, l'indicazione legislativa di un tasso massimo comporterebbe il rischio di attrarre in prossimità della soglia massima le condizioni praticate per la maggior parte dei finanziamenti.

Va, infine, sottolineato che l'indirizzo politico governativo, espresso dal Presidente Dini nel discorso d'insediamento (23. 1.1995 Camera dei Deputati), mira a favorire il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese meridionali, attraverso la concessione di una garanzia pubblica e di agevolazioni sugli interessi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

BENEDETTI VALENTINI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

ricorrentemente si pone il problema di selezionare le manifestazioni di rilievo alle quali abbinare le Lotterie Nazionali;

nel 1993 è stata abbinata, con scelta invero interessante, una Lotteria ad una importante manifestazione riservata alle autovetture d'epoca;

analogamente e altrettanto meritevole richiesta proviene dal mondo dei motoamatori, i quali organizzano quella splendida manifestazione, ormai giunta alla nona edizione, che è la rievocazione della Milano-Taranto, con la partecipazione di tutti gli ex campioni del mondo di motociclismo, il patrocinio del Ministero dei Tra-

sporti e, in talune occasioni, emissioni di francobolli e annullo postale speciale;

l'edizione del 1995 partirà da Milano alla mezzanotte del 22 luglio, arrivando a Taranto il 27 luglio dopo aver toccato molte città italiane, oltre tutto costituendo un significativo momento di unione e sintonia fra Nord e Sud, coinvolgendo entusiasmo, interesse, ricordi, identità e tecnologia di un gran numero di cittadini d'ogni generazione —:

se non ritenga di porre in prioritaria valutazione, con più che fondati motivi di accoglimento, l'edizione 1995 della « Milano-Taranto » motociclistica per l'inserimento nel piano delle Lotterie Nazionali con abbinamento di detta manifestazione ad una delle indicende Lotterie. (4-06023)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, premesso che la rievocazione della « Milano-Taranto » motociclistica costituisce una manifestazione oggetto di particolare interesse per un gran numero di cittadini, chiede di conoscere le valutazioni di questa Amministrazione circa l'eventuale abbinamento della citata manifestazione con una lotteria nazionale dell'anno 1995.*

Al riguardo si rileva che, con decreto del Ministro delle finanze del 31 ottobre 1994, sono state già individuate le manifestazioni alle quali abbinare le lotterie nazionali dell'anno 1995. A ciò si è giunti tenendo in debito conto sia l'equilibrata ripartizione geografica delle scelte, sia l'adeguata presenza delle diverse tipologie di manifestazione, al fine di garantire la massima partecipazione di pubblico e di potenziali acquirenti di biglietti.

Ciò nonostante, considerata l'indubbia rilevanza della manifestazione segnalata dalla S.V. Onorevole, questa Amministrazione non mancherà di valutare l'opportunità di un abbinamento della citata corsa automobilistica ad una lotteria nazionale per il prossimo anno.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

BERGAMO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno. — Per sapere — premesso:*

che è venuto a conoscenza che la commissione regionale per la minimum tax di Cosenza, con provvedimento del 6 luglio 1994, fasc. n. 1039/93, ha deciso di non accogliere la domanda di esonero presentata da un contribuente titolare di pensione di invalidità riconosciuta dall'INPS, rilevando che non è stato esibito il relativo certificato;

che all'atto della presentazione della domanda di esonero, il contribuente ha allegato copia autentica del libretto di pensione;

che in data 27 febbraio 1993, prot. 288/MT, notifica del 14 luglio 1993, la segreteria della commissione minimum tax, chiedeva l'asseverazione della documentazione;

che in data 28 luglio 1993, il contribuente inviava per la seconda volta fotocopia libretto di pensione di invalidità;

che in data 5 maggio 1994, prot. 1039/MT, notifica dell'11 maggio 1994, la commissione chiedeva l'inoltro del verbale di invalidità che il contribuente materialmente non aveva e che, quindi, veniva dallo stesso richiesto alla competente sede INPS in data 3 giugno 1994, racc. n. 2463 ufficio P.P.T.T. Cetraro;

che l'INPS a tutt'oggi non ha mai inviato copia del verbale di invalidità —:

a) se il comportamento della commissione provinciale per la minimum tax di Cosenza, abbia agito correttamente nel non ritenere valida, ai fini dell'asseverazione, l'inoltro della fotocopia autentica del libretto di pensione, atteso che l'INPS competente per territorio, non ha rilasciato la copia del verbale di invalidità pur regolarmente richiesta e che, nessun accertamento, è stato disposto dalla stessa commissione;

b) se non si ritiene di chiarire che, nel caso in esame, fosse da ritenere valido ai fini dell'asseverazione, l'invio della fotocopia autenticata del solo libretto di pensione di invalidità. (4-05083)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, la S.V. Onorevole ha chiesto di sapere se la « Commissione provinciale per l'esonero dalla minimum tax di Cosenza » abbia ben operato nel respingere una domanda presentata da un contribuente, titolare di pensione di invalidità riconosciuta dall'INPS, rilevando che non era stata esibita la documentazione asseverata attestante l'esistenza della predetta condizione di invalidità.*

A tale riguardo, si osserva che i contribuenti interessati ad ottenere l'esonero dall'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 11-bis del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 34, convertito nella legge 14 novembre 1992, n. 438 (cosiddetta minimum tax), dovevano presentare istanza ad apposita Commissione provinciale, corredata da documentazione asseverata che attestasse il possesso dei requisiti in base ai quali si potesse presumere l'esistenza di un livello particolarmente limitato della attività esercitata.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 1992 prevedeva, tra gli altri requisiti, quello della « invalidità che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 40 per cento, a condizione che tale invalidità abbia rilievo nella attività svolta » (articolo 2, comma 1, lettera b) ed articolo 3, comma 1, lettera c), riguardanti rispettivamente gli esercenti, l'attività di impresa e gli esercenti arti o professioni).

In particolare il Ministero delle finanze, con circolare 18 febbraio 1993 (n. 6/7/608, della direzione generale imposte dirette), aveva chiarito che ove il contribuente non avesse ritenuto possibile documentare altrimenti le circostanze poste alla base della domanda, poteva comunque presentare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, nella quale dichiarare, sotto la propria responsabilità anche di carattere penale, la sussistenza dei requisiti di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, citato. Anche in tale ipotesi la dichiarazione in parola doveva essere asseverata da un direttore tecnico di un centro autorizzato di assistenza fiscale alle imprese o da soggetti che possono rappresentare il contribuente nel processo tributario ai sensi dell'articolo 30,

terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636.

La suddetta asseverazione doveva consistere nella dichiarazione che la documentazione stessa era attendibile in quanto idonea a comprovare l'esistenza dei requisiti di cui al decreto del Presidente del Consiglio, citato.

Alla luce di quanto esposto, deve ritenersi che il comportamento tenuto dalla Commissione provinciale di Cosenza sia stato corretto, atteso che, come rappresentato dalla S.V. Onorevole, la documentazione prodotta dal contribuente non risulta mai essere stata asseverata, in violazione di quanto espressamente previsto dalla suindicata legge n. 438 del 1992.

Peraltro, dalla fotocopia del libretto di pensione non si poteva evincere se la invalidità avesse rilievo ai fini dell'attività svolta, così come richiesto dalla citata normativa per poter fruire della esenzione in questione.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

BERGAMO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che l'interrogante è venuto a conoscenza che un professionista iscritto nell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Cosenza, è a tutt'oggi, componente della Commissione Tributaria di 1° grado di Paola (CS) e che lo stesso, ha in passato coperto contestualmente anche la carica di Consigliere comunale presso il Comune di Cetraro;

che il caso suindicato è stato denunciato a S.E. Illustrissimo Signor Presidente del Tribunale di Paola in data 8 agosto 1984 (racc. n. 0515 Ufficio postale di Cetraro del 10 agosto 1984), da parte di tre professionisti operanti nello stesso Comune;

che per essere il professionista incorso in uno dei casi di incompatibilità previsti dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 636, andava dichiarato decaduto dall'incarico quale componente della Com-

missione Tributaria (articolo 6 decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 636);

che lo stesso professionista, nel corso dell'anno 1994 ha inoltre ricoperto contemporaneamente la carica di Membro del Collegio dei Revisori presso il Comune di Cetraro (CS), nonché quella di membro supplente presso il CO.RE.CO di Cosenza e membro effettivo presso la Commissione Tributaria di 1° Grado di Paola;

che ad oggi ricopre la carica di Membro Supplente del CO.RE.CO di Cosenza e di membro effettivo della Commissione Tributaria di Paola —:

se il professionista in questione sia effettivamente incorso in casi di incompatibilità;

se, accertati eventuali casi di incompatibilità, non sia opportuno agire conseguentemente, onde evitare un distorto uso della giustizia. (4-05426)

RISPOSTA. — Come è noto la lettera b) del comma primo dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, prevede che i membri delle commissioni tributarie i quali incorrono in uno dei motivi di incompatibilità di cui al precedente articolo 5 « decadono dall'incarico ».

Questa ultima norma configura motivi di incompatibilità sia assoluta che relativa.

I primi fanno riferimento alla circostanza dello svolgimento di particolari funzioni pubbliche da parte dei predetti soggetti; i secondi hanno come scopo quello di prevenire ed evitare conflitti di interesse che potrebbero nascere dallo svolgimento di funzioni incompatibili con quelle di giudice tributario.

La fattispecie esposta dalla S.V. Onorevole, secondo cui un membro della commissione tributaria di primo grado di Paola avrebbe negli anni passati ricoperto contestualmente anche la carica di consigliere comunale presso il comune di Cetraro e sarebbe a tutt'oggi ancora regolarmente iscritto all'ordine dei dottori commercialisti di Cosenza e membro supplente presso il CO.RE.CO. di Cosenza, rientra sicuramente nella ipotesi prevista alla lettera e) dell'arti-

colo 5, citato (« gli amministratori degli enti che applicano tributi o che hanno una partecipazione nel gettito dei tributi indicati all'articolo 1 nonché coloro che come dipendenti di detti enti o come componenti di organi collegiali comunque concorrono all'accertamento dei tributi stessi »).

La predetta fattispecie, inoltre, potrebbe anche rientrare nella ipotesi descritta dalla stessa norma alla lettera h). Ciò, naturalmente, nel caso in cui il soggetto, oltre ad essere iscritto all'ordine professionale citato, eserciti abitualmente la assistenza o la rappresentanza di contribuenti in vertenze di carattere tributario. La sola iscrizione, infatti, in assenza di quest'ultimo presupposto non può configurare di per sé causa di incompatibilità.

Si fa, infine, presente che le cause di incompatibilità, devono essere accertate dai presidenti dei Tribunali o della Corti d'Appello competenti per territorio, ovvero rilevate dai Presidenti delle Commissioni tributarie interessate, e da questi ultimi segnalate ai predetti magistrati. La decadenza viene poi dichiarata con decreto del Ministro delle Finanze.

Pertanto, nel caso di specie, l'eventuale decadenza dall'incarico di componente di Commissione tributaria consegnerà alla relativa proposta da parte del Presidente del tribunale territorialmente competente.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

BERLINGUER, ADORNATO, BON-SANTI, MAFAI, MELANDRI e SCALIA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il giorno 14 giugno a Roma, località Tor de Cenci, durante il comizio pubblico dell'onorevole Gramazio, Maurizio Boccacci — difensore dell'identità razziale e tristemente noto per il gravissimo episodio di Vicenza, oltreché teorico dei naziskin — è stato indicato come promotore di una grave aggressione alla sezione del PDS —:

come si sia realmente svolto l'episodio;

perché il sopracitato Boccacci, visti i suoi precedenti e la sua propensione ad organizzare adunate violente, non sia sottoposto a misure restrittive;

perché le forze dell'ordine tollerino atteggiamenti simili e continuano a non dare piena attuazione alle norme vigenti in materia di apologia del fascismo e del razzismo;

se il Ministro intenda investire con maggiore solerzia le forze dell'ordine preposte. (4-01519)

RISPOSTA. — La S.V. onorevole, unitamente ad altri Deputati, ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Nel corso della manifestazione, cui fa riferimento la S.V. On.le, peraltro svoltasi regolarmente, una ventina di appartenenti al Centro Sociale « Auro e Marco », in segno di protesta contro l'iniziativa del MSI-AN, si radunavano davanti alla sezione del PDS di Tor dei Cenci scandendo slogans contro i militanti della destra.

Le forze dell'ordine, per evitare scontri fra tale gruppo ed una ventina di « Skin-Heads » accompagnati da Maurizio Boccacci, si inserivano fra i due gruppi e riuscivano a contenere i dissidi ad un livello esclusivamente verbale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

BERLINGUER, BONSAANTI e DOMENICI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

lo Stato italiano ha accettato l'eredità dei beni lasciati dal defunto Ugo Bardini;

la proprietà è demaniale e i beni sono stati affidati all'intendenza di finanza;

i beni lasciati in eredità sono consistenti. Oltre alla proprietà mobiliare che consta di 14.000 voci inventariate e conservate, c'è la notevole proprietà immobiliare comprendente i fabbricati di via dei

Bardi e in modo particolare il giardino di circa 4 ettari che arriva fino alle vecchie mura di Firenze;

il giardino, il palazzo e le migliaia di oggetti d'arte e di antiquariato sono in uno stato di abbandono e rischiano il degrado perché a distanza di circa 30 anni dalla morte del proprietario lo Stato non è riuscito a reperire i fondi necessari a gestire l'eredità —:

come intenda far fronte agli impegni anche di carattere finanziario assunti a suo tempo dallo Stato quando ha accettato l'eredità;

se sia ipotizzabile, come da qualche parte si propone, dare in concessione il giardino ad una istituzione fiorentina o nazionale che si impegni a restaurarlo a proprie spese e ad aprirlo alla cittadinanza. (4-08268)

RISPOSTA. — La situazione dell'eredità Bardini è nota.

Lo Stato italiano potrà riscattarla ed assumerla direttamente per gli utilizzi che sono propri a quel vasto e prezioso complesso e che già in più occasioni pubbliche sono stati indicati: museo dell'antiquariato e dell'artigianato d'arte, spazi espositivi, uffici della tutela, sede delle associazioni culturali fiorentine.

Per quanto riguarda il meraviglioso giardino storico, purtroppo in parte in selvaticato, è intenzione di questa Amministrazione di offrirlo in uso alla cittadinanza.

Una istituzione fiorentina (la Cassa di Risparmio) si è impegnata ad assumere in gestione a titolo gratuito il giardino, restaurandolo, riordinandolo, garantendo custodia e manutenzione così che possa essere goduto dai cittadini e dai turisti. Considerata la sua collocazione nel cuore della città, in faccia d'Arno sulle pendici del Colle di Belvedere, non c'è dubbio che il giardino Bardini sarebbe accolto da Firenze come uno splendido regalo. Il Ministero delle Finanze deve autorizzare la concessione. Chi scrive si è già attivato perché ciò avvenga nei tempi più brevi.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

CANESI, CORDONI e EVANGELISTI.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la casa di reclusione di Massa (Massa Carrara) è da tempo interessata ad opere di ristrutturazione interne di alcune sezioni;

tali opere risultano ad oggi non completate per il mancato rinnovo dei relativi stanziamenti;

oltre al completamento dei lavori in corso si renderebbero necessarie altre realizzazioni, come l'ampliamento degli spazi destinati alla Direzione e al Centro servizio sociale per adulti (sei assistenti sociali che attualmente dividono un'angusta stanza di pochi metri quadrati);

tale casa di reclusione dispone anche di due sezioni per tossicodipendenti prive però delle strutture riabilitative e trattamentali previste per questo tipo di detenuti dalla normativa vigente (legge n. 162 del 26 giugno 1990, e decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 5 ottobre 1990);

anche al fine di rispettare le finalità proprie del regime di semilibertà per i detenuti, viene richiesta l'individuazione di una soluzione logistica che consenta di ospitare tali detenuti in alloggi per uscire ed accedere ai quali non sia necessario il passaggio dal corpo di guardia con le relative procedure di legge (perquisizione, altre limitazioni) e che analogo problema si riscontra per il Servizio sociale quando devono essere effettuati colloqui con detenuti semiliberi o affidati;

sarebbe altresì opportuno realizzare nuovi alloggi e nuovi servizi (sala conferenze e palestra) per gli agenti della polizia penitenziaria;

per gli stessi agenti di polizia penitenziaria sarebbero opportuni corsi di formazione e di aggiornamento —:

1) quali iniziative intenda intraprendere per consentire la reiterazione degli investimenti di carattere strutturale a favore della citata casa di reclusione;

2) quale impegno intenda assumere affinché la realtà massese, da più parti valutata come realtà positiva all'interno del panorama carcerario italiano, mantenga inalterate le proprie prerogative.

(4-00601)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

I lavori di ristrutturazione, attualmente in fase di progettazione presso la Casa di Reclusione di Massa, riguardano nel dettaglio le seguenti opere:

l'ampliamento, sul lato mare, degli uffici della Direzione, con la creazione di tre locali da destinare al Centro di Servizio Sociale, con entrata autonoma ed esterna alla portineria dell'istituto. Il manufatto è composto da due piani, una parte comunicante con l'attuale Direzione e l'altra completamente autonoma e con ingresso dall'esterno;

la creazione di un manufatto a due piani, di cui il piano rialzato da destinare alla sezione semiliberi (tre stanze con servizi) con accesso indipendente, per consentire ai detenuti una completa fruizione del regime della semilibertà, ed il primo piano, in prosecuzione della attuale caserma, da destinare a sala ricreativa e palestra per gli agenti di polizia penitenziaria, con destinazione dell'attuale stanza per i detenuti semiliberi in sala per le conferenze di servizio;

l'ampliamento degli uffici della Direzione, lato monti, con la creazione di un manufatto a due piani, che consenta per il piano terra lo spostamento della portineria centrale dell'istituto, dell'ufficio addetto al rilascio colloqui, controllo pacchi e perquisizioni familiari detenuti, ed al primo piano la realizzazione degli uffici relativi al Nucleo traduzioni e piantonamenti.

Si fa presente che i lavori di ristrutturazione, finanziati ai sensi dell'articolo 11 della legge 887/84, gestiti, sotto il profilo amministrativo contabile e tecnico, dal Ministero dei Lavori pubblici e in loco dal Provveditorato regionale alle Opere Pubbli-

che, sono stati sospesi per mancanza di copertura finanziaria in quanto i fondi, dell'importo di L. 6.858.221.000, a suo tempo concessi, sono stati totalmente utilizzati.

Peraltro, a seguito del parere espresso dal Comitato Paritetico per l'Edilizia Penitenziaria nell'adunanza del 16 dicembre 1994, è stato predisposto, per il completamento dei lavori di ristrutturazione della Casa di Reclusione di Massa, compresi quelli necessari per una adeguata sistemazione e funzionalità delle sezioni destinate ad ospitare i tossicodipendenti, un decreto interministeriale con cui è approvata un'integrazione di fondi per una somma pari a L. 7 miliardi, di cui L. 1.350.000.000 per l'esercizio finanziario 1995 e L. 5.650.000.000 per l'esercizio finanziario 1996.

La Direzione dell'istituto ha, poi, assicurato che l'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti è regolarmente garantita sia da parte del personale medico dell'istituto, sia da parte del personale del S.E.R.T., con il quale è stata attuata la prevista convenzione, che viene applicata in un clima di fattiva collaborazione; ha, altresì, comunicato, che l'istituto dispone di adeguati spazi per le varie attività e che sono stati intrapresi contatti con le Cooperative locali per le iniziative di inserimento lavorativo per tale categoria di detenuti.

Per quanto riguarda, infine, la formazione e l'aggiornamento del personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto, va rilevato che il detto personale ha partecipato a tutte le attività di formazione promosse dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; in particolare, negli anni '92 e '93, hanno frequentato i corsi di addestramento e riqualificazione su « Tossicodipendenza e AIDS », 146 operatori di Polizia penitenziaria e per l'anno 1994 è stato istituito un corso destinato a circa 20 unità operanti nella sezione per i tossicodipendenti. È stato, poi, programmato un corso di aggiornamento para-sanitario diretto al personale che sarà adibito alla nuova sezione infermeria dell'istituto.

Nella Casa Circondariale di Massa, infine, sono state organizzate una serie di conferenze, in collaborazione con la Lega

Nazionale per la lotta ai tumori, destinate a tutti gli operatori penitenziari ed alla popolazione detenuta, oltre a corsi di riqualificazione professionale per il personale di Polizia penitenziaria che opera presso le sezioni per i tossicodipendenti e gli alcooldipendenti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

CECCHI. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

sono 29 anni che Ugo Bardini, ultimo discendente degli antiquari fiorentini decedette (27 settembre 1965) lasciando allo Stato italiano una grossa eredità, costituita dal Palazzo dei Mozzi che potrebbe diventare un museo, sede di mostre d'arte e della biennale dell'antiquariato (soprattutto ora che palazzo Strozzi è inagibile), e del meraviglioso parco annesso che oggi versa in condizioni di degrado ambientale e potrebbe invece essere adibito a parco pubblico godibile per tutti i cittadini fiorentini, nonché di tutti i beni compresi all'interno;

l'unica clausola testamentaria era che lo Stato italiano, per entrare in possesso dell'eredità Bardini avrebbe dovuto acquistare due opere d'arte di pittura o scultura datate non oltre il XVI secolo e collocarle alla Galleria degli Uffizi, se di pittura, o altra Galleria o Museo dello Stato in Firenze, se di scultura, come lascito per la famiglia Bardini;

lo Stato italiano ha accettato tali condizioni, ma fino ad oggi, dopo ben 29 anni, non ha portato a compimento tali volontà testamentarie —:

se e quali iniziative intenda assumere affinché lo Stato italiano adempia all'impegno assunto di acquistare le due opere d'arte, per rendere attuabile l'accettazione dell'eredità Bardini, come espresso dalle ultime volontà del testatore, ed evitare così la totale distruzione ed il saccheggio in parte già avvenuto di arredi urbanistici, e di alberi e piante secolari;

se e quali immediati provvedimenti intenda adottare per assicurare una buona custodia e valorizzazione dei valori della eredità Bardini e della loro messa a disposizione del pubblico. (4-06201)

RISPOSTA. — *La situazione dell'eredità Bardini è nota.*

Lo Stato italiano potrà riscattarla ed assumerla direttamente per gli utilizzi che sono propri a quel vasto e prezioso complesso e che già in più occasioni pubbliche sono stati indicati: museo dell'antiquariato e dell'artigianato d'arte, spazi espositivi, uffici della tutela, sede delle associazioni culturali fiorentine.

Per quanto riguarda il meraviglioso giardino storico, purtroppo in parte inselvatichito, è intenzione di questa Amministrazione di offrirlo in uso alla cittadinanza.

Una istituzione fiorentina (la Cassa di Risparmio) si è impegnata ad assumere in gestione a titolo gratuito il giardino, restaurandolo, riordinandolo, garantendo custodia e manutenzione così che possa essere goduto dai cittadini e dai turisti. Considerata la sua collocazione nel cuore della città, in faccia d'Arno sulle pendici del Colle di Belvedere, non c'è dubbio che il giardino Bardini sarebbe accolto da Firenze come uno splendido regalo. Il Ministero delle Finanze deve autorizzare la concessione. Chi scrive si è già attivato perché ciò avvenga nei tempi più brevi.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

CERULLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale del Paese, pubblicata a novembre 1993 e la classifica, pubblicata dal settimanale « Il Mondo », ad agosto 1994, sulla qualità della vita nelle città italiane, stilata su dati riguardanti il triennio 1991-1993, collocano Taranto all'ultimo posto;

tale collocazione è determinata « dal degrado economico, politico, morale e civile ...tale da rendere improbabile la possibilità di una reale e non fittizia inversione di tendenza », come testualmente annota il segretario Tarantino della CGIL, Francesco La Cava;

tanto degrado è storicamente ed obiettivamente imputabile a chi ha governato il Paese e la città di Taranto, consentendo indici di macro e micro criminalità, di concussione, estorsione, corruzione, disoccupazione, evasione dell'obbligo scolastico, diffusione della droga, inquinamento ambientale, che non hanno eguali in alcun altro luogo;

ciò non sarebbe evidentemente potuto accadere, se non in un contesto ed in un concerto coinvolgenti, per azione o per omissione, tutti, o quasi, gli enti, le istituzioni e gli organi della Pubblica Amministrazione, a Taranto più che altrove lottizzati ed integrati in un sistema consociativo di potere, configuratosi come una vera e propria cupola, al di sopra ed al di fuori della legge;

proprio per istinto di sopravvivenza la cittadinanza ha raccolto l'appello alla liberazione dalle cosche politico-mafiose ed alla rinascita civile, lanciato dal movimento apartitico « ATG — Lega di Azione Meridionale », passato in rapida successione dal 14 per cento dei voti nel 1990 (anno di esordio) al 38 per cento del 1994 (elezioni europee), avendo frattanto conquistato il comune (1993) con il 53 per cento dei suffragi;

il vecchio sistema e la vecchia nomenclatura, spodestati dal governo del comune, rimangono tuttavia diffusi e anidati nei rami e livelli diversi della Pubblica Amministrazione ed ai vertici di molte istituzioni e contrastano il rinnovamento ed il risanamento, perseguiti dal Sindaco e dai suoi collaboratori, fatti oggetto di una accanita quanto pretestuosa campagna di critiche, di obiezioni, di ostruzioni, vuoi da parte della prefettura, vuoi da parte del CORECO, con l'appoggio di una Procura della Repubblica, tanto

solerte ad interferire e ad intromettersi negli atti e nei fatti dell'Amministrazione comunale, quanto inerte, distratta, omissiva è stata ieri, per anni, mentre si consumava la distruzione civile, sociale e morale della città;

in questa azione di vera e propria guerriglia contro il Sindaco e gli Amministratori comunali, reiteratamente legittimati dai ricorrenti e crescenti successi elettorali, si segnalano in particolare il vice-prefetto Leo Pizzi, che si avvale anche della sua veste di membro del CORECO, ed il sostituto procuratore della Repubblica, Argentino, giunti al punto di eccipere, l'uno, in sede di controllo, e di chiedere, l'altro, il rinvio a giudizio del Sindaco finanche per le inaugurazioni della sede dei giudici di pace e di un tratto del lungomare e per i trasferimenti del personale, in puntuale sintonia con le perentorie richieste del PDS che, nonostante sia stato ripudiato dalla stragrande maggioranza dei cittadini, seguita a svolgere un vero e proprio ruolo egemone, valendosi delle compiacenze di alti funzionari della Prefettura e della Questura e del fiancheggiamento di alcuni sostituti procuratori, uno dei quali del resto, il dottor Nervini, è stato candidato a Sindaco, sonoramente battuto, nelle ultime elezioni e ciò nonostante esercita tuttora a Taranto —:

se il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia intendano restare passivi di fronte ad un vero e proprio tentativo di annullare la volontà e le scelte dell'elettorato tarantino, di modificare le prerogative e le autonomie comunali, debordando dalle proprie funzioni e dai limiti istituzionali, perpetrato in Taranto da funzionari e magistrati;

o non intendano, invece, promuovere ispezioni e provvedimenti, idonei a ristabilire il corretto esercizio dei rispettivi compiti e competenze da parte dei diversi poteri dello Stato. (4-03881)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

La situazione politico-amministrativa del comune di Taranto, cui fa riferimento la S.V., viene seguita con la dovuta attenzione per assicurare ogni idoneo intervento nello spirito di collaborazione istituzionale che impronta i rapporti tra questa amministrazione e gli enti pubblici territoriali, al fine di adeguare la comune azione ai principi di legalità e correttezza amministrativa.

Circa i fatti segnalati nel documento di sindacato ispettivo, il prefetto di Taranto ha rappresentato che, nel quadro generale delle finalità suesposte, è stata svolta, nell'ambito delle attribuzioni istituzionali e nell'espletamento della funzione di garante della legalità, attività di supporto, sensibilizzazione e mediazione per la risoluzione di significative problematiche emerse nella complessa realtà locale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

CESETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il Parlamento nel corso della XI legislatura ha approvato il disegno di legge presentato dal Ministro dell'interno dell'epoca onorevole Vincenzo Scotti ad oggetto « differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province »;

per effetto di tale approvazione viene attribuita, tra l'altro, al Governo la facoltà di procedere alla istituzione di nuove province;

in verità il disegno di legge approvato consente di dare una risposta concreta attraverso l'istituzione dell'Ente provincia a quelle realtà territoriali che avevano ed hanno tutti i requisiti richiesti dalla legge n. 142 del 1990, e che, quindi, vanno esaminate per un atto di giustizia;

tra le realtà territoriali che possono vantare la sussistenza di tutti i requisiti vi è sicuramente il territorio del Fermano

come risulta da tutta la documentazione in possesso del Ministero dell'interno;

allo Stato pertanto l'istituzione della provincia del Fermano assume i caratteri dell'atto dovuto;

in tal senso si sono pronunciati esponenti del Governo tra i quali il Ministro per la famiglia onorevole Antonio Guidi;

la scadenza del termine (31 dicembre 1994), è ormai vicina e vi è fiduciosa attesa ma anche preoccupazione da parte delle popolazioni interessate che rivendicano le loro giuste ragioni —:

se il Governo non intenda procedere con urgenza e comunque entro il 31 dicembre 1994, all'istituzione della provincia del Fermano. (4-02587)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Occorre, innanzi tutto, premettere che la decisione relativa all'istituzione delle province è rimessa alla valutazione collegiale del Governo.

L'Amministrazione dell'Interno, che ne cura la relativa istruttoria, considera tutti i parametri previsti in proposito dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, senza esercitare discrezionalità alcuna.

Per quanto riguarda la proposta istituzione della nuova provincia di Fermo, l'istruttoria ha evidenziato che il dato relativo alla popolazione — pari a 162.671 abitanti — è inferiore a quello di riferimento, di cui all'articolo 16 della citata legge 142/90.

Occorre evidenziare che il consiglio comunale di Montefiorito, con delibera n. 77 del 30.11.1990, ha revocato il proprio precedente atto n. 16 del 20.3.1989, con il quale aveva espresso parere favorevole alla istituzione della provincia, mentre il consiglio comunale di Smerillo, con atto n. 93 del 30.10.1990, ha deliberato di recedere dall'adesione alla provincia di Fermo. Per effetto di tali deliberazioni, la surriportata consi-

stenza demografica della istituenda provincia risulterebbe ridotta a n. 160.829 abitanti.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

CESETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

è stata disposta dal Ministero di grazia e giustizia la soppressione del posto di primo dirigente di cancelleria del tribunale di Fermo;

è nota la situazione di estrema difficoltà del funzionamento del tribunale di Fermo a causa dell'enorme lavoro arretrato e sopravveniente;

la disposta soppressione, del tutto ingiustificata e irrazionale, pregiudica la ripresa del funzionamento già in atto e determina una situazione di paralisi per niente compatibile con una corretta ed efficiente amministrazione della giustizia —:

se sia consapevole delle gravi conseguenze che derivano dalla disposta soppressione;

se intenda procedere immediatamente alla revoca del provvedimento di soppressione del posto di primo dirigente di cancelleria del tribunale di Fermo.

(4-04627)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

In esecuzione della disposizione di cui all'articolo 31 del D.Lvo 3.2.93, n. 29, che prevede la riduzione dell'organico del personale dirigenziale delle amministrazioni statali di almeno un decimo dei posti e la necessità di riservare un contingente di dirigenti per l'esercizio delle funzioni di direzione e coordinamento dei sistemi informatico-statistici e del relativo personale, è stato emanato il decreto ministeriale 7.10.94, con il quale sono stati soppressi 34 posti di primo dirigente dalle piante organiche di alcuni uffici giudiziari — tra cui il Tribunale di Fermo — e contestualmente sono stati istituiti, in relazione alle esigenze connesse

con la informatizzazione, un corrispondente numero di posti di primo dirigente ripartiti tra il Ministero di Grazia e Giustizia, la Corte di Cassazione, la Procura Generale presso la stessa Corte, la Direzione Nazionale Antimafia, l'Ufficio speciale per la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli e tutte le Corti di Appello.

Va altresì rilevato che i posti soppressi sono stati individuati in quegli uffici giudiziari ove il servizio espletato dal personale dell'area dirigenziale non appariva essenziale o comunque imprescindibile per il corretto funzionamento dell'ufficio stesso.

Si fa infine presente che il dirigente che occupava il posto soppresso nel Tribunale di Fermo rimarrà provvisoriamente in servizio in tale ufficio sino alla definitiva rideterminazione della dotazione organica complessiva del ruolo del personale dirigenziale di questa amministrazione ed alla revisione degli uffici a cui attribuire personale con qualifica dirigenziale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

CORLEONE. — Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

a partire dal 1° gennaio 1995 è entrata in vigore una normativa dell'Unione europea inerente le dimensioni del pesce pescabile nei mari dei paesi facenti parte dell'Unione;

questa normativa prevede che le dimensioni minime del pescato siano identiche in tutti i mari, senza tenere in considerazione le differenze esistenti tra mari come (solo per fare riferimento al nostro paese) il Tirreno, dove la profondità raggiunge anche i 3.500 metri, e l'Adriatico, dove non si superano i 90 metri, con conseguente differenziazione delle dimensioni medie delle specie pescabili;

il merluzzo pescato solitamente nell'Adriatico ha una taglia che varia tra gli 8 e i 14 centimetri, pur avendo raggiunto l'età adulta, mentre la normativa europea prevede che il merluzzo pescato non possa

essere di taglia inferiore ai 20 centimetri, misura abituale del pesce dei mari del nord Europa, ma atipica nell'Adriatico;

solo il 20 per cento di quanto viene pescato in Adriatico risponde alle caratteristiche richieste dalla normativa europea;

in una sola settimana di rigida applicazione della norma da parte delle Capitanerie di Porto abruzzesi si sono registrati gravi disagi per i pescatori che hanno visto calare vertiginosamente le quantità di pescato commerciabile;

dalle associazioni di categoria sono partite richieste di revisione della normativa, inserendo una deroga per il mare Adriatico;

durante la scorsa settimana si sono svolti a Bruxelles incontri tra il Direttore Generale della Pesca, Dottor Ambrosio, e le autorità europee —:

se il Governo intenda compiere passi ufficiali nei confronti dell'Unione europea per ottenere una deroga *ad hoc* per il mare Adriatico;

quali risposte abbia ricevuto il Direttore Generale della Pesca a Bruxelles.
(4-06961)

RISPOSTA. — Il problema della applicazione del regolamento CEE n. 1626/94 sulla attività di pesca nel Mediterraneo è stato oggetto di una riunione a Bruxelles, alla quale ha partecipato il Commissario UE alla pesca, onorevole Emma Bonino.

In tale occasione è stata constatata grande sensibilità e disponibilità da parte della Commissione per trovare, d'intesa con i rappresentanti di questa Amministrazione, soluzioni a breve e medio termine ai problemi causati alla pesca dall'entrata in vigore del suddetto regolamento.

È stato, inoltre, richiesto di attuare modifiche alle disposizioni comunitarie in modo che queste possano adattarsi in generale alle peculiarità della pesca mediterranea e, in particolare, alle esigenze della pesca in zona adriatica.

Al riguardo, il Ministero intende predisporre al più presto l'opportuna organizza-

zione per una visita di esperti comunitari del settore affinché possa essere constatata, anche attraverso la partecipazione diretta ad apposite battute di pesca, la veridicità delle tesi sostenute da questa Amministrazione.

Nel frattempo, va tenuta in considerazione la circolare 8 febbraio 1995 con la quale si è chiarito che i pescatori potranno immettere sul mercato anche prodotti ittici di taglia inferiore a quella stabilita dalla normativa nazionale (e, in particolare, dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, che costituisce il regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965 n. 963 sulla disciplina della pesca marittima) purché questi, nel pescato totale, siano presenti in percentuale non superiore al 10 per cento.

Questa Amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

CRIMI, ACIERNO, BAIAMONTE, CARRARA, CASCIO, D'ALIA, FERRARA, MASSIDDA, MATAENA, PAGANO, PRESTIGIACOMO, SCALISI, SIGONA, SPARACINO, STORNELLO e SALVO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

sul *Corriere della Sera* (domenica 25 settembre, pag. 17) nel l'articolo « Le cifre di Pagliarini — Ve lo assicuro, i tagli non saranno leggeri. », al terzultimo capoverso, il giornalista tra virgolette cita questa affermazione del Ministro: « Anche il ponte sullo stretto potrebbe essere affidato ai privati »;

il progetto di massima del ponte sullo stretto, secondo le procedure della legge n. 1158 del 1971, è stato inviato ai committenti per le verifiche e che dopo diciannove mesi le FF.SS. hanno redatto il rapporto di verifica, che definisce il progetto « maturo », mentre l'ANAS lo conserva nel cassetto;

il Presidente della « Stretto di Messina » in più occasioni pubbliche ha chiesto al Governo una decisione finale su una « saga all'italiana », quella del ponte sullo stretto, onerosa ma soprattutto poco edificante come immagine all'estero e che la stessa società pubblica ha chiarito che per poter coinvolgere i privati occorre avere prima chiuso le procedure del progetto di massima costato agli azionisti pubblici più di 120 miliardi di lire;

la « Stretto di Messina » non ha più un soldo in cassa perché gli azionisti di minoranza, dopo aver sottoscritto il secondo aumento di capitale, non lo hanno versato dietro l'alibi dell'incertezza e della indecisione da parte dell'attuale Governo;

in sede di redazione del progetto di finanziaria 1995 potrebbero essere tagliati i 21 miliardi nella Tabella B della Presidenza del Consiglio votati dal Parlamento con la finanziaria 1994, provocando così la inevitabile messa in liquidazione della Società con il risultato che gli azionisti (che hanno autorizzato tutte le procedure insieme con il Collegio dei Revisori dei conti che sono di nomina ministeriale) pagheranno comunque il costo del progetto e gli oneri finanziari dal 1992 al 1994;

agendo così non si conseguirà il risultato operativo più importante: la definizione « globale » del progetto di massima senza il quale è impossibile avviare una trattativa con il capitale privato —

se non ritenga di esporre in dettaglio la sua accettabile interessante ipotesi di privatizzare il progetto del ponte sullo stretto;

di confermare, al fine di poter realizzare il suo lodevole proposito, nella Tabella B della Presidenza del Consiglio lo stanziamento di 21 miliardi in tre esercizi a favore della concessionaria di Stato « Stretto di Messina » votato l'anno scorso di questi tempi dal Parlamento della Repubblica a conferma della operatività della concessionaria e a ristoro degli oneri, determinati dai ritardi imputabili agli enti concedenti. (4-03644)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione in oggetto si comunica che al momento non si dispone di elementi circa eventuali intendimenti di affidamento a privati della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.*

Si fa presente comunque che le preoccupazioni espresse nell'interrogazione circa la soppressione delle ulteriori risorse previste dalla tabella B della legge finanziaria 1994 sono da considerare superate. L'accantonamento previsto nell'analoga tabella della legge finanziaria 1995 a favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri risulta infatti anch'esso destinato, tra l'altro, all'attuazione di interventi per il ponte sullo stretto di Messina.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

CUSCUNÀ. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere — premesso che:*

il Mattino di Napoli nella pagina dell'economia si dà grande enfasi all'aggiornamento dell'accordo di programma firmato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dall'ingegner Carlo De Benedetti, riguardante l'impegno della Olivetti nel sud. Tale accordo, stipulato per la prima volta il 28 luglio 1988, era finalizzato all'incremento dei livelli occupazionali nel mezzogiorno e alla migliore qualificazione e sviluppo autonomo delle realtà produttive degli stabilimenti della Olivetti di Pozzuoli e Marcianise;

con l'accordo di programma l'ingegner Carlo De Benedetti inaugurava in Pozzuoli uno stabilimento per la produzione di faxsimile, con l'intento di raggiungere una produzione annua di circa 200.000 mila unità. L'investimento previsto era di oltre 40 miliardi, il nome dello stabilimento « Olivetti Sanyo ». Tale attività non ha creato alcun posto di lavoro nuovo ma ha solo riconvertito maestranze del precedente stabilimento Olivetti Prodest

che insisteva sulla stessa area. La Olivetti Sanyo è durata più di un anno e poi stata smantellata non creando alcuna realtà produttiva nel meridione. La maestranza una parte avviata al prepensionamento e un'altra trasferita nello stabilimento Marcianise;

lo stesso accordo prevedeva una nascita di due « Olivetti Ricerche » una a Pozzuoli e una a Marcianise. Tra queste due realtà sono stati creati ben poche opportunità di lavoro e di preparazione per i nuovi tecnici. La Olivetti Ricerca Pozzuoli è di dubbia utilità, infatti l'attività, per molti addetti e per qualche nuovo assunto con il contratto di formazione si risolve a passare le giornate lavorative nella convinzione di svolgere un lavoro che serve solo da intrattenimento al fine di giustificare nei confronti dello Stato l'utilizzo delle risorse economiche messe a disposizione;

per quanto riguarda la Olivetti Ricerca di Marcianise, non sono state fatte assunzioni e le persone trasferite da altre attività sono state impiegate in lavori di ingegneria e di produzione di serie dello stabilimento Modinform gravante sulla stessa area;

risulta che in questi giorni, una volta rifinanziato l'accordo di programma, molti altri addetti dell'ingegneria dello stabilimento della Modinform, pur rimanendo con lo stesso incarico, stanno firmando il passaggio alla Olivetti Ricerca al fine di spostare il loro onere da una ragione sociale che ha già usufruito di finanziamenti ad altra che è stata rifinanziata con il suddetto accordo;

il contratto di programma del 1988, come specificava l'accordo sindacale del 20 novembre 1988, si doveva muovere sulle seguenti direttive:

Centri di ricerca

Era prevista l'attuazione di tre centri di ricerca, a Pozzuoli, Marcianise e Bitritto (Bari) per operare in settori tecnologici innovativi e nei servizi; in particolare al

centro di Bari avrebbero dovuto far capo significative attività nel settore del *software* e dei servizi quali elementi strategici dell'azienda Olivetti Information Services (il Centro di Bitritto è stato coinvolto nella tangentopoli locale).

Progetti Ricerca

Era previsto lo sviluppo di iniziative allora in atto e l'avvio di nuove attività, per le quali erano allo studio le opportune predisposizioni, anche derivanti dalle attività di ricerca indicate.

Servizi reali

Era previsto avvio di attività di servizio in segmenti specifici.

L'insieme di queste attività comportava nel contratto di programma una previsione di spesa di 772 miliardi di lire in un arco di tempo fino al 1993 per le attività presenti e per quella di ricerca su un arco di ulteriori quattro anni per le attività derivanti dai progetti di ricerca.

Il contratto di programma prevedeva, per quanto riguarda le risorse umane, l'impegno dell'azienda di creare nuova occupazione per 450 unità con riferimento alle iniziative che caratterizzano e compongono il contratto e nell'arco di tempo di durata dello stesso.

Nello stesso accordo veniva specificato che il polo produttivo di Marcianise si sarebbe avvalso di una struttura tecnica di alta qualificazione di oltre 100 tecnici operanti nelle funzioni di Qualità, Ingegneria di prodotto e Ingegneria di produzione; nel polo produttivo, e in aggiunta agli investimenti realizzati nel 1991, sarebbero stati previsti per il 1992 ulteriori investimenti per un importo di circa 30 miliardi in particolare nell'area della tecnologia SMD (tecnologia che prevede la saldatura dei componenti sui circuiti elettronici in modo superficiale e non con il sistema tradizionale) e delle apparecchiature per l'avviamento di nuovi prodotti.

In merito a quest'ultima posizione si fa notare che da informazioni acquisite *in loco*, per questa operazione sono state utilizzate macchine usate provenienti dal

disMESSO stabilimento Triumph Adler di Hannover di cui tempo addietro l'ingegner De Benedetti aveva vantato la sua acquisizione.

Contemporaneamente sono state avviate modifiche di ristrutturazione al fabbricato ed attintature varie alle parti in muratura al fine di adeguarlo alle norme di antincendio e modifiche igieniche ecc., operazioni queste che non avevano nulla a che fare con la ristrutturazione tecnologica ai fini del miglioramento produttivo.

Sempre dall'accordo sindacale suddetto si rilevava che per lo stabilimento di Pozzuoli, l'attività produttiva sarebbe stata trasferita a Marcianise nell'arco compreso tra il maggio 1992 e febbraio 1993 con il passaggio dei lavoratori della Olivetti Telecomunicazioni Spa e della Olivetti Sanyo Industriale.

Che per le sedi di Pozzuoli e Marcianise, le 150 assunzioni di personale di elevata qualificazione per attività di ricerca e sviluppo sarebbero state combinate con l'attivazione di 50 borse di studio per laureati e laureandi in discipline scientifiche.

È da notare che le uscite di manodopera si sono ampiamente realizzate, ma non si è avviata alcuna entrata né di manodopera generica né di tecnici altamente specializzati.

Per alleviare il sacrificio dello spostamento di oltre 80 km di percorrenza in più giornaliera veniva assicurato sulla retribuzione dei lavoratori sottoposti al disagio un indennizzo non superiore alle 90.000 lire.

Sempre dallo stesso accordo si rileva che: la stabilità relativa che ne derivava per la Olivetti in termini di assetto produttivo in Italia, fatto salvo il costante riferimento alla situazione di mercato, si realizzava a regime attraverso il trasferimento delle attività produttive da Crema, secondo modalità indicate, nel Canavese (linee stampanti, scrittura, e videoscrittura) e a Marcianise (assieme piastre), il trasferimento dell'assieme piastre da S. Bernardo di Ivrea a Marcianise e il trasferimento di attività e risorse produttive dell'Olivetti Telecomunicazioni Spa e

dell'Olivetti Sanyo Industriale Spa da Pozzuoli a Marcianise, con ottimizzazione delle alternative di utilizzo, in termini di set di prodotti, delle caratteristiche di flessibilità dei macchinari e degli impianti automatizzati.

Operazioni queste che non si sono mai realizzate ed il trasferimento è significato solo un aggravio di personale alle scarse risorse marcianisane. Infatti oggi Marcianise non produce i fax che erano previsti alla Olivetti Sanyo ne tanto meno è l'unica produttrice di piastre elettroniche di tutto il complesso Olivetti come si era prospettato.

Intanto la dismessa attività produttiva di Pozzuoli veniva definitivamente abbandonata con la fusione della ragione sociale OLIFAX di Pozzuoli nella Modinform di Marcianise avvenuta nel dicembre 1993 e il definitivo trasferimento dell'ultima realtà produttiva dell'area flegrea della Diaspron sud a Marcianise si concludeva all'inizio del corrente anno.

Lo spazio dello stabilimento di Pozzuoli è stato segmentato e dato in affitto a diversi enti pubblici e privati, trasformando in uffici e distruggendo un gioiello di architettura industriale voluto da Adriano Olivetti e che doveva restare tale per il significato di riscatto sociale e culturale che era quella importante realtà degli anni 50 e che all'interno di Adriano Olivetti doveva rappresentare;

la dirigenza Olivettiana non ha alcuna intenzione di incrementare a livello produttivo le attività meridionali è un dato acquisito ed evidente;

l'attuale produzione dello stabilimento di Marcianise per le sue difficoltà intrinseche e tecnologiche richiederebbe una maestranza molto più giovane di età e più flessibile ai cambiamenti produttivi, nonché degli investimenti radicali in risorse economiche sia per impianti sia per qualità di uomini;

sta di fatto che come dimostra il manifestino del Consiglio di fabbrica del 5 novembre 93 risulta che Marcianise ha un

gruppo dirigente inaffidabile e incapace per continuare la gestione dell'intero processo;

è solo di questi giorni la richiesta dei sindacati dell'azienda di sospendere l'applicazione dei contratti di solidarietà che per le attività manifatturiere gravano sullo stabilimento di Marcianise mentre per lo Stabilimento Scarmagnano si assume e si manda lavoro sull'indotto locale;

in base a tutte queste dettagliate considerazioni chiedo di rivedere la conferma dell'accordo di programma e visto che ormai il passo è stato fatto se non è il caso di allargare la commissione di controllo con persone inserite nella Olivetti sud, e di verificare che la Olivetti si impegni davvero a rispettare gli accordi per realizzare il fine principale del finanziamento dello Stato che è quello di contribuire ad allargare la base occupazionale del sud più che a dare in gestione fondi che come i fatti dimostrano sono stati mal gestiti fin'ora e hanno dato ben pochi frutti all'economia meridionale —;

se nel rinnovare l'accordo e la fiducia all'ingegner Carlo De Benedetti abbia tenuto conto della situazione reale e in particolar modo dell'andamento occupazionale e produttivo delle aziende di De Benedetti in Campania dal 1988 ad oggi, visto la sistematica chiusura di aziende che dopo aver usufruito di contributi a fondo perduto e di agevolazioni, hanno cessato ogni attività. (4-02886)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione in oggetto, facendo presente quanto segue.

Il Contratto di programma, sottoscritto il 28 luglio 1988 tra l'allora Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno e il Gruppo Olivetti, impegnava detta Società a:

realizzare 1169 posti di lavoro « sostituitivi » nel settore manifatturiero nei comprensori campani ed in quello abruzzese con l'avvio di « iniziative sostitutive »;

realizzare la rete meridionale di Centri di ricerca e sviluppo prevista nel piano

progettuale con 713 addetti a regime e con l'implementazione di 27 progetti di ricerca nei settori dell'informatica e della telematica;

realizzare una iniziativa per la fornitura di servizi reali a piccole e medie imprese ed alla pubblica amministrazione;

mettere in atto un processo di riqualificazione e formazione degli addetti manifatturieri per adeguare la loro professionalità ai nuovi compiti.

Con l'accordo sindacale del 16 febbraio 1992 stipulato presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, riferito agli insediamenti meridionali del Gruppo Olivetti interessati dal Contratto di programma, si concordava la creazione del Polo produzioni di Marcianise in cui venivano accentrate le attività manifatturiere e del Polo tecnologico di Pozzuoli, che diveniva il nodo principale della rete di centri e laboratori avviati a realizzazione secondo quanto previsto dallo stesso Piano progettuale.

L'accordo sindacale anzidetto dette origine alla richiesta di aggiornamento del Piano progettuale.

Il CIPE nella seduta del 28 dicembre 1993 ha approvato le modifiche proposte, introducendo le seguenti varianti al Piano progettuale originario:

1) riduzione dell'investimento complessivo da 769,8 mld a 666,6 mld (di cui il 43 per cento già realizzato alla fine del 1993) a causa di miglioramenti di tecnologie di produzione, dell'accorpamento di alcuni impianti in cicli integrati, di economie di scala, con conseguente minore contributo statale riconosciuto al Gruppo;

2) spostamento del termine di completamento alla fine del 1995 e conseguente riarticolazione degli impegni finanziari per lo Stato;

3) mantenimento degli obiettivi occupazionali (1.882 addetti di cui 750 — contro 713 originali — nel settore ricerca) ed incremento delle nuove assunzioni da 450 a 514 unità (di cui 407 già realizzate alla fine del 1993);

4) rispetto degli impegni sottoscritti da Olivetti e dal Governo per la riarticolazione della presenza territoriale del Gruppo in Campania con la creazione del Centro tecnologie e servizi di impresa a Pozzuoli e del Polo produzioni a Marcianise.

In seguito alla citata delibera 28 dicembre 1993, è stato sottoscritto in data 6 luglio 1994, un Protocollo di aggiornamento che impegna il Gruppo Olivetti su quanto deliberato dal CIPE ed aggiorna in maniera conseguente il Contratto di programma.

L'evoluzione del Contratto di programma e il suo aggiornamento sono in linea con gli impegni di cui sopra ed incrementano a 514 le unità da assumere.

Lo spostamento di risorse dal settore industriale a quello della Ricerca e Sviluppo Offerta (da 713 a 750) potenzia un settore che è traente in termini di occupazione.

Il CIPE nella fase di aggiornamento ha poi riconosciuto che i dati consuntivi sull'occupazione, sia in termini complessivi che in termini di nuove assunzioni, sono allineati agli impegni originari.

Infatti l'impegno di assunzione di personale, previsto in 514 unità, ad oggi è soddisfatto per circa l'80 per cento assommando a 407 unità le assunte, mentre sono state attivate complessivamente oltre 80 borse di studio.

Per quanto riguarda la decisione di allocare la Olivetti Sanyo Industriale S.p.a. a Pozzuoli, essa è nata dalla necessità di contribuire alla difesa dei livelli occupazionali assorbendo eccedenza di mano d'opera derivante da settori in crisi.

L'impianto installato a Pozzuoli, costituito da due linee complete per l'assemblaggio di fax, ha prodotto per gli anni '90 e '91 circa 30.000 unità/anno con un investimento complessivo pari al 40 per cento dell'intero progetto.

A fine '92 l'impianto è stato trasferito a Marcianise. Tale trasferimento è recepito dalla convenzione di aggiornamento del contratto in cui sono state illustrate le motivazioni di carattere complessivo che sono alla base della concentrazione delle attività pro-

duitive nel Comprensorio di Pozzuoli e di quelle nel Comprensorio di Marcianise nella nuova allocazione.

L'impianto, in buona parte attualmente funzionante e gestito dalla Società Modinform di Marcianise, che ha incorporato la Olifax, azienda in cui la Osi si era trasformata, è utilizzato per la produzione di note-books e prodotti portatili, sfruttando così a pieno le possibilità di utilizzo su più tipologie di prodotto dell'impianto stesso.

Gli addetti sono stati trasferiti a Marcianise e destinati secondo quanto previsto dall'accordo sindacale sopra richiamato alle nuove finalità produttive dell'impianto.

Per quanto riguarda la rete di centri e laboratori di ricerca, la Olivetti ha predisposto l'assetto organizzativo con la creazione della Società Consortile Olivetti Ricerca dotandola di strutture di management e di un capitale sociale (ad oggi versato in L. 30.000.000.000).

Le attività operative di Olivetti Ricerca sono realizzate in laboratori e centri finalizzati allo sviluppo di specifici contenuti. In tal senso i laboratori di Cosenza, di Carsoli, di Marcianise ed i centri di ricerca di Pozzuoli e di Bitritto fanno parte di un unico assieme di riferimento sia del territorio (Università, altri centri di ricerca), sia degli insediamenti industriali del Gruppo.

Al fine di assicurare la necessaria ricaduta industriale, risulta elevata l'integrazione, nell'ambito della struttura consortile, tra le attività di ricerca e sviluppo e le attività di ingegneria e di supporto alla produzione (qualità, logistica, impiantistica industriale).

Nel Piano progettuale aggiornato si fa esplicito riferimento ad un progetto di ricerca per lo sviluppo di « componenti, moduli e processi produttivi », quindi ad un progetto strettamente legato alle problematiche di una realtà di produzione e focalizzato sull'implementazione di metodologie di processo e di tutto ciò ad esso collegato, atte all'ottimizzazione del tipico ciclo produttivo.

Quanto al Centro di Pozzuoli, la Olivetti ha realizzato una realtà unica nel Mezzogiorno sia per numerosità degli addetti, sia per temi e tecnologie sviluppati, sia per

risorse impiegate (un budget annuo di ricerca di oltre 60 mld); nel Centro lavorano 300 ricercatori.

Nel contesto della rete di centri e laboratori di ricerca procede la realizzazione del Centro di Bitritto e del relativo edificio.

In relazione a quest'ultimo le indagini della Magistratura, come è dato sapere, sono state generate unicamente da alcune irregolarità edilizie totalmente sanate.

Il Centro, attualmente in fase di completamento, è comunque operativo, ed impiega circa 150 ricercatori.

Relativamente poi al Polo di produzione di Marcianise, il Contratto di programma, nella sua forma aggiornata, e più in generale il piano strategico della presenza industriale del Gruppo Olivetti, ha previsto la creazione in detta località di un complesso che, raggruppando in un unico assieme organizzativo e funzionale le attività produttive in Campania, realizza le necessarie condizioni di economie di scala e flessibilità.

Nella logica di implementazione di tale Polo vanno viste le fusioni realizzate, verso la Modinform S.p.a., delle differenti realtà societarie esistenti a Pozzuoli.

In particolare, la fusione per incorporazione di Olifax in Modinform S.p.a. con il trasferimento dei relativi impianti a Marcianise e quella di Diaspron Sud in Modinform rappresentano l'attuazione di detta strategia.

Attualmente, nello stabilimento di Marcianise operano circa 300 tecnici, progettisti ed addetti di struttura.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

D'ALEMA e ROTUNDO. — Ai Ministri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

si configura per il tabacco orientale (Sun Cured) una crisi profonda, con ripercussioni gravi sul piano sociale che coinvolge migliaia e migliaia di famiglie di coltivatori della provincia di Lecce, che è la provincia che produce il 90 per cento dell'intera produzione nazionale;

la quasi totalità del tabacco della stagione '93 giace invenduto nei magazzini delle cooperative e delle aziende di trasformazione;

si rendono urgenti iniziative tese al sostegno del settore;

è necessario un intervento del Monopolio di Stato teso ad acquistare il tabacco orientale della provincia di Lecce che inespugnabilmente non acquista da almeno due anni —

se il Governo non ritenga di dover dare indicazioni nel senso sopra richiamato per consentire che il Monopolio di Stato acquisti il tabacco orientale al posto di altre varietà estere. (4-06265)

RISPOSTA. — *Nella interrogazione cui si risponde, le SS.LL. Onorevoli, lamentando la crisi profonda in cui versa l'attività di produzione del tabacco orientale (Sun Cured) nella provincia di Lecce, sollecitano urgenti iniziative a sostegno del settore.*

Al riguardo si osserva, in via preliminare, che il mercato occidentale dei prodotti da fumo è in costante flessione sin dagli anni 1986/87, anni in cui è stata intrapresa una forte campagna sanitaria antifumo; segnali positivi provengono unicamente dall'aumento dei consumi nell'Est Europeo e nei paesi in via di sviluppo.

Per far fronte a tale situazione l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha instaurato relazioni internazionali attraverso fabbricazioni su licenza di marche estere ed ha intrattenuto una serie di accordi destinati a svilupparsi in un network globale che potrà assicurare il mantenimento delle produzioni attuali ed il loro sviluppo.

Ciò premesso, per quanto concerne lo specifico problema evidenziato nella interrogazione si comunica che l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato negli ultimi anni ha utilizzato nei procedimenti di lavorazione del tabacco circa il 22 per cento della produzione nazionale di tabacchi greggi orientali, di cui larghissima parte proveniente dalla provincia di Lecce.

La possibilità di un maggiore impiego di tabacchi orientali nazionali, soprattutto del-

l'area leccese, risulta comunque connessa ad un incremento sul mercato di prodotti di qualità più elevata che consentano la sostituzione con prodotti nazionali di alcuni tipi merceologici di provenienza estera.

A tal fine si renderà però necessaria, come più volte raccomandato dalla stessa Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato alle categorie interessate, una azione di riqualificazione dei tabacchi orientali italiani che preveda il ricorso alle tradizionali tecniche di coltivazione e di concimazione, ancora praticate nei paesi d'origine dei tabacchi orientali; tecniche queste che, evitando, tra l'altro, l'impiego di spaghi di plastica, non inquinano i prodotti.

Si rileva, infine, che la necessità di approvvigionamento di tabacchi di più alta qualità deriva, peraltro, dall'esigenza di immettere sul mercato prodotti finiti che possano sempre soddisfare i gusti dei consumatori, a fronte della forte concorrenza con le industrie del settore operanti nei paesi dell'Unione Europea.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

DE BENETTI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

l'« Accordo di Programma per la ripresa e l'accelerazione degli investimenti nella regione Liguria », stipulato tra Stato e regione Liguria il 22 dicembre 1993, rientra nella procedura prevista inizialmente dall'articolo 7 della legge n. 64/86 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e poi generalizzata dall'articolo 27 della legge n. 142/90 sulle autonomie locali come strumento ordinario di coordinamento e cooperazione tra gli enti locali;

lo strumento dell'Accordo di Programma, coordinando gli enti locali in particolare nella determinazione dei tempi, delle modalità, del finanziamento per la realizzazione degli interventi previsti, ac-

quista in tal modo la natura di un vero e proprio strumento di pianificazione urbanistica;

il decreto legge n. 355 del 1994 in corso di conversione definisce l'accordo di programma come l'accordo promosso da amministrazioni centrali con i soggetti pubblici e privati interessati, quando per l'attuazione degli interventi programmati si renda necessaria una iniziativa integrata e coordinata di regioni, enti locali, amministrazioni statali ed altri soggetti pubblici e privati (articolo 1 comma 1, lett. C);

con l'Accordo di Programma viene definito il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza, la modalità di esecuzione, procedure di controllo e verifica, compresa l'eventuale revoca dei finanziamenti, in modo che una pluralità di amministrazioni pubbliche e altri soggetti si impegnino ad un determinato uso dei rispettivi poteri discrezionali;

l'Accordo di Programma del dicembre '93, non tiene conto delle priorità fondamentali per il rilancio economico e occupazionale di Genova né delle priorità di risanamento ambientale e particolare di due problemi considerati nella città sia prioritari che emergenziali, cioè:

1) il risanamento idrogeologico del territorio genovese, dopo l'ennesimo rischio di alluvione del 27 giugno 1994, tanto che il sindaco della città ha anche parlato della possibilità di richiedere una legge speciale, il cui obiettivo non può essere solo quello di fornire un aiuto per pagare i danni, ma deve essere quello di consentire un intervento sulle cause del dissesto;

2) il riconoscimento per il Ponente genovese, della dichiarazione, di « area ad elevato rischio ambientale », area dove i depositi e i bacini petroliferi, le attività siderurgiche sono inseriti in pieno centro abitato, con perenne e costante rischio di inquinamento e pericolo di incidenti gravissimi; dichiarazione che deve essere accompagnata da un'adeguata copertura finanziaria;

« l'accordo di programma » può essere rinegoziato con il consenso delle parti salvo che si siano già determinati atti esecutivi che lo impediscano di fatto (come del resto previsto dall'articolo 26, 2° comma, dello stesso Accordo);

fino a quando l'esecuzione del contratto non sia iniziativa e l'impegno di spesa non si sia già tradotto in gare d'appalto o altre procedure che abbiano costituito diritti di terzi, la modificazione dell'accordo può comportare la modificazione dell'obbligazione e conseguentemente dell'impegno di spesa;

il programma del governo della nuova giunta regionale della Liguria costituita nei giorni scorsi prevede l'impegno di intraprendere una decisione immediata con il Governo, in accordo con gli altri Enti locali liguri, dell'Accordo di programma —:

quali siano gli atti esecutivi dell'« Accordo di Programma per la ripresa e l'acceleramento degli investimenti nella regione Liguria » intervenuti fino ad oggi;

quali siano ad oggi i conferimenti di lavori regolarmente appaltati e quali siano considerati esecutivi;

quali siano le opere già iniziate e a che fase di avanzamento sono rispetto alle previsioni di inizio e fine lavori contenute nell'Accordo;

quali siano i lavori che non sono iniziati;

se non ritengano, alla luce delle due emergenze gravissime sopra richiamate, di dare la disponibilità a rinegoziare l'intero « Accordo di Programma per la ripresa e l'accelerazione degli investimenti nella regione Liguria », stralciando il costo delle opere impegnate ma non esecutive, in modo da poter finanziare il risanamento delle drammatiche situazioni ambientali indicate;

se nell'insieme delle opere previste nell'Accordo ve ne fosse qualcuna che necessiti della procedura di VIA. (4-02637)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione in oggetto si fa presente che l'accordo di Programma Stato-regione Liguria, siglato il 23 dicembre 1994, riguarda 219 interventi per 6440 miliardi nel periodo 1994-1996.*

Sotto il profilo dell'attuazione complessiva dell'accordo si registra alla data attuale l'avvenuta designazione dei responsabili di procedimento per quasi tutti i progetti in esso inclusi. Tale risultato, ottenuto mediante una complessa azione di raccordo e collegamento, costituisce la necessaria premessa per una organica azione di monitoraggio.

Il comitato di Coordinamento di cui all'articolo 23 del Titolo III dell'Accordo è stato istituito ed ha tenuto la sua prima sessione in data 17 giugno 1994. Successivamente la nuova Giunta della regione Liguria, insediata agli inizi del mese di luglio, nel ribadire che l'attuazione dell'Accordo di Programma rientra tra le priorità di governo regionale, ha provveduto a riorganizzare gli uffici competenti, e si è riservata di perfezionare la propria rappresentanza nel comitato di Coordinamento in tempo utile per la prossima riunione.

In detta seduta del comitato di Coordinamento verrà formalizzata la prima relazione sullo stato complessivo dell'Accordo di Programma. Si dispone sino ad oggi di rapporti parziali ed informali di monitoraggio, dimostrativi dell'efficacia dei dispositivi di collegamento con i responsabili di procedimento via via designati, e delle procedure informatizzate di gestione dei dati, messe in atto contestualmente dal Ministero del Bilancio e dalla regione Liguria.

Per intanto il comitato di Coordinamento ha operato nei mesi successivi alla stipula dell'Accordo, promuovendo numerosi incontri tra i principali operatori economici regionali e le nuove amministrazioni comunali nel frattempo insediate, senza tuttavia pervenire al risultato atteso della costituzione di nuove entità di promozione dello sviluppo, che solo possono nascere dalla iniziativa congiunta dei soggetti locali. La nuova Giunta della regione Liguria non ha ancora manifestato i propri intendimenti al riguardo.

Per quanto riguarda gli specifici problemi segnalati, si fa presente quanto segue:

informazioni numeriche su atti esecutivi, conferimenti di lavori, opere avviate ed eventuali scostamenti dai calendari, saranno disponibili dopo la riunione di comitato di coordinamento sopra accennato;

la nuova Giunta regionale della Liguria non ha ancora presentato l'elenco integrativo delle opere di cui all'articolo 26 dell'Accordo, in assenza dei presupposti operativi per una eventuale riallocazione delle risorse.

È bene sottolineare, sotto il profilo delle tematiche ambientali richiamate dall'interrogante, che, anche in esecuzione delle risoluzioni adottate dal comitato di Coordinamento del 17 giugno 1994, approfondimenti sono da tempo in corso sul parco progetti di cui dispone l'amministrazione regionale. Ciò anche allo scopo di sollecitare all'amministrazione regionale il perfezionamento di quegli adempimenti di inquadramento tecnico e programmatico (piano di bacino idrografico ai sensi della legge n. 183, aggiornamento degli studi e delle rilevazioni idrografiche, etc.) necessari per assicurare efficacia ai singoli interventi che si inseriscano nell'Accordo di programma.

In particolare, il Ministro dell'Ambiente ha comunicato, per quanto riguarda alcune spese stradali, di avere richiesto all'ANAS l'invio degli elaborati progettuali al fine di definire l'assoggettabilità alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale. Presso detto Ministero è ancora da acquisire la documentazione relativa ai seguenti progetti: Bretella Autostradale Voltri-Rivarolo, Autostrada Genova-Serravalle — Rettifica corsia discendente Busalla-Balzaneto e svincolo di Balzaneto, Variante complanare alla S.S.1 Aurelia tratto Savona-Varazze, IV lotto dalla S.S. 331 alla S.S. 432, Autostrada Torino-Savona Lotti di Millesimo.

Per quanto riguarda il riconoscimento di « Area ad alto rischio ambientale » per il Ponente genovese, il tema non è stato esplicitamente sollecitato dall'amministrazione interessata al momento della stipula dell'accordo. Ove il tema fosse di interesse della nuova Giunta regionale, esso potrà essere

ripreso nell'ambito delle procedure di aggiornamento dell'Accordo, e considerato, auspicabilmente, nel quadro di complessivi indirizzi di riassetto produttivo e territoriale adottati dai competenti organi di governo locale, senza i quali il provvedimento potrebbe avere effetti depressivi sulla dinamica degli investimenti e dell'occupazione.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

DE SIMONE e DE BIASE GAIOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il signor Citro Agostino cittadino italiano, domiciliato in Italia a Montoro Inferiore, via Marconi, trovasi in carcere presso la polizia di Judetul Mehedinti, essendo stato arrestato il 17 febbraio 1994 in base all'articolo 208 della legge 31/90 (bancarotta) e articolo 40 legge 82/1991;

ha costituito in Romania una società mista, Italo-Rumena con Bucurescu Juliana, in base alla legge 31/1990, con sede in Jedetul Mehedinti località Isselnita, registrata al n. J/25/001105 del 31 dicembre 1991 con l'obiettivo di importare autovetture in Romania;

con l'arresto, Citro Agostino è stato incolpato di fatti non commessi, non avendo mai fatto nessun atto firmato per la « Matarox », né alcuna registrazione contabile;

dalla sentenza n. 2015/1992 della corte suprema di giustizia, si evince che non esiste bancarotta fraudolenta perché non c'è pregiudizio per i creditori;

riguardo alla infrazione di falso intellettuale, previsto dall'articolo 40 della legge n. 82/91, è da tener presente che questa infrazione è stata commessa da un amministratore e il signor Citro Agostino non è amministratore della società;

i documenti da lui firmati non sono atti ufficiali nella società, ma semplici scritture private;

tutte le accezioni della difesa dell'imputato non sono state accolte e discusse, l'organo di investigazione penale non ha verificato che gli atti non sono stati compilati dal signor Citro, e nemmeno il tribunale di Orsova ha preso visione di tali prove;

l'investigazione penale ha avuto termine il 12 aprile 1994, confermando lo stato di arresto;

nella medesima data Citro Agostino è stato ritenuto colpevole anche di truffa (articolo 215 codice penale) pur non essendo provata nemmeno questa accusa perché egli non vendeva direttamente le autovetture e non compilava le fatture che venivano firmate anche dagli acquirenti;

malgrado non esistano prove certe di colpevolezza, il signor Citro Agostino è rinchiuso in una cella di 12 mq, insieme ad altri 11 detenuti senza servizi igienici;

un familiare ne ha constatato di recente lo stato di grave deperimento fisico (è apparso persino maleodorante) e di pesante abbattimento psicologico —

se non intenda intervenire subito per assumersi tutte le iniziative possibili per favorire la liberazione di Citro Agostino.

(4-01892)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto segnalato dall'onorevole Interrogante, si fa presente che il caso del connazionale Citro Agostino, nato il 7 luglio 1949 a Montoro Inferiore (AV), detenuto per un certo periodo nel carcere di Turnu Severin in Romania perché accusato di bancarotta fraudolenta, truffa, falso ed uso di falso, è stato seguito fin dall'inizio con grande attenzione dalla nostra Ambasciata in Bucarest.*

L'azione svolta ripetutamente ai più alti livelli dalla nostra Ambasciata, tendente ad ottenere, in primo luogo un migliore trattamento per il nostro connazionale durante la detenzione ed una accelerazione dei tempi dell'istruttoria, ha in effetti portato alla revoca del procedimento di carcerazione preventiva, disposta nell'agosto 1994, con conseguente ammissione del Citro al regime

della libertà condizionata, con l'obbligo di non lasciare il Paese. Egli è infatti stato rinviato a giudizio sotto l'accusa di falso e bancarotta fraudolenta.

Su istanza dell'avvocato difensore si è provveduto a richiedere il trasferimento degli atti processuali da Turnu Severin a Bucarest. Fino ad oggi, tuttavia, una serie di rinvii ed eccezioni procedurali hanno fatto slittare l'inizio del processo, che è stato ripetutamente aggiornato, fino alla prossima primavera.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

DORIGO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere — premesso che:

il RITAD (Raggruppamento delle industrie a tecnologia avanzata per la difesa) ha pubblicato lo scorso novembre un « Repertorio industrie italiane difesa » che illustra, in circa 400 pagine, le capacità produttive dell'industria italiana in questo settore;

il RITAD comprende la maggior parte delle industrie operanti nel settore, oltre alla Confindustria e alle associazioni di settore AIA, ANIE, ANPAM, ASSONAVE;

il catalogo in questione è stato diffuso ai giornalisti ed in alcune centinaia di copie ad organismi civili e militari italiani e stranieri, oltre che ad alcuni parlamentari, secondo quanto personalmente affermato dall'ammiraglio Corsini, responsabile del RITAD;

una richiesta del sottoscritto di avere copia del volume è rimasta senza riscontro e nulla vi sarebbe da obiettare sul comportamento del Raggruppamento — salvo ogni giudizio sul permanere di discriminazioni nei confronti di alcune aree politiche e di alcuni parlamentari da parte di aziende che prosperano sulle commesse pubbliche e che in maggioranza sono per di più di proprietà dello Stato — se il catalogo fosse un'iniziativa esclusivamente privata;

così pare tuttavia non essere, stando a quanto scriveva il Ministro *pro-tempore* della difesa onorevole Fabbri nella prefazione al volume: « il Comitato interministeriale per le attività di ricerca, sviluppo e produzione che interessano la difesa si è fatto pertanto interprete della istanza ... affidando la realizzazione di un Repertorio al RITAD » —:

per quale motivo il Ministero abbia affidato ad un organismo privato la realizzazione di un repertorio delle industrie della difesa;

quale sia stato l'apporto del Ministero o di altra amministrazione dello Stato al RITAD per la realizzazione del repertorio medesimo;

quanto sia costato il repertorio e quali siano stati gli oneri a carico dello Stato;

a chi sia stato distribuito, con quali criteri, e con quali motivazioni siano stati « prescelti » a ricevere il volume alcuni parlamentari della Commissione difesa mentre altri sono stati esclusi. (4-02611)

RISPOSTA. — In ordine ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si fa presente che il comitato interministeriale per le attività di ricerca, sviluppo e produzione che interessano la Difesa (istituito con D.I. 4.8.1984) nella riunione del 19 gennaio 1993, individuò la necessità di disporre di un nuovo e aggiornato catalogo della produzione militare.

L'affidamento al RITAD (Raggruppamento delle industrie a tecnologia avanzata per la Difesa) della pubblicazione del repertorio è la naturale conseguenza della ragione sociale del RITAD e della natura del catalogo che è relativo ad industrie del comparto Difesa.

Il costo dell'opera è stato interamente assorbito dalle 103 aziende rappresentate (1600 copie stampate — Costo circa 120 milioni di lire).

Questa amministrazione ha partecipato con propri rappresentanti alle riunioni del gruppo di lavoro all'uopo costituito e del quale facevano parte anche i rappresentanti di varie associazioni di categoria, per fornire

un parere tecnico sulle caratteristiche della pubblicazione, predisporre una prefazione dell'opera (che è stata approvata e firmata dal Ministro della difesa pro tempore) ed espletare rapidamente la procedura per l'approvazione, da parte degli Organi competenti per la sicurezza, degli inserti delle imprese indicate nel citato « Repertorio ».

I criteri per la distribuzione del Repertorio sono stati definiti congiuntamente dal RITAD e dall'Ufficio del Segretario Generale della Difesa. Copia della pubblicazione è stata consegnata anche ai Presidenti ed ai vice Presidenti della Commissione Difesa della Camera e del Senato ed alle rispettive Segreterie. Inoltre, a cura del RITAD è stata inviata copia a tutti coloro che ne hanno fatta specifica richiesta tanto che, per non lasciare richieste inevase, il RITAD stesso ha provveduto a far ristampare ulteriori 200 copie della pubblicazione.

Con lettera del 16 settembre 1994, il Presidente del RITAD ha, poi, provveduto ad inviare all'onorevole interrogante una copia del Repertorio, chiarendogli, con l'occasione, i criteri seguiti nella distribuzione della pubblicazione stessa.

Il Ministro della difesa: Corcione.

DOSI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'anno scorso è stata varata la cosiddetta *minimum tax* che prevede un imponibile minimo per ogni professionista o lavoratore autonomo;

solo in pochi determinati casi è prevista l'esclusione da tale tributo e comunque tale esclusione può essere richiesta solo nei casi in cui il professionista o il lavoratore autonomo non ha alcun personale dipendente;

nulla prevede la normativa (e nemmeno le circolari relative) nei casi in cui il soggetto fiscale ha avuto dipendenti solo per una parte dell'anno fiscale 1992. La questione è importante e controversa. Sicuramente l'interpretazione più razionale (partendo dal presupposto che l'esistenza

di un rapporto di lavoro dipendente si ricollega ad una previsione di reddito) è la seguente:

nel caso in cui il soggetto ha cessato dall'essere datore di lavoro solo dopo l'approvazione dalla legge n. 438 del 1992, è discutibile se è applicabile la *minimum tax* dato che si potrebbe ipotizzare che tale cessazione è stata determinata proprio dall'intenzione di eludere l'imposizione;

nel caso in cui il soggetto ha cessato dall'essere datore di lavoro ben prima dell'approvazione di detta legge (o addirittura del decreto-legge antecedente), dimostrando così il venir meno di una certa quantità di lavoro col conseguente ridimensionamento della struttura dipendente, la *minimum tax* non dovrebbe applicarsi. Oppure, dovrebbe applicarsi in proporzione alla frazione di anno in cui si è stati datori di lavoro —:

se non ritenga opportuno precisare che le esenzioni della cosiddetta *minimum tax* sono ammissibili anche nei casi in cui il soggetto è cessato dall'essere datore di lavoro prima di una data prossima all'emanazione del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, ovvero che l'imposta è ridicibile in proporzione alla frazione di anno corrispondente all'esistenza di un rapporto di lavoro. (4-01980)

RISPOSTA. — Nella interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere se la domanda di esclusione dall'applicazione delle norme che disciplinano la determinazione del reddito in base al contributo diretto lavorativo (cosiddetta « *minimum tax* ») di cui all'articolo 11-bis, comma 3, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 (convertito dalla legge 14 novembre 1992, n. 438), poteva essere presentata anche da quei soggetti che « hanno cessato di essere datori di lavoro prima di una data prossima all'emanazione » del predetto provvedimento.

Al riguardo si fa presente che la stessa norma istitutiva della cosiddetta « *minimum tax* », nel prevedere al comma 3 la possibilità della presentazione della domanda di esclu-

sione ad una apposita Commissione provinciale, limitava l'applicazione di tale previsione agli imprenditori individuali ed agli esercenti arti o professioni i quali, nell'esercizio della loro attività, non si fossero avvalsi di collaboratori o di dipendenti. Pertanto, il contribuente che, sia pure per una parte limitata dell'anno 1992, si era comunque avvalso di lavoratori dipendenti non poteva presentare la domanda di esclusione dalla determinazione del reddito in base al contributo diretto lavorativo prevista dal più volte menzionato articolo 11-bis, comma 2, del decreto-legge n. 384 del 1992.

Devesi rilevare, peraltro, che l'Amministrazione finanziaria ha provveduto a fornire tutte le precisazioni relative all'applicazione della normativa di che trattasi.

Invero, con la circolare 18 febbraio 1993, n. 6/7/608, il competente Dipartimento delle Entrate ha precisato che la domanda alla Commissione provinciale (di cui al citato articolo 11-bis, comma 3, del decreto-legge n. 384 del 1992) non poteva essere presentata da parte degli imprenditori ed esercenti arti o professioni che si fossero avvalsi, anche per un limitato periodo dell'anno, di dipendenti o collaboratori.

In merito all'ulteriore quesito, concernente la possibilità di ridurre l'imposta di che trattasi proporzionalmente alla frazione di anno corrispondente alla esistenza di un rapporto di lavoro, si fa presente che quanto richiesto dalla S.V. Onorevole ha trovato risposta al punto 4 della citata circolare n. 6/7/698 del febbraio 1993, relativo alle modalità di calcolo del contributo diretto lavorativo.

Nel predetto paragrafo, viene infatti precisato che, nelle ipotesi in cui il contribuente nel corso del periodo d'imposta abbia svolto l'attività avvalendosi di dipendenti solo per una parte dell'anno, lo stesso dovrà far riferimento alle modalità di determinazione del contributo diretto lavorativo previste per le distinte categorie proporzionalmente al numero dei giorni in cui si è avvalso o meno di lavoratori dipendenti.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

FLEGO e SIGNORINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

come riportato dal quotidiano *L'Arena* di Verona, dal giornale *L'Arena* di Verona in data martedì 6 settembre 1994 pag. 7, il capogruppo di una forza politica nel consiglio comunale di Verona « ex assessore alle strade, ex assessore all'urbanistica nella passata amministrazione nelle varie giunte comunali », è stato colto in flagrante violazione del codice stradale « percorrenza contromano in strada a senso unico, sprovvisto di bollo di circolazione, e del contrassegno assicurativo del suo scooter »;

una infrazione, anzi più infrazioni che grazie all'appartenenza alla élite degli amministratori ha evitato a questo cittadino la meritata contravvenzione (passibile del sequestro dello scooter);

in una società dove il comune cittadino è continuamente chiamato a pagare gli errori e gli sperperi degli amministratori, dobbiamo sobbarcarci anche vergognosi ed ingiusti privilegi;

se non ritenga opportuno farsi interprete presso i vari sindaci delle città italiane, e dei comandi dei vigili urbani, e dei comandi delle varie forze di polizia, affinché tali vergognosi privilegi abbiano a cessare;

se non ritenga opportuno che la rimostranza venga sottolineata in particolar modo al sindaco di Verona, dove questo fatto si è verificato e se ciò che è riportato dagli organi di informazione sia veritiero, e che colui che sbaglia paghi, chiunque esso sia. (4-03046)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato, unitamente all'onorevole Signorini, l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

L'episodio risulta effettivamente avvenuto alle ore 10.15 del giorno 5 settembre 1994; nell'occasione, una pattuglia di vigili urbani del Comando di Verona ha fermato nella centrale via Stella un ciclomotorista che procedeva contromano, identificandolo per consigliere comunale di Verona Giancarlo Conta, capogruppo di « Forza Italia ».

Il giorno dopo i vigili hanno poi redatto il verbale di contravvenzione ai sensi dell'articolo 7 C. d. S., proprio per divieto di transito e l'oblazione è stata effettuata dal Conta il successivo 7 settembre. Risulta anche che il Comando Vigili urbani, in merito all'accaduto, abbia riferito al Sindaco di Verona quanto segue:

la verbalizzazione non era stata effettuata sul posto al momento dell'infrazione dai vigili procedenti (Dalla Vecchia Ugo e Franceschini Maurizio) perché il Conta aveva fatto notare d'avere un impegno improrogabile;

i documenti di circolazione ed assicurativi del ciclomotore erano regolari e pertanto non si rilevavano altre infrazioni.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

GALDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

presso la Corte di Appello di Roma — sezione 3^a penale — giace da oltre dieci anni un'istanza di udienza dibattimentale per una causa risalente ad un incidente mortale avvenuto nel lontano 11 marzo 1977;

tale istanza è stata avanzata dall'avvocato Alessandro Bazzani difensore dei signori Dario Landi e Nazzarena Bettelli;

la causa è stata fissata per almeno quattro volte e sempre rinviata, l'ultimo rinvio è del 30 marzo 1994;

il protrarsi di questa situazione crea agli interessati un profondo sconforto, il trascinarsi di un episodio certamente non dimenticabile per loro, inoltre è evidente che casi come questo ledono gravemente l'immagine della Giustizia di questo paese —;

pur nel rispetto pieno dell'autonomia della Magistratura e dei Giudici nell'espletare il loro mandato se intenda accertare le ragioni che hanno portato ad un simile e credo inspiegabile ritardo;

quando nel caso specifico si preveda sia fatta giustizia;

quali iniziative intenda adottare al fine di consentire un generale snellimento dei processi. (4-03769)

RISPOSTA. — *Premesso che sono state poste in essere, da parte di questo Ministero, varie iniziative dirette a rendere più celere la trattazione dei processi, non ultima l'elaborazione di nuovi indici di lavoro finalizzata ad una generale revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari in modo da assicurare il loro potenziamento in rapporto ai carichi effettivi, si rappresenta quanto segue in relazione al fatto specifico cui fa riferimento l'Onorevole interrogante.*

Con atto di citazione notificato il 7 settembre 1988 Landi Dario e Bettelli Nazzarena, in proprio e quali eredi universali della loro figlia Landi Letizia deceduta l'11 marzo 1977 a seguito di incidente stradale, convenivano dinanzi al Tribunale di Roma Tognellini Nevio, Tognellini Goffredo, Piccirilli Antonietta e la Compagnia di Assicurazioni Lavoro e Sicurezza chiedendo — attese le sentenze definitive di responsabilità per omicidio colposo rese in sede penale dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Roma, confermate dalla Suprema Corte di Cassazione — la condanna dei convenuti, in solido, al pagamento dei danni conseguenti al sinistro.

Alla prima udienza di comparizione del 12 gennaio 1989 la causa, per la mancata comparizione delle parti, veniva rinviata al 22 novembre 1989.

I seguenti rinvii erano così motivati:

al 5 luglio 1990 per il rinnovo dell'atto di citazione alla convenuta Piccirilli Maria Antonietta;

al 19 giugno 1991 per la chiamata in causa della Geas Assicurazioni S.p.A. in nome dell'I.N.A. — Fondo di Garanzia — per i danni relativi alla copertura assicurativa prestata dalla Compagnia Assicuratrice di Firenze S.p.A.;

al 15 aprile 1992 per esame e precisazione delle conclusioni;

al 15 aprile 1993 per la precisazione delle conclusioni;

al 21 ottobre 1993, su richiesta del procuratore degli attori, per la produzione di documenti;

al 30 marzo 1994 per l'esame dei documenti prodotti dal procuratore degli attori;

all'8 aprile 1994 per motivi elettorali;

al 13 ottobre 1994 per il mancato avviso del precedente rinvio ad uno dei procuratori delle parti.

Precisate quindi le conclusioni, la causa veniva rinviata, per la decisione, all'udienza collegiale del 9 giugno prossimo venturo.

Ciò premesso va evidenziato, anzitutto, che il processo risulta promosso, in sede civile, nel settembre del 1988 e non nel 1977, anno in cui si verificò l'evento lesivo per cui è causa.

Inoltre i rinvii, atteso l'enorme carico di procedimenti pendenti dinanzi al giudice istruttore ed al Collegio, appaiono relativamente contenuti e, tranne la prima udienza nella quale nessuna delle parti è comparsa, le altre sono state tutte di trattazione.

Né può sottacersi che solo il 21.10.1993, a distanza di quattro anni e nove mesi dalla udienza di prima comparizione, sono stati prodotti dagli attori i documenti necessari alla quantificazione del danno.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

GALLETTI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che: risulta all'interrogante che:

Pino Cacucci, giornalista, è stato fermato per quattro ore, venerdì 29 luglio, all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi, dove si trovava in transito diretto in Messico per seguire le elezioni presidenziali di agosto, con un volo Air France;

dopo che il controllo del passaporto era già avvenuto, Pino Cacucci è stato richiamato, trasportato con un bus in un

settore sconosciuto dell'aeroporto, gli viene ordinato di sedersi e di stare zitto essendo in stato di arresto; viene impedito sia a lui che alla moglie di telefonare e di bere;

dopo quattro ore gli viene restituito il passaporto, ma dopo aver perso l'aereo per il Messico dove non può tornare per tutto il mese di agosto perché non ci sono voli;

nessuna perquisizione è stata effettuata, e non c'è stato alcun interrogatorio, ma sono stati fotocopiati tutti gli appunti personali del giornalista;

Pino Cacucci ha pubblicato vari articoli su settimanali e mensili nazionali riguardo alla strage di Ustica, sostenendo che la Francia è la responsabile materiale dell'abbattimento; in passato è stato tra i firmatari di un appello per l'amnistia e l'indulto agli esuli politici italiani che si trovano in Francia —

se quanto sopra risponda al vero;

in caso affermativo, se non intenda intervenire per inoltrare una protesta presso le autorità francesi, e per indagare sulla esistenza e sul controllo di eventuali schedature in possesso della polizia francese di cittadini che pur non avendo alcun precedente penale, subiscono, come è stato per Pino Cacucci, dei controlli come sopra descritti. (4-02715)

RISPOSTA. — *In merito a quanto segnalato dall'onorevole Interrogante si fa presente che l'Ambasciata d'Italia in Parigi, immediatamente dopo aver appreso dalla stampa dell'episodio occorso al Signor Pino Cacucci, ha preso contatto con il Capo di Gabinetto del Direttore per le Libertà Pubbliche del Ministero dell'Interno francese.*

Le competenti Autorità francesi hanno motivato l'adozione della misura restrittiva con l'esistenza, fin dall'11.9.1991, di una segnalazione nei confronti del signor Cacucci con richiesta testuale di « localizzazione ai fini del fermo e misure conservative immediate ». Sempre secondo le stesse Autorità, la segnalazione sarebbe stata originata da due richieste dell'Interpol italiano, risalenti al 1982, con le quali si richiedeva lo

svolgimento di indagini sulle attività ed i legami in Francia del Cacucci, in quanto aderente alla formazione eversiva denominata « prima Linea ».

Risulta che effettivamente in quell'anno la Questura di Bologna aveva fatto richiesta di acquisizione, presso le competenti Autorità francesi, di notizie utili circa un precedente soggiorno in Francia del Cacucci e della convivente Gloria Corsica, nei confronti dei quali erano in corso indagini istruttorie da parte della procura della Repubblica felsinea.

Secondo quanto successivamente rappresentato dal Ministero degli Esteri francese, i due connazionali sarebbero stati sottoposti ai controlli abitualmente effettuati in casi analoghi, senza essere oggetto di alcun maltrattamento. Il tempo impiegato per tali operazioni sarebbe stato di due ore e dieci minuti, dalle 10.30 alle 12.40 del venerdì 29 luglio 1994.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

GAMBALE, LA CERRA, SCHETTINO, DIANA, GIARDIELLO, DEL GAUDIO, NARDONE, LA SAPONARA, JANNELLI, SCERMINO, TORRE, CHIAROMONTE, MANGANELLI, TANZARELLA, VOZZA, DE SIMONE, DANIELI e CENNAMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con l'atto ispettivo n. 4-10977 del 17 febbraio 1993 il primo degli interroganti chiedeva per quali ragioni si fosse deciso, oltre la privatizzazione, anche lo smembramento del gruppo SME e denunciava, tra le ragioni sottese al progetto di smembramento, criteri di mera convenienza politica;

nella mozione n. 1-00135 del 28 gennaio 1993 presentata alla Camera, gli onorevoli D'Alema, Bassolino ed altri, nel denunciare il pericoloso aggravamento dei problemi occupazionali nell'area campana, impegnavano il Governo, tra l'altro, a

rispettare gli impegni occupazionali e produttivi sottoscritti con le organizzazioni sindacali;

come apparso chiaro il 2 maggio 1994 in sede Intersind, non esiste più la volontà, da parte di IRI e SME, di rispettare uno dei punti qualificanti dell'accordo del 13 aprile 1993: la dislocazione della società Atena a Napoli;

attualmente viene proposta ai lavoratori e al sindacato una nuova iniziativa commerciale, denominata « Progetto Sud », per le regioni meridionali, sul segmento dell'*hard discount*;

l'IRI e la SME, pur affermando di voler salvaguardare l'occupazione e la continuità di funzione della sede direzionale di Napoli, non ha ancora presentato chiare garanzie per organici e produzioni nel processo di privatizzazione, disattendendo, anche in questo, l'accordo dell'aprile 1993 —:

se ritengano che sia doverosa la presenza, in sede di trattative, del socio di maggioranza, l'IRI, sinora sempre sottrattosi al confronto;

se si intenda conservare nel futuro assetto societario una quota IRI a garanzia della solidità degli azionisti privati di maggioranza, allo scopo di evitare una successiva vendita « a pezzi » del gruppo;

se intendano, per quanto di propria competenza, adoperarsi affinché nella procedura di privatizzazione venga garantito il consolidamento della sede direzionale SME e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

se ritengano di imporre una definizione verbalizzata delle difficoltà addotte per la mancata dislocazione a Napoli della società Atena, anche al fine di dissipare i sospetti di una relazione immediata tra le scelte di IRI e SME e le vicende giudiziarie in corso;

se intendano approfondire e verificare le eventuali scelte esecutive in relazione soprattutto al rapporto fra mercato *hard discount* e struttura del reddito e della rete

distributiva meridionale, all'ubicazione dei punti di vendita, alla relazione produttiva con il settore agro-industriale campano e meridionale. (4-00351)

RISPOSTA. — *L'IRI S.p.A. informa che il 26 maggio, in occasione della verifica del precedente accordo del 13 aprile 1993, è stata sottoscritta con le Organizzazioni Sindacali territoriali di Napoli e con le Rappresentanze Sindacali Aziendali della SME una nuova intesa, nell'ambito della quale, oltre alla conferma della concentrazione a Napoli delle funzioni della Finanziaria, sono state precisate ulteriori iniziative di sviluppo fra cui l'avvio operativo della Società SME-Servizi e il progetto « Discount Sud » nel campo della moderna distribuzione.*

Lo stato di avanzamento di tali iniziative — che risultano in linea con i programmi a suo tempo approvati e con il citato accordo sindacale — sono state oggetto il 10 ottobre 1994 di un incontro con le rappresentanze sindacali.

Inoltre l'IRI conferma che, come noto alle organizzazioni sindacali confederali e di categoria, nel contratto di compravendita azionaria sono state inserite clausole idonee a garantire la continuità produttiva e occupazionale anche del personale della sede SME di Napoli, esplicitate peraltro dall'aggregazione vincente, anche nel corso di un incontro sindacale svoltosi nello scorso mese di gennaio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

GAMBALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

la legge n. 488 del 19 dicembre 1992 ha convertito in legge, modificandolo, il decreto-legge n. 415 del 22 ottobre 1992 sul rifinanziamento della legge n. 64 del 1° marzo 1986, recante disciplina organica per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

tale norma, nel trasformare l'intervento straordinario in intervento ordinario, ha anche disposto, tra l'altro, che le procedure previste dalla legge n. 64 del 1986 continuassero ad applicarsi a tutte le domande inoltrate da imprese individuali ed artigiane per la concessione delle agevolazioni finanziarie previste dal testo unico n. 218 del 1978 articoli 63 e 69 entro il 21 agosto 1992, purché a tale data fossero iniziati i relativi investimenti;

a questo scopo, per le regioni competenti in materia di artigianato ai sensi degli articoli 9 e 14 della legge n. 64 del 1986, venivano stornati 200 miliardi da ripartire fra le stesse;

numerose pratiche presentate in Campania in conformità del dispositivo di legge, entro la data indicata per la realizzazione di investimenti produttivi promossi da imprese artigiane, sono rimaste scoperte, non avendo la Regione disponibilità economiche, né avendo ricevuto alcuno stanziamento a valere dei fondi previsti dalla legge n. 488 del 1992;

la regione Campania ha chiesto 50 miliardi della cifra totale da ripartire;

tra le modifiche apportate in sede di conversione del decreto vi è inoltre il divieto di aumentare gli impegni assunti per le agevolazioni industriali (e quindi anche per quelli relativi alle iniziative industriali promosse da imprese artigiane) con provvedimento provvisorio in relazione ai maggiori importi dell'intervento finanziario risultati in sede di consuntivo;

anche tale disposizione appare iniqua, se si tiene conto del fatto che in molti casi le pratiche sono state presentate prima del decreto, e già con la richiesta del collaudo finale per il consuntivo con l'indicazione delle maggiori spese —:

se ritengano di destinare alla Regione parte dei miliardi resi disponibili, fermi da ben due anni, si da consentire di coprire le pratiche presentate entro il 21 agosto 1992;

se intendano prevedere la copertura anche per i maggiori importi (entro il 20

per cento) dei singoli progetti industriali o artigianali presentati entro il medesimo termine, tenendo così conto della legittima aspettativa di diritto degli interessati, fondata sulla lettera del testo unico n. 218 del 1978. (4-05468)

RISPOSTA. — Il Decreto legge 22.10.1992, n. 415, convertito in Legge 488/1992, all'articolo 1, comma 3, lettera d), stabilisce che le disposizioni di cui alla legge 64/1986 restano ferme per le agevolazioni alle imprese artigianali deliberate dalle regioni meridionali o dagli istituti di credito abilitati alla data del 21.8.1992 fino alla concorrenza massima di 200 miliardi dello stanziamento di cui al comma 1.

La Delibera CIPE 1/1994, dei 200 MLD summenzionati assegna per il 1994, 100 miliardi da distribuire sulla base delle esigenze di cassa comunicate dalle regioni.

La Delibera CIPE 6/1994 assegna 56 MLD per gli anni 1995/1996 e 42 MLD per il 1997 e seguenti.

La Delibera CIPE 22.11.1994 assegna ulteriori 36 MLD da utilizzare nel corso del 1995.

Il trasferimento alle regioni delle predette disponibilità sarà effettuato dando priorità al soddisfacimento delle esigenze di cassa presentate e documentate dalle regioni; eventuali somme residue potranno essere utilizzate dalle regioni stesse per l'assunzione di nuovi impegni di spesa a fronte di domande non ancora deliberate.

Per la regione Campania gli impegni totalmente assunti dall'ex Agenzia al 31.12.1993 ammontano a L. 70 MLD a fronte dei quali sono stati erogati 41 MLD per soddisfare effettive esigenze di cassa.

La regione Campania comunicava, con nota del 16.2.1994, al Ministero dell'industria ed al Ministero del bilancio un fabbisogno finanziario di L. 29 MLD per il I trimestre 1994.

In data 19.12.1994 il Ministero dell'industria tenuto conto del rapporto fra i 100 MLD resi disponibili dalla delibera CIPE del gennaio 1994 e le somme richieste da tutte le regioni interessate, provvedeva ad emanare un mandato per la regione Campania di L. 21.387.000.000.

Allo stato attuale resta da erogare la somma di L. 7.613.000.000. Non appena saranno resi disponibili i 56 MLD di cui alla delibera CIPE del giugno 1994, si provvederà alla ripartizione dei fondi in rapporto alle richieste pervenute da tutte le regioni interessate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

GERARDINI, DI STASI, DUCA, DI FONZO e PAOLONI. — Al Ministro per le risorse agricole, forestali ed alimentari. — Per sapere — premesso che:

L'Unione Europea ha emanato il regolamento n. 1626/94 che vieta la pesca ed il commercio di pesci e crostacei inferiori a determinate dimensioni riportate in un'apposita tabella;

il provvedimento dell'Unione Europea sta creando numerosissimi problemi alle marinerie adriatiche ed in modo particolare a quelle del compartimento abruzzese dove attualmente si registrano sequestri del pescato di misure inferiori alla normativa prevista da parte dei militari dell'Ufficio circondariale di Giulianova e della Capitaneria di Porto di Pescara;

in molti casi i pescatori sono stati costretti a rigettare in mare più della metà del loro pescato ed hanno sospeso temporaneamente le attività in segno di protesta;

la situazione per molte imprese marinare è diventata disperata o viene messa a dura prova per le varie vicissitudini che hanno travagliato l'attività ittica tra cui: il fermo biologico, le vicende legate al vermicello denominato « anisakis » ed al colera;

il provvedimento dell'Unione Europea infatti non tiene assolutamente conto delle caratteristiche dei fondali del mare Adriatico che sono notoriamente poco profondi e dove pertanto proliferano pesci di piccole dimensioni —:

se non ritenga necessario intervenire tempestivamente nei confronti dell'Unione

Europea per ottenere un'immediata deroga alla normativa approvata per le marinerie dei compartimenti del mare Adriatico, in attesa che si trovino soluzioni più razionali;

se non ritenga opportuno predisporre efficaci soluzioni alternative di tutela della fauna ittica come: l'attuazione sistematica del fermo temporaneo di pesca che quest'anno invece è messo a rischio dai tagli operati con la legge finanziaria;

se non ritenga indispensabile la creazione di oasi di ripopolamento in quelle aree dove è stata riscontrata una presenza massiccia di prodotti ittici allo stadio giovanile, proposta avanzata da tempo dalle maggiori associazioni produttive del settore: Lega Coop. e Federpesca. (4-06934)

RISPOSTA. — *Il problema della applicazione del regolamento CEE n. 1626/94 sulla attività di pesca nel Mediterraneo è stato oggetto di una riunione a Bruxelles, alla quale ha partecipato il Commissario UE alla pesca, onorevole Emma Bonino.*

In tale occasione è stata constatata grande sensibilità e disponibilità da parte della Commissione per trovare, d'intesa con i rappresentanti di questa amministrazione, soluzioni a breve e medio termine ai problemi causati alla pesca dall'entrata in vigore del suddetto regolamento.

È stato, inoltre, richiesto di attuare modifiche alle disposizioni comunitarie in modo che queste possano adattarsi in generale alle peculiarità della pesca mediterranea e, in particolare, alle esigenze della pesca in zona adriatica.

Al riguardo, il Ministero intende predisporre al più presto l'opportuna organizzazione per una visita di esperti comunitari del settore affinché possa essere constatata, anche attraverso la partecipazione diretta ad apposite battute di pesca, la veridicità delle tesi sostenute da questa amministrazione.

Nel frattempo, va tenuta in considerazione la circolare 8 febbraio 1995 con la quale si è chiarito che i pescatori potranno immettere sul mercato anche prodotti ittici di taglia inferiore a quella stabilita dalla normativa nazionale (e, in particolare, dal

decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968 n. 1639, che costituisce il regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965 n. 963 sulla disciplina della pesca marittima) purché questi, nel pescato totale, siano presenti in percentuale non superiore al 10 per cento.

Questa amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:
Luchetti.

HÜLLWECK. — *Al Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per conoscere — premesso che:

numerose Amministrazioni comunali vanno adottando provvedimenti di maggiorazione del canone previsto per l'utilizzo di palestre comunali da parte di Associazioni sportive costituite statutariamente su base volontaristica;

numerose associazioni sportive si trovano costrette per effetto di tali provvedimenti a limitare o addirittura a cancellare loro attività, come accaduto alla Associazione Polisportiva Sant'Andrea di Vicenza, obbligata di fatto a sospendere l'attività di alcuni settori giovanili (da 8 a 20 anni);

la maggior parte di tali associazioni sportive costituite nell'ambito del cosiddetto « tempo libero » è sorta dopo gli anni '80 e tuttora tende a caratterizzarsi per una « dimensione mediopiccola » soprattutto perché, oltre che a rispondere a fini sociali di solidarietà, di tempo libero, di cultura, ecc., si prefigge di creare una dimensione umana di autorealizzazione (scopo importante degli aderenti), tanto da giustificare l'accezione per la quale l'opera delle associazioni sportive sorte nel volontariato costituisce concreto strumento di prevenzione di ogni forma di devianza sociale e di disagio giovanile;

l'attività di tali associazioni si sostiene grazie all'opera di volontari che a loro volta si trovano impegnati in più settori del sociale e che potrebbero andare incontro a fenomeni psicologici di demotivazione e quindi di deresponsabilizzazione ove penalizzati dal disinteresse del mondo politico verso il loro importate e spontaneo apporto attivistico —:

quali provvedimenti intenda adottare per alleviare le gravose condizioni economiche di accesso da parte delle associazioni sportive costitutesi in senso volontaristico alle palestre e alle strutture sportive pubbliche;

quali iniziative intenda assumere per promuovere un idoneo programma di riconoscimento e di sostegno delle sopraccitate associazioni, nell'ottica di una strategia di valorizzazione della loro potenzialità preventiva delle diverse forme di devianza sociale e di disagio giovanile, comprensiva anche dell'adozione di provvedimenti a carattere di sostegno economico verso tali strutture, specie in considerazione dell'affievolimento dell'opera di sostegno a tali associazioni da parte di *sponsor*, fonte di ulteriore disagio per la disponibilità di cassa delle diverse società sportive, ulteriormente penalizzate dalla tassazione delle quote e dei proventi economici, afferenti a vario titolo. (4-02678)

RISPOSTA. — *L'associazionismo sportivo interessa le competenze del Dipartimento di cui sono Ministro essenzialmente per gli aspetti connessi alle tendenze associative giovanili che assumono carattere di tendenza culturale e di impegno legati non solo alla gestione del tempo libero.*

Nell'ambito dell'associazionismo sportivo un posto senza dubbio importante è rappresentato dalle associazioni sportive organizzate su base volontaristica.

Non mi sfuggono le difficoltà, soprattutto di carattere economico, cui va spesso incontro detto tipo di associazioni.

Al riguardo, preciso che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri opera già da tempo un Comitato di rappresentanti di varie Amministrazioni per la predisposizione di un

articolato di norme in cui far confluire una compiuta disciplina dell'associazionismo sportivo dilattentistico.

Tale normativa prevederà forme giuridiche, procedure e finalità di riconoscimento delle associazioni sportive, poteri e capacità, trattamento tributario e quant'altro si reputerà necessario ad assicurare ogni forma di valorizzazione dell'attività delle associazioni in questione tenendo in considerazione il loro contributo di prevenzione alle diverse forme di disagio giovanile.

Il Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale: Ossicini.

INCORVAIA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — premesso che:

il carabiniere in congedo Antonino Russo, 1° febbraio 1939 Licata, ha chiesto la ricongiunzione del servizio nell'Arma dei Carabinieri con quello in atto prestato presso il comune di Licata (Agrigento), ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 1092/73;

il Ministero della difesa - Dip. pensioni - Div. 7 Sez. 1, con nota prot. 315507 del 12 marzo 1992 al Comando Regione Carabinieri « Sicilia » - Serv. Amm.vo Uff. Matricola, e per conoscenza, al Ministero del tesoro, Div. Gen. Istituti di Previdenza, via C. Colombo 144 - 00100 Roma (Rif. F n. 7088189 del 10 luglio 1991 Div. 9 - Cassa PDEL), ha chiesto la determinazione di cessazione del servizio del detto militare Antonino Russo —:

se abbia emesso o si accinga ad emettere il decreto di ricongiunzione;

ovvero se vi siano ostacoli all'emissione del decreto stesso. (4-02029)

RISPOSTA. — *Acquisita dal Comando Regione Carabinieri Sicilia la determinazione di cessazione dal servizio del Carabiniere in congedo Antonio Russo, la direzione Generale delle pensioni ha provveduto sollecitamente a disporre il decreto di ricongiunzione.*

Con decreto ministeriale n. 25 del 13 gennaio 1995 al predetto militare è stata

conferita l'indennità una tantum di lire 5.760.705, il cui importo sarà versato alla Cassa pensioni dipendenti enti locali del Ministero del tesoro (ora INPDAP), ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092.

Il succitato decreto è stato inviato in data 17 gennaio 1995 alla Ragioneria centrale per l'ulteriore inoltro alla Corte dei conti.

Il Ministro della difesa: Corcione.

LENTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 23 marzo 1993 la Sogesta SPA di Urbino del gruppo ENI viene messa in liquidazione e nominato in qualità di liquidatore il dottor Giulio Gargini;

il 13 luglio 1993 i rappresentanti sindacali firmano un accordo che prevede un anno di cassa integrazione e la successiva mobilità per i dipendenti. I lavoratori della Sogesta SpA giudicano negativamente tale accordo. Sono previsti per l'esodo volontario incentivi finanziari che dipendono dalla categoria e dall'anzianità di ciascun lavoratore. Nel frattempo tre dipendenti vengono posti in comando all'Aquater e alla Snamprogetti;

il 23 agosto 1994 inizia la cassa integrazione per il primo gruppo di dipendenti. Alcuni accettano l'incentivo e si dimettono;

il 3 gennaio 1994 inizia la cassa integrazione per il secondo gruppo di dipendenti. Rimangono sei dipendenti per terminare le procedure di liquidazione. Cinque di questi si stabiliscono presso la Snamprogetti di Fano, un manutentore rimane collocato nella struttura. Nel frattempo tre persone vengono comandate all'Aquater e altre ancora vanno in prepensionamento;

il 24 agosto 1994 i dipendenti in cassa integrazione vengono messi in mobilità. un altro dipendente viene comandato all'A-

quater. La maggioranza dei lavoratori in una assemblea propone iniziative affinché l'università di Urbino, che comprerà la Sogesta SpA, assuma tutti i 16 dipendenti rimasti;

ad ottobre 1994 l'università di Urbino si dichiara disponibile ad assumere tutti gli ex dipendenti Sogesta in cambio di un contributo finanziario da parte dell'ENI. Alla fine di ottobre 1994 viene firmato il primo atto per il passaggio di proprietà della struttura dalla SNAM all'università di Urbino;

le organizzazioni sindacali hanno da tempo dichiarato la disponibilità di tutto il personale, nel caso le professionalità da loro possedute non rientrassero in quelle contemplate dall'ordinamento interno dell'Università di Urbino, a partecipare a corsi per la necessaria riqualificazione; corsi per i quali vi è già l'impegno preciso della regione Marche —:

quali azioni intenda intraprendere affinché per i 16 lavoratori della ex Sogesta SpA, si giunga a rendere effettiva la disponibilità dell'università di Urbino all'assunzione;

se non ritenga improcrastinabile l'avvio di incontri con l'Università di Urbino allo scopo di trovare un accordo per l'assunzione di tutti i lavoratori rimasti in mobilità sulla base della proposta dell'Università stessa formulata ad ottobre 1994.
(4-06132)

RISPOSTA. — *L'ENI S.p.A. informa che l'Assemblea della SOGESTA S.p.A., nella riunione del 23.3.1993, ha deliberato la messa in liquidazione della Società.*

Avviate le procedure di liquidazione, con conseguente cessazione delle attività della Società, il 13.7.1993 è stato raggiunto un accordo sindacale che prevedeva la richiesta di intervento della Cassa integrazione Guadagni Straordinaria, per la durata di un anno — dal 23.8.1993 al 22.8.1994 — a favore dei lavoratori interessati, la possibile ricerca di soluzione volta a favorire l'avvio di attività autonome, la mobilità interaziendale nonché l'incentivazione ad esodi volontari. I

dipendenti in possesso dei requisiti richiesti hanno anche potuto usufruire della legge 236/1993 sui prepensionamenti nel gruppo ENI.

L'accordo prevedeva, inoltre, l'utilizzo temporaneo di 16 unità per portare a termine le attività ancora in corso, incluse quelle amministrative connesse alla liquidazione della Società e la collocazione in C.I.G.S. delle rimanenti unità e di quelle che via via rimanevano senza occupazione per la sopraggiunta conclusione dei lavori, con la seguente articolazione: 21 lavoratori dal 23 agosto 1993; 2 ulteriori lavoratori dall'8 novembre 1993 e 10 ulteriori lavoratori dal 3 gennaio 1994.

Nell'accordo era anche contemplata una parziale rotazione dei lavoratori in C.I.G.S., tenuto conto della loro professionalità e delle esigenze tecnico-organizzative della Società, compatibilmente con le residue attività in corso.

Gli impegni contenuti nel citato accordo sono stati tutti assolti ed attualmente alla SOGESTA S.p.A., in liquidazione, non risulta personale a ruolo essendo stato tutto collocato nel seguente modo:

esodi incentivati	n. 6;
esodi per attività autonome	n. 5;
prepensionamenti	n. 3;
trasferiti a ruolo aquater	n. 5;
trasferiti a ruolo snamprogetti	n. 8;
in mobilità dal 23.8.1994	n. 15;

Totale dipendenti (impiegati) a ruolo al momento della messa in liquidazione n. 42

Peraltro la SNAM S.p.A., proprietaria dell'immobile del « Centro SOGESTA » di Urbino, ha iniziato, nel corso del secondo semestre del 1993, le procedure di vendita di tutta la proprietà immobiliare. Migliore offerente, e quindi vincitrice per l'acquisto, è risultata l'Università degli Studi di Urbino ed il 27 ottobre 1994 è stato sottoscritto tra le parti l'Atto preliminare di vendita.

Non risulta che ci sia la disponibilità di porre in essere con l'Università di Urbino, o

con altri enti, accordi che prevedano contributi finanziari, sia da parte SNAM SpA che da parte dell'ENI SpA, per facilitare l'assunzione di tutti gli ex dipendenti SOGESTA, ora in mobilità, da parte dell'Università stessa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

LOMBARDO, REALE, BOVA, OLIVO, OLIVERIO, SITRA, COMMISSO, SORIERO e DALLA CHIESA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso:

che è in corso la costituzione del Mediocredito Sud SpA, risultante dalla fusione dei Mediocredito di Puglia, Basilicata e Calabria;

che essendo il Mediocredito, per le sue caratteristiche di banca a medio termine, uno strumento strategico fondamentale per il sostegno di una efficace politica di sviluppo del territorio, la sua organizzazione non può considerarsi solo e soltanto una pura e semplice operazione di ristrutturazione di sistema sulla base della legge « Amato »;

che, pertanto, si sarebbe reso necessario ed utile un preventivo coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni, atteso che il riordino interessa l'intero territorio nazionale o, quanto meno, le Regioni direttamente interessate nella loro qualità di soci —:

se non ritengano che il metodo adottato dalle Banche interessate, del tutto clandestino, prefiguri finalità di drenaggio del risparmio al Sud da investire nelle aree forti del Paese magari, come sta accadendo da lungo tempo, a tassi di gran lunga inferiori a quelli praticati alla clientela calabrese;

se non ritengano che, quindi, una siffatta politica risulti punitiva di qualsiasi ipotesi di sviluppo;

se non ritenga pertanto, il Presidente del Consiglio, di convocare con urgenza la Conferenza Stato-Regioni, per un opportuno, urgente esame del problema;

quali garanzie siano previste o prevedibili per tutelare gli interessi generali del territorio, atteso che nel caso Mediocredito Sud la Calabria non ha trovato posto nel nuovo Consiglio di Amministrazione composto di ben 15 membri;

quali altre iniziative intendano assumere per impedire che un'operazione di sana ristrutturazione si traduca in una nuova mortificazione per le professionalità e gli interessi generali di un'intera Regione come la Calabria. (4-05062)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente i riflessi sull'economia calabrese derivanti dalla fusione tra i Mediocrediti di Puglia, Basilicata e Calabria.

Al riguardo, la Banca d'Italia ha comunicato che i competenti organi amministrativi dei citati Mediocrediti, in relazione alle situazioni tecniche organizzative delle banche stesse ed al fine di poter continuare ad esercitare l'attività bancaria in condizioni di equilibrio economico-finanziario e patrimoniale, hanno deliberato un'operazione di fusione mediante la costituzione del Mediocredito del Sud.

Infatti, la presenza di un organismo interregionale non potrà che favorire una migliore azione di sostegno all'economia locale.

L'operazione di fusione, autorizzata dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 385 del 1993, è stata approvata dalle rispettive assemblee dei soci, mentre l'atto di fusione è stato omologato dal competente Tribunale nello scorso mese di dicembre.

Per quanto riguarda l'assenza di esponenti della regione Calabria nel Consiglio di amministrazione del Mediocredito del Sud, si precisa che la designazione dei singoli consiglieri è rimessa alle autonome determinazioni dell'assemblea dei soci.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

MANGANELLI e GAMBALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 febbraio 1993, nel comune di Saviano (Na) si è avuto l'arresto dell'ex sindaco, di cinque componenti la vecchia Giunta municipale, di un Consigliere comunale, del Segretario comunale e di un imprenditore per irregolarità nell'aggiudicazione di una gara di licitazione privata;

dopo la suddetta data sono stati arrestati un altro ex Assessore della stessa Giunta comunale ed un altro imprenditore per irregolarità nell'affidamento di un servizio di pulizia;

in seguito alle dimissioni degli otto Consiglieri comunali arrestati (e poi scarcerati) si è provveduto, stanti le indagini giudiziarie ancora in corso, alle relative surroghe;

con le dimissioni del Sindaco eletto in seguito alle elezioni del 7-8 ottobre 1990 ed alla guida di una coalizione formata da dieci socialisti, tre socialdemocratici, uno del Pds e quattro ex democristiani, si è formata una maggioranza consiliare costituita da dodici democristiani, tre socialdemocratici e un indipendente ex socialista;

la prima elezione del nuovo Sindaco è stata annullata dall'Organo regionale di Controllo per illegittimità riscontrate negli atti relativi;

il nuovo esecutivo avrebbe amministrato finora senza riuscire a sbloccare diverse opere pubbliche già predisposte e ponendo in essere una serie di illegalità denunciate, senza alcun esito, dalla minoranza agli organi competenti ed al Prefetto di Napoli;

si è poi avuta la sostituzione di un nono consigliere dimissionario;

in data 13 aprile 1994, si sono dimessi altri tredici consiglieri della minoranza, poi sostituiti, portando dunque a ventitré le surroghe;

altri otto consiglieri sono stati surrogati perché anch'essi dimissionari, mentre

altri hanno già annunciato le loro dimissioni allorquando saranno chiamati a subentrare;

ormai tutti i candidati della lista del Psi sono dimissionari e tra poco lo saranno anche quelli della lista della Dc —;

quali provvedimenti intenda adottare per restituire efficienza all'amministrazione della città;

se non ritenga che pur tenendo conto dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, non sia venuta meno l'originaria rappresentatività del Consiglio comunale con conseguente delegittimazione dell'attuale esecutivo a causa delle numerose surroghe che si sono avute e per quelle che si avranno;

se non ritenga urgente un intervento sanzionatorio prefettizio di sospensione del Consiglio comunale. (4-01448)

RISPOSTA. — *La S.V. On.le, unitamente all'On.le Gambale, ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Le dimissioni dei consiglieri comunali di Saviano (NA) non hanno mai raggiunto contemporaneamente « la maggioranza dei consiglieri assegnati per legge ».

Non si sono quindi verificate le condizioni, previste dalla legge, per avviare la procedura di scioglimento richiesta dalla S.V. On.le.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO, MARENGO e MARIO CARUSO. — *Al Ministro dell'industria.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 587 del 1987, venivano predisposti lavori di adeguamento elettrico degli ascensori da eseguirsi entro il 4 aprile 1992, in attuazione di analoghe direttive CEE;

nella stragrande maggioranza dei casi tali lavori non modificano il preesistente standard di sicurezza degli impianti;

il blocco di numerosi impianti non adeguati in strutture pubbliche provocano gravi disagi per i rispettivi utenti, molti dei quali anziani e portatori di handicap —;

se non ritenga opportuno prorogare l'attuazione nel decreto citato, permettendo di riattivare gli impianti bloccati.

(4-00314)

RISPOSTA. — *I lavori di adeguamento degli ascensori non modificano il preesistente standard di sicurezza dell'impianto in quanto si tratta di lavori preordinati, nella quasi totalità, ad una più facile manutenzione. Infatti, si tratta di: illuminazione del vano corso (almeno per i vani chiusi); installazione di una seconda pulsantiera sul tetto della cabina; interruttore di arresto sulla « fossa »; interruttore di arresto nel locale « pulegge »; grembiule cabina, cosiddetta « gonna ». Tranne quest'ultima, è evidente che si tratta di lavori di esclusivo interesse della ditta manutentrice che, comunque, è la sola autorizzata a compiere lavori.*

Peraltro, anche sulla predisposizione del grembiule cabina, si nutrono forti perplessità sull'effettivo aumento della sicurezza degli utenti, in quanto, quest'ultimo, dovrebbe servire — in caso di fermata fuori piano — a chiudere parzialmente lo spazio creatosi tra piano cabina e pianerottolo, permettendo una « più sicura » fuoriuscita degli occupanti.

Comunque tutte queste misure di adeguamento non hanno carattere perentorio ma ordinatorio ed, in ogni caso, una loro non esecuzione non potrebbe essere invocata a pretesto per il blocco degli impianti citati nel testo dell'interrogazione, specie se usato da anziani o portatori di handicap.

Poiché sembra trattarsi di ascensori installati in strutture pubbliche, il responsabile potrebbe facilmente ovviare al « blocco » interpellando la ditta che, per legge, cura la manutenzione dell'impianto stesso.

Infine, si fa presente che non risultano al Ministero dell'industria situazioni generalizzate di inadempienze che, peraltro, qualora evidenziate, potrebbero certamente consentire l'adozione di provvedimenti del tipo prospettato nel testo dell'interrogazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Clò.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

nel corso delle manifestazioni del 25 aprile 1994 il dottor Adriano Sansa, magistrato in aspettativa del tribunale di Genova, ha espresso valutazioni, come riportato dalla stampa, a discredito della maggioranza di Governo scelta dal popolo con le recenti elezioni politiche del marzo 1994;

in particolare ha affermato che:

1) « Il tiranno è il modello di chi si sta avvicinando al Governo »;

2) « I valori della democrazia, però, sono sacri e dobbiamo resistere a chi li vuole rimettere in discussione. Il pericolo, adesso, è maggiore », con trasparente riferimento al costituendo nuovo Governo, quale fosse una organizzazione tesa segretamente ad un « colpo di Stato » per sovvertire le regole democratiche della Repubblica;

queste affermazioni, per quanto gravissime e tese a creare un clima di tensione — che potrebbe sfociare in incidenti, quando si suggestionassero le masse al punto di far ritenere alle porte un « colpo di Stato » — sono solo le ultime riferite dal dottor Sansa alla maggioranza di Governo e ai suoi massimi esponenti — liberamente eletti dal popolo — come ampiamente documentato dalla stampa, fin dalla divulgazione dei risultati elettorali (28-29 marzo 1994);

aveva infatti già affermato, riferendosi alla maggioranza parlamentare formata da Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale e al Governo che può sostenere, che « Genova » deve opporsi a questa ipotesi « così come nel 1960 bloccò in piazza il tentativo di Tambroni di portare i missini al Governo », che, come noto, significò gravissimi incidenti tra i manifestanti e le forze di polizia;

riferendosi specificamente al Presidente del Consiglio incaricato onorevole Berlusconi, il dottor Sansa sosteneva: « La Prima Repubblica è caduta per effetto della corruzione. E qui il primo nome che si fa per la Presidenza del Consiglio della nuova Repubblica ha avuto grandi benefici da personaggi molto influenti nel vecchio sistema corrotto, come Craxi »;

giungeva infine ad una « minaccia » per gli stessi elettori della nuova maggioranza, affermando: « Devono sapere che pagheranno questa vittoria della destra »;

il ruolo amministrativo — e non politico — assunto nel novembre del 1993 dal dottor Sansa, quale rappresentante della cittadinanza tutta e non — come si è purtroppo rilevato — solo delle forze politiche che lo hanno sostenuto e alle quali ora si mostra riconoscente, ne farebbero aspettare un maggior equilibrio ed equidistanza — a tutela di tutti i genovesi, ottenendo un maggiore rispetto e collaborazione nella grave fase attraversata attualmente dalla città di Genova — e non una funzione propagandistica dei partiti che sono stati posti all'opposizione, dal popolo, nelle elezioni del marzo 1994 —:

se ritenga che simili accese prese di posizione di parte siano compatibili con il ruolo di equilibrata rappresentanza degli interessi di tutte le componenti cittadine che la nuova legislazione sull'elezione diretta dei sindaci parrebbe richiedere, specialmente ai sindaci delle grandi città italiane. (4-00352)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'art. 21 della Costituzione garantisce a tutti i cittadini il diritto a manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Nelle parole, pronunciate dal Sindaco di Genova, nella circostanza cui fa riferimento la S.V., non vi sono aspetti che confliggono con la norma costituzionale, posta a tutela di fondamentali diritti di libertà.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 31 dicembre 1993, alle ore 16.15, su Rai Tre, è stato trasmesso un servizio, curato da Antonella Armentano, sulla « Squadra Falchi » della Questura di Napoli, una pattuglia di agenti di polizia, su motociclette, in borghese;

al di là dei pur rilevanti compiti di vigilanza, antiscippo, ecc., svolti da questa squadra speciale, è da notare come questi agenti, a bordo di motocicli potenti, non portassero il casco;

il motivo è probabilmente da ascrivere non ad una volontaria mancanza di sicurezza, contravvenendo il Codice della Strada che anche la Polizia di Stato deve far rispettare, ma alla necessità di non far distinguere questi agenti da gli altri normali motociclisti, i quali abitualmente, con una contravvenzione alle leggi divenuta ormai norma, non portano casco di protezione —:

se non ritengano informarsi presso il Questore e il Prefetto di Napoli sulla correttezza di questa analisi, e, qualora confermata, non ritengano di porre in atto i provvedimenti più adatti affinché tutto il territorio nazionale, Napoli compresa, sia soggetto alle stesse leggi, con valore obbligatorio e non di semplice prescrizione o consiglio. (4-00485)

RISPOSTA. — *La S.V. On.le ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I motociclisti della Sezione « Falchi », cui fa riferimento la S.V. On.le, sovente non indossano il casco per indiscusse esigenze operative.

Infatti per il personale impegnato in servizi di prevenzione, ed in particolare antiscippo, l'impiego di caschi protettivi limiterebbe fortemente la possibilità di avere una percezione diretta e completa di tutto ciò che avviene nelle immediate vicinanze.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti dell'area attraversata da via Cisa Vecchia, a La Spezia, lamentano la grave situazione della transitabilità per i pedoni in questa strada — anche perché non esiste in un lungo tratto un marciapiede rialzato e protetto — dopo l'intensificazione del passaggio e della sosta di autoveicoli, conseguente all'apertura di numerose nuove attività commerciali, tra le quali il supermercato Ipercoop;

il problema del traffico, che ha già dato luogo ad incidenti coinvolgenti pedoni, è particolarmente avvertito presso la strettoia all'altezza di via Diana, anche perché vi sarebbero scarsi controlli da parte della Polizia Municipale —:

quali provvedimenti urgenti abbiano assunto o intendano assumere al fine di sollecitare gli uffici competenti a riportare le condizioni della transitabilità nella via Cisa Vecchia di La Spezia a livelli di sicurezza accettabili. (4-00487)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

L'Amministrazione comunale di Sarzana (SP) ha provveduto ad impegnare un finan-

ziamento per un primo intervento migliorativo della zona indicata dalla S.V.

Nel frattempo, sono state impartite apposite disposizioni alle forze dell'ordine in quanto la polizia municipale non è in grado di assicurare, per l'esiguità degli organici, un adeguato controllo del tratto stradale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

in tutta Italia, si sta verificando un abuso, da parte degli organi competenti in merito alla pratica utilizzazione delle macchine per il rilievo della velocità degli autoveicoli (MULTANOVA);

è noto che la giurisprudenza della Corte di cassazione in merito, (ed a quell'insegnamento si sono allineati anche il Ministero dell'interno con una circolare, e molti prefetti, tra i quali, clamorosamente, già da anni quello di Como) pretende che il rilievo della velocità effettuato con quelle macchine possa avvenire solo con la contestuale contestazione dell'infrazione all'interessato;

in provincia di Piacenza, sulla via Emilia in località Ponte sul Riglio, la MULTANOVA viene lasciata in una piazzola vicina a quella strada statale, senza nemmeno un'apparente controllo e custodia (salvo poi addebitare a chi l'abbia urtata e fatta cadere, oltre al danneggiamento, anche la resistenza e lesioni a pubblici ufficiali!) —

se non sia opportuno disporre che le macchine per il rilievo della velocità siano presidiate da agenti in divisa, e che a congrua e utile distanza sia posta un'altra pattuglia per l'immediata contestazione delle infrazioni. Ciò, al fine di ripristinare, anche in questo settore, l'esistenza e la validità dello « Stato di diritto », vale a dire il pieno rispetto della legge che, prima di tutto, deve essere rispettata proprio dagli addetti, nella sua esecuzione e nel

controllo della sua pratica applicazione. Infatti, se i pubblici poteri vogliono recuperare la fiducia ed il rispetto, così compromessi presso l'opinione pubblica in genere, dalle cronache giudiziarie, devono, innanzitutto, dare prova, a tutti i livelli, del pieno e corretto rispetto della legge, in specie da parte dei tutori dell'ordine.

(4-00726)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'accertamento delle violazioni dei limiti di velocità sulle arterie ordinarie mediante le apparecchiature previste dall'articolo 345 del Regolamento per l'esecuzione del Codice della Strada, i c.d. « autovelox », è effettuato con l'immediata contestazione dell'infrazione. Infatti, gli operatori di polizia sono posti ad una sufficiente distanza dal luogo dove è collocato l'autovelox al quale è preposto personale della Polizia di Stato in divisa.

Nel caso citato dalla S.V., poi, l'apparecchiatura non è stata lasciata incustodita in quanto, a seguito del danneggiamento intenzionale della stessa da parte di un automobilista, i componenti della pattuglia si trovavano nella piazzola intenti a fermare l'autore del fatto.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

l'Associazione culturale Porta Soprana di Genova ha più volte denunciato come il proprio lavoro — diretto a permettere agli interessati, genovesi e non, la visita a edifici monumentali del centro storico genovese — rischia di essere vanificato dalla presenza, specie nella zona di Porta Soprana e della casa di Cristoforo Colombo, di malviventi che, con la loro presenza, ostacolano, intimoriscono, quando non minacciano esplicitamente i visitatori, dissuadendoli così dalla frequentazione;

i responsabili dell'Associazione hanno ribadito nuovamente come questa situazione renda scarsamente proficua l'attività dei volontari che è, più precisamente — attraverso iniziative specifiche come l'apertura al pubblico degli edifici monumentali — la rivitalizzazione del centro storico di Genova;

gli interventi fatti dalla Associazione per denunciare sia alle Forze dell'ordine che alla civica amministrazione la presenza in quella zona di spacciatori e consumatori di droga, venditori abusivi, ricattatori, scippatori — con un facile intescambio fra loro, di volta in volta, dei ruoli, che ne rende più difficoltosa la individuazione — ha finora ottenuto solo risultati parziali e discontinui, come dimostrano gli episodi delittuosi che vi si continuano a verificare e che sono registrati quasi quotidianamente dalla stampa cittadina;

il ristabilimento di condizioni di decenza e sicurezza, non solo in questa zona ma in tutto il centro storico genovese, è irrinunciabile per la sua vivibilità e — rivitalizzandolo — anche per utilizzare appieno, specie in questo momento di grave crisi economica, la capacità di richiamo turistico di Genova —:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere al fine di un intervento durevole e risolutivo sulle condizioni di vivibilità e sicurezza del centro storico genovese, con particolare riferimento alla zona di Porta Soprana-casa di Cristoforo Colombo, con annessi giardino e chiostro.

(4-01058)

RISPOSTA. — La S.V. On.le ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde anche a nome del Ministro per i beni culturali ed ambientali.

Per affrontare in modo ancora più deciso la situazione della sicurezza pubblica del centro storico di Genova, questo Ministero ha disposto da circa un anno l'intensificazione dei servizi di polizia.

Le forze dell'ordine, infatti, transitano reiteratamente, nell'arco delle 24 ore, attraverso vie e vicoli a maggior rischio del centro storico.

Inoltre, in relazione al fatto che la zona di « Porta Soprana » è meta turistica di un certo rilievo, l'azione di vigilanza è stata intensificata e sulla base di continui contatti con l'Associazione culturale, cui fa riferimento la S.V. On.le, è stata disposta la vigilanza fissa agli ingressi della Casa di Colombo per tutta la durata dell'orario di apertura al pubblico.

Contestualmente è stata posta in essere un'attività straordinaria di controllo nelle immediate adiacenze, che coinvolge periodicamente personale particolarmente esperto nell'attività di contrasto al piccolo spaccio ed a tutte le altre fenomenologie delittuose tipiche della zona, nonché di unità di polizia amministrativa per i controlli nei confronti degli immigrati extracomunitari e degli esercizi pubblici.

Anche l'Amministrazione Comunale di Genova ha impartito disposizioni al Comando di Polizia Municipale per un incisivo intervento teso a reprimere attività abusive e ad allontanare soggetti la cui presenza possa compromettere l'affluenza di visitatori alle vestigia storiche della zona.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Uscio (Genova) attende da mesi il collaudo, da parte della amministrazione provinciale genovese, del collettore fognario di fondo valle, al quale finalmente collegare la propria rete delle acque nere;

le fosse IMOF, nelle quali tutt'ora scarica la rete fognaria di Uscio, sono da tempo insufficienti e pertanto il comune ha sostenuto, nell'arco di dieci anni, circa 4 miliardi di spese per dotare il suo territorio di un sistema di scarichi adeguato sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, considerando la necessità di sicurezza sotto il profilo sanitario ed ecologico —:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere al fine di garantire il

collaudo del collettore fognario in questione. (4-01083)

RISPOSTA. — *La S.V. On.le ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

il 26 novembre 1993 l'Amministrazione Provinciale di Genova emetteva regolare certificato di collaudo del collettore fognario, cui fa riferimento la S.V.

Il collaudo veniva approvato con deliberazione provinciale n. 552/1172 del 16 marzo 1994.

Il 17 marzo successivo, si è proceduto alla consegna provvisoria delle opere ai Comuni di Avegno e Uscio.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

a seguito della denuncia di successione presentata dai sei eredi di Giuseppina Picarella nel 1982, l'Ufficio Registro Successioni di Napoli notificava agli stessi, nel febbraio 1987, avviso di accertamento valore e successivo avviso di liquidazione;

i due atti venivano ritualmente impugnati da tutti gli eredi innanzi alla Commissione tributaria di primo grado di Napoli, il giudizio risulta tuttora pendente;

a seguito dell'entrata in vigore della legge 13 maggio 1988, n. 154, (cosiddetto « condono »), gli eredi, al fine di porre fine alla annosa questione, presentavano denuncia integrativa e domanda di definitiva liquidazione;

l'Ufficio Registro Successioni di Napoli emetteva e notificava avviso di liquidazione per lire 20.890.000 con ingiunzione a pagare entro 60 giorni, gli eredi, il 9 luglio 1990, in termini, pagavano l'intera somma e ponevano fine al contenzioso;

invece, inspiegabilmente e illegalmente, il Direttore del citato Ufficio, dopo la definizione del contenzioso, revocava, del tutto illegittimamente, i propri precedenti provvedimenti e notificava agli eredi

una nuova richiesta di denaro, definendo, addirittura, la somma già incamerata come « anticipo »;

se ciò risponda al vero, come risulta dagli atti, il comportamento di tale Ufficio appare all'interrogante vessatorio e persecutorio nei confronti degli eredi di Giuseppina Picarella;

soprattutto, il contenzioso perfezionato ed estinto a norma di legge, non può sicuramente essere « riaperto » capricciosamente da un funzionario che revoca improvvisamente i propri provvedimenti, né può essere considerata « anticipo » una somma versata a titolo di liquidazione ed estinzione del debito;

tutto ciò, peraltro, continua a comportare enormi spese legali agli eredi di Giuseppina Picarella che, nonostante abbiano versato ogni somma dovuta, continuamente sono costretti ad adire le Commissioni tributarie per veder riconosciuti i propri diritti —:

se i fatti rispondano al vero;

cosa intenda fare il Ministro delle finanze per garantire gli eredi di Giuseppina Picarella da atti, che l'interrogante ritiene illegittimi e vessatori, del Direttore dell'Ufficio Registro Successioni di Napoli;

se il Ministro non ritenga, a seguito dei dovuti controlli sull'operato del citato Ufficio periferico di informare l'Autorità giudiziaria in relazione all'ipotesi di evidenti abusi. (4-02173)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha chiesto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare questo Dicastero in relazione ad un presunto comportamento scorretto e vessatorio posto in essere dall'Ufficio del Registro Successioni di Napoli verso gli eredi di Picarella Giuseppina, deceduta il 20 agosto 1982.*

Al riguardo risulta che, a seguito del decesso della signora Picarella Giuseppina, gli eredi presentavano la denuncia di successione all'Ufficio del Registro di Napoli, per un valore complessivo dell'eredità di lire 58 milioni.

Con avviso di accertamento, notificato a tutti gli eredi, il valore dei beni veniva elevato dall'Ufficio del Registro di Napoli a lire 241.400.000. Avverso tale atto gli eredi presentavano ricorso alla Commissione tributaria di 1° grado di Napoli, senza inviare la relativa copia all'Ufficio tributario, in contrasto con quanto disposto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, sostituito, a decorrere dal 1° gennaio 1982, dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 1981, n. 739. L'Ufficio del Registro, non potendo essere a conoscenza del contenzioso instaurato, notificava gli avvisi di liquidazione, contro i quali gli eredi ricorrevano alla Commissione tributaria di 1° grado.

In data 21 settembre 1988 gli eredi presentavano denuncia integrativa di successione, chiedendo l'applicazione del criterio automatico di valutazione degli immobili, ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito nella legge 13 maggio 1988, n. 154. Sulla base di tale richiesta l'Ufficio tributario liquidava le maggiori imposte, che venivano pagate dagli eredi. Dopo una ulteriore valutazione della normativa contenuta nella legge 154 del 1988, l'Ufficio del Registro di Napoli, ritenendo definitivo il valore accertato con riferimento all'originale denuncia di successione (come si è detto il ricorso era stato irritualmente presentato), revocava il beneficio della valutazione automatica concesso agli eredi, che nuovamente proponevano ricorso alla Commissione tributaria.

Dal punto di vista amministrativo, la successiva constatazione da parte dell'Ufficio pubblico che ha emesso un atto, della mancanza di piena conformità alla legge dell'atto stesso, comporta, dopo una attenta valutazione dell'esistenza di un interesse pubblico di primaria importanza, la rimozione della decisione precedentemente presa: l'articolo 12 comma 3-ter della legge 13 maggio 1988, n. 154, dice testualmente che « le disposizioni previste dall'articolo 8 — facoltà di optare per la valutazione automatica del valore degli immobili — si applicano anche alle successioni apertesi e anche alle donazioni poste in essere anteriormente al 1°

luglio 1986, per le quali non sia già intervenuto il definitivo accertamento del valore imponibile ».

Nel caso di specie l'Ufficio del registro di Napoli, in conformità ad un consolidato orientamento giurisprudenziale che ritiene inammissibile (ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 636, del 1972) il ricorso presentato alle Commissioni tributarie senza l'invio della copia in carta semplice all'Ufficio tributario, ha considerato definitivo l'accertamento di valore a suo tempo notificato escludendo, pertanto, l'applicabilità della legge n. 154 del 1988.

Allo stato attuale la vertenza è ancora pendente, perché gli eredi, con istanza in data 19 giugno 1993, hanno chiesto la definizione agevolata dalla controversia ai sensi dell'articolo 53 della legge 30 dicembre 1991, n. 413. L'Ufficio tributario, previo accertamento presso la Commissione tributaria di 1° grado, sia della sussistenza del ricorso avverso la notifica dell'avviso di accertamento, che della presentazione delle istanze di condono allo stesso Organo Giudicante (comma 8° dell'articolo 53 della legge 413 del 1991), non considera ostativo alla applicazione del condono, la mancata consegna in originale della copia del ricorso all'Ufficio stesso, in quanto l'articolo 3-quer del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito in legge 24 marzo 1993, n. 75, ha disposto che devono considerarsi controversie pendenti, agli effetti della legge 413 del 1991, anche quelle di cui all'articolo 17, commi 1 e 2, del decreto del Presidente della Repubblica 636 del 1972, a condizione che non sia stata ancora emessa (come nella fattispecie in esame) ordinanza di estinzione, oppure il ricorso non sia stato ancora rigettato, perché improcedibile o inammissibile, con sentenza passata in giudicato.

Infine, però, si deve aggiungere che potranno essere richieste ulteriori imposte, qualora quelle dovute in applicazione del condono risultassero superiori a quelle finora corrisposte dagli eredi.

Per quanto sopra esposto, si ritiene che nell'operato dell'Ufficio del Registro successioni di Napoli non è dato ravvisare un

comportamento persecutorio e vessatorio nei confronti degli eredi di Picarella Giuseppina.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in località Gaggio, nel comune di Ortonovo (La Spezia), si sta costruendo un complesso sportivo municipale, che consiste in due campi di calcio —:

se per tale insediamento sportivo esista una regolare concessione edilizia, che pareva non sussistere all'inizio dei lavori;

con quale criterio siano stati individuati ed eseguiti gli espropri dei terreni sui quali vengono costruiti questi impianti sportivi;

per quali motivi i terreni vicini a tali impianti siano diventati, con modifica del piano regolatore, in gran parte edificabili;

se si possano configurare, proprio in considerazione del suddetto cambiamento di destinazione d'uso urbanistica, gli estremi per una illegale speculazione edilizia. (4-02973)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Per la costruzione di un campo di calcio, con gli annessi servizi, in località Gaggio del Comune di Ortonovo (SP) è stata rilasciata la concessione edilizia n. 3399, del 14 maggio 1994.

Gli espropri delle aree interessate sono stati eseguiti in base alle indicazioni ed alla documentazione facente parte del Piano Particolareggiato del Gaggio approvato in data 27.3.1985.

Si soggiunge, inoltre, che nessuna modifica è stata apportata al P.R.G. per rendere edificabili i terreni vicini ai predetti impianti.

Lo stesso P.R.G. approvato con D.P.G.R. n. 523 del 27.4.1978, già prevedeva — all'articolo 18-bis « R 4 Zona di ristrutturazione

del Gaggio con verde per attrezzature sportive » — l'edificazione del complesso sportivo secondo le norme tecniche di attuazione, che rinviavano gli interventi all'approvazione di uno strumento attuativo.

Tale approvazione, come precisato sopra, è avvenuta con atto n. 31, del 27.3.1985.

All'accertamento di eventuali illeciti in materia edilizia non è, comunque, deputata questa Amministrazione.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° gennaio 1995 sono entrate in vigore nuove norme della Comunità Europea che fissano le dimensioni, dei vari tipi di pesci, sotto le quali viene proibita la commercializzazione del pescato;

tali norme risultano più restrittive delle precedenti facendo aumentare le dimensioni minime consentite per la vendita del pesce che, ad esempio, per i naselli passano dagli undici ai venti centimetri, le triglie dai sette agli undici, le acciughe dai sette ai nove;

recentemente, nel gennaio 1995, presso il mercato ittico di Genova, sono stati sequestrati almeno dieci quintali di pesce, con evidente danno economico dei pescatori, che si trovano nella situazione di dover gettare a mare pesce pescato in acque regolamentari e con reti regolamentari;

questa situazione pare essere determinata dall'applicazione di norme che sembrano essere orientate verso la condizione dei mari del nord e che perciò — come chiesto dal comandante Benedetto Peccagnella, della Federpesca di Genova, e da Gianni Carbone, della Associazione Produttori Pesce di Savona — richiede un adattamento normativo alle condizioni di pesca del mar Tirreno;

per i pescatori liguri una possibile soluzione al problema potrebbe essere costituita dall'applicazione delle norme della Comunità Europea al pescato nelle acque extraterritoriali, mentre per le acque territoriali potrebbe restare in vigore la legislazione nazionale;

la presenza in gennaio di pesci sottomisura parrebbe, tra l'altro, indicare un errore nel periodo in cui viene imposto il fermo biologico di pesca —:

quali iniziative intendano assumere per appurare ed affrontare i problemi descritti dai pescatori liguri, ed italiani in genere. (4-07017)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

MARENCO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero per i beni culturali e ambientali, con decreto 18 luglio 1994 (*Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 1994) ha dichiarato di notevole interesse pubblico l'abitato di Oneglia e la zona litoranea circostante, ricadenti nel comune di Imperia;

la ragione di tale provvedimento è da ravvisarsi, come recita il decreto in oggetto, nella « inerzia degli enti locali preposti alla tutela ambientale » e nel fatto che il comune di Imperia abbia « avviato iniziative edilizie di particolare incidenza paesistica che rischiano di sconvolgere il tessuto edilizio esistente, con grave pregiudizio per gli interessi ambientali » nel caso specifico, il comune di Imperia consentirebbe la costruzione di un grattacielo nel centro storico a pochi passi dal mare;

il comune di Imperia avrebbe deciso di resistere in giudizio avverso il citato decreto presso il TAR ligure, conferendo, fra l'altro, il mandato allo stesso professionista che ha tutelato gli interessi della società che sta realizzando il grattacielo —:

se non intenda sollecitare gli organi periferici del Ministero e l'Avvocatura dello Stato di Genova — allo stato non ancora costituita in giudizio — per la difesa del citato decreto tendente a preservare dalla speculazione edilizia il nucleo storico di Oneglia. (4-08018)

RISPOSTA. — Con il D.M. 18 luglio 1994, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 244 del 18 ottobre 1994, questo Ministero ha inteso tutelare l'abitato di Oneglia e la zona litoranea circostante, ricadente nel Comune di Imperia, per le bellezze naturali e i valori ambientali della zona.

Avverso il suddetto provvedimento il Comune ha prodotto ricorso al TAR della Liguria; tale ricorso è stato trasmesso alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Genova in data 7 dicembre 1994.

La predetta Soprintendenza, pur avendo tempestivamente avviato l'istruttoria di competenza, d'intesa con gli organi centrali del Ministero, non ha effettivamente ancora prodotto le controdeduzioni a causa dei numerosi ricorsi presentati contro provvedimenti di annullamento emessi dal Ministero ai sensi della legge n. 431 del 1985.

La Soprintendenza ha assicurato che provvederà con urgenza a fornire all'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Genova ogni elemento utile per la difesa di questa Amministrazione nel giudizio in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

MARINO BUCCELLATO e MARIO CARUSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si è preso atto delle preoccupazioni espresse dall'APIMO-Associazione Profes-

sionale italiana medici oculisti – riguardo all’emanazione dei decreti sul varo delle professioni sanitarie tecniche, perplessità e critiche che gli interroganti in gran parte condividono –:

a) in riferimento specifico alla figura di « ortottista assistente di oftalmologia », le motivazioni che hanno indotto a non legare la operatività del suddetto profilo professionale ai medici competenti (oculisti specialisti o medici che esercitano esclusivamente la oftalmologia), e se non ritenga di doversi adoperare per una modifica che vada in tal senso;

b) se il mancato raccordo operativo tra la citata figura professionale con i medici competenti prelude alla prossima emanazione di decreti istituenti nuovi professionisti senza una concorde linea di tutte le categorie interessate;

c) quali iniziative intenda prendere – anche per preservare la salute pubblica da sempre possibili improvvisazioni ed avventurismi – in ordine a probabili usurpazioni di competenze da parte di operatori commerciali del settore ottico e se non ritenga opportuno, al proposito, allertare gli organi di controllo del Suo Ministero preposti a tali verifiche. (4-07297)

RISPOSTA. — *In merito alle preoccupazioni dell’Associazione professionale italiana medici oculisti, di cui l’interrogazione parlamentare in esame ha inteso farsi portavoce, appare essenziale rilevare che, in ogni caso, il D.M. 14 settembre 1994, n. 743 (Gazzetta Ufficiale 9 gennaio 1995, n. 6), concernente l’individuazione della figura e del profilo professionale dell’ortottista-assistente di oftalmologia, prevede che l’attività professionale di tale operatore sanitario si svolga sempre su prescrizione del medico.*

Non giova obiettare che, per quest’ultimo, è stata lasciata libera la dizione, perché ciò è dovuto esclusivamente alla considerazione – ribadita dal Consiglio superiore di sanità nella propria adunanza del 4 luglio 1994 – che il diploma di specializzazione del medico non costituisce titolo per l’esercizio della

professione, con carattere di esclusività, nel campo specialistico cui si riferisce lo stesso diploma.

Contro ogni rischio di abusi, d’altra parte, è prevista anche un’attività straordinaria di controllo da parte dei Nuclei antisofisticazioni e sanità dell’Arma dei Carabinieri, esperibile persino nella semplice base dell’esposto di un singolo cittadino-utente.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

PAOLA MARTINELLI. — *Ai Ministri dell’industria, commercio e artigianato e dell’ambiente. — Per sapere – premesso che:*

ormai da molti anni in conseguenza dell’esito del referendum sull’uso dell’energia nucleare di Caorso ha cessato la propria attività;

resta aperto il problema della gestione e della sistemazione delle scorie radioattive;

resta egualmente aperto il problema dello smantellamento della centrale e della messa in sicurezza dell’intera zona –:

se i Ministri in epigrafe abbiano elaborato un programma in merito alle questioni richiamate e intendano riferire in proposito al Parlamento, nel contesto di una più ampia riflessione sugli indirizzi della politica energetica del paese. (4-03600)

RISPOSTA. — *Il CIPE, con delibera del 26.7.1990, ha disposto la chiusura definitiva della Centrale di Caorso affidando all’ENEL sia le operazioni necessarie per portare la Centrale stessa nella condizione di « custodia preventiva passiva », sia la predisposizione dei piani di « decommissioning ».*

Peraltro, fin dal 1987, è stata garantita la sicurezza dell’impianto mediante l’attuazione di un programma di conservazione, specialmente per tutti i sistemi rilevanti ai fini della sicurezza nucleare e di radioprotezione.

A tal fine vengono ancora applicate le prescrizioni di esercizio della DISP formulate per il trascorso periodo di funzionamento.

Analogamente non sono stati variati i presupposti tecnici del piano di emergenza esterna che, pertanto, è operante nelle condizioni precedenti alla disattivazione, ancorché sovrabbondante rispetto alle esigenze attuali.

L'ENEL, recependo le direttive impartite dal Governo, ha presentato al Ministero dell'industria, in data 2.7.1991, istanza per la dismissione dell'impianto riservandosi di presentare successivamente la documentazione tecnica di supporto; al momento non ha ancora predisposto un piano di disattivazione, né sono state prese decisioni circa l'allontanamento definitivo dal sito di tutto il combustibile irraggiato. Questa operazione è considerata dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente — A.N.P.A. pregiudiziale per l'avvio delle operazioni di smantellamento dell'impianto.

Per quanto riguarda la tematica delle scorie radioattive va precisato, al riguardo, che le caratteristiche costruttive e le modalità d'esercizio dei depositi di stoccaggio delle centrali nucleari italiane risultano allineate con le più recenti indicazioni della normativa tecnica di riferimento, quale in particolare la guida tecnica n. 26 dell'ENEA/DISP e la pratica del deposito a breve-medio termine presso i luoghi di produzione può contare sulle strutture organizzative e sui presidi radioprotezionistici degli esercenti delle Centrali, con conseguente, ampia garanzia di tutela dei lavoratori, delle popolazioni e dell'ambiente.

Durante l'arco di tempo necessario — alcuni anni — per porre l'impianto nella condizione di « custodia protettiva passiva » continueranno ad essere prodotti, in misura notevolmente ridotta rispetto alla fase di esercizio a potenza, rifiuti solidi ed effluenti liquidi entrambi a bassa concentrazione di radioattività.

In attesa delle decisioni, da adottarsi in sede opportuna, in merito alla realizzazione di un deposito nazionale centralizzato per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti radioattivi ad alta attività, prodotti dalle centrali elettronucleari e del combustibile irraggiato e di un sito di smaltimento per la media e bassa attività, i rifiuti radioattivi solidi prodotti dalle centrali nucleari italiane dovranno ne-

cessariamente essere immagazzinati, nelle più opportune condizioni chimico-fisiche, presso le singole centrali che li hanno prodotti.

Al riguardo l'ENEL ha dichiarato che tutti i controlli effettuati, nel rispetto delle Prescrizioni Tecniche allegate alla Licenza di Esercizio e sotto la sorveglianza dell'Autorità di Controllo (A.N.P.A.) sui prodotti immagazzinati in centrale, hanno sempre confermato la massima sicurezza, al fine di salvaguardare la tutela fisica e sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

MARIO MASINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

negli sports più popolari nel nostro paese, come il gioco del pallone, il ciclismo, l'automobilismo è ampiamente consentito alle squadre ed anche ai singoli giocatori (calciatori, ciclisti, piloti) usufruire della collaborazione degli *sponsors*;

nel settore dell'ippica, ad eccezione degli ippodromi, ciò non è consentito sul piano della consuetudine, né alle scuderie, né ai singoli fantini e *drayver*, sulle proprie casacche —:

quali siano i motivi che ostano all'introduzione dell'uso degli *sponsors* anche in questo sport che interessa larghi settori della società civile;

se non si ritenga opportuno provvedere con una iniziativa normativa per rimuovere eventuali pregiudizi di natura formale, superati i quali si possono procurare occasioni di lavoro non parassitario e concorrere all'espansione di un settore sportivo che, al pari di altri, è oberato da non poche difficoltà. (4-04095)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sulla base dei dati forniti dall'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine, si rende noto che non sussiste alcun pregiudizio che possa ostacolare l'uso degli sponsors o comunque della pubblicità nel settore delle corse.

Sono infatti allo studio del suddetto ente modifiche alle norme regolamentari che, attualmente, prevedono il divieto di pubblicizzare prodotti tramite slogan sulle giubbe e, nel caso del galoppo, sul copertino sottosella.

Gli esperimenti già effettuati, nel passato, nell'ambito del settore del trotto non hanno portato peraltro ad una espansione della domanda di sponsorizzazione, sia da parte delle scuderie che dei guidatori.

Pur nella consapevolezza dei benefici in termini promozionali per l'intero settore e di quelli economici, va comunque considerato che la concorrenza di più interessi, potenzialmente contrapposti, è tale da indurre alla massima attenzione sul fenomeno delle sponsorizzazioni, che necessitano di attenta regolamentazione.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

MASTROLUCA e ROTUNDO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

con il regolamento n. 1626 del 1994, l'Unione Europea ha vietato dal 1° gennaio 1995 la pesca ed il commercio di alcune specie ittiche che siano al di sotto di predeterminate dimensioni;

tale misura, non tenendo conto delle diverse realtà marine, appare ispirata solo da una « logica atlantica » e pertanto risulta gravemente penalizzante per mari dai fondali poco profondi, come l'Adriatico;

in particolare il merluzzo pescato nell'Adriatico generalmente non raggiunge le dimensioni minime stabilite dalla normativa europea;

tanto più contraddittoria si rivela la richiamata normativa se si considera che

contemporaneamente è autorizzato l'uso di reti con maglie con caratteristiche tali da consentire la cattura per la gran parte di pesce al di sotto della taglia minima (e dunque con l'assurda conseguenza che il pescato per buona parte dovrebbe essere ributtato a mare, per sottostare al divieto di commercializzazione);

le disposizioni dell'Unione Europea, hanno già creato grande disagio e vivo allarme nelle marinerie interessate e in special modo tra i pescatori pugliesi, dei Compartimenti Marittimi di Manfredonia e Gallipoli in primo luogo, che si apprestano a dichiarare lo stato di agitazione della categoria per protestare contro l'ingiusta e vessatoria disposizione;

se le norme in questione non venissero modificate si calcola che le imprese di pesca dei Compartimenti Marittimi di Manfredonia e Gallipoli, così come quelli degli altri Compartimenti pugliesi, subirebbero un danno che oggi può essere valutato intorno al 30/40 per cento del reddito di impresa e che nei prossimi mesi salirebbe intorno al 50 per cento;

questo ulteriore colpo giunge, inoltre, dopo che il settore in Puglia è stato già messo in ginocchio dalla paradossale vicenda del colera e mentre si paventa che, a causa dei tagli attuati con la legge finanziaria, lo stesso fermo temporaneo di pesca possa essere compromesso;

la situazione può diventare incandescente, con pericolose ripercussioni anche per l'ordine pubblico, con il passare dei giorni e con il prevedibile intervento repressivo degli organi preposti —:

se il Governo non ritenga di assumere una doverosa ed immediata iniziativa presso l'Unione Europea per ottenere una deroga per l'Adriatico che consenta di ricercare le soluzioni ottimali e che soprattutto dia alle imprese di pesca la necessaria serenità per svolgere il proprio lavoro nella legalità;

se i rappresentanti italiani nelle Sedi europee abbiano, nei mesi scorsi, avallato la richiamata normativa e, in caso contra-

rio, quali azioni siano state svolte per rappresentare le ragioni dei pescatori adriatici, nonché per contrastarla.

(4-07033)

RISPOSTA. — *Questa Amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.*

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle risorse agricole, alimentari e forestali e della funzione pubblica e gli affari regionali.*
— Per sapere — premesso:

che il concorso per la nomina di n. 700 allievi del Corpo forestale dello Stato, pubblicato con D.D.G. 23 maggio 1993 presenta molti vizi, sia nella forma che nella sostanza giurisdizionale;

che l'articolo 2 del bando di concorso al punto c), per il candidato, recita: « essere in possesso di licenza di scuola d'obbligo »;

che l'articolo 4 invece, al primo comma, riporta « la commissione giudicatrice del concorso, che sarà nominata con successivo provvedimento, procederà alla valutazione dei sottoindicati titoli mediante l'attribuzione di un punteggio entro i limiti di seguito indicati:

1) titolo di studio: fino a punti 2,50;

2) titoli di addestramento o formazione professionale in applicazione di leggi regionali: fino a punti 1,00;

3) patenti e brevetti: fino a punti 1,20;

a)

b)

c) pilota o specialista di elicottero;

d)

4) altri titoli: sino a punti 3,00;

a)

b)

c) giornate lavorative non inferiori a 400 complessive, effettuate dal 1990 in poi, presso gli uffici ex ASFD, nonché ...;

d)

e) attestazioni rilasciate dalle federazioni sportive del CONI

che l'articolo 5 del bando di concorso recita: « la selezione è costituita da una prova scritta consistente nella soluzione in tempo predeterminato di appositi quesiti a risposta multipla, su argomenti di cultura generale e sulle materie previste dai vigenti programmi della scuola media d'obbligo;

che dall'articolo 2, punto c), e dall'articolo 5 appare evidente che il concorso è per aspiranti allievi guardie, in possesso della licenza di scuola media d'obbligo;

che nelle valutazioni dei titoli di studio vengono però valutati i diplomi (ragioniere, perito industriale, licenza liceale, geometra, eccetera) sino a punti 2,50;

che c'è diversità di trattamento e valutazione tra i partecipanti al concorso (infatti i candidati in possesso di licenza di scuola media d'obbligo vengono esclusi e sopraffatti dai possessori di diplomi e lauree);

che il bando di concorso rasenta il ridicolo quando all'articolo 5 si legge che la prova scritta a *quiz* deve essere attinente al programma di scuola media d'obbligo;

che diplomati e laureati insieme a possessori di licenza media effettuano delle prove facilissime da svolgere per i primi e molto difficoltose per i secondi perché disabituati a studiare da molti anni;

che vi è difficoltà di trattamento tra i candidati di diversa estrazione culturale;

che il concorso anche se non riservava posti per gli interni del Corpo fore-

stale, attribuisce subito tre punti a chi ha effettuato 400 giornate lavorative presso gli uffici ex ASFD, mentre a titoli od attestati molto più importanti che non l'effettuazione di giornate lavorative vengono attribuiti punti 1,00 o punti 1,20;

che è chiaro che il concorso mira a sistemare personale che ha già rapporti lavorativi col Corpo forestale dello Stato;

che anche agli atleti vengono attribuiti sempre tre punti, per facilitare l'entrata nel Centro sportivo del Corpo forestale dello Stato;

che i partecipanti al concorso dovevano svolgere la prova selettiva alle ore 8,00 del giorno 17 aprile 1994 in Roma nei locali dell'Ergife Palace Hotel;

che le prove invece sono iniziate alle ore 13,00 circa ed in poche ore stanchissimi e snervati dall'attesa hanno svolto i quiz 10.500 (diecimilacinquecento) candidati ammessi;

che i quiz se pur attinenti ai programmi di licenza media d'obbligo riguardavano per il 75 per cento il programma di matematica e per il 25 per cento ad altre attinenti discipline, mentre invece dovevano essere in numero equilibrato per le attinenti materie;

che c'è diversità di trattamento quindi anche per l'assegnazione dei quiz dove sono stati facilitati i ragionieri ed i geometri e prevaricati i possessori di licenza media d'obbligo ed i diplomati in discipline diverse dalle suaccennate;

che il concorso non ha, inoltre, i dovuti requisiti della trasparenza tanto auspicata e voluta dall'attuale Governo, perché i fogli quiz non sono stati firmati dai candidati, così come avviene per i concorsi nella Guardia di finanza, e quindi sono facilmente sostituibili con altri;

che i fogli venivano chiusi in busta unitamente ad un'altra busta contenente il nominativo del candidato e che solo dopo la correzione venivano uniti;

che è trapelata la notizia che i raccomandati al concorso erano circa 3.000 di cui circa 1.500 figli di dipendenti della Direzione generale delle risorse forestali, montane ed idriche e quindi del Corpo forestale dello Stato, figli di guardie, brigadieri, marescialli, impiegati civili ed ispettori;

che dei 700 candidati che hanno superato la prova attitudinale, si dice che più di 500 sono parenti dei succitati dipendenti, i restanti vincitori sono raccomandati di ferro di parlamentari dell'attuale Governo e da personalità delle istituzioni;

che il predetto concorso deve essere annullato sia per il diverso trattamento di valutazione dei candidati di diversa estrazione culturale sia per il fatto che i fogli quiz non sono stati firmati contrariamente a quanto avviene per gli analoghi concorsi per l'assunzione nella Guardia di finanza —:

quali provvedimenti si intendano prendere affinché si annulli il concorso fin qui svolto e se ne effettui uno per Guardie forestali in possesso soltanto di diploma di scuola media d'obbligo ed un altro per diplomati e laureati;

se risulti vero che più di 500 candidati di concorso sono parenti di dipendenti del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, per la maggior parte di essi parenti di dipendenti del Corpo forestale dello Stato e, quindi, se ciò sia vero, quali iniziative si intendano prendere. (4-03619)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Con D.D.G. 23.5.1993, in conformità alla normativa vigente per i sottufficiali e le guardie del Corpo Forestale dello Stato, è stato bandito un concorso pubblico per titoli integrato da prova selettiva a 700 posti di Allievi guardie, per aspiranti in possesso della licenza di scuola d'obbligo.

Il provvedimento è stato regolarmente registrato dalla Corte dei Conti.

Il bando conteneva l'elencazione dei titoli più attinenti alle attività del Corpo, ed i punteggi massimi per gli stessi previsti sono

stati bilanciati al fine di non creare speranze fra i concorrenti. La valutazione, infatti, delle giornate lavorative — riferibile soprattutto a personale provvisto della sola licenza della scuola d'obbligo — rientrava in una categoria nella quale era possibile raggiungere agevolmente il punteggio minimo (3) per essere ammessi alla prova selettiva; i titoli di studio superiore, tra cui non era annoverato il diploma di laurea, non consentivano, infatti, da soli, con la valutazione per essi fissata (2,50), l'ammissione a detta prova.

Tutti gli altri titoli valutabili potevano essere in possesso dei candidati a prescindere dal loro titolo di studio, in quanto riferiti ad attività lavorative o all'acquisizione di patenti o brevetti. Si rileva anzi, in proposito, che i previsti titoli di addestramento o di formazione professionale (p. 1,00) sono più frequentemente conseguiti da chi non possiede un diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

La valutazione, poi — peraltro non sufficiente per essere ammessi alla prova selettiva — di titoli sportivi rilasciati dalle Federazioni nazionali del CONI ad atleti di interesse nazionale agevola, come avviene per tutte le altre forze di polizia, l'accesso di sportivi al Corpo Forestale dello Stato, il cui Centro Sportivo annovera atleti di chiara fama internazionale, come dimostrano le medaglie d'oro conseguite ai Giochi Olimpici 1994.

Il bando in questione non è stato oggetto di impugnativa in alcuna sede.

Il concorso si è svolto con la scrupolosa osservanza delle norme vigenti, ed in particolare dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3.5.1957, n. 656, sostituito dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10.3.1989, n. 116, che stabilisce tassativamente che l'elaborato deve essere privo della sottoscrizione e di contrassegni, e prevede il sistema della doppia busta proprio a garanzia dell'obiettività della valutazione. Non si comprende pertanto l'appunto della S.V. onorevole in ordine alla necessità dell'apposizione della firma sull'elaborato, in ossequio al principio della trasparenza.

Alla prova selettiva si sono presentati n. 8415 aspiranti, e i tempi tecnici necessari

per la identificazione degli stessi, la registrazione degli estremi del documento di riconoscimento, la firma sui tabulati di presenza, nonché lo smistamento controllato e regolamentato nelle varie aule, non hanno consentito l'inizio della prova prima delle ore 13.25; si rileva peraltro che il disagio è stato pari per tutti i candidati.

Per quanto concerne i quiz, nell'evidenziare come la loro formulazione rientrasse, a termini di legge, nella discrezionalità della commissione esaminatrice, si precisa che solo il 35 per cento degli stessi concerneva il programma di matematica, e si assicura comunque che sono risultati vincitori anche candidati in possesso di licenza di scuola dell'obbligo.

Quanto alle voci circa la partecipazione al concorso di figli di appartenenti al Corpo Forestale dello Stato, nel rilevare l'impossibilità di una loro eventuale esclusione, si evidenzia che il sistema della doppia busta ha comunque garantito l'anonimato degli elaborati e l'imparzialità della valutazione degli stessi.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

MAZZOCCHI. — Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze. — Per sapere — premesso:

che da tempo notizie allarmistiche sono state diffuse sull'andamento dell'attività di usura e che molte categorie si sono trovate costrette ad organizzare veri e propri centri di consulenza per arginare quella che oltre ad essere una piaga sociale è una vera e propria limitazione allo sviluppo del libero commercio e della media e piccola imprenditoria;

che il Governo deve prendere in seria considerazione l'aumento del fenomeno, da attribuirsi all'incapacità degli Istituti di credito di assolvere i loro compiti istituzionali;

che il soggetto che ricorre all'usura, sicuramente avrebbe evitato tale ignominia se gli Istituti di credito avessero se-

guito con più specializzazione e professionalità le problematiche dell'artigianato e dei piccoli commercianti;

che proprio la categoria dei medi e piccoli imprenditori è stata ed è il tessuto connettivo di questa nazione: da considerarsi perciò elemento portante ed insostituibile del benessere della società;

che al contrario, la precedente politica ha favorito in modo clientelare, quasi sempre, organizzazioni, aziende, imprese che hanno contribuito esclusivamente a sottrarre capitali che invece facevano parte di un sistema produttivo reale —:

se il Ministro del tesoro non ritenga opportuno invitare la Banca d'Italia a costituire una Commissione speciale ispettiva che appuri quante richieste formali di fidi o di prestiti a livello di operatori artigiani o commerciali o di piccole e medie imprese siano state negate o inevase nel corso degli ultimi due anni;

se il Ministro delle finanze di concerto con il Ministro dell'interno, a seguito dei recenti arresti di funzionari di Istituti di credito, non ritenga dare corso ad una serie di controlli incrociati al fine di appurare se esistono eventuali connessioni fra gli Istituti di credito e le varie società finanziarie eroganti. (4-03079)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intendano assumere per contrastare con efficacia il fenomeno dell'usura.*

Al riguardo, si premette che il fenomeno dell'usura è stato oggetto di analisi nell'intervento introduttivo del Governatore della Banca d'Italia e nell'audizione del vice Direttore Generale presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella riunione del 7 ottobre 1994, nonché nella seduta del 17 febbraio u.s. della Camera dei Deputati in occasione dello svolgimento di un'interpellanza presentata dall'onorevole Mastrangelo.

In tali sedi il fenomeno dell'usura è stato rappresentato come il crocevia di un gran numero di attività illecite che, secondo in-

formazioni desumibili dai procedimenti giudiziari, si presta come strumento per riciclare e accrescere proventi di altre forme di reato, ed inoltre si accompagna alle estorsioni nel perseguire l'intento criminale di impadronirsi di attività economiche legali.

Per contrastare l'evoluzione del fenomeno è stata avviata una serie di iniziative sul terreno della lotta all'usura nella consapevolezza che il problema è complesso e che va affrontato attraverso misure più articolate della sola repressione penale.

Dal lato dell'offerta del credito il contributo della maggiore concorrenza, indotta dalla modifica della normativa bancaria, ha già avviato la riduzione dei margini d'interesse e l'ampliamento del numero degli operatori abilitati all'erogazione del credito a medio e lungo termine. Dall'altra parte le differenze dei tassi praticati nelle diverse regioni derivano in buona parte dalle diversità dei costi di intermediazione e dei rischi connessi all'impiego.

Sono state, peraltro, assunte iniziative intese a sensibilizzare il settore bancario al fine di migliorare e velocizzare ulteriormente le procedure operative nei rapporti con la clientela. Un ruolo importante spetta alle banche locali per riaffermare la loro vocazione a fornire sostegno finanziario alle famiglie e alle piccole imprese.

Nel giugno scorso sono state diramate al sistema bancario specifiche indicazioni operative per sollecitare una attiva collaborazione alla lotta all'usura, richiamando l'attenzione sul fatto che, a seguito della modifica del reato di riciclaggio previsto dall'articolo 645-bis del codice penale, ricadono nell'obbligo di segnalazione alle Forze di polizia, prevista dall'articolo 3 della legge n. 197 del 1991, anche quelle operazioni della clientela che destino il sospetto di trarre origine da pratiche di usura.

Il dubbio, poi, che i clienti delle banche possano utilizzare in finanziarie illegali i crediti ricevuti deve indurre le banche stesse a negare la concessione di finanziamenti non direttamente giustificati dall'attività economica dei clienti sollecitando, altresì, il ricorso a meccanismi e procedure idonei ad

evitare il verificarsi di comportamenti infedeli di dipendenti che diano sostegno a fitti di usura.

Per il tramite dell'Associazione Bancaria Italiana è stato rivolto al sistema bancario l'invito a predisporre tecniche di valutazione delle richieste di fido per i casi di particolare urgenza che riducano i tempi di risposta.

La molteplicità delle cause dell'usura e i suoi complessi risvolti hanno indotto la Banca d'Italia ad avviare una ricerca per individuare gli ostacoli che, sul versante dell'offerta, impediscono ai soggetti che si rivolgono agli usurai di accedere direttamente al credito bancario e per approfondire le eventuali insufficienze del quadro normativo nonché le disfunzioni nell'attività della pubblica amministrazione e nelle procedure esecutive per il recupero dei crediti che indirettamente favoriscono il fenomeno dell'usura.

In proposito giova, altresì, richiamare il disegno di legge governativo approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta dell'11 ottobre 1994 che, nella sostanza, mira ad ampliare la fattispecie del reato di usura attraverso la sostituzione del requisito dello « stato di bisogno » con quello della « condizione di difficoltà economica e finanziaria ». Il provvedimento attualmente all'esame del Senato (Atto Senato n. 987) prevede, inoltre, quale aggravante, il superamento di un tasso, individuato con riferimento al tasso ufficiale di sconto.

Per quanto concerne, poi, le procedure d'erogazione del credito, si fa presente che il decreto legislativo n. 355 del 1993 (testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) ha riconosciuto in via generale a tutte le banche la possibilità di erogare finanziamenti a prorata scadenza ovvero, sulla base di apposite convenzioni, finanziamenti assistiti da agevolazioni. La maggiore concorrenza dovrebbe ridurre gli adempimenti burocratici e favorire l'accesso al credito da parte degli operatori.

Si ritiene, inoltre, che la determinazione autoritativa dei tassi da praticare e dei tempi necessari per l'istruttoria dei singoli finanziamenti contrasti con la natura imprenditoriale dell'attività bancaria; infatti la determinazione dei tassi e delle condizioni eco-

nomiche praticati dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti. Inoltre, l'indicazione legislativa di un tasso massimo comporterebbe il rischio di attrarre in prossimità della soglia massima le condizioni praticate per la maggior parte dei finanziamenti.

Va, infine, sottolineato che l'indirizzo politico governativo, espresso dal Presidente Dini nel discorso d'insediamento (23. 1.1995 Camera dei Deputati), mira a favorire il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese meridionali, attraverso la concessione di una garanzia pubblica e di agevolazioni sugli interessi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

MAZZONE. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso:

che in un'accurata lettera ai suoi fedeli il Parroco di S. Pietro a Patierno, frazione di Napoli, lamenta una situazione di degrado sociale del quartiere nella quale delinquenza, spaccio e consumo di droga sono le quotidiane attività a cui tutta la cittadinanza è costretta a soggiacere;

che non risulta una presenza attiva delle forze dell'ordine, data anche la difficoltà di traffico per decennali strutture di sostegno che vietano parte della circolazione —:

se non si ritenga di installare in S. Pietro a Patierno, popoloso quartiere di Napoli, un posto di Polizia fisso che possa far avvertire alla delinquenza comune ed agli spacciatori di droga la presenza dello Stato, attualmente del tutto assente;

se non si ritenga altresì, nell'attesa di adattare il su proposto provvedimento, di invitare al Questore di Napoli a voler provvedere con urgenza a far circolare di notte e di giorno nel quartiere una volante soprattutto nelle strade ove il Parroco lamenta essere a conoscenza di tutti la delinquenziale attività che vi si svolge.

(4-00013)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Questo Ministero ha provveduto da tempo ad intensificare la presenza sul territorio, cui fa riferimento la S.V., di personale di polizia nonché ad attivare mirati servizi investigativi.

Sono stati infatti effettuati diversi arresti che hanno riguardato non solo persone legate allo spaccio di sostanze stupefacenti, ma anche appartenenti alle organizzazioni criminali più radicate nel territorio, quali il noto Carmine Grimaldi, capo-clan indiscusso del quartiere.

Il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Secondigliano, poi, ha istituito, da circa due anni, un apposito servizio, realizzato da un equipaggio motomontato, presente quotidianamente e con particolari compiti di pattugliamento antirapina ed antiscippo.

Inoltre, spesso, viene impiegato un Posto Mobile di Polizia dislocato in vari punti a seconda delle esigenze.

Durante le ore notturne, infine, il servizio preventivo e repressivo viene svolto dall'Ufficio Prevenzione Generale della Questura di Napoli con l'impiego di proprio personale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

è attualmente in corso nella città di Asolo (Tv) un'accesa polemica scaturita in seguito all'abbattimento della porta di Sottocastello, uno dei quattro accessi al centro storico asolano, facente un tempo parte integrante del circuito murario cittadino;

secondo illustri esperti, quali il Presidente regionale di Italia Nostra, Corrado Fabris, il professor Lionello Puppi, docente di storia dell'arte moderna a Venezia e l'archeologo Riccardo Stocco, ci si troverebbe di fronte ad un atto di distruzione del patrimonio storico ed artistico in

quanto quella porta rappresentava un pezzo di storia e un monumento medievale;

di parere opposto sarebbe l'architetto Manlio Brusatin, consulente incaricato dall'Amministrazione comunale di Asolo, che ha affermato che la porta in questione « non è mai stata porta medievale » e che i lavori di abbattimento si sono resi necessari in quanto la struttura versava in uno stato di estremo abbandono con conseguente pericolo di crolli;

l'intervento rientrerebbe nel progetto generale di restauro dell'intera cinta muraria e che, sempre secondo l'architetto Brusatin, la Soprintendenza era stata precedentemente avvertita dei lavori che si andavano a compiere —:

se siano attualmente in corso procedimenti giudiziari in merito alla vicenda e se comunque non si intenda procedere ad un accertamento di eventuali responsabilità dell'Amministrazione comunale e degli addetti al restauro. (4-04402)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Veneto ha adottato tempestivamente tutti i provvedimenti di sua competenza non appena avuto notizia, in data 7 ottobre 1994, della demolizione della porta di Sottocastello.

In primo luogo fu effettuata un'accurata ricerca d'archivio dalla quale emerse che, nell'ambito del progetto speciale FIO 1989 relativo alla « Rocca e Mura di Asolo », erano state autorizzate esclusivamente operazioni di pulizia e restauro dei manufatti caratterizzanti le mura.

In data 10 ottobre 1994, nella sede della Soprintendenza, fu effettuato un confronto con alcuni dei responsabili dell'intervento in oggetto, ed in particolare con rappresentanti dell'Amministrazione comunale unitamente al direttore dei lavori e a un dirigente dell'impresa incaricata. In tale occasione si delineò con maggiore chiarezza il quadro degli avvenimenti e le singole responsabilità; in particolare si venne a conoscenza che lo

stato di grave compromissione statica del manufatto sarebbe stato alla base dell'urgenza di intervenire, dapprima con una puntellazione e poi con l'intervento demolitorio reso improcrastinabile, a parere dell'impresa, dalle condizioni oggettive createsi nel tempo intercorso. La Soprintendenza rilevò che non erano state ricevute comunicazioni di alcun genere riguardo all'urgenza di operare un pronto intervento, né era stata richiesta consulenza alcuna nella realizzazione delle opere provvisorie del caso.

Fu rilevato altresì che non esistevano nulla osta ad interventi del tipo di quello realizzato.

In data 12 ottobre 1994 l'ispettore di zona della Soprintendenza si recò sul luogo per effettuare il sopralluogo necessario alla redazione del verbale e ad ogni successivo provvedimento, rilevando l'effettiva demolizione della porta. Il funzionario acquisì, altresì, copia del verbale di deliberazione della Giunta comunale, dal quale si ebbe conferma che, pur assegnando valore storico-artistico al manufatto, la Giunta comunale non aveva ritenuto necessario acquisire il parere della Soprintendenza.

Nei giorni successivi furono acquisiti altri pareri da parte di studiosi locali, oltre a documentazioni fotografiche in grado di testimoniare l'aspetto della porta prima della demolizione. Venne redatta la denuncia da inviarsi alla Procura della Repubblica competente.

In data 18 ottobre 1994 venne inviata la denuncia suddetta e furono inoltre impartite le istruzioni del caso all'Amministrazione comunale di Asolo, comprese le modalità per la realizzazione del progetto di ripristino del manufatto, da realizzarsi qualora l'Autorità Giudiziaria lo avesse ritenuto opportuno e da sottoporre all'autorizzazione della Soprintendenza.

A tutt'oggi la predetta Soprintendenza non ha ancora ricevuto alcun progetto di ricostruzione della porta da parte del Comune di Asolo.

Per quanto riguarda, infine, i procedimenti giudiziari in corso, il Ministero di Grazia e Giustizia, sulla base delle notizie fornite dalla Procura della Repubblica presso la Procura Circondariale di Treviso, ha co-

municato che, a seguito di instaurato procedimento (n. 9612/94) per i fatti di cui all'interrogazione in oggetto, è stato emesso in data 20 dicembre 1994 decreto di citazione a giudizio per l'udienza del 28 aprile 1995 davanti al Pretore di Treviso - Sezione distaccata di Asolo, nei confronti di n. 6 imputati.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

MITOLO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa e dirette comunicazioni dell'interessato, il parlamentare europeo Ebner, si è venuti a conoscenza di un episodio di cui è stato protagonista lo stesso Ebner, quando il giorno 9 novembre ultimo scorso è stato fermato per un normale controllo alla frontiera del Brennero;

inoltre che si è tentato da parte dello stesso Ebner di montare uno scandalo presso il Parlamento europeo, con commenti assolutamente ingiustificati sul fatto —:

se corrisponda a verità che solo a controllo iniziato da diverso tempo ed effettuato nel rispetto delle norme, l'onorevole Ebner abbia segnalato verbalmente la sua qualifica e se abbia dato spiegazioni plausibili circa tale suo comportamento;

se non si intenda intervenire per tutelare il buon nome e la dignità dei militari della Guardia di finanza che effettuano il loro servizio di controllo al Brennero con scrupolosa professionalità e già altre volte denigrati da dirigenti di alto rango dell'SVP e di altri partiti di lingua tedesca che mal sopportano di dover sottostare alle norme in vigore per i controlli tuttora vigenti alle frontiere nazionali.

(4-06464)

RISPOSTA. — In merito a quanto accaduto in data 9 novembre 1994, all'onorevole Michl Ebner, sottoposto a controllo doganale e valutario all'atto di transitare, in entrata

nel territorio nazionale, al valico autostradale di confine del Brennero, si osserva che il Comando Generale della Guardia di finanza, incaricato di fornire notizie al riguardo, ha comunicato che il disguido è sorto in quanto l'Onorevole Ebner, all'inizio del controllo, non ha specificato il proprio status di europarlamentare, avendo esibito come documento di riconoscimento la carta d'identità nella quale risulta indicata la professione di « impiegato ».

Conseguentemente, il vicebrigadiere della Guardia di Finanza Lacorte Francesco, in servizio di capoposto al citato valico, in conformità ai poteri previsti dagli articoli 19 e 20, 1° comma, del Testo Unico delle leggi Doganali e sulla base della delega permanente conferita dalla Dogana del Brennero al personale della Guardia di finanza in servizio al locale valico, ha proceduto al controllo dell'abitacolo e del portabagagli dell'autovettura e, rinvenendo in una valigetta alcuni bossoli di cartucce per pistola, ha ritenuto opportuno accertare, attraverso il terminale, che il transitante avesse denunciato il possesso di un'arma.

Successivamente, il predetto sottufficiale, notato un rigonfiamento all'altezza della cintura dei pantaloni del viaggiatore, lo ha inviato ad esibire gli eventuali valori recati sulla persona. Atteso che, a fronte di quest'ultima richiesta, l'Onorevole Ebner ha dichiarato il proprio status di europarlamentare, il funzionario doganale di turno, notiziato sui fatti dallo stesso finanziere, si è giustamente astenuto dall'eseguire la perquisizione personale in virtù del riconoscimento delle prerogative previste dalle disposizioni del protocollo sui privilegi e le immunità delle Comunità europee riguardanti i membri del Parlamento europeo (Capo III°).

Pertanto, l'Onorevole Ebner è stato sottoposto ad un controllo avente carattere puramente amministrativo ai sensi degli articoli 19 e 20, primo comma, del Testo Unico delle Leggi Doganali e non già ad una perquisizione.

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte si ritiene che l'episodio possa essere considerato, quindi, frutto di un mero disguido.

Invero, il comportamento tenuto al valico del Brennero sia dagli appartenenti alla Guardia di finanza, sia dai funzionari doganali, risulta improntato al rispetto della normativa vigente al fine di assicurare la massima tutela dei diritti degli appartenenti alle minoranze etniche.

Pertanto, assicurazioni in tal senso sono state date all'Onorevole Ebner da parte del Comandante della Legione di Trento che ha, altresì, evidenziato all'europarlamentare i principi di correttezza, imparzialità e rispetto che permeano l'azione di servizio degli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

MORMONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso:

che il fenomeno dell'usura ha assunto negli ultimi anni i connotati di una vera e propria piaga sociale;

che i prestiti usurari molto spesso oltre a costituire oggetto di illecite speculazioni economiche rappresentano uno dei modi grazie ai quali la malavita organizzata riesce a riciclare denaro sporco;

che a prescindere dalle considerazioni di carattere patrimoniale il mercato nero del denaro sottintende l'esistenza di episodi di incalcolabili proporzioni relativi a palesi fenomeni di evasione fiscale e tributaria;

che la legislazione italiana è particolarmente carente in materia giungendosi, in certi casi, a ritenere punibili solo gli usurari che abbiano approfittato di soggetti in particolari condizioni di indigenza;

che la mancanza di pene severe e di puntuali controlli induce i soggetti tartassati a non considerare nella debita misura l'opportunità di denunciare all'autorità giudiziaria i casi che li vedono interessati come protagonisti passivi;

che il fenomeno usuraio trova paradossalmente una delle sue fonti di alimento nel perverso sistema bancario vigente e ciò, sia per la mancanza di efficaci

controlli, sia per l'inadeguatezza delle norme sulla trasparenza nel settore;

che molti dirigenti bancari pur consapevoli dell'anomalia di determinate movimentazioni non effettuano le opportune segnalazioni a chi competente in materia (non è difficile riscontrare sugli estratti conto la ricorrenza di versamenti per mesi di importi secondo scadenze ricorrenti e grazie ad assegni od effetti dello stesso debitore);

che molte banche adoperando la tattica dello « specchietto per le allodole » allettano la clientela ad aprire rapporti a condizioni vantaggiose successivamente non rispettate o modificate addirittura con valore reatroattivo;

che non mancano i casi di istituti bancari che, su operazioni debitorie, praticano tassi di interesse di gran lunga al di sopra al tasso ufficiale di sconto con scostamenti che possono arrivare anche al 15-18 per cento.

che taluni istituti bancari se da un lato si manifestano particolarmente tolleranti nel concedere affidamenti o « castelletti - cambiali », dall'altro pretendono garanzie reali esagerate e, comunque, non proporzionate al finanziamento richiesto;

che non esistono tempi certi nella concessione di prestiti o nella erogazione dei finanziamenti;

che tale situazione di incertezza finisce con il ridurre i soggetti alla ricerca di denaro contante nella condizione di rivolgersi ad usurai;

che non poche siano le responsabilità, se non addirittura le connivenze, di determinati istituti di credito nell'alimentazione di giri illeciti di valuta -;

quali siano i provvedimenti che si intendono adottare e le misure di legge che si intendono varare per porre in essere un sistema ispirato a veri meccanismi di trasparenza;

se non si ritenga di prevedere l'adozione di provvedimenti nei confronti di

quegli istituti bancari che effettuano una politica discriminante a seconda dei clienti e del territorio in cui operano;

se non si ritenga opportuno stabilire tempi certi per la concessione ovvero il rigetto di ogni richiesta formulata ai vari istituti bancari;

se non si ritenga opportuno, necessario ed indifferibile avviare una indagine presso l'ABI (per le banche ad essa associate) o presso i singoli istituti non associati;

se non si ritenga che l'atteggiamento delle varie banche non sia in aperto contrasto con la politica di rilancio occupazionale promossa dal governo;

se esistano altre iniziative del Governo e quali siano gli indirizzi dello stesso al riguardo. (4-03025)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intendano assumere per contrastare con efficacia il fenomeno dell'usura.

Al riguardo, si premette che il fenomeno dell'usura è stato oggetto di analisi nell'intervento introduttivo del Governatore della Banca d'Italia e nell'audizione del vice Direttore Generale presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella riunione del 7 ottobre 1994, nonché nella seduta del 17 febbraio u.s. della Camera dei Deputati in occasione dello svolgimento di un'interpellanza presentata dall'onorevole Mastrangelo.

In tali sedi il fenomeno dell'usura è stato rappresentato come il crocevia di un gran numero di attività illecite che, secondo informazioni desumibili dai procedimenti giudiziari, si presta come strumento per riciclare e accrescere proventi di altre forme di reato, ed inoltre si accompagna alle estorsioni nel perseguire l'intento criminale di impadronirsi di attività economiche legali.

Per contrastare l'evoluzione del fenomeno è stata avviata una serie di iniziative sul terreno della lotta all'usura nella consapevolezza che il problema è complesso e che va

affrontato attraverso misure più articolate della sola repressione penale.

Dal lato dell'offerta del credito il contributo della maggiore concorrenza, indotta dalla modifica della normativa bancaria, ha già avviato la riduzione dei margini d'interesse e l'ampliamento del numero degli operatori abilitati all'erogazione del credito a medio e lungo termine. Dall'altra parte le differenze dei tassi praticati nelle diverse regioni derivano in buona parte dalle diversità dei costi di intermediazione e dei rischi connessi all'impiego.

Sono state, peraltro, assunte iniziative intese a sensibilizzare il settore bancario al fine di migliorare e velocizzare ulteriormente le procedure operative nei rapporti con la clientela. Un ruolo importante spetta alle banche locali per riaffermare la loro vocazione a fornire sostegno finanziario alle famiglie e alle piccole imprese.

Nel giugno scorso sono state diramate al sistema bancario specifiche indicazioni operative per sollecitare una attiva collaborazione alla lotta all'usura, richiamando l'attenzione sul fatto che, a seguito della modifica del reato di riciclaggio previsto dall'articolo 645-bis del codice penale, ricadono nell'obbligo di segnalazione alle Forze di polizia, prevista dall'articolo 3 della legge n. 197 del 1991, anche quelle operazioni della clientela che destino il sospetto di trarre origine da pratiche di usura.

Il dubbio, poi, che i clienti delle banche possano utilizzare in finanziarie illegali i crediti ricevuti deve indurre le banche stesse a negare la concessione di finanziamenti non direttamente giustificati dall'attività economica dei clienti sollecitando, altresì, il ricorso a meccanismi e procedure idonei ad evitare il verificarsi di comportamenti infedeli di dipendenti che diano sostegno a fitti di usura.

Per il tramite dell'Associazione Bancaria italiana è stato rivolto al sistema bancario l'invito a predisporre tecniche di valutazione delle richieste di fido per i casi di particolare urgenza che riducano i tempi di risposta.

La molteplicità delle cause dell'usura e i suoi complessi risvolti hanno indotto la Banca d'Italia ad avviare una ricerca per individuare gli ostacoli che, sul versante

dell'offerta, impediscono ai soggetti che si rivolgono agli usurari di accedere direttamente al credito bancario e per approfondire le eventuali insufficienze del quadro normativo nonché le disfunzioni nell'attività della pubblica amministrazione e nelle procedure esecutive per il recupero dei crediti che indirettamente favoriscono il fenomeno dell'usura.

In proposito giova, altresì, richiamare il disegno di legge governativo approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta dell'11 ottobre 1994 che, nella sostanza, mira ad ampliare la fattispecie del reato di usura attraverso la sostituzione del requisito dello « stato di bisogno » con quello della « condizione di difficoltà economica e finanziaria ». Il provvedimento attualmente all'esame del Senato (Atto Senato n. 987) prevede, inoltre, quale aggravante, il superamento di un tasso, individuato con riferimento al tasso ufficiale di sconto.

Per quanto concerne, poi, le procedure d'erogazione del credito, si fa presente che il decreto legislativo n. 355 del 1993 (testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) ha riconosciuto in via generale a tutte le banche la possibilità di erogare finanziamenti a prorata scadenza ovvero, sulla base di apposite convenzioni, finanziamenti assistiti da agevolazioni. La maggiore concorrenza dovrebbe ridurre gli adempimenti burocratici e favorire l'accesso al credito da parte degli operatori.

Si ritiene, inoltre, che la determinazione autoritativa dei tassi da praticare e dei tempi necessari per l'istruttoria dei singoli finanziamenti contrasti con la natura imprenditoriale dell'attività bancaria; infatti la determinazione dei tassi e delle condizioni economiche praticati dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti. Inoltre, l'indicazione legislativa di un tasso massimo comporterebbe il rischio di attrarre in prossimità della soglia massima le condizioni praticate per la maggior parte dei finanziamenti.

Va, infine, sottolineato che l'indirizzo politico governativo, espresso dal Presidente Dini nel discorso d'insediamento (23.1.1995 Camera dei Deputati), mira a favorire il consolidamento dei debiti delle piccole e

medie imprese meridionali, attraverso la concessione di una garanzia pubblica e di agevolazioni sugli interessi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

MUZIO, PISTONE e GARAVINI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a fianco della più tradizionale forma di contrabbando di sigarette, gestita dalla malavita organizzata e particolarmente sviluppata in alcune aree del Paese (soprattutto Campania e Puglia), si sta diffondendo in maniera sempre più massiccia un nuovo fenomeno che contribuisce a penalizzare le vendite legali di tabacco lavorato: la concorrenza sleale dei « *duty free shops* » operanti in Slovenia;

infatti la presenza in territorio sloveno di « *duty free shops* » a ridosso della frontiera italiana rende molto conveniente il rifornimento di alcuni generi ad elevata fiscalità tra cui primeggiano le sigarette;

la politica liberistica attuata dalla repubblica di Slovenia interessa in modo sempre più massiccio anche il settore del tabacco lavorato che, attraverso i succitati canali commerciali, consente ai cittadini italiani e austriaci abitanti in prossimità delle zone di frontiera di rifornirsi di tabacchi esteri a prezzi molto inferiori a quelli vigenti nei territori di origine;

si tenga inoltre presente che i « *duty free shops* » sono ubicati nella terra di nessuno, compresa tra la dogana italiana e la dogana slovena, nella parte di competenza della Slovenia, e sono raggiungibili passando la dogana italiana senza la necessità di passare la frontiera slovena.

Questa particolare collocazione rende ancora più facile l'accesso dei cittadini europei (in particolare italiani ed austriaci);

presso i « *duty free shops* » si possono acquistare numerosi prodotti quali alcolici, apparecchi fotografici ed elettronici, ma la parte maggiore del loro fatturato è

garantita dal tabacco che, per la sua elevata fiscalità operante in Italia, può garantire al compratore un elevato risparmio;

si tenga infatti presente che il prezzo di vendita al pubblico delle sigarette, fissato in marchi tedeschi, è di circa il 40 per cento inferiore al prezzo di listino italiano. Questo nonostante il cambio non certo favorevole lira-marco. A titolo di esempio riportiamo la seguente tabella:

marca: MS, prezzo Italia: 3.100, prezzo « *duty free* »: 1.950, differenza per cento: - 37,1;

Marca: Marlboro, prezzo Italia: 4.500, prezzo « *duty free* »: 2.770, differenza per cento: - 38,4.

Fonte: Ufficio Studi Federazione Italiana Tabaccai.

N.B: Cambio 17 novembre '94: 1 marco = 1026 lire.

La situazione è particolarmente grave per le tabaccherie operanti nelle provincie di Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone che negli ultimi anni hanno visto crollare le loro vendite a quantità.

Per meglio comprendere le reali dimensioni del fenomeno è giusto ricorrere ad un confronto delle vendite per provincia.

In provincia di Udine, la più colpita delle quattro provincie citate, il calo delle vendite a quantità dal 1986 al 1993 è stato del 39,6 per cento, passando dai 1.166.813 chilogrammi a 704.502.

Nella provincia di Gorizia le vendite a quantità di tabacco lavorato sono scese nello stesso periodo di riferimento (1986-1993) da 277.767 chilogrammi a 181.733, segnando un regresso del 34,5 per cento.

A Trieste la diminuzione è stata del 31,1 per cento passando da un dato di vendita di 599.997 chili del 1986 ai 388.584 chili del 1993, pari ad un calo percentuale del 31,1 per cento.

Infine la provincia di Pordenone ha segnato un calo del 29,5 per cento a fronte di vendite a quantità di 428.923 chili nel 1986 e di 302.382 chili lo scorso anno.

Nei primi nove mesi dell'anno la situazione è andata ulteriormente peggiorando nonostante in estate le vendite effettuate nelle zone turistiche di quelle provincie abbiano segnato un netto miglioramento per il notevole aumento del flusso turistico proveniente dalla Germania e dall'Austria, generato soprattutto dal favorevole rapporto tra le valute.

Pur con questa maggiore affluenza di pubblico, le vendite legali a livello provinciale non hanno però registrato una significativa inversione di tendenza, segno che la concorrenza sleale determinata da « *duty free shops* » operanti in terra slovena, continua a crescere.

Il forte calo delle vendite in quelle provincie in questi ultimi anni, può essere anche riscontrato operando un utile confronto con un altro termine di paragone: il dato dell'aggio medio nazionale.

Non è certo un caso se la provincia di Udine si colloca all'ultimo posto (centesimo) nella classifica provinciale degli aggi medi, la provincia di Pordenone al novantaseiesimo e quella di Gorizia al novantatreesimo.

Poco migliore la situazione di Trieste che si colloca al quarantasettesimo posto su scala nazionale.

Questo significa che in termini reddituali la gravità delle vendite « *duty free* » sta provocando sull'assetto delle tabaccherie ripercussioni ancora più gravi del pur allarmante fenomeno del contrabbando di sigarette, particolarmente diffuso nella zona meridionale del Paese.

Nel complesso nel 1993 le vendite « *duty free* » in concorrenza sleale sono assommate a circa un milione di chili contro i centomila chili del 1987.

Per il 1994 le stime, effettuate tenendo conto di diversi parametri (tra cui l'andamento delle vendite legali, i movimenti frontalieri etc.) danno un ulteriore incremento del fenomeno di circa il 20 per cento.

È importante sottolineare che le vendite « *duty free* » non generano solo una grave distorsione della redditività delle rivendite ma anche un sensibile danno per l'economia del Paese.

Nel 1993 le vendite effettuate in concorrenza sleale hanno infatti causato un minore ricavo fiscale per un totale di 143 miliardi di lire, di cui 111 come imposta di consumo e 33 come IVA.

Nel 1994, secondo le stime, il mancato introito fiscale aumenterà a 189 miliardi di lire (43 miliardi di IVA e 146 di imposta di consumo).

Il danno è significativo anche per la categoria dei tabaccai che nel 1993 ha perso un aggio complessivo di 21 miliardi di lire che crescerà nel 1994 a 27.

Suddividendo l'aggio complessivo per il numero di rivendite operanti nelle quattro provincie in questione, possiamo stimare in circa 14,2 milioni di lire procapite il mancato aggio annuo registrato nel 1993 —:

se non ritenga che la gravità sempre crescente del fenomeno imponga l'adozione di una serie di provvedimenti su diversi piani, tra i quali un maggior controllo a livello frontaliero ed un costruttivo confronto con il governo sloveno;

se non ritenga che in attesa dell'auspicata soluzione a livello internazionale, non debba essere garantito un maggior controllo a livello frontaliero per impedire che il fenomeno delle vendite « *duty free* » metta a repentaglio la sopravvivenza di quasi duemila tabaccherie. (4-06126)

RISPOSTA. — *La questione sollevata dalle SS.VV. Onorevoli è ormai da tempo all'attenzione di questa Amministrazione che, sensibile alle problematiche evidenziate dagli operatori del settore della distribuzione e vendita dei tabacchi lavorati in relazione alla presenza dei duty-free shops sloveni, non ha mancato di attivarsi con l'obiettivo di trovare adeguata soluzione all'intero fenomeno.*

In tale prospettiva, invero, l'Amministrazione finanziaria, avendo più volte, nell'ambito di specifiche riunioni con tutti gli organismi interessati, analizzato i possibili interventi per arginare il fenomeno in questione, ha ritenuto opportuno, in via risolutiva, orientarsi verso una trattativa globale a livello diplomatico.

Al riguardo, il Ministero degli affari esteri ha prospettato, di recente, su impulso dell'Ambasciata italiana a Lubiana, un incontro bilaterale, a livello di esperti, nel quale verrebbe esaminato, concretamente, il problema dei duty-free shops.

Questa Amministrazione non mancherà, pertanto, di sollecitare detto confronto, attesa la gravità del problema e le indubbe distorsioni che il fenomeno provoca all'economia italiana.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

OLIVO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le condizioni asfittiche dell'economia calabrese sono ulteriormente aggravate da un sistema creditizio improntato ad una visione burocratica dell'erogazione dei finanziamenti, subordinati alla concessione di gravose garanzie reali per importi di gran lunga superiori a quelli da concedere;

più volte è stato sottolineato il divario esistente tra Nord e Sud nella concessione del credito, fortemente penalizzato nelle regioni meridionali dalle condizioni sopraevendenziate;

tale grave situazione, per come anche emerso nel corso di un recente convegno organizzato dal Consiglio regionale della Calabria, crea terreno fertile al deprecabile fenomeno dell'usura cui più di una volta onesti imprenditori sono costretti a ricorrere per far fronte ad esigenze finanziarie non accolte dagli istituti di credito per l'onerosa richiesta di pesanti garanzie;

tale fenomeno è stato pubblicamente denunciato dal Procuratore della Repubblica facente funzioni di Vibo Valentia, fonte pertanto certamente obiettiva e responsabile, nonché riscontrabile da atti processuali —:

se non intenda intervenire per modificare le procedure di erogazione del credito nel Mezzogiorno e particolarmente in Calabria, al fine di venire incontro alle legittime esigenze delle imprese e sconfiggere nel contempo fenomeni distorsivi con-

nessi che, privilegiando interessi mafiosi, rendono ancora più acute le preoccupazioni in ordine alla volontà di rilancio vigoroso della lotta alla criminalità organizzata. (4-01938)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intendano assumere per contrastare con efficacia il fenomeno dell'usura.*

Al riguardo, si premette che il fenomeno dell'usura è stato oggetto di analisi nell'intervento introduttivo del Governatore della Banca d'Italia e nell'audizione del vice Direttore Generale presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella riunione del 7 ottobre 1994, nonché nella seduta del 17 febbraio u.s. della Camera dei Deputati in occasione dello svolgimento di un'interpellanza presentata dall'onorevole Mastrangelo.

In tali sedi il fenomeno dell'usura è stato rappresentato come il crocevia di un gran numero di attività illecite che, secondo informazioni desumibili dai procedimenti giudiziari, si presta come strumento per riciclare e accrescere proventi di altre forme di reato, ed inoltre si accompagna alle estorsioni nel perseguire l'intento criminale di impadronirsi di attività economiche legali.

Per contrastare l'evoluzione del fenomeno è stata avviata una serie di iniziative sul terreno della lotta all'usura nella consapevolezza che il problema è complesso e che va affrontato attraverso misure più articolate della sola repressione penale.

Dal lato dell'offerta del credito il contributo della maggiore concorrenza, indotta dalla modifica della normativa bancaria, ha già avviato la riduzione dei margini d'interesse e l'ampliamento del numero degli operatori abilitati all'erogazione del credito a medio e lungo termine. Dall'altra parte le differenze dei tassi praticati nelle diverse regioni derivano in buona parte dalle diversità dei costi di intermediazione e dei rischi connessi all'impiego.

Sono state, peraltro, assunte iniziative intese a sensibilizzare il settore bancario al fine di migliorare e velocizzare ulteriormente le procedure operative nei rapporti con la

clientela. Un ruolo importante spetta alle banche locali per riaffermare la loro vocazione a fornire sostegno finanziario alle famiglie e alle piccole imprese.

Nel giugno scorso sono state diramate al sistema bancario specifiche indicazioni operative per sollecitare una attiva collaborazione alla lotta all'usura, richiamando l'attenzione sul fatto che, a seguito della modifica del reato di riciclaggio previsto dall'articolo 645-bis del codice penale, ricadono nell'obbligo di segnalazione alle Forze di polizia, prevista dall'articolo 3 della legge n. 197 del 1991, anche quelle operazioni della clientela che destino il sospetto di trarre origine da pratiche di usura.

Il dubbio, poi, che i clienti delle banche possano utilizzare in finanziarie illegali i crediti ricevuti deve indurre le banche stesse a negare la concessione di finanziamenti non direttamente giustificati dall'attività economica dei clienti sollecitando, altresì, il ricorso a meccanismi e procedure idonei ad evitare il verificarsi di comportamenti infedeli di dipendenti che diano sostegno a fitti di usura.

Per il tramite dell'Associazione Bancaria italiana è stato rivolto al sistema bancario l'invito a predisporre tecniche di valutazione delle richieste di fido per i casi di particolare urgenza che riducano i tempi di risposta.

La molteplicità delle cause dell'usura e i suoi complessi risvolti hanno indotto la Banca d'Italia ad avviare una ricerca per individuare gli ostacoli che, sul versante dell'offerta, impediscono ai soggetti che si rivolgono agli usurai di accedere direttamente al credito bancario e per approfondire le eventuali insufficienze del quadro normativo nonché le disfunzioni nell'attività della pubblica amministrazione e nelle procedure esecutive per il recupero dei crediti che indirettamente favoriscono il fenomeno dell'usura.

In proposito giova, altresì, richiamare il disegno di legge governativo approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta dell'11 ottobre 1994 che, nella sostanza, mira ad ampliare la fattispecie del reato di usura attraverso la sostituzione del requisito dello « stato di bisogno » con quello della « condizione di difficoltà economica e finanzia-

ria ». Il provvedimento attualmente all'esame del Senato (Atto Senato n. 987) prevede, inoltre, quale aggravante, il superamento di un tasso, individuato con riferimento al tasso ufficiale di sconto.

Per quanto concerne, poi, le procedure d'erogazione del credito, si fa presente che il decreto legislativo n. 355 del 1993 (testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) ha riconosciuto in via generale a tutte le banche la possibilità di erogare finanziamenti a prorata scadenza ovvero, sulla base di apposite convenzioni, finanziamenti assistiti da agevolazioni. La maggiore concorrenza dovrebbe ridurre gli adempimenti burocratici e favorire l'accesso al credito da parte degli operatori.

Si ritiene, inoltre, che la determinazione autoritativa dei tassi da praticare e dei tempi necessari per l'istruttoria dei singoli finanziamenti contrasti con la natura imprenditoriale dell'attività bancaria; infatti la determinazione dei tassi e delle condizioni economiche praticati dagli intermediari creditizi è rimessa all'autonomia delle parti contraenti. Inoltre, l'indicazione legislativa di un tasso massimo comporterebbe il rischio di attrarre in prossimità della soglia massima le condizioni praticate per la maggior parte dei finanziamenti.

Va, infine, sottolineato che l'indirizzo politico governativo, espresso dal Presidente Dini nel discorso d'insediamento (23.1.1995 Camera dei Deputati), mira a favorire il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese meridionali, attraverso la concessione di una garanzia pubblica e di agevolazioni sugli interessi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

ONGARO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il servizio 144, espletato dalla Soc. TELECOM p. A., è iniziato in via sperimentale nel marzo 1993 a Milano ed è stato esteso in tutto il territorio nazionale dopo il settembre 1993 —:

come mai a tutt'oggi detto servizio, per il quale si prevedono ampi sviluppi,

non sia stato regolamentato per un suo corretto svolgimento e per una tutela più trasparente dei rapporti tra concessionaria, fornitori ed utenti finali;

se in termini surrettizi si sia regolamentato il tutto attraverso formule di arbitrato, avvalendosi della collaborazione di alcune associazioni per la tutela dei consumatori, e se sì, com'è nato ed è stato regolamentato detto rapporto;

qualora tutto ciò risulta accaduto, se nella fattispecie non ci siano oneri obbligatori per gli utenti che aderiscono a detto arbitrato, considerando comunque che la Soc. Telecom p.A. nella sua struttura poteva risolvere dette istanze autonomamente.

(4-05885)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che è attualmente all'esame del Consiglio di Stato uno schema di regolamento contenente una serie di disposizioni volte a disciplinare i comportamenti e ad individuare le responsabilità dei fornitori dei servizi audiotex e videotex, nonché il contenuto delle informazioni messe a disposizione degli utenti.*

Il citato provvedimento prevede il divieto di diffondere messaggi a carattere erotico, pornografico ed osceno ponendo particolare attenzione ai servizi rivolti ai minori, sul cui contenuto sono state introdotte particolari limitazioni; prevede, altresì, la « disconnessione automatica » delle comunicazioni, ovvero l'interruzione della conversazione disposta automaticamente non appena superata la durata di quattro minuti oltre alla possibilità, a favore dell'utente che non intenda fruire dei servizi audiotex, di rinunciare con richiesta scritta di disabilitazione indirizzata al gestore della rete; occorre, tuttavia, rammentare che la disabilitazione e la disconnessione automatica possono essere applicate solo agli utenti collegati alle centrali elettroniche (circa 14 milioni) mentre, per ragioni tecniche, non è possibile fornire tali servizi agli utenti collegati alle centrali elettromeccaniche che sono attualmente circa 10 milioni, ma in continua e progressiva diminuzione in conseguenza della conversione in atto della rete pubblica di telecomunicazioni da elettromeccanica in numerica (elettronica).

A tutela di tali utenti, pertanto, è stato previsto l'accesso ai soli servizi dai « contenuti predefiniti e a basso costo con prezzo massimo predeterminato ».

Al fine di assicurare la massima trasparenza non si è mancato di esaminare le proposte avanzate al riguardo da alcune associazioni per la tutela dei diritti dei consumatori e di tenere nella dovuta considerazione quelle ritenute in grado di dare un apporto positivo alla emananda disciplina.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Gambino.

GIOVANNI PACE. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Regolamento CEE n. 1624/94 ha dettato normative in ordine alle taglie minime dei prodotti ittici di cui è consentita la pesca del Mare Adriatico;

tale regolamento consente l'impiego delle reti e degli attrezzi idonei a pescare, prevalentemente, specie ittiche che, di contro, hanno taglie al di sotto del minimo consentito nel regolamento stesso;

la peculiarità della regione dell'Adriatico, ove sono molto presenti specie ittiche al di sotto del minimo consentito dal richiamato Regolamento, non consentirebbe — in pratica — l'esercizio della pesca in quell'Area;

la immediata applicazione della normativa portata dal richiamato Regolamento CEE 1624/94 porrebbe in uno stato di grave crisi le numerose imprese di pesca operanti nell'Adriatico —:

non ritenga opportuno, anzi necessario:

rinegoziare in sede CEE la materia, al fine di stabilire una gradualità di applicazione del Regolamento, prevedendo un periodo che consenta alle imprese di adeguarsi alla sopraggiunta normativa;

concordare con le categorie interessate e a livello di Comunità Europea provvedimenti legislativi idonei a disciplinare adeguatamente l'intera materia trattata col detto regolamento;

disegnare aree geografiche di facile individuazione da destinare al ripopolamento e alla salvaguardia di determinate specie ittiche. (4-07102)

RISPOSTA. — *Questa Amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.*

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

NICOLA PARENTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che con una disposizione emanata dal direttore generale della DAG, il personale della scuola di formazione in Oriolo Romano, composto da 15 unità, veniva richiamato presso la direzione generale AA.GG. e per il personale con sede in Via del Collegio Romano 27 in Roma;

che predette persone venivano suddivisi per i loro reimpieghi in:

a) 8 unità venivano assegnate alla divisione V, peraltro organo competente per la organizzazione della scuole di formazione della scuola in argomento;

b) 5 unità venivano assegnate alla divisione I che ottempera ad altre incombenze;

c) 2 unità venivano assegnate, rispettivamente, alla divisione III ed all'ufficio studi;

che tale provvedimento sanciva, inoltre, che ogni singolo operatore, impiegato nelle divisioni citate nelle linee b) e c) venisse sottoposto a provvedimenti turnativi bimestrali con la sede di Roma;

che questa disposizione adottata, violerebbe le normali relazioni sindacali in base ai contenuti dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 266 e 44 del 1990 oltre che dal decreto-legge n. 29 del 1993 e che le stesse relazioni si riferiscono al protocollo firmato il 1° dicembre 1994 tra organizzazioni sindacali e ARAN —:

se non ritenga di verificare i criteri con i quali si è provveduto alla distribuzione del personale alle varie divisioni e motivazioni;

se non ritenga di verificare eventuali responsabilità circa l'applicazione delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica e decreto-legge indicati nella premessa e del protocollo richiamato;

se non ritenga opportuna l'unificazione del personale considerandolo un tutt'uno facente ancora parte della divisione V, al fine di poterlo utilizzare permanentemente per le esigenze della scuola di formazione di Oriolo Romano;

se non ritenga opportuno fornire chiarimenti in merito agli orientamenti del dicastero nel futuro della scuola di formazione di Oriolo Romano. (4-08275)

RISPOSTA. — *La disposizione di rientro alla sede centrale del personale utilizzato presso la scuola di formazione di Oriolo Romano è stata adottata a seguito della pianificazione effettuata per reperire le unità di personale indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi della Direzione generale del Personale.*

Il provvedimento richiama il personale presso la sede centrale limitatamente ai periodi di intervallo tra i corsi di formazione e non viola i principi che regolano le relazioni sindacali in quanto non dispone un trasferimento di sede poiché tutto il personale continua comunque ad essere assegnato alla Divisione V — Formazione della predetta Direzione generale.

La distribuzione del personale nell'ambito della Direzione generale ha tenuto presente, in via prioritaria, le esigenze della Divisione V ed è stata effettuata, inoltre, nell'assoluto

rispetto sia del profilo professionale che delle mansioni svolte dai dipendenti interessati.

Circa l'utilizzazione permanente del personale presso la scuola di Oriolo Romano si ritiene che tale soluzione sia in contrasto con l'esigenza di disporre di un'organizzazione flessibile che permetta in ogni momento un ottimale impiego del personale.

Per quanto riguarda, infine, gli orientamenti del Ministero sul futuro della scuola si fa presente che questa Amministrazione è favorevole ad una sua utilizzazione a tempo pieno per corsi e seminari; a tale scopo, con lettera circolare del 6 febbraio 1995, la Direzione Generale del Personale ha messo la struttura a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni che istituzionalmente svolgono attività di formazione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

PARLATO, RALLO e ALEMANNI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso:

che in data 7 ottobre 1991 i Carabinieri di Roma hanno arrestato, su disposizione della Magistratura, il dottor Rosario Corso, funzionario della Direzione centrale del Credito italiano, accusato di aver illegalmente favorito, in concorso con altri, il rientro di circa 30 miliardi da parte della Federconsorzi dell'esposizione accumulata nei confronti dello stesso Credito italiano, sottraendo tale cifra della massa fallimentare della società;

che l'operazione incriminata avrebbe avuto luogo nel giugno del 1991, quando il dottor Rosario Corso rivestiva la carica di capo area del Credito italiano;

che, secondo indiscrezioni raccolte dall'interrogante, a quell'epoca il Credito italiano aveva concesso alla stessa Federconsorzi crediti per circa cento miliardi —:

se la Banca d'Italia abbia mai svolto indagini ed accertamenti sulle garanzie fornite dalla Federconsorzi al Credito italiano per riuscire ad accumulare cento miliardi di debiti;

se risulti seriamente sostenibile per il Ministro e per le autorità della Banca d'Italia predisposte al controllo dell'attività creditizia, che un capo area del Credito italiano possa aver deciso autonomamente, senza ricevere istruzioni precise dal vertice dell'Istituto, di favorire più o meno legalmente il rientro del 30 per cento dell'esorbitante cifra incautamente concessa alla Federconsorzi;

se gli amministratori delegati del Credito italiano fossero nel giugno del 1991 al corrente delle iniziative del dottor Corso;

se la Banca d'Italia abbia accertato responsabilità precise tra i vertici dell'Istituto di Piazza Cordusio nell'esposizione con la Federconsorzi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-18782 del 14 ottobre 1993.

(4-00240)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il coinvolgimento del direttore centrale del Credito Italiano, nell'operazione di rientro di parte dell'esposizione debitoria della Federconsorzi nei confronti della banca.

Il Credito Italiano, interessato dalla Banca d'Italia, ha fatto presente che nel maggio 1991 la Federconsorzi fruiva, previa autorizzazione della Direzione Centrale del « Credit », di linee di credito « per cassa » e di altre facilitazioni, sotto diverse forme, relative a smobilizzo di portafoglio. Tra queste ultime era compreso anche il rilascio di fidejussioni nell'interesse dei Consorzi Agrari provinciali, peraltro mai utilizzate.

La gestione di tale rapporto era caratterizzata dall'alternanza di periodi di scarso utilizzo e di periodi di sconfinamenti che erano connessi a « preavvisate e talvolta concomitanti richieste di accreditamento salvo buon fine o per lo sconto » e venivano poi ripianati con i ricavi dei crediti. In tale ambito rientrerebbe anche l'operazione indicata nell'interrogazione.

Riguardo agli ulteriori quesiti degli onorevoli interroganti, si fa presente che i fatti

in oggetto sono all'esame della Procura della Repubblica di Roma alla quale compete l'accertamento di eventuali responsabilità a carico dei funzionari della banca.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

PARLATO, ALEMANNI, LANDOLFI, RALLO, GASPARRI, DELLA ROSA e PAMPO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere:

se il Governo sia venuto finalmente a conoscenza delle persone fisiche e giuridiche che lo scorso anno assestarono un colpo mortale alla lira, costringendo la Banca d'Italia a buttare al vento, nel tentativo di difenderla, non meno di 50 mila miliardi, per poi essere costretti a svalutarla;

è opinione diffusa, se non addirittura indiscutibile certezza, che ad operare, in oggettivo danno della lira italiana, con gigantesche manovre speculative per un miliardo di dollari, fu il finanziere George Soros;

egli avrebbe operato con il suo « Quantum Fund » con sede a Macao; e, come ha scritto Maurizio Blondet su *L'Italia Settimanale*, uno dei pochissimi periodici che si occupa con coraggio e chiarezza delle torbide manovre del mondialismo finanziario, « Impegnando solo 50 milioni di dollari (il "margine") Soros ha acquistato a termine 1.500 miliardi di lire italiane; le ha vendute "senza averle in tasca" in cambio di marchi tedeschi, al cambio ufficiale Cee. Quando la Banca d'Italia ha ceduto, ha restituito lire svalutate e s'è tenuto i marchi rivalutati. Profitto della speculazione: 280 milioni di dollari (420 miliardi di lire), pari al 560 per cento della somma realmente impegnata.

Soros e i suoi pari agiscono tipicamente sul mercato della "finanza derivata", che consente di mobilitare cifre enormi con pochissimo capitale. Che cos'è la finanza derivata? Fino a poco tempo fa, era qual-

cosa che si faceva solo nelle borse-merci, e non per "investimento" (o speculazione), ma per comprare e vendere materie prime. Tipico esempio, i *futures* granari. Alla Borsa Merci di Chicago, dal 1859 è possibile comprare, poniamo, 5 mila *bushels* di frumento con tre mesi d'anticipo, a un prezzo convenuto a quella data.

Poniamo che il prezzo stabilito sia di due dollari a *bushel*: il "valore nominale sottostante" al contratto è dunque di 10 mila dollari. Ma il prezzo reale del contratto è molto inferiore: è il "margine" tra il prezzo che il mercato farà fra tre mesi e quello convenuto a termine. Alla Borsa di Chicago, nel maggio di quest'anno, un contratto *future* di 11.636 dollari si comprava per 270 dollari. Un "effetto-leva" che può avere conseguenze dirompenti sui mercati, come dimostra il caso Soros.

Ebbene: da qualche anno, il campo dei *futures* è preda di una gigantesca bolla speculativa. Su 17 milioni e mezzo di "contratti futuri granari" negoziati nel 1992 alla Borsa Merci di Chicago, secondo la *Future Trading Commission* solo 64.200 (lo 0,36 per cento) si sono conclusi con un fisico trasferimento di cereali, dunque avevano qualche relazione col reale commercio granario. E i *futures* sono solo il più semplice strumento della "finanza derivata": da pochi anni sono esplosi numerosi altri "strumenti creativi" tutti a termine, e ciascuno sempre più lontano dall'economia reale. Si va dalle *options* (con cui si compra "il diritto, ma non l'obbligo, di acquistare o vendere una merce, un'azione, un'obbligazione o valuta a una data convenuta a prezzo prefissato") alle "*option indexes*" (diritto di "comprare il futuro movimento di un indice basato su un paniere di azioni, obbligazioni" ecc.) alle "*futures options*", ai "*futures option indexes*", fino agli "swaps" (che servono a "trasformare un contratto a medio-lungo termine in una successione di scadenze a breve"). Strumenti sempre più astratti e complessi, con sempre minor rapporto con vere merci e vere attività produttive: è la finanza drogata che, anziché finanziare l'industria, l'agricoltura e il commercio, finanzia se stessa in un circolo vizioso.

Non a caso, fino all'89, la Germania vietava ogni contratto a termine sotto il capitolo delle leggi contro il gioco d'azzardo. Persino negli Usa, l'impero della *deregulation* finanziaria, ancor oggi è vietato trattare contratti *futures* all'infuori delle Borse-Merci. In teoria, perché una quantità imprecisabile del traffico "derivato" ha luogo con transazioni dirette tra banche, al di fuori di ogni controllo e in perfetta clandestinità. Nel 1991 il fallimento in America della Banca del New England ha rivelato che questo istituto, che vantava 30 miliardi di dollari di "attivi" (prestiti) sui libri contabili, era esposta clandestinamente per 36 miliardi di dollari sul mercato dei "derivati". Un'esposizione che non era scritta sui libri contabili.

Tuttavia, la necessità di "investire" i depositi del narcotraffico e i frutti del riciclaggio ha reso questo settore della finanza, la finanza "creativa", un dato di fatto: "legalizzato", nonostante i divieti per la sua stessa colossale misura, che nessuna banca centrale riesce più a controllare. Si calcola in Usa che le prime dieci banche commerciali americane controllino il 95,2 per cento di tutta la "finanza derivata" gestita dalle normali banche, quanto alle banche d'affari, la concentrazione di questi affari (probabilmente sporchi) è in mano alle maggiori. Le solite. Secondo la rivista *Futures* (numero di marzo 1993), il traffico maggiore è gestito da Merrill Lynch Futures, da Goldman Sachs & Co... da Shearson Lehman Brothers: le tre merchant-banks a cui il Governo italiano ha affidato la consulenza per le nostre privatizzazioni ».

Secondo altri il guadagno di George Soros, affiancato anche dalla NEGARA BANK, Istituto Centrale della Malesia, guadagnò nella speculazione contro la lira e la sterlina addirittura 1.600 miliardi di lire;

su *Repubblica* Fabio Massimo Signorretti ha scritto di recente: « ...Ma chi sono e come si muovono i *raider* che ogni giorno intervengono acquistando e vendendo monete a seconda dei loro obiettivi su un mercato che movimentava quotidianamente 1.000 miliardi di dollari? Quali operazioni

compiono materialmente i "signori" che nell'ombra sfidano le banche centrali di mezzo mondo, costringendo a svenarsi per difendere le proprie monete, e che continuano ad arricchirsi incuranti delle devastanti conseguenze politiche, economiche e sociali delle loro azioni?...

...La metà dei movimenti valutari giornalieri, pari a circa 500 miliardi di dollari, è infatti effettuata dalle banche, commerciali o di investimento. E sono proprio questi istituti di credito con la loro forza d'urto a mettere sotto pressione questa o quella moneta. Il resto della speculazione è fatta dai fondi comuni d'investimento e dalle società industriali, anche se la loro quota è limitata rispettivamente al 15 ed al 5 per cento circa dei movimenti di mercato.

I movimenti speculativi vengono tutti effettuati "a termine". Cioè si compra al prezzo di oggi quello che si ritirerà e pagherà domani. Il concetto è molto semplice ed è simile a quello che ognuno di noi fa quando va dal panettiere all'angolo e si fa mettere da parte quattro "rosette" che passerà a ritirare (ed a pagare) in serata, prima di cena.

Solo che, mentre nel caso del panettiere il prezzo del pane non cambia dalla mattina alla sera, quello delle monete sì. Infatti lo speculatore scommette proprio sulla differenza che ci sarà tra il prezzo attuale di una moneta e quello a 15-20 giorni. Il *raider*, del resto, scommette sul ribasso di una moneta (e, ovviamente, sul rialzo di un'altra).

E quindi acquista la valuta contro la quale vuole speculare con un contratto a termine: pagherà il prezzo fissato al momento della stipula dell'accordo solo dopo 15-30 giorni, sperando che in questo lasso di tempo la valuta in questione abbia perso quota.

Per realizzare forti speculazioni sui cambi è comunque necessario disporre di grandi capitali.

Questo però, non vuol dire avere necessariamente il possesso materiale di questi soldi. Basta godere di grosso credito e il gioco è fatto: si potranno effettuare operazioni per cifre colossali. Infatti, spesso lo

speculatore non rischia in "solido", ma prende a prestito una certa quantità della moneta contro la quale vuole scommettere ad un tasso di interesse prestabilito, la cambia in una moneta forte e aspetta che quella debole perda valore. È esattamente quello che è avvenuto in questi giorni per il franco: molti speculatori, infatti, si sono indebitati in franchi, hanno acquistato marchi, e stanno come avvoltoi, in attesa di una svalutazione della moneta francese. Se questa avverrà, ricompreranno i franchi presi in prestito e pagheranno il debito più gli interessi, guadagnando grazie al riallineamento delle parità delle due valute, che consentirà loro di avere un avanzo in marchi proporzionale alla rivalutazione della divisa tedesca rispetto a quella francese.

Per speculare in grande stile, però, tutto questo non basta ancora. Bisogna anche avere molte informazioni riservate sul Paese contro la cui moneta si vuole scommettere. Bisogna infatti sapere tutto sull'economia di quel Paese, valutare la fiducia delle istituzioni internazionali sul suo governo. E soprattutto bisogna capire quale è il giorno più opportuno per dare il via all'attacco sfruttando il momento in cui è più debole la fiducia dei mercati verso quel paese... Paradossalmente, però, l'aiuto più grande agli speculatori viene proprio dalle banche centrali dei Paesi contro la cui moneta stanno scommettendo. Infatti, per difendere il cambio, le banche centrali sono obbligate ad acquistare quantità enormi della loro valuta cedendo in cambio moneta forte, cioè marchi. Questo aiuta gli speculatori che comprando, ad esempio lire e franchi, sui mercati americani a prezzi più bassi, il giorno dopo li rivendono in Europa alle rispettive banche centrali, con un guadagno certo »;

quale sia la posizione dello Stato italiano nei confronti del Soros e di società e banche d'affari — i cui nomi intendono anche conoscere — che hanno operato in oggettivo danno dell'Italia nel settembre del 1992 e se essi siano stati dichiarati indesiderabili e se sia stata loro inibita ogni attività in Italia;

se l'attività finanziaria « derivata » davvero sia stata e venga tuttora espletata da banche d'affari e di consulenza finanziaria come la Goldman Sach, la Salomon Brothers, la Shearson Lehman Brothers, la Merrill Lynch, alcune delle quali direttamente o indirettamente presenti anche a bordo del « Britannia » e poi coinvolti dal Governo ed utilizzate nei procedimenti di privatizzazione;

se i contratti a termine non siano per davvero simili al gioco di azzardo e vadano vietati in determinate circostanze ed in altri casi determinati i miti dimensionali illeciti;

quali iniziative il Governo intenda assumere sia nei confronti del Soros che nei confronti di tutte le banche e multinazionali d'affari, perché risarciscano il danno arrecato alla economia nazionale e per il futuro non compiano atti contrari agli interessi ed alla autonomia nazionale;

se i servizi segreti italiani SISMI e SISDE e per quanto di ragione la DIA, abbiano svolto accertamenti e compiuto analisi volti a prevenire operazioni che comportino attacchi alla sovranità ed alla indipendenza nazionale, poste in pericolo dai pirati della finanza internazionale, in qualche caso anche con la collaborazione di capitali della criminalità organizzata;

se intendano immediatamente mutare le banche d'affari referenti nei procedimenti di privatizzazione incaricate di consulenza, analisi, ricerca di capitali, collocamento di quote azionarie e che siano state coinvolte in fenomeni di « finanza derivata » e che nessuna garanzia possono dare di servire gli interessi nazionali essendo legate, per loro natura, a quelli del mondialismo capitalistico di mero esclusivo e cinico profitto, senza argini morali e sociali propri delle multinazionali;

a quali condizioni voglia sottoporre il Governo l'esercizio in Italia della squallida e criminale « finanza derivata » sopra descritta.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-18921 del 19 ottobre 1993.

(4-00356)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le problematiche connesse all'utilizzazione degli strumenti derivati nell'ambito del sistema finanziario internazionale.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che il rapido incremento delle transazioni e la crescente complessità dei c.d. « contratti derivati », che hanno caratterizzato il sistema finanziario degli anni più recenti, riflettono l'aumento della domanda da parte degli utilizzatori e la capacità innovativa dell'industria dei servizi finanziari che ha assecondato le esigenze manifestate dal mercato.

Gli strumenti derivati consentono agli utilizzatori finanziari e non di gestire i rischi finanziari associati alla propria attività, riallocando ciascun componente di rischio agli operatori disposti ad assumerli e gestirli.

L'operatività del sistema bancario italiano nel comparto in esame, concentrata peraltro in un numero ristretto di banche, non ha ancora raggiunto i livelli elevati che caratterizzano quella svolta in altri Paesi.

Sulla base delle segnalazioni di vigilanza del 30 settembre 1994, le operazioni fuori bilancio collegate ai tassi di cambio e di interesse risultano pari, in termini di valore nazionale, a circa 969.000 miliardi di lire, a cui si aggiungono le operazioni effettuate dagli ex istituti di credito speciale stimabili, alla stessa data, intorno a 62.000 miliardi di lire.

L'interesse dell'organo di vigilanza per l'operatività sui derivati si basa sulla consapevolezza che gli stessi, oltre a modificare sensibilmente il profilo di rischio del singolo intermediario possono determinare situazioni di difficoltà per il sistema bancario nel suo complesso.

Nella regolamentazione prudenziale le operazioni in contratti derivati poste in essere dagli intermediari creditizi e finanziari non hanno formato oggetto di una disciplina specifica, ma sono state ricondotte nell'am-

bito delle disposizioni sui vari profili di rischio cui gli intermediari stessi sono esposti.

In proposito, si fa presente che con provvedimento del Governatore della Banca d'Italia del 16 marzo 1994 sono state modificate, d'intesa con la Consob, le regole di vigilanza prudenziale contenute nel titolo IV del Regolamento emanato dalla Banca d'Italia il 2 luglio 1991. La nuova disciplina prudenziale degli operatori del mercato mobiliare, che si applica sia alle banche che alle SIM, è entrata in vigore il 1° gennaio 1995.

Per le banche, coerentemente con gli orientamenti espressi in sede internazionale, il provvedimento ha introdotto accanto al coefficiente patrimoniale a fronte del rischio di solvibilità, analoghi requisiti a copertura:

a) dei rischi di « posizione », di « regolamento » e di « controparte » che derivano dalle posizioni in valori mobiliari relative al « portafoglio titoli non immobilizzato » (titoli detenuti a fini di negoziazione e/o posseduti per esigenze di tesoreria); con riferimento al medesimo portafoglio è stato, inoltre, introdotto un ulteriore requisito patrimoniale a copertura dell'eventuale rischio di « concentrazione », che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 1996;

b) dei rischi di « cambio » relativi a tutte le posizioni espresse in valuta, in bilancio e « fuori bilancio ».

Per quel che riguarda le SIM, il provvedimento in questione ha abolito il coefficiente di liquidità e modificato la nozione del patrimonio di vigilanza.

I requisiti patrimoniali costituiscono una prescrizione prudenziale avente carattere minimale, data l'impossibilità di prevedere appieno le variazioni dei corsi dei titoli e delle valute e, in generale, l'evoluzione dei mercati. Tali regole, quindi, non sono intese a sostituire la gestione del rischio proprio delle banche.

Il comitato di Basilea per la vigilanza bancaria ha recentemente elaborato un documento che sintetizza sia le esperienze delle banche internazionali più attive sui mercati dei derivati sia gli orientamenti all'interno degli organi di controllo.

Il documento indica come essenziale, per una corretta gestione del rischio, l'esistenza, nell'ambito del sistema organizzativo delle banche, dei seguenti elementi:

un'appropriata sorveglianza da parte del consiglio di amministrazione e dell'alta direzione;

un adeguato processo di gestione dei rischi che contempra sistemi di rilevazione affidabili, metodi di misurazione, fissazione di limiti alle esposizioni, nonché un costante monitoraggio attivato con frequenti segnalazioni alla direzione;

compiute procedure di controllo interno e di auditing.

I criteri individuati nel documento sono condivisi dall'organo di Vigilanza e sono considerati elementi di una gestione sana e prudente dei rischi. In prospettiva, quindi, tali criteri saranno tenuti presenti nell'ambito dell'attività di vigilanza sia cartolare sia ispettiva.

In particolare, per quanto concerne i soggetti esteri (Goldman Sachs, Salomon Brothers, Shearson Lehman Brothers, Merrill Lynch) indicati nell'interrogazione come compartecipi di attività speculative intervenute sulla lira, la Consob, per la parte di competenza, ha osservato che si tratta di primari istituti finanziari aventi rilevanza internazionale, i quali operano in Italia, quali intermediari finanziari iscritti nell'albo delle società di intermediazione mobiliare, tramite filiazioni.

Sono, infatti, iscritte nell'albo di cui all'articolo 3, della legge n. 1 del 1991 le seguenti società:

la Goldman Sachs Sim s.p.a., autorizzata alla negoziazione per proprio conto o per conto terzi di valori mobiliari, al collocamento e distribuzione di valori mobiliari, alla gestione di patrimoni mediante operazioni aventi ad oggetto valori mobiliari, alla raccolta di ordini di acquisto o vendita di valori mobiliari, alla consulenza in materia di valori mobiliari, alla sollecitazione del pubblico risparmio;

la Merrill Lynch Sim s.p.a., autorizzata alle attività di raccolta ordini, consulenza e sollecitazione;

la Salomon Brothers Sim s.p.a., autorizzata alle attività di negoziazione, per proprio conto o per conto terzi, collocamento e distribuzione, raccolta ordini e consulenza;

la Lehman Brothers Sim s.p.a., autorizzata alle attività di negoziazione sia per conto proprio che per conto terzi, di collocamento e distribuzione;

la Lehman Brothers Securities Sim, autorizzata alla raccolta di ordini di acquisto o vendita di valori mobiliari.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

PARLATO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere — premesso che:*

risulta all'interrogante che la CGIL ricerca e la UIL FUR abbiano diretto alla residente ISPE, al Direttore Generale ed alla Responsabile della Struttura T3 dell'ISPE una lettera del seguente tenore: « Le scriventi organizzazioni sindacali sono venute a conoscenza di una "nomala" interpretazione da parte Vostra di quanto previsto dall'articolo 10 decreto-legge n. 29 del 1993. Ci risulta infatti che in data 23 ottobre 1994, le rappresentanze sindacali interne sono state informate dell'intenzione dell'Istituto di disporre di alcuni trasferimenti di personale a far data dal 2 gennaio 1995, e che in data 27 dicembre 1994 (cioè il primo giorno di riapertura dell'Istituto dopo le feste di Natale), una disposizione della Presidente dell'Istituto ha reso operativi i suddetti trasferimenti. Appare evidente la duplice violazione dell'articolo 10 decreto-legge n. 29 del 1993. Infatti la volontà, comunicata il 23 dicembre 1994, di attivare i trasferimenti il 2 gennaio 1995, non tiene conto dei tempi (15 giorni, salvo particolari esigenze) che il decreto dispone per l'esame del provvedimento con le organizzazioni sindacali. In secondo luogo, la

disposizione del Presidente in data 27 dicembre 1994, non ha reso possibile nemmeno la richiesta di esame da parte delle organizzazioni sindacali, nonché una valutazione da parte loro del provvedimento in questione. Ci pare trovarci di fronte, ancora una volta, ad una volontà esplicita di non realizzare corrette relazioni sindacali, basata in questo caso su una falsa interpretazione della norma, come se l'articolo 10 decreto-legge n. 29 del 1993, si esaurisse nella comunicazione fatta ad un solo giorno utile di distanza dal provvedimento. Si ignora totalmente che lo spirito di quella norma è che la volontà dell'Amministrazione si consolidi dopo aver ascoltato e preso in considerazione le osservazioni ed i pareri delle organizzazioni sindacali Confermando tutto quanto già scritto dalle organizzazioni sindacali locali in data 11 gennaio 1995, chiediamo in particolare la sospensione dei provvedimenti in questione e l'esame della materia all'interno di un progetto organico di ristrutturazione dell'area tecnica ed amministrativa che giustifichi i trasferimenti stessi. In attesa di riscontro, inviamo distinti saluti » —:

considerato che l'ISPE, a seguito di denunce dell'interrogante è stata oggetto di una indagine ispettiva del Ministero conclusasi con la conferma della fondatezza di molti rilievi dell'interrogante ed è al centro di accertamenti della Corte dei conti, se ritenga di dover finalmente intervenire per evitare la continuità di comportamenti « anomali » da parte dei massimi organi dell'Istituto medesimo oppure ritenga di dover ancora lasciare correre come fece il precedente responsabile del Dicastero. (4-08084)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi acquisiti da questo Ministero, si è in grado di precisare quanto segue.*

La disposizione della presidenza dell'ISPE, richiamata nell'atto parlamentare, ha riguardato lo spostamento congiunto di tre dipendenti, all'interno della stessa sede di lavoro, dopo aver acquisito il loro esplicito consenso e quello dei diretti superiori gerar-

chici ed in assenza di richieste, da parte di altri dipendenti, per la copertura dei posti in discorso. Si è trattato, quindi, di spostamento di personale tra uffici interni, per ricoprire posizioni di lavoro corrispondenti alle mansioni proprie dei profili di appartenenza degli interessati e senza modifica dei carichi di lavoro del restante personale.

Di tale provvedimento, assunto il 27. 12. 1994, è stata data informativa alle Rappresentanze sindacali prima della sua decorrenza fissata al 2 gennaio 1995.

La disposizione, peraltro, si inquadra in una attività di amministrazione ordinaria del personale, svolta secondo criteri uniformi a quelli seguiti dai vari enti pubblici e senza diretta incidenza sulla materia propria delle relazioni sindacali. Infatti, ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la « previa eventuale informazione » delle Organizzazioni sindacali è espressamente prevista solo a riguardo delle disposizioni inerenti ai criteri generali di organizzazione degli uffici (articolo 16, lettera d), definizione delle piante organiche (articoli 6 e 30), determinazione dei carichi di lavoro e produttività degli uffici (articolo 17, lettera d) e articolo 31, comma 2), mobilità (articolo 35), attuazione delle direttive C.E. in tema di pari opportunità (articolo 61).

Questi soltanto sono i « casi previsti dal presente decreto » per i quali risulta obbligatoria l'attivazione, nei termini stabiliti, delle procedure di informazione di cui all'articolo 10 del provvedimento legislativo sopra richiamato.

In ordine all'ultima parte dell'interrogazione, si comunica che questo Ministero ha allo studio un progetto di riorganizzazione interna e di ridefinizione della struttura dell'ISPE anche sul piano statutario. Va comunque rilevato che la Corte dei Conti — Sezione controllo enti — nel concludere l'indagine amministrativa a suo tempo avviata su detto istituto, ha dichiarato previo esame condotto in forme collegiali che non emergono elementi che suggeriscono l'avvio delle procedure di cui all'articolo 8 della legge n. 259 del 1958 (che riguarda la formulazione di rilievi al Ministro competente, ove siano accertate irregolarità nella gestione di un Ente).

Tutto ciò per quanto attiene ai profili di legittimità dell'operato dell'istituto, mentre per gli aspetti di merito, si dà notizia che la Corte dei Conti ha di recente (27.1.1995) concordato con l'ISPE un protocollo di collaborazione al fine di avvalersi del supporto di detto istituto per una indagine sui contratti di fornitura di beni e servizi acquistati dalla P.A. e sulla economicità dell'attività contrattuale dell'amministrazione statale nel settore delle opere pubbliche, con collegamento tra i rispettivi sistemi informativi.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

PASETTO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:*

che nel giugno del 1979 veniva barbaramente trucidato in Roma un giovane militante del Fronte della Gioventù, Francesco Cecchin;

che nel 1981 veniva celebrato in Corte d'assise il processo contro l'unico indiziato, certo Stefano Marozza;

che la Corte d'assise, nella propria sentenza testualmente recita: « appare incomprendibile la mancanza di ogni attività investigativa nell'ambito degli appartenenti alla fazione politica opposta a quella della vittima », e ancora: « la mancanza di prove in ordine al crimine commesso è da connettere ad una estrema lacunosità delle indagini, sotto il profilo qualificativo, quantitativo e temporale »;

che tale gravissima denuncia circa la mancata attività di polizia non può e non deve passare sotto silenzio e senza adeguata azione di indagine e acclaramento delle responsabilità da parte del Ministero —:

quale azione di indagine intenda condurre all'interno delle forze di polizia che si occuparono delle indagini sull'assassinio di Francesco Cecchin al fine di individuare i responsabili delle omissioni denunciate

dalla sentenza della Corte d'assise di Roma che si occupò del caso. (4-03364)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Com'è noto, con sentenza del 23 gennaio 1981 la Corte di Assise di Roma assolveva Stefano Marozza, imputato dell'omicidio di Francesco Cecchin, per « non aver commesso il fatto ».

Il Collegio giudicante, peraltro, rinviava gli atti all'ufficio del Pubblico Ministero per ulteriori indagini dirette all'individuazione dei responsabili e per valutare l'opportunità di procedere a carico di tutti i pubblici funzionari, ai quali le indagini stesse erano state affidate, per l'eventuale reato di omissione di atti di ufficio.

Il 22 ottobre 1984 il Tribunale di Roma pronunciava sentenza istruttoria di proscioglimento nel procedimento penale contro ignoti. Sulla vicenda non venne a suo tempo disposta alcuna inchiesta disciplinare in quanto non erano state riscontrate inadempienze nella conduzione delle indagini né appartenenti alla Pubblica Sicurezza risultavano raggiunti da comunicazioni giudiziarie o da altri provvedimenti per asserite omissioni di atti di ufficio.

Eventuali ulteriori indagini sono quindi di esclusiva competenza della Magistratura, cui solo è consentito, in presenza di fondati elementi, disporre la riapertura dell'inchiesta per promuovere nuovi accertamenti, nel senso auspicato dalla S.V..

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PASETTO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:*

che è di pubblico interesse la presenza sul territorio del Corpo dei Vigili del Fuoco, che svolgono un ruolo fondamentale di pubblica utilità;

che per operare in maniera efficace tale Corpo abbisogna di organico adeguato, di una dotazione di mezzi e strutture efficienti e funzionali, nonché di equipag-

giamento idoneo, cosa che oggi è disattesa data la vetustà di automezzi, velivoli e natanti, la fatiscenza delle sedi, la carenza di attrezzature;

che anche dal punto di vista dell'inquadramento gerarchico professionale risultano gravi carenze come l'assenza di figure sostituenti i profili di Capo Squadra e Capo Reparto, per cui i Vigili permanenti sono chiamati allo svolgimento delle mansioni dei profili superiori senza possibilità di riconoscimento giuridico ed economico di questi;

che tali deficienze possono ingenerare gravi scompensi nell'opera dei Vigili del Fuoco riducendone la funzionalità e la capacità d'impiego —:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire mezzi e strutture adeguate all'opera dei Vigili del Fuoco, nonché per risolvere il nodo della loro qualificazione professionale. (4-03408)

RISPOSTA. — La S.V. onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Per quanto concerne la carenza di personale qualificato, segnalata dalla S.V., si fa presente che quest'amministrazione ha già avviato i concorsi per passaggio nei profili di capo squadra e di capo reparto e che, attualmente, è in corso di svolgimento un concorso a n. 441 posti di capo reparto.

Si soggiunge, altresì, che il comma 10, dell'articolo 18 del decreto-legge 7/9/1994, n. 529, ha prorogato al 31 dicembre p.v. le disposizioni del comma 1°, dell'articolo 2 del decreto-legge 15/6/1994, n. 377, convertito, con modificazioni, dalla legge 8/8/1994, n. 497, che prevede la possibilità di conferire le mansioni superiori, con relativo trattamento economico, nei Comandi provinciali dei vigili del fuoco che presentano, nel profilo di capo squadra, carenze di organico superiori alla media nazionale delle vacanze.

Da ultimo, quest'amministrazione ha anche proposto una deroga ai commi 1 e 3 dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 29/93 al fine di superare, fintantoché i posti di

carezza organica non saranno coperti dall'espletamento dei citati concorsi per passaggio di qualifica, il limite massimo di tre mesi per l'attribuzione temporanea delle mansioni superiori.

Per quanto riguarda la vetustà dei mezzi di intervento in dotazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, lamentata dalla S.V. nell'atto ispettivo in oggetto, si fa presente che quest'Ammministrazione ha da tempo predisposto numerosi piani di ammodernamento, al fine di dare corso all'adeguamento delle dotazioni, cui peraltro, non si è potuto dare concreta attuazione in quanto non finanziati.

In ordine al problema della funzionalità delle sedi di servizio, si rappresenta che gli attuali stanziamenti sui relativi capitoli di bilancio risultano insufficienti alle necessità e coprono soltanto il fabbisogno più immediato ed urgente.

Pertanto, il miglioramento delle strutture, auspicato dalla S.V., per larga parte non può che conseguire ad un aumento dei fondi disponibili in bilancio.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PASETTO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:

che in data 21 giugno 1993 il sottoscritto ha presenziato ad una seduta del consiglio comunale di S. Pietro di Lavagno (VR) nella quale erano in trattazione argomenti di estrema rilevanza, quale ad esempio il regolamento comunale in materia di appalti della Pubblica Amministrazione;

che a fronte delle legittime richieste di chiarimento avanzate da un consigliere comunale proprio sulla deliberazione di cui sopra, richieste volte a conoscere i limiti di discrezionalità conferiti al consiglio comunale rispetto alla legge statale, il segretario comunale, dottor Gaspare Mulè, che assisteva alla seduta e dimostrava ampiamente di essere l'unico a conoscere la materia in trattazione, forniva al richiedente informazioni assolutamente false circa il limite discrezionale dell'assemblea

deliberativa, affermando praticamente che il consiglio non aveva potere discrezionale nella materia;

che tale atteggiamento da parte di un funzionario dello Stato è inammissibile, e a giudizio dello scrivente volutamente omissivo, posto in essere da persona che sfrutta palesemente la propria posizione di indubbia superiore preparazione e conoscenza delle materie in trattazione rispetto ad un *corpus* di eletti decisamente impreparati e superficiali, tanto che, per restare a quanto verificato personalmente dall'interrogante, nessuno, su di una materia tanto importante e delicata, ha espresso il minimo parere o commento, votando in cinque minuti d'orologio la delibera in questione —:

fermo restando che l'interrogante valuterà la possibilità di un'azione penale nei confronti del dottor Mulè, quali indagini intenda compiere per verificare la correttezza e l'imparzialità nell'adempimento del suo mandato del dottor Mulè Gaspare, segretario del comune di S. Pietro di Lavagno (VR). (4-03431)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Agli atti di questo Ministero non risultano segnalazioni del Prefetto di Verona in merito alle circostanze di fatto, lamentate dalla S.V., a carico del Segretario comunale di Lavagno, Gaspare Mulè.

I rilievi mossi a carico del funzionario attengono, peraltro, a comportamenti e a fatti che sfuggono a poteri di intervento diretto di questo Ministero, svolgendosi nell'ambito dell'attività interna degli organi collegiali elettivi delle comunità locali, tutelata da spiccate forme di autonomia.

In casi del genere, quindi, poteri di accertamento ed, eventualmente, di sanzione nei confronti del funzionario potranno essere proposti e fatti valere nell'unica sede consentita in via amministrativa che è quella del sindacato di legittimità degli atti deliberativi assunti dal comune.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

presso le Camere di commercio gli uffici per i brevetti registrano a tutt'oggi un ritardo di circa 6 mesi nella comunicazione agli altri uffici in Italia delle registrazioni di marche e brevetti —:

come mai non venga predisposto in tempi utili la semplice messa in funzione di strumenti informatici che possano mettere in collegamento tra loro le varie reti. (4-00088)

RISPOSTA. — *Gli Uffici Provinciali Industria Commercio e Artigianato — UPICA — hanno compiti prettamente gestionali relativi alla ricezione, annotazione e trasmissione della documentazione all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi nonché di converso alla comunicazione agli utenti della corrispondenza ad essi indirizzata dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi. Le Camere di Commercio Industria e Artigianato — CCCIA — coadiuvano tali uffici per diffondere l'informazione brevettuale su scala nazionale.*

Il severo taglio delle disponibilità di bilancio ha ritardato il completamento del programma di informatizzazione messo a punto tre anni fa ed in avanzato stato di realizzazione. Pertanto anche se sono stati compiuti notevolissimi passi avanti, lo stato vigente della gestione delle domande dei marchi, brevetti ed invenzioni è il seguente:

1) L'utente deposita la sua domanda presso un qualsiasi UPICA; con frequenza settimanale gli UPICA trasmettono copia del verbale della domanda ai Centri interregionali preposti alla memorizzazione dei principali elementi caratteristici delle domande; tra l'altro le domande possono anche essere presentate direttamente ai centri di raccolta dati ed essere immediatamente memorizzate;

2) con regolare cadenza ciascun centro raccolta dati produce copia dei dati del sistema locale e li trasmette al Ministero dell'industria;

3) nel momento in cui i dati sono inseriti sul sistema centrale del Ministero diventano disponibili per l'uso di ufficio.

La messa a regime del sistema ha richiesto la progressiva estensione alle varie regioni dei programmi necessari. Il ritardo con cui alcuni centri di raccolta dati producono la copia delle domande è soltanto temporale e si sta lavorando per migliorare la struttura di affluenza utilizzando la rete Camerale: infatti, mentre i centri raccolta dati di Milano, Roma, Bologna, Udine, Torino e Padova hanno ottenuto il collegamento che consente il quotidiano aggiornamento della banca dati del Ministero, si sta operando per estendere anche a tutti gli altri centri questo tipo di organizzazione. In tal modo a partire dal mese di aprile l'aggiornamento della banca dati del Ministero dell'industria avverrà con cadenza giornaliera.

Per quanto concerne la fase di informazione degli utenti si ritiene di poter offrire la disponibilità degli interi fascicoli brevettuali direttamente presso i centri raccolta dati.

Inoltre, sulla base di un accordo fra l'Office European Brevets ed il Ministero dell'industria, sono in corso di memorizzazione un disco ottico sui brevetti rilasciati negli ultimi dieci anni.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:
Luchetti.

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

la piana di Magorno, sita nel comune di Montesano sulla Marcellana (Sa), costituisce un vitale ecosistema caratterizzato da un delicato equilibrio idrogeologico, per la presenza di rilevanti fonti potabili e termali;

la Snam vi ha progettato la costruzione di una centrale di compressione gas che è già in fase di realizzazione;

non sono stati effettuati gli accertamenti preventivi indispensabili, secondo la

normativa in materia di tutela ambientale, come previsto anche nella seduta della giunta comunale di Montesano nell'aprile 1993;

invece degli oggettivi e approfonditi accertamenti così programmati, è stata eseguita unicamente una pseudo-verifica frettolosa e unilaterale, indetta dalla Snam sabato 3 luglio 1993 ed eseguita il lunedì 5 luglio dalla sola Snam;

il comune è stato premeditadamente e palesemente escluso dalla verifica, stante l'ovvia impossibilità per il neo sindaco appena nominato, di affidare l'incarico nella sola giornata di domenica 4 luglio 1993 a tecnici comunali qualificati;

i lavori sono già in corso con evidenti dissesti già irreparabili;

in merito a tale gravissima situazione è stata presentata denuncia alla procura della Repubblica di Sala Consilina, con particolare riguardo alle violazioni commesse in ordine alla concessione in deroga rilasciata, la quale non ha emanato provvedimenti di sospensione dei lavori —:

dal ministro di grazia e giustizia se non ritenga di dover promuovere un'indagine sia direttamente che attraverso il CSM, con l'urgenza imposta dall'incalzante aggravamento della situazione;

dal ministro dell'interno se non ritenga di dover commissariare l'amministrazione del comune o, quantomeno, nominare un commissario *ad acta*, al fine di disporre con effetto immediato la sospensione dei lavori;

dal ministro per i beni culturali ed ambientali se non ritenga di dover disporre l'immediata sospensione dei lavori e la nomina di una commissione nell'ambito del CNR, intervenendo con la massima sollecitudine per evitare danni ancor più gravi. (4-00464)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

Nel 1982 la SNAM S.p.A. di Milano otteneva dal Sindaco di Montesano una prima concessione per le opere di cui al metanodotto denominato « Gasdotto Mediterraneo, tratto Castrovillari-Benevento », consistenti nella realizzazione di una stazione di arrivo e partenza nella piana di Magorno del comune di Montesano.

Le opere progettate risultavano conformi alla normativa edilizia esistente all'epoca ed in tal senso si esprimeva anche il Ministero dei Lavori Pubblici che, con nota n. 1257 del 24.5.1979, dava atto, in ossequio a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 616 del 1977, che, a seguito di intesa con la regione Campania, il progetto, per la parte ricadente nella stessa regione, era conforme alle norme urbanistiche ed edilizie.

Già nella progettazione, allegata alla richiesta di concessione, era stata prevista la costruzione nella Piana di Magorno di una centrale di compressione gas, perché a tale scopo erano state predisposte le relative derivazioni, chiaramente illustrate negli allegati alla istanza del 9.11.81, assunta al protocollo del comune in data 25.11.81 con il n. 7793.

Realizzata la stazione di arrivo e partenza, che impegnava solo parte dei 50.000 metri quadrati di terreno acquistati a regime di libero mercato, la SNAM, con altra istanza del 10.7.1991, avanzava richiesta di concessione edilizia per la realizzazione di una centrale di compressione gas, resasi indispensabile a seguito del potenziamento della importazione del gas dall'Algeria.

Gli interventi di cui alla richiesta prevedevano, sulla restante superficie di 50.000 metri quadrati, alcune opere civili e meccaniche nonché la installazione di tre compressori, due dei quali funzionanti a ciclo continuo ed uno di riserva, tutti azionati da turbine a gas.

Per le turbine a gas era prevista dalla stessa SNAM, come da istanza inoltrata alla regione per l'autorizzazione agli scarichi in atmosfera, una emissione di 480 mg/Nmc per ossidi di azoto e di 100 mg/Nmc per ossido di carbonio.

Nel novembre 1991 il sindaco di Montesano sulla Marcellana, e per esso l'assessore

Bianco Angelo, a seguito di parere favorevole della Commissione del 4.11.1991, rilasciava alla SNAM la concessione edilizia n. 129 del 1991, riferita alle opere della stazione di compressione gas come illustrate nei relativi grafici.

I lavori avevano inizio in data 1.2.1992 e le opere venivano realizzate a mezzo dell'associazione di imprese Orsini S.p.A., Orsini s.n.c. e CO.GE.MI. di Milano, nonché a mezzo di vari subappaltatori e sotto la direzione tecnica della SNAM Progetti.

La vicenda amministrativa veniva segnata dai seguenti altri avvenimenti:

in data 11.6.1992 veniva acquisita al protocollo del comune di Montesano altra istanza della SNAM e relativi elaborati, con richiesta di concessione di variante in corso d'opera per poter impegnare altri 20.000 metri quadrati, acquistati sempre a libero mercato, per opere di potenziamento;

in data 20.8.1992 il sindaco di Montesano emetteva ordinanza nei confronti della Orsini e della CO.GE.MI. per la rimozione di opere abusivamente eseguite al di fuori del perimetro del cantiere SNAM;

in data 27.8.1992 lo stesso emetteva ordinanza di sospensione dei lavori su tutto il cantiere;

in data 5.9.1992 il sindaco di Montesano ingiungeva alla ditta Orsini ed alla ditta CO.GE.MI la demolizione delle opere abusive;

in data 16.9.1992 il sindaco irrogava alla SNAM, per le opere abusive suddette, ritenute precarie, la sanzione amministrativa di lire 2.000.000;

in data 17.9.1992 veniva rilasciata autorizzazione in sanatoria per le stesse opere sicché il cantiere riprendeva a funzionare;

in data 1.2.1993 il sindaco di Montesano, allarmato da manifestazioni di ambientalisti e dalle risultanze di accertamenti promossi da tale movimento secondo i quali la ricaduta delle emissioni in atmosfera avrebbe potuto alterare la qualità delle acque delle falde sottostanti, con atto n. 4 sospendeva i lavori a suo tempo assentiti; nella

stessa data del 1.2.1993 il Ministro dell'Ambiente, di concerto con il Ministro della Sanità e con il Ministro dell'Industria e Commercio, emetteva decreto, — comunicato al comune di Montesano il successivo 3 febbraio — con il quale si autorizzavano le emissioni in atmosfera degli scarichi degli impianti SNAM, prescrivendosi — a decorrere dal 31.12.1993 — l'abbassamento dei limiti di emissione degli ossidi di azoto dalle turbine da 480 a 180 mg/nmc;

il 26.2.1993, quindi, il sindaco di Montesano, con provvedimento n. 6, revocava la propria ordinanza di sospensione dell'1.2.1993 ed autorizzava la prosecuzione dei lavori limitatamente alle opere civili e meccaniche, rinviando « l'acquisizione ed il montaggio dei turbocompressori » al parere del servizio geologico sulla idoneità del sito, secondo accordi intervenuti in sede ministeriale in data 10.2.1993;

il 9.7.1993 il servizio geologico della Presidenza del Consiglio dei Ministri esprimeva il parere di idoneità del suolo dal punto di vista idrogeologico, affermando che i due sistemi acquiferi sottostanti, uno superficiale ed altro più profondo esistente nella formazione calcarea, non risultavano in collegamento per la bassissima permeabilità dei terreni e che quindi non esistevano pericoli di inquinamento della falda acquifera principale più profonda.

La SNAM, pertanto, senza alcun altro intervento autorizzativo, procedeva alla installazione delle turbine.

L'attività del Cantiere SNAM ha dato origine presso la Procura della Repubblica di Sala Consilina a quattro procedimenti penali, due dei quali, riuniti sotto il n. 219/92 R.G. Tribunale, riguardano delitti contro la Pubblica amministrazione, nonché contravvenzioni edilizie.

Si è accertato, così, quanto segue.

L'area occupata dall'intervento della SNAM è situata in un vasto bacino endoreico, denominato Piana di Magorno, che costituisce un ampio pianoro di altura, posto al centro dell'asse appenninico meridionale, completamente circondato da rilievi montuosi, ricoperti di ricca vegetazione ar-

borea (querceti e faggeti), le cui cime hanno altezze variabili tra gli 890 metri ed i 1260 metri.

La quota del suddetto pianoro di altura, da un minimo altimetrico di metri 827 per la piana di Magorno propriamente detta, sale a metri 838 per la Piana del Prete, mentre l'area ove è ubicato il Lago Cessuta si trova a quota 834.

L'impianto SNAM è sito al centro del suddetto pianoro, nella zona denominata Perito Grande, su di una quota altimetrica 834, posta ad oltre metri 300 dal Lago Cessuta.

La Piana di Magorno rappresenta, al pari di altri tre bacini endoreici vicini (Tardiano, Perillo e Spigno), un relitto geologico di un antico bacino lacustre pleistocenico, che un tempo era collegato al bacino di Tardiano a quota 843, il quale attraverso « La Stretta » Castracane-Tempe La Greca, sversava le sue acque nel bacino Magorno.

Di tale situazione lacustre pleistocenica nella Piana di Magorno sono testimonianza gli inghiottitoi di deflusso delle acque per vie sotterranee ed è traccia ancora vivente ai nostri giorni la stessa presenza del Lago Cessuta che in annate particolarmente abbondanti di pioggia, si collegava alla zona più depressa del Magorno.

In data 27-28 luglio 1992 si è constatato uno svuotamento del Lago Cessuta che si riduceva improvvisamente dai suoi circa 10 ettari di estensione, ad appena un ettaro e mezzo, determinando una moria di pesci (trote, carpe, anguille) che rimanevano sul terreno asciutto per una quantità di circa 8/10 quintali, subito interrata con una ruspa cingolata fatta intervenire dall'assessore Bianco Angelo.

Di tale fatto non veniva data alcuna comunicazione all'autorità giudiziaria né dai vigili urbani intervenuti sul posto, né dalle autorità amministrative del comune di Montesano, benché l'evento si presentasse come straordinario e avvenisse in coincidenza cronologica con i lavori di costruzione della centrale, ubicati, come già detto, ad oltre 300 metri dal lago Cessuta ed ufficialmente iniziati in data 1.2.1992.

I lavori SNAM, realizzati appena prima dell'improvviso svuotamento del lago Ces-

suta, erano consistiti in opere di consolidamento per incrementare il modulo di taglio dei terreni di sedime in relazione alle sollecitazioni indotte dalle macchine vibranti dell'impianto (relazione SNAM), e tale consolidamento era avvenuto con la esecuzione di 1100 colonne dal diametro di 60 centimetri ciascuna, alla profondità circa 15/20 metri con tecnica jet-grouting, che prevede trivellazione seguita da iniezioni ad altissima velocità di una miscela legante a base di cemento.

Le indagini di cui ai sopra citati procedimenti penali sono culminate in una richiesta di archiviazione, accolta in data 23.12.1994 dal GIP presso il Tribunale di Sala Consilina per tre indagati e nella successiva richiesta di rinvio a giudizio per i rimanenti dodici indagati.

Con specifico riguardo alla soggezione della zona a vincolo paesaggistico, il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali ha riferito che la porzione di territorio del comune di Montesano sulla Marcellana interessata dall'intervento di costruzione della centrale SNAM, denominata « Piana di Magorno », è priva di requisiti paesaggistici tali da determinare la sussistenza di vincoli ai sensi dell'articolo 1 della legge 431/85 e, pertanto, non risulta l'avvenuto rilascio di autorizzazioni ai sensi della legge 1497/39, circa la realizzazione delle opere di cui trattasi con l'ulteriore conseguenza che, non rientrando nella situazione vincolistica di competenza della detta amministrazione, non è possibile per essa disporre la sospensione dei lavori ovvero la nomina di commissioni di indagine.

Quanto, poi, all'amministrazione comunale di Montesano, va precisato che il Sindaco, al fine di salvaguardare il proprio territorio e l'equilibrio ambientale, con atto stragiudiziale, — notificato a mezzo dell'Ufficiale Giudiziario del Tribunale di Sala Consilina — ha formalmente diffidato la SNAM, con riserva di agire per i danni qualora si fossero accertati abusi nell'esecuzione delle opere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

PECORARO SCANIO, AYALA, INCORVAIA, CASCIO, RODEGHIERO, CALZOLAIO, SCOZZARI, GAMBALE, MATTIOLI, ROSSO, CALLERI, CENNAMO, SCERMINO, BONGIORNO, MANGANELLI, TRIONE, GIACCO, VIALE, EVANGELISTI, CORLEONE, PAISSAN, PROCACCI, SCALIA, REALE, LA CERRA, MAGRONE, BONFIETTI, PISTONE, LUIGI MARINO, TURRONI, CANESI, GALLETTI, DE BENNETTI, DANIELI, DEL GAUDIO, NOVVELLI e CARAVANNA SCIREA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

continuano a rincorrersi voci su una presunta proposta di amnistia per i responsabili di tangentopoli;

è stato persino pubblicato dal quotidiano *La Voce* del 22 febbraio scorso un articolo su tale disegno di legge e nello stesso articolo si precisa che il Ministero in epigrafe intenderebbe promulgarlo in occasione del 50° anniversario della Liberazione;

si tratterebbe addirittura di una normativa che escluderebbe la restituzione del maltolto, nonostante l'impegno in tal senso di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, anche se finora, deprecabilmente, senza esiti legislativi, risultando una vera beffa per quei responsabili dei reati contro la Pubblica amministrazione che hanno collaborato con i giudici e che hanno restituito l'illecito profitto;

ai sensi dell'articolo 79 della Costituzione ogni amnistia va approvata dai 2/3 dei componenti ciascun ramo del Parlamento —:

se non ritenga necessario smentire in modo categorico l'esistenza di trattative più o meno occulte per la concessione di un'amnistia per i corrotti. (4-07907)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che non è allo studio né è negli intendimenti dell'Amministrazione alcuna iniziativa in materia di amnistia o indulto. Peraltro il Ministro di grazia e giustizia ha già escluso, in dichia-

razioni ufficiali, ogni supposta volontà di proporre o sollecitare l'approvazione di una legge intesa alla concessione dei detti provvedimenti di clemenza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Mancuso.

PEPE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

è grave la crisi dei comuni della Campania colpiti dal sisma dell'80, considerato che il CIPE l'11 ottobre del 1994 ha deliberato il riparto dei fondi ai sensi della legge n. 32 del 1992, ribadito la necessità di erogare con urgenza i fondi suddetti al fine di ristorare i danni determinati e di completare il programma di ricostruzione —:

se non ritenga opportuno che il CIPE, modificando il proprio deliberato, consenta ai comuni di rendere utilizzabili e spendibili le disponibilità loro assegnate;

se non ritenga opportuno che la ricostruzione e la rinascita dei comuni colpiti dal sisma dell'80 non diventi una scelta residuale dell'azione di Governo. (4-05949)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che la delibera CIPE dell'11 ottobre 1994, concernente ripartizione di somme in favore dei comuni colpiti dagli eventi sismici del 1980-82, ha disposto le stesse procedure applicative già seguite in occasione delle precedenti ripartizioni di cui alle delibere del 7 gennaio e del 13 luglio 1993. Tali procedure prevedono, limitatamente ai soli casi di priorità a) definiti dalla legge 23 gennaio 1992, n. 32, l'effettuazione di una indagine sul territorio prima di procedere all'assegnazione di nuovi fondi.*

In altri termini, il CIPE ha ritenuto — attesi i soddisfacenti risultati che la stessa metodologia di verifica ha permesso di conseguire in occasione dei due precedenti riparti — di dover seguire una procedura che assicura il buon utilizzo delle risorse che lo Stato eroga in questo particolare momento di

grave crisi finanziaria, in aderenza anche alle indicazioni contenute nella relazione trasmessa al Parlamento il 20 gennaio 1993 dal Comitato istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 marzo 1992.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

PEZZELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da anni in via Pietro Nenni, nel comune di Casoria (Napoli), nei pressi dello svincolo dell'Asse Mediano, ogni domenica si svolge la « fiera delle pulci »;

numerose bancarelle espongono merci di ogni tipo, da oggetti antichi a roba usata;

vengono esposti e venduti anche animali, spesso esotici, nella più parte dei casi protetti dalle leggi dello Stato trattandosi di razze in via di estinzione;

più volte, parallelamente alle vendite legali, si svolgono contrattazioni per la vendita di materiali di provenienza illecita, spesso provenienti di furti e rapine consumate proprio nella zona;

diverse volte, tra la ressa degli avventori del mercatino rionale, operano scippatori;

in più occasioni sono stati scoperti e denunciati imbrogliatori che truffavano visitatori creduloni con il tradizionale, ancorché illecito, gioco delle « tre carte »;

nel caos generale e nell'indeterminatezza dei posti regolarmente assegnati ai commercianti a posto ambulante, vengono ripetutamente occupati abusivamente posti assegnati ai legittimi richiedenti;

alcune aree non adibite alla vendita vengono regolarmente occupate da bancarelle e furgoni adibiti ad esposizione merce;

in assenza di un'area di parcheggio con spazi appositamente determinati, le

vetture degli avventori vengono parcheggiate in zone d'intralcio alla circolazione veicolare;

della sosta e della custodia delle vetture se ne occupano persone non autorizzate;

detti « abusivi » pretendono, a titolo di custodia, somme esorbitanti, spesso esercitando vere e proprie azioni intimidatorie ed estorsive ai danni di automobilisti recalcitranti al pagamento delle pesanti tariffe imposte;

ad automobilisti rifiutatisi di pagare il parcheggio sono stati arrecati danni alle vetture, quando addirittura non sono state rubate;

per aumentare gli introiti i ripetuti abusivi impongono il parcheggio delle vetture persino sulla rampa d'accesso all'Asse Mediano, causando gravissimi disagi agli automobilisti in uscita ed in entrata sulla superstrada che collega i comuni a nord di Napoli, determinando paurosi e pericolosi ingorghi, intrappolando impazienti automobilisti, costretti ad attese di ore per percorrere poche centinaia di metri;

a fine giornata, dopo lo svolgimento della fiera, l'area viene lasciata, sino al lunedì mattina, in un pietoso stato d'abbandono, con rifiuti di ogni genere sparsi ovunque, determinando precarie condizioni igienico-sanitarie rischiose per la salute dei residenti della zona;

le centinaia di persone residenti nei pressi del caotico mercatino il più delle volte vengono addirittura « sequestrate » nelle loro case, non potendo varcare neanche i cancelli d'ingresso alle loro residenze perché sbarrati dalle auto in sosta;

in più occasioni, nonostante le vibranti proteste dei residenti, spesso, costituitisi in comitato, mai è stato fatto alcunché per razionalizzare e governare l'accesso all'area adibita a fiera, evitare la sosta selvaggia, ripristinare ordine e legalità nella bolgia infernale in cui sono costretti a vivere tutte le domeniche —:

se le aree occupate dai venditori siano di proprietà pubblica;

se il comune sia a conoscenza della situazione descritta e cosa ha in animo di fare per rimuovere le cause di ingovernabilità ed invivibilità citate in premessa;

se sia stato approntato un piano organico per lo sgombero delle bancarelle abusive e procedere all'accertamento ed all'elevazione delle sanzioni a carico di quanti non rispettano le leggi ed i regolamenti sul commercio a posto ambulante;

se abbia richiesto ed eventualmente ottenuto dalle forze dell'ordine gli aiuti e la collaborazione necessaria per l'esatta e puntuale applicazione delle leggi in materia di fiere e mercati pubblici;

se non sia il caso di intervenire presso i responsabili provinciali dell'ordine e la sicurezza pubblica per richiedere un'opera di integrale bonifica della zona da imbroglioni, truffatori, parcheggiatori abusivi, venditori di oggetti e materiali di provenienza furtiva e/o comunque di cui se ne sconosce la provenienza, ed altresì predisporre un servizio di vigilanza in funzione preventiva nei pressi dell'area adibita a fiera e nel perimetro della fiera stessa, dimodoché i cittadini si possano sentire protetti. (4-01827)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Il Mercato delle Pulci, cui fa riferimento la S.V., è stato recentemente sgomberato.

Con un'ordinanza sindacale, infatti, il comune di Frattamaggiore ha disposto la rimozione delle bancarelle installate per lo più abusivamente, mettendo fine ad una situazione divenuta insostenibile per la maggior parte degli abitanti della zona anche in ragione del parcheggio abusivo, situato in un'area adiacente al mercato stesso.

Nel corso dell'operazione di sgombero alcuni ambulanti sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria per illiceità di carattere penale.

Sono in corso indagini del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Frattamaggiore per accertare l'esistenza di eventuali interessi di organizzazioni malavitose nell'insediamento del mercato.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PEZZOLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che:

in occasione dei campionati militari di atletica, che si sono tenuti a Mogliano Veneto (TV) sul finire del mese di settembre, la Guardia di Finanza ha messo a disposizione 3 elicotteri provenienti dalla Sezione Aerea di Venezia e da quella di Trento per sorvolare e lanciare fumogeni, per un costo stimato di utilizzo dei mezzi aerei di lire 30 milioni;

considerata la grave crisi economica che colpisce la società italiana, che costringe a misure restrittive per il mantenimento dello Stato sociale, si ritiene che altrettanta crisi istituzionale che colpisce la Guardia di Finanza non possa venire mitigata con operazioni di recupero di immagine che, oltre ad incidere sulle casse dell'Erario, pongono l'Amministrazione del Corpo di quelle località in potenziale difetto di intervento laddove si fosse verificata un'emergenza che avesse reso necessario l'impiego di elicotteri;

se sia intenzione del Ministro disporre delle rigide procedure per la concessione di supporti logistici della Guardia di Finanza a sostegno di manifestazioni pubbliche. (4-06365)

RISPOSTA. — *L'interrogazione formulata dalla S.V. Onorevole tende a conoscere gli intendimenti di questa Amministrazione circa la concessione di supporti logistici della Guardia di finanza a sostegno di manifestazioni pubbliche.*

Il Comando generale della Guardia di finanza, interessato al riguardo, ha riferito che, nell'ambito della manifestazione sportiva « XXVIII settimana sportiva delle Forze armate — Gran premio dell'atletica leggera militare », svoltasi nel mese di settembre

1994 a Mogliano Veneto (TV), è stata richiesta, dal Comitato organizzatore, la partecipazione di elicotteri della Guardia di finanza affinché, in occasione della cerimonia di inaugurazione, venisse effettuato un passaggio con esecuzione di fumate tricolori.

L'intervento dei velivoli è stato autorizzato sulla base di disposizioni interne del Corpo stesso, tenendo in debito conto sia il contesto prettamente militare di riferimento, sia gli aspetti agonistici di notevole spessore presenti nella citata manifestazione.

Il Comando, invero, ha evidenziato che la partecipazione degli elicotteri è stata disposta stante la certezza di assicurare interventi in tempi molto contenuti (tra i quattro ed i cinque minuti primi) laddove si fossero verificate emergenze, atteso che il luogo della citata manifestazione costituisce « punto di riporto » per l'ingresso nel circuito aeroportuale di Venezia-Tessera.

Peraltro, detti interventi in manifestazioni pubbliche costituiscono un utile riscontro addestrativo al fine di esaminare gli equipaggi in materia di navigazione aerea e di volo in « formazione », riscontro necessario, oltretutto, per valutare la professionalità dei piloti militari.

Per quanto concerne le spese sostenute nell'ambito della missione di volo in questione risulta che le stesse, comprensive dell'utilizzo dei mezzi aerei e del costo dei candelotti fumogeni tricolori, siano ammontate a circa sei milioni di lire.

Il Ministro delle finanze: Fantozzi.

PORCARI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e al ministro dell'industria, commercio e artigianato.*
— Per sapere — premesso che:

nel lontano 30 dicembre 1987 fu sottoscritto dal Ministro degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal Ministro dell'industria, dalla regione Basilicata, dall'ENI e dal Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera, l'Accordo di programma per la reindustrializzazione della Valle del Basento, e la realizzazione di un Parco tecnologico;

la scadenza dell'accordo, inizialmente stabilita per il 31 dicembre 1992 è stata poi prorogata fino all'aprile 1995;

L'Accordo di programma prevede un impegno finanziario a carico del Ministro del bilancio per circa 186 miliardi, destinati alla realizzazione del Parco tecnologico e dell'area attrezzata con la previsione di rioccupazione di 2.900 addetti di cui ben 2.100 dovuta al progetto di riconversione EniChem ancora in atto nella Valle del Basento;

allo stato attuale non risultano ancora appaltati rispetto ai fondi stanziati nell'Accordo di programma, oltre 61 miliardi per opere infrastrutturali tra cui il potenziamento della centrale termoelettrica in esercizio nell'area attrezzata di Pisticci Scalo;

il potenziamento della centrale termoelettrica si appalesa pertanto quanto mai indispensabile sia per consentire la fornitura di energia elettrica a costi compatibili con le esigenze produttive delle società già operanti nell'area Val Basento, sia perché, altrimenti, verrebbe meno anche la possibilità di erogare energia elettrica alle nuove iniziative industriali che dovrebbero insediarsi nell'area, secondo le previsioni del piano di riconversione;

a tutt'oggi si è ancora in fiduciosa attesa che venga, infine, pubblicato il decreto di finanziamento di queste nuove iniziative industriali di riconversione che fu assunto dal Consiglio dei ministri sin dal 30 marzo 1994;

va osservato che a causa di tale inescusabile ritardo e quindi della inoperatività del decreto di finanziamento delle attività di riconversione anzidette, mentre non possono partire nuove iniziative industriali, non è possibile neppure procedere al potenziamento delle attività già esistenti, per insufficienza delle disponibilità di energia elettrica onde, in pratica, viene meno la possibilità di occupare non meno di 1.000 addetti, che quindi continuano a rimanere a carico della collettività perce-

pendo sussidi di vario genere (cassa integrazione, mobilità, ecc...) —:

se il Ministro sia informato di quanto innanzi esposto, e, in ogni caso, che cosa intenda fare per superare ogni ulteriore indugio, affinché venga tempestivamente pubblicato il decreto di finanziamento delle attività produttive assunto dal Consiglio dei ministri nella seduta del 30 marzo 1994 ed inoltre vengano immediatamente rese disponibili le risorse finanziarie esistenti a valere sul citato Accordo di programma al fine di procedere quanto prima possibile, al potenziamento della centrale termoelettrica già in esercizio nell'area attrezzata della Val Basento ed oggi ormai satura e non più in grado di soddisfare le richieste di incremento di energia elettrica e vapore avanzate dall'utenza.

(4-05556)

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione in oggetto, si fa presente che in vigore del sistema dell'intervento straordinario nel mezzogiorno di cui alla cessata legge n. 64/1986 fu avviato l'accordo di programma per attuazione del progetto per la reindustrializzazione e la realizzazione di un parco tecnologico nell'area della Val Basento, approvato con D.P.C.M. 30 dicembre 1987 e successivamente modificato ed integrato con il protocollo di intesa, sottoscritto il 18 marzo 1994.

L'accordo di programma ha per oggetto:

la reindustrializzazione dell'area della Val Basento, attraverso la ristrutturazione delle attività chimiche esistenti, l'insediamento di attività industriali di riconversione e la promozione di nuove iniziative produttive, al fine di perseguire il riequilibrio occupazionale nella stessa area basentana;

la realizzazione di un Parco tecnologico a sostegno dello sviluppo industriale nell'area attrezzata attraverso la costruzione di una Società di gestione dei servizi per le imprese insediate nell'area del parco e nel relativo territorio di gravitazione.

Prima della scadenza originariamente prevista, su proposta dell'ex Ministro per gli

interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentiti i soggetti firmatari, il Presidente del Consiglio dei Ministri, ai sensi della legge 489/92, con proprio decreto del 30.12.1992, ha prorogato i termini dal 30 dicembre 1992 al 30 giugno 1994, al fine di proseguire nella attuazione degli obiettivi posti alla base dello stesso accordo, in ordine al completamento delle opere e delle attività in corso, all'avvio della realizzazione delle iniziative produttive promosse dall'ENI ed all'attuazione degli adempimenti concernenti la realizzazione del Parco tecnologico.

Un successivo decreto di questo ministero ha poi portato il termine di scadenza dell'accordo al 30.04.1995.

Il progetto di reindustrializzazione, rispetto all'accordo approvato con D.P.C.M. del 30.12.1987, prevedeva un equilibrio occupazionale di 2.900 posti di lavoro. Alla data del 31 gennaio 1994 risultavano 1.440 occupati in attività produttive esistenti ed un residuo di 1460 posti di lavoro ancora da realizzare, di cui:

534 relativi a personale in Cassa integrazione guadagni;

99 relativi a personale in mobilità e residui 827 da coprire con nuovi posti di lavoro.

Per il raggiungimento di tali obiettivi l'accordo di programma sottoscritto il 30.12.1987 è stato adeguatamente modificato ed integrato con protocollo d'intesa sottoscritto il 18.03.1994 ed approvato dal CIPE il 22.11.1994.

Tale atto ha stabilito l'inserimento di nuove iniziative produttive capaci di creare nuovi posti di lavoro.

Al 31.01.1994 sono stati acquisiti numero 71 domande di finanziamento per un totale di investimenti dichiarati di 1.243 miliardi di lire.

Poiché le domande risultano esuberanti rispetto alle disponibilità finanziarie stanziare in rapporto ai posti di lavoro da realizzare, si dovrà procedere ad una graduatoria per l'ammissione alla fase di istruttoria.

Tale fase istruttoria potrà essere avviata solo dopo l'emanazione del decreto concer-

nente le modalità di concessione e di erogazione delle agevolazioni, tuttora all'esame della Corte dei Conti.

Da parte dell'ex Agensud risultano approvate iniziative per un totale di investimenti di 267 miliardi, comportanti un onere per lo Stato per investimenti in conto capitale ed in conto interessi di lire 127 miliardi, di cui già erogati 60 miliardi, con un residuo quindi di 67 miliardi ancora da erogare al 31.12.1994.

Per quanto attiene alle nuove iniziative, sono stati preventivamente stimati investimenti per 500 miliardi, con un onere complessivo a carico dello Stato di 250 miliardi di lire.

In quanto alla realizzazione del Parco tecnologico sono state avviate le seguenti fasi:

acquisizione di impianti di servizio e di opere infrastrutturali di proprietà dell'Enichem da mettere a disposizione delle aziende insediate nell'area attrezzata;

realizzazione di infrastrutture varie nell'agglomerato industriale di Val Basento (opere idrico-fognarie, centro servizi, opere stradali, ecc.), in parte completate ed in parte in via di ultimazione;

attivazione della Società di gestione dei servizi del Parco;

espletamento di appalto-concorso per la elaborazione del progetto generale del Parco tecnologico e del progetto di massima di un 1° stralcio funzionale.

Per la realizzazione del Parco tecnologico, l'accordo ha previsto un costo complessivo pari a circa 227 miliardi di lire.

A fronte di tale previsione di spesa, la ex Agensud ha impegnato circa 122 miliardi di lire, di cui:

circa 98 miliardi per acquisizione cespiti ex Enichem e per spese generali varie;

circa 24 miliardi per la realizzazione di infrastrutture di immediata esecutività.

Oltre ai suddetti 24 miliardi di lire, sono stati inoltre assunti impegni per complessive lire 64 miliardi circa a valere sui fondi del 1° triennio di attuazione della legge 64/86.

Nel complesso, quindi, a tutt'oggi è stato assunto un impegno per circa 186 miliardi di lire, a fronte del quale sono state effettuate erogazioni per complessive lire 155 miliardi.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione della fase di progettazione del Parco tecnologico si fa presente che, a seguito di appalto-concorso, il Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera presentò all'allora dipartimento per il Mezzogiorno un piano strategico generale ed un primo stralcio di opere infrastrutturali del realizzando parco tecnologico Val Basento, a parziale modifica di quanto stabilito all'articolo 6 — punto B — dell'accordo di programma approvato con D.P.C.M. del 30.12.1987.

In ordine a detti elaborati furono formulate osservazioni e riserve sia dal cessato dipartimento che da parte del Consiglio regionale della Basilicata.

A seguito poi delle intervenute modificazioni ed integrazioni all'accordo, l'Ente consortile ha rivisto il piano strategico delineato con il citato appalto concorso ed ha predisposto una serie di progetti di opere che riportano il disegno progettuale alle originarie previsioni dell'accordo del 30.12.1987.

Tali progetti risultano essere stati trasmessi alla regione affinché la stessa, ai sensi del punto B.1 del testo modificato ed integrato dell'accordo di programma Val Basento, provvedesse ad approvare « il progetto generale ed il 1° stralcio funzionale » del parco tecnologico in argomento.

Da parte sua, la regione ha di recente provveduto ad approvare solo « sotto condizione » la ridefinizione del predetto progetto generale e del relativo 1° stralcio.

In ordine ai singoli progetti infrastrutturali, poi, la stessa regione non ha ritenuto di poterli approvare perché configurabili solo come « progetti di massima » e perciò non cantierabili.

A giudizio della regione, pertanto, è necessario che il Consorzio provveda a mettere a punto la progettazione delle diverse opere da realizzare per ricondurla al livello di « progettazione esecutiva » necessaria per assicurare la piena cantierabilità. Solo dopo tale redazione, la regione stessa ritiene pos-

sibile la formale espressione di parere ai sensi della legge regionale 24.04.1990, n. 23.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

REALE, CANESI, CORLEONE, DE BENNETTI, GALLETTI, MATTIOLI, PAISSAN, PECORARO SCANIO, PROCACCI, SCALIA, TURRONI, LUMIA e SARACENI. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

oramai da diverso tempo l'esercito svolge funzioni di ordine pubblico in Calabria, Sicilia e Campania;

dopo essere stati utilizzati per il presidio di alcuni edifici i militari sono ormai adibiti, insieme a polizia e carabinieri, anche a controlli lungo le strade, attraverso posti di blocco;

la delicatezza dell'utilizzo dell'esercito in compiti diversi da quelli attinenti alla difesa è testimoniata dagli incidenti, di cui due mortali, che hanno coinvolto militari di leva —:

quali siano i costi dell'operazione e se non fosse preferibile utilizzare tali fondi per una maggiore presenza delle forze dell'ordine nelle tre regioni, presenza che avrebbe compensato con una maggiore qualificazione professionale il numero certamente maggiore di militari;

per quali ragioni, sia stata autorizzata la presenza di militari ai controlli sulle strade. (4-01551)

RISPOSTA. — Il Governo non ha ulteriori elementi da aggiungere a supporto delle motivazioni che stanno alla base dell'impiego delle Forze armate in Sicilia, Calabria e Napoli, più volte delucidate a due diversi Parlamenti dai quattro diversi Governi che si sono succeduti da quando dette attività hanno avuto inizio.

Tali motivazioni, avallate dal consenso espresso dai due Parlamenti interessati alla conversione dei vari decreti-legge, ma anche

dal concreto consenso espresso dalle popolazioni interessate, mantengono tuttora la loro validità.

Nessun diverso elemento di costo è sopravvenuto, rispetto a quanto previsto dalle norme di copertura dei decreti relativi già convertiti.

Le tipologie di impiego del personale dell'Esercito — e soprattutto quelle relative ai controlli delle strade — vengono pianificate in accordo con i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, sulla base delle direttive dei Prefetti.

Il Ministro della difesa: Corcione.

REALE. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso:

che il 2 marzo 1995 sono stati rubati 8 preziosi quadri nella chiesa del SS Rosario di Belvedere Marittimo (CS);

che le tele risalgono al 18° secolo ed erano state classificate dalla Sovrintendenza ai Beni Ambientali della Calabria;

che non è la prima volta che il patrimonio artistico e culturale della Calabria subisce furti o danneggiamenti —:

se il Ministro abbia l'elenco completo delle opere d'arte disseminate tra chiese e privati in Calabria;

se esista un piano di prevenzione dei furti che costringa i possessori a garantire la permanenza in Italia dei beni in questione;

se non intenda intervenire con urgenza per evitare il disperdersi del patrimonio artistico della Regione. (4-08229)

RISPOSTA. — *La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza è in possesso dell'elenco e della documentazione fotografica della maggior parte delle opere di proprietà ecclesiastica della Calabria.*

Infatti sono state prodotte per l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione circa 33.000 schede delle quali il 30 per cento è già stato trasmesso al predetto

Istituto centrale e la restante parte sarà trasmessa a breve; a tali schede si aggiungeranno quelle relative alla campagna di schedatura 1994, prodotte dai collaboratori esterni e non ancora consegnate alla Soprintendenza.

Per quanto riguarda la prevenzione dei furti la Soprintendenza di Cosenza sta sollecitando gli Enti ecclesiastici affinché installino sistemi antifurto, informandoli nel contempo che la legge 27 maggio 1975, n. 176, consente agli Enti o Istituti legalmente riconosciuti, che custodiscono opere d'arte sottoposte a tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, di ottenere dei contributi per la messa in opera dei suddetti sistemi.

La Soprintendenza, inoltre, in occasione di furti perpetrati ai danni del patrimonio artistico calabrese, dirama lettere circolari corredate da schede descrittive e fotografiche su tutto il territorio nazionale agli organi competenti (Ministeri Finanze e Interni, Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, Associazioni antiquari, Compartimenti doganali etc.) per impedire l'eventuale esportazione e favorire il sollecito recupero.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

RICCIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 27 maggio 1992 l'Istituto di Studi Politici « S. Pio V » di Roma, il qualificato ente che opera nel campo della formazione superiore e della ricerca, ha firmato con il Ministro dell'educazione albanese un accordo-quadro per l'attivazione a Tirana di un polo universitario cattolico non statale e non confessionale e successivamente, con gli Archivi di Stato Albanesi, un altro accordo-quadro di collaborazione tecnica e scientifica;

ai primi del 1993 l'Istituto ipotizzò alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo la possibilità di un inserimento dell'iniziativa, senza oneri per il Ministero, fra quelle considerate dal Ministero stesso nel quadro della cooperazione con l'Albania;

nello stesso periodo l'Istituto propose alla Direzione generale delle relazioni culturali una collaborazione, senza oneri per il Ministero, nell'ambito dei programmi previsti dal Ministero —:

perché malgrado il prestigio dell'ente, che opera da tempo e con successo in Albania:

a) la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo abbia lasciato cadere la proposta senza darle il minimo seguito;

b) la Direzione generale delle relazioni culturali, malgrado il Ministro *pro tempore* Colombo avesse dato disposizioni per un approfondimento del progetto da realizzarsi poi nella commissione mista italo-albanese, abbia interrotto i colloqui ed ogni forma anche ipotetica di collaborazione, bloccando qualsiasi rapporto che pure non comportava alcun onere per il Ministero e che anzi avrebbe dato ulteriore prestigio e rilievo alla presenza italiana in Albania;

se non ritenga di:

a) accertare i motivi che hanno portato a tale atteggiamento di chiusura individuando anche a livello di funzionari coloro che li hanno determinati e le ragioni;

b) riprendere la collaborazione avviata con l'Istituto di Studi Politici « S. Pio V ». (4-05770)

RISPOSTA. — *In merito a quanto segnalato dall'Onorevole Interrogante relativamente alla ratifica ed attuazione della Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori e della Convenzione Europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni riguardanti l'affidamento, si evidenzia in primo luogo che la materia è disciplinata dalla seguente normativa.*

Legge 15 gennaio 1994, n. 64, contenente la legge di ratifica della Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, Lussemburgo 20.5.80, Convenzione sugli aspetti ci-

vili della sottrazione internazionale dei minori, l'Aja 25.10.1980, e norme di attuazione della Convenzione in materia di protezione dei minori, l'Aja 5.10.1961 e della Convenzione in materia di rimpatrio dei minori, firmata a l'Aja il 28.5.1970.

Le Convenzioni sopraelencate hanno subito un travagliato iter parlamentare reso necessario per adeguare le norme valide sul piano interno a quelle previste sul piano internazionale. Le ultime due Convenzioni citate, pur essendo già state ratificate rispettivamente con legge n. 742/1980 e 396/1975 hanno dovuto pertanto attendere l'emanazione della legge 64/1994, contenente le norme di attuazione sul piano interno, predisposte da una Commissione che ha lavorato per oltre un ventennio, per poter, assieme alle prime due, ratificate con quest'ultima legge, essere applicate sul piano internazionale. Tutti detti Atti internazionali presentano tra di loro elementi di connessione, quali la previsione di solleciti interventi in sede giudiziaria o amministrativa nei confronti dei minori in situazione di emergenza e criteri per la risoluzione di conflitti di legge al fine di rendere più agevole il riconoscimento di decisioni assunte all'estero e l'emissione di provvedimenti da parte delle Autorità locali e nazionali.

La collaborazione giudiziaria e amministrativa è stata regolamentata tra gli Stati parte degli Atti soprammenzionati, per eliminare o comunque ridurre le vertenze e le rigidità procedurali spesso causa di sconcertanti episodi di cronaca tra i minori e i loro genitori.

L'opinione pubblica, anche sulla scorta di episodi inquietanti riportati dalla stampa, aveva accolto l'emanazione di questa legge con grande soddisfazione. L'applicazione di queste convenzioni avrebbe consentito ai minori di rivedere i propri genitori non affidatari, di risolvere i casi controversi di affidamento, di evitare casi drammatici di rapimento di un minore ad opera dell'altro genitore. In sostanza gli Stati, ora chiusi nella cortina della propria legislazione posta rigidamente a tutela dei rispettivi cittadini e spesso contro gli interessi dei minori, si sarebbero potuti aprire ad una cooperazione

giudiziaria ed amministrativa certamente a vantaggio del minore stesso.

1) In sede di Commissione Mista italo-albanese, nel 1992 è stato concordato un programma triennale di cooperazione nel quale non sono comprese iniziative nel settore della collaborazione interuniversitaria, salvo un programma per la concessione di borse di studio.

Se è vero che l'iniziativa dell'Istituto di Studi Politici « S. Pio V » è senza oneri per il Ministero degli Affari Esteri, non si ravvisa il motivo per il quale essa avrebbe dovuto essere valutata per un eventuale finanziamento con i fondi della legge 49/87. Peraltro, dalla documentazione in possesso di questo Ministero non risulta:

a) alcuna richiesta ufficiale da parte del Governo albanese che sollecitasse impegni della cooperazione italiana per un progetto di costituzione di un polo universitario cattolico;

b) nessun dettagliato documento di progetto presentato dagli interessati che potesse permettere di prendere in considerazione il finanziamento dell'iniziativa, secondo le norme della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

2) Circa il punto b) dell'interrogazione, si fa presente che una delegazione dell'Istituto di Studi Politici « S. Pio V » di Roma è stata a suo tempo ricevuta dal Vice Direttore Generale delle Relazioni Culturali e nel corso del colloquio è emerso quanto segue:

a) la problematica dell'attivazione del polo universitario proposto esulava dalle competenze di quella Direzione Generale essendo un intervento di cooperazione allo sviluppo e non di relazioni culturali;

b) la Direzione Generale delle Relazioni Culturali avrebbe considerato con interesse qualsiasi proposta di sostegno e di collaborazione tra Istituzioni universitarie italiane ed il nuovo polo, una volta che quest'ultimo fosse stato operante, nonché tutti gli aspetti legati al valore legale da attribuire in Italia ai titoli di Stato dallo stesso rilasciati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

ROSCIA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'Italia è l'ultimo dei quattro maggiori paesi europei ad aprire il mercato del radiomobile e che si trova oggi in grave ritardo rispetto alle indicazioni della Unione Europea;

il 15 novembre 1993 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bando di gara per il secondo gestore GSM e che il 6 aprile 1994 il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha ufficialmente comunicato ad Omnitel Pronto Italia l'aggiudicazione di tale gara;

come parte della sua offerta economica la Omnitel Pronto Italia si è impegnata a versare 750 miliardi all'atto del rilascio della concessione —:

quali siano le ragioni per le quali a tutt'oggi non risulta essere stato perfezionato il contratto di concessione cosa che avrebbe permesso l'incasso dei 750 miliardi da parte dello Stato. (4-05082)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che con decreti del Presidente della Repubblica del 2 e 22 dicembre 1994 sono state approvate le convenzioni che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha stipulato con la OMNITEL Pronto Italia S.p.a. e la Telecom S.p.a. per l'espletamento del servizio pubblico radiomobile di comunicazione con il sistema in tecnica numerica GSM.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Gambino.

ORESTE ROSSI. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il funzionario della Polizia di Stato Giovanni Di Prima ha ricoperto nel corso degli anni di servizio, tra l'altro, l'incarico di vicequestore aggiunto alla Questura di Torino, vicequestore al Commissariato compartimentale di Genova, dirigente della Squadra Mobile di Asti, vicecapo della Squadra Mobile di Bergamo, diri-

gente dell'Ufficio Politico e Stranieri di Bergamo, dirigente Polizia Criminale di La Spezia;

il funzionario in oggetto è risultato primo classificato al 51° corso di qualificazione per vicecommissario di Polizia;

in data 24 gennaio 1989 veniva disposta dal Ministero dell'interno una visita medico legale del funzionario presso l'ospedale militare di Genova, ed alle sue ripetute richieste circa le motivazioni di tale visita non veniva fornita nessuna risposta;

in tale data il funzionario godeva a tutti gli effetti di ottima salute;

a seguito della visita il funzionario veniva dichiarato « non in possesso dei requisiti psicofisici » necessari per il servizio;

a seguito di ricorso del funzionario, veniva ordinata una nuova visita presso l'ospedale militare di Torino il 30 marzo 1989;

al termine di tale visita il presidente della commissione medica ospedaliera comunicava informalmente al funzionario l'opportunità di passare ad altra amministrazione in quanto vi erano molte persone a lui ostili all'interno della Polizia di Stato;

sulla base del nuovo giudizio di inidoneità, non suffragato ad oggi da alcuna documentazione motivante, il capo della Polizia prefetto Vincenzo Parisi avviava l'istruttoria per la collocazione in aspettativa con assegno per malattia, conferita nell'aprile 1989;

il funzionario presenta domanda regolare per transitare ad altra amministrazione, nel caso il Ministero delle finanze, ma tale richiesta viene rifiutata;

il funzionario presenta ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Piemonte contro la dispensa dal servizio, e il suddetto TAR con ordinanza del 9 dicembre 1992 ordina la sospensiva accogliendo le richieste del funzionario;

il capo della Polizia, tramite l'Avvocatura dello Stato, presenta ricorso al Consiglio di Stato, che però nell'aprile 1993 respinge il ricorso e conferma la sospensiva del TAR Piemonte;

nel giugno 1993 il capo della Polizia in ottemperanza alla sospensiva emana un decreto che reintegra il funzionario, ponendolo però nella anomala posizione dell'aspettativa;

di fatto, già da circa 4 anni il funzionario si trova in aspettativa e, pur percependo lo stipendio, non gli è consentito di svolgere alcuna attività —;

se tale aspettativa sia da intendersi a tempo indeterminato, e in caso affermativo se ciò non contrasti con le normative vigenti in materia e con le sospensive ordinate dalla magistratura amministrativa;

quali siano i motivi che ostano al reintegro in servizio del funzionario;

quali siano i disturbi riscontrati nelle visite effettuate, visto che l'unica malattia diagnosticata ad oggi è una gastroduodenite cronica contratta per motivi di servizio;

per quale motivo non si sia data risposta alle legittime richieste del funzionario sulle motivazioni di tutte le procedure a cui è stato sottoposto;

se corrisponda al vero che il generale presidente della commissione medica ospedaliera di Torino avrebbe motivato informalmente tale accanimento con l'azione di persone ostili al funzionario, e in caso affermativo chi siano tali persone e che ruolo rivestano nella Polizia di Stato;

se il ministro non ritenga di aprire un'indagine dettagliata ed analitica sull'intero corso della vicenda, che ha nuociuto in modo irreparabile nella carriera e nella vita privata di un funzionario che non presenta alcun elemento negativo nel suo curriculum e che solo un anno prima della visita presso l'ospedale militare di Genova veniva giudicato dal questore di Torino come « eccellente ».

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-16306 del 13 luglio 1993. (4-00175)

RISPOSTA. — *La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

Il provvedimento di dispensa dal servizio del dottor Giovanni Di Prima si è reso necessario a seguito del giudizio di inidoneità permanente per talune infermità di natura neuro-psichica, espresso il 20 febbraio 1989 dalla Commissione Medico Ospedaliera di Genova e confermato, in II istanza, dalla Commissione di Torino.

In presenza di tali referti medici, questa amministrazione non poteva agire diversamente.

In attesa della pronuncia definitiva del giudice amministrativo sul ricorso avverso al provvedimento presentato dall'interessato, il funzionario è stato collocato nella medesima posizione di aspettativa in cui si trovava anteriormente all'adozione del provvedimento di dispensa.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

il disegno di legge contenente « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » collegato alla legge finanziaria 1995 e approvato definitivamente il 20 dicembre 1994 contiene, nel Capo I — Articolo 1 — Comma 3, la sostituzione del comma 16 articolo 8 legge 24 dicembre 1993, n. 537;

il comma 3 dell'articolo suddetto ha ripristinato a partire dal 1° gennaio 1995 il decreto del Ministro della sanità 14 aprile 1984 (in particolare l'allegato B), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 118 del 30 aprile 1984 dell'allora ministro Degan;

il « Protocollo diagnostico degli esami non sottoposti a partecipazione di spesa sanitaria » lascia alle donne in gravidanza che solo apparentemente non presentano

gravi problemi pochissimi esami dopo la 13ª settimana (3 mesi); in poche parole dopo i tre mesi ora bisogna pagare tutto tranne:

un esame delle urine al mese che fa risparmiare lire 2.000;

due esami ecografici, uno tra la 16-20ª settimana e l'altro tra la 32-34ª settimana del costo di lire 30.000 cadauno; in totale lo Stato dopo il terzo mese di gravidanza contribuisce agli esami per la favolosa cifra di lire 70.000.

se intenda, entro il 31 marzo 1995, provvedere ad aggiornare il protocollo diagnostico, eliminando di fatto quanto deriverebbe dal disegno di legge collegato alla finanziaria 1995, di cui sopra, al fine di permettere alle donne in gravidanza di poter usufruire di una migliore assistenza.
(4-07621)

RISPOSTA. — *In ordine all'atto parlamentare summenzionato, deve precisarsi quanto segue.*

Il D.M. 14 aprile 1984 sui « Protocolli di accesso agli esami di laboratorio e di diagnostica strumentale per le donne in stato di gravidanza ed a tutela della maternità responsabile » è stato emanato, all'epoca, in correlazione con il D.L. 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638, il cui art. 10 — comma 10 esentava, tra l'altro, dal pagamento della quota di partecipazione alla spesa sanitaria (cosiddetto « ticket ») « le prestazioni sanitarie da effettuarsi nei confronti delle donne in stato di gravidanza ed a tutela della maternità responsabile, con accesso agli esami di laboratorio e di diagnostica strumentale, in misura da stabilirsi mediante protocolli da emanarsi entro sessanta giorni... » dall'entrata in vigore della relativa legge di conversione.

Tale previsione è stata successivamente confermata con il D.L. 25 novembre 1989, n. 382, convertito nella legge 25 gennaio 1990, n. 8.

Dalla successiva disposizione dell'art. 5 — comma 3, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, invece, veniva prevista l'esenzione

« da ticket per tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza », con la sola condizione che fossero fruiti presso strutture pubbliche, e con conseguente disapplicazione del D.M. 14 aprile 1984, dianzi citato.

Dopo essere stato confermato dalle ulteriori disposizioni finanziarie che si sono man mano succedute nel tempo, tale regime assistenziale è stato, invece, modificato ancora dalla recente legge 23 dicembre 1994, n. 724, recante « misure di razionalizzazione della finanza pubblica », che nell'art. 1 — comma 3 rinvia di nuovo al « protocollo diagnostico » di cui al suddetto D.M. 14 aprile 1984, da aggiornare con decreto del Ministro della Sanità emanato entro novanta giorni dall'entrata in vigore della stessa legge.

Per effetto della medesima legge n. 724/1994, quindi, deve farsi riferimento a tale « protocollo » ai fini dell'esonero dal « ticket » per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e per le prestazioni specialistiche in corso di gravidanza, peraltro fruibili, ora, presso strutture sanitarie pubbliche, convenzionate o accreditate dal Servizio sanitario nazionale.

Si è in grado di assicurare, al riguardo, che il decreto di aggiornamento del citato D.M. 14 aprile 1984, tempestivamente predisposto dai competenti Servizi di Medicina Sociale di questo Ministero e sottoposto al vaglio del Consiglio superiore di sanità nella seduta del 14 febbraio scorso, dopo la firma del Ministro è in corso di registrazione da parte della Corte dei Conti.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

ROTONDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere se il Governo intenda smentire le voci, ampiamente riportate dalla stampa, secondo cui una parte della coalizione di governo vorrebbe affrontare l'emergenza alluvione attingendo ai fondi stanziati per il terremoto dell'Irpinia.

È ovvio che tale procedura sarebbe persino impraticabile, tuttavia da parte del Governo riteniamo che ci sia il dovere

etico di smentire una voce indecorosa volta ad aprire una raccapricciante guerra tra poveri. (4-05223)

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione in oggetto, si comunica che la legge finanziaria ed il bilancio 1995 non hanno apportato modifiche sostanziali in materia di destinazione dei fondi stanziati per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli elementi sismici del 1980-82.

A seguito di informazioni assunte presso la Ragioneria Generale dello Stato, risulta in corso di preparazione il decreto per l'iscrizione nel capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici della prima tranche di lire 1.400 milioni del mutuo contratto dal Ministero del tesoro con la Cassa depositi e prestiti che consentirà l'erogazione delle quote già assegnate ai Comuni interessati con le delibere CIPE del 7 giugno e 13 luglio 1993.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

SAIA, VENDOLA, COCCI, GALDELLI, DORIGO, BIELLI e VIGNALI. — Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore delle norme comunitarie che fissano le dimensioni minime dei pesci che possono essere pescati nel Mar Mediterraneo si è creata una situazione di grave disagio tra i pescatori del Mare Adriatico i quali, sono esposti a contravvenzioni e sequestri del pescato, in quanto, pur adoperando reti regolamentari, la metà circa del pesce che essi pescano è di dimensioni più piccole rispetto a quelle fissate dalla predetta normativa;

quanto su esposto dipende dal fatto che, dati i bassi fondali sabbiosi, il Mare Adriatico è popolato da una fauna ittica di dimensioni mediamente molto più piccole

di quelle della fauna che popola tutti gli altri mari facenti parte del Mediterraneo;

l'inconveniente che si determina da tale situazione risiede nel fatto che i pescatori dell'Adriatico, per non incorrere in pesanti sanzioni, sarebbero costretti a ributtare in mare la metà dei pesci pescati, prevalentemente morti;

è facile intuire il danno complessivo che ne deriva alla Marineria ed all'economia dell'intera costa Adriatica che ha nella pesca e nelle attività indotte ad essa connesse, (ristorazione, commercio, turismo), una delle più importanti risorse economiche ed una rilevante fonte di occupazione —:

quali siano gli orientamenti del Governo italiano rispetto alla citata questione;

in particolare se non intendano assumere una iniziativa urgente nei confronti della CEE affinché la questione delle dimensioni minime del pesce che può essere pescato venga rivista alla luce delle specificità dei vari mari, tenendo conto, nel caso del mare Adriatico, del fatto che, come detto in premessa, la fauna ittica che lo popola ha, mediamente, dimensioni molto più piccole rispetto alla fauna complessiva del mare Mediterraneo;

se non ritengano necessario che questa iniziativa nei confronti della CEE venga intrapresa in tempi brevi a causa dell'urgenza che è determinata dalla situazione di crisi che si sta già manifestando tra i pescatori dell'Adriatico e tenendo conto anche del fatto che si va approssimando la stagione turistica che, come è noto, per quanto riguarda la costa Adriatica, inizia già in primavera con l'arrivo dei turisti stranieri provenienti dal Nord Europa. (4-07040)

RISPOSTA. — *Il problema della applicazione del regolamento CEE n. 1626/94 sulla attività di pesca nel Mediterraneo è stato oggetto di una riunione a Bruxelles, alla quale ha partecipato il Commissario UE alla pesca, onorevole Emma Bonino.*

In tale occasione è stata constatata grande sensibilità e disponibilità da parte della Commissione per trovare, d'intesa con i rappresentanti di questa Amministrazione, soluzioni a breve e medio termine ai problemi causati alla pesca dall'entrata in vigore del suddetto regolamento.

È stato, inoltre, richiesto di attuare modifiche alle disposizioni comunitarie in modo che queste possano adattarsi in generale alle peculiarità della pesca mediterranea e, in particolare, alle esigenze della pesca in zona adriatica.

Al riguardo, il Ministero intende predisporre al più presto l'opportuna organizzazione per una visita di esperti comunitari del settore affinché possa essere constatata, anche attraverso la partecipazione diretta ad apposite battute di pesca, la veridicità delle tesi sostenute da questa Amministrazione.

Nel frattempo, va tenuta in considerazione la circolare 8 febbraio 1995 con la quale si è chiarito che i pescatori potranno immettere sul mercato anche prodotti ittici di taglia inferiore a quella stabilita dalla normativa nazionale (e, in particolare, dal decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, che costituisce il regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965 n. 963 sulla disciplina della pesca marittima) purché questi, nel pescato totale, siano presenti in percentuale non superiore al 10 per cento.

Questa Amministrazione ritiene che con l'osservanza di tali disposizioni i pescatori potranno riprendere la propria attività in un clima di serenità e di certezza di prospettive.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Luchetti.

SARTORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 17 febbraio 1992, n. 166, ha introdotto, all'articolo 5, lettera e), una prova di idoneità mediante esame scritto ed orale per l'iscrizione nel ruolo di periti assicurativi, esonerando, all'articolo 16, comma 1, coloro che abbiano esercitato

l'attività di perito assicurativo nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della suddetta legge;

la retroattività dei cinque anni è divenuta di sette anni nel 1994;

la legge in questione ha, quindi, escluso dall'iscrizione automatica all'albo professionale coloro che hanno iniziato tale attività dopo il 1987;

è il caso ad esempio del signor Gianfranco Salomi di Busto Arsizio (VA), il quale ha cominciato a lavorare in prova nel 1987 ma ha fatturato il suo lavoro soltanto nel 1988 e pertanto è rimasto escluso dal ruolo acquisito;

inoltre, gli esami di idoneità vengono sostenuti solo nella città di Roma, comportando spese e disagi notevoli per le migliaia di persone partecipanti —;

se il Ministro non ritenga opportuno procedere ad una sanatoria per quei periti che esercitano già da anni l'attività, considerato che in caso di esito negativo degli esami gli stessi si troverebbero senza lavoro;

quale sia la sua opinione sull'opportunità di mantenere l'iscrizione a ruolo soltanto per coloro che svolgono attività di perito assicurativo come unico lavoro e non invece come doppio lavoro, così come stabilito dall'articolo 5 comma 2 della citata legge n. 166 del 1992;

se non ritenga necessario agevolare i candidati, consentendogli, ad esempio, di sostenere gli esami di idoneità presso una sede regionale. (4-04909)

RISPOSTA. — La legge 17 febbraio 1992, n. 166 è entrata in vigore il 13 marzo 1992 e, pertanto, ai fini dell'iscrizione nel ruolo dei periti assicurativi, per effetto della disposizione transitoria di cui all'articolo 16, comma 1, la stessa norma ha previsto che fosse necessario aver svolto in modo continuativo l'attività nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della stessa legge.

L'intenzione del legislatore nel formulare la legge 166/1992 è stata quella di riconoscere un'efficacia limitata nel tempo alla norma di natura transitoria ed infatti nei

provvedimenti d'urgenza che hanno prorogato l'operatività del ruolo, la suddetta norma non ha subito alcun tipo di estensione della propria efficacia temporale.

Peraltro la stessa legge all'articolo 5, I comma, lettera e) ultima parte, ha ulteriormente disciplinato la possibilità di iscrizione nel predetto ruolo senza sostenere la prova di idoneità per coloro che risultano forniti di diploma di perito industriale in area meccanica o di laurea in ingegneria e risultano iscritti nei relativi albi professionali da almeno tre anni.

Pertanto se il signor Gianfranco Salomi, citato quale esempio nel testo dell'interrogazione, fosse stato in possesso del requisito previsto dall'articolo 5 della citata legge, avrebbe ottenuto l'iscrizione documentando l'attività peritale svolta anche dopo l'anno 1987.

Per quanto concerne la prova di esame, questa è stata disciplinata con il regolamento 562/1992; pertanto la prova scritta si svolge in un'unica giornata e la eventuale prova orale, fissata ugualmente per un solo giorno, è preceduta da un congruo preavviso anche dell'orario.

Infine per quanto riguarda la regionalizzazione della prova di esame per i periti, si fa presente che in passato la prova di idoneità per l'iscrizione nell'albo nazionale degli agenti di assicurazione, la cui tenuta è affidata dal 1979 al Ministero dell'industria, si svolgeva in tre diverse sedi: Milano, Roma e Reggio Calabria. A seguito di enormi difficoltà di carattere operativo e di oneri maggiormente gravosi per l'amministrazione, la sede è stata successivamente unificata a Roma. Pertanto, alla luce delle precedenti esperienze di gestione della prova, si è ritenuto opportuno scegliere sin dall'inizio un'unica sede di esame.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Clò.

SAVARESE. — Ai Ministri dell'interno e per la famiglia e la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

la Società Edile Nazionale Vittoria (gruppo Armellini), proprietaria dell'immo-

bile di via Laurentina 5, Roma, attuale sede dell'Associazione Laziali Motulesi, ha intentato, nei confronti di quest'ultima, un procedimento di sfratto per fine locazione;

per recedere dall'azione la Società Edile Nazionale Vittoria ha richiesto un canone mensile veramente esoso che ammonterebbe a lire 50.000.000, cifra assolutamente fuori delle possibilità dell'ALM:

dopo varie proroghe, il 22 novembre 1993 è stato chiesto l'intervento della forza pubblica per lo sfratto, rinviato improrogabilmente al 21 dicembre 1994;

una possibile alternativa sarebbe quella di trasferire il Centro in locali comunali della XI Circoscrizione, già ora scuola dell'obbligo ed ora in disuso, previa concessione dell'immobile da parte del Comune di Roma —:

se non si ritenga opportuno un intervento urgente da parte dei citati Ministri, allo scopo di accelerare la decisione degli organi preposti. (4-02107)

RISPOSTA. — La S.V. On.le ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con la richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

L'amministrazione comunale di Roma ha disposto, con delibera approvata in data 1° agosto 1994, l'assegnazione all'Associazione Laziali Motulesi di un immobile sito in Via Ballarin.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

SAVARESE. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro. — Per sapere:

se risponda a verità che il liquidatore della LAMFOR SpA (società di forestazione con 100 per cento del capitale FINAM) Dottor Francesco Pasqua abbia risolto il contratto di lavoro dei dipendenti che entro la data del 31 luglio 1994 avevano fatto richiesta di essere assegnati a Pubbliche Amministrazioni;

se il Ministro del bilancio e della programmazione economica abbia già individuato le Amministrazioni e gli Enti ai quali assegnare il personale della FINAM, INSUD, FIME, FOEMEZ, ITALTRADE, IASM e delle società controllate al cento per cento;

se risponda a verità che il liquidatore della LAMFOR SpA, pur disponendo di fondi non retribuisca il personale da diversi mesi privilegiando altre tipologie di spese. (4-03803)

RISPOSTA. — Circa la situazione del personale della LAMFOR S.p.a. in liquidazione, il Ministero del Tesoro, sulla base delle notizie fornite dal Liquidatore, ha comunicato che questi, con la messa in liquidazione della Società e la chiusura delle sedi di Roma e Bari, ha a suo tempo predisposto un piano di riduzione del costo del personale, prevenendo un esubero di sette unità, per le quali non si è ravvisata possibilità di utilizzazione, e risolvendo il loro rapporto di lavoro a far data dal 1° agosto 1994.

Tale personale, peraltro, ai sensi del vigente decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 675 — che ha riconfermato la disposizione introdotta dal decreto legge 10 giugno 1994, n. 355, e ripetuta nei successivi decreti-leggi reiterati sino all'ultimo sopracitato — ha potuto presentare, entro il 31 luglio 1994, domanda al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica per l'assegnazione ad altre pubbliche amministrazioni.

Per quanto attiene alle retribuzioni, il liquidatore le ha corrisposte sinora a tutti i dipendenti, e, per le sette unità anzidette, sino al mese di luglio 1994. Le altre spese sostenute dalla gestione liquidatoria attono ad obbligazioni maturate con soggetti erogatori di servizi ed a compensi a componenti gli organi sociali.

Circa la sistemazione definitiva del personale anzidetto, questa amministrazione fa presente che la procedura per l'assegnazione — che riguarda il personale in servizio alla data del 15 aprile 1993 presso tutte le Società il cui capitale era interamente detenuto dagli enti di promozione di cui all'articolo 6 della legge n. 64/1986 (FINAM, INSUD, FIME,

FORMEZ, ITALTRADE e IASM) — è complessa, in quanto oltre all'esame delle domande che, come anzidetto, dovevano essere presentate entro il 31.7.1994, occorre verificare: la posizione della Società ed il possesso del relativo capitale, la situazione del personale alla data del 15 aprile 1993, i contenuti e le corrispondenze dei livelli di professionalità di tale personale rispetto alle qualifiche del personale statale, il relativo trattamento economico e previdenziale, le richieste e le obiettive esigenze delle pubbliche amministrazioni per l'assegnazione del personale stesso. Gli accertamenti indicati, che richiedono acquisizioni di elementi da soggetti diversi e la definizione della necessaria concertazione interministeriale, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 675/1994, sono preliminari all'assegnazione ed all'inquadramento nell'organico delle amministrazioni di destinazione.

È cura del Servizio del Personale di questo Ministero attivare le iniziative per un sollecito iter del provvedimento di attribuzione delle qualifiche e di assegnazione, ma occorre tener conto del fatto che tutta la questione forma oggetto di normativa in evoluzione, contenuta in decreto-legge ancora non convertito, e che la complessità della procedura si innesta in un quadro reso estremamente fluido dalle procedure ancora in corso sulla definizione della posizione giuridica ed economica del personale ex Agensud e degli altri organismi del Mezzogiorno.

In ogni caso, è da rilevare che il comma 3 dell'articolo 9 del vigente decreto legge riguarda le posizioni di tutto il personale delle Società controllate al 100 per cento dagli organismi di cui all'articolo 6 della legge n. 64/1986, che pertanto devono essere considerate in modo organico ed omogeneo, per sostanziali e formali ragioni di diritto.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

SCALISI, CARRARA e ARDICA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se risponde al vero che l'infermeria di Messina, utilizzata dai militari dell'Arma

delle province di Messina, Catania, Ragusa, Siracusa ed Enna è stata soppressa;

se i Carabinieri di stanza nelle predette province siano costretti, anche per semplici necessità, ed utilizzare le strutture di Palermo, sobbarcandosi lunghi e faticosi viaggi, resi più gravosi specie per chi non gode un buono stato di salute;

se non intenda riattivare l'infermeria di Messina, ponendo i Militi dell'Arma nelle stesse condizioni dei loro Colleghi della Polizia di Stato, che possono usufruire di una migliore assistenza in ogni provincia. (4-03844)

RISPOSTA. — In merito ai quesiti posti dagli On.li interroganti si precisa che sin dal 1991 è stato avviato un vasto riordino della struttura territoriale dell'Arma dei Carabinieri, volto ad allineare l'organizzazione di comando all'ordinamento amministrativo dello Stato e — nel contempo — a razionalizzare le attività di carattere burocratico e logistico.

In tale contesto, si è provveduto anche ad accorpate, in campo nazionale, gli organi sanitari delle sopresse Legioni (di Alessandria, Brescia, Parma, Livorno, Salerno, Messina) con quelli delle Regioni recentemente istituite; in particolare l'Infermeria di Messina — sinora utilizzata dal personale dell'Arma per l'istruzione delle pratiche medico-legali — è stata unificata con quella di Palermo.

Il provvedimento, che ha consentito tra l'altro di semplificare l'assolvimento di talune competenze di natura medico-legale, non ha comportato particolari problemi in ordine all'assistenza medica di Ufficiali, Sottufficiali, Appuntati e Carabinieri appartenenti ai reparti della soppressa Legione di Messina, in quanto essi continuano ad avvalersi, al pari di ogni altro cittadino, delle strutture locali del Servizio sanitario nazionale, e soltanto per le questioni di natura medico-legale attinenti al servizio il suddetto personale dovrà recarsi presso l'infermeria regionale ubicata in Palermo.

Il Ministro della difesa: Corcione.

SCALISI, CARRARA, MAZZOCCHI, SALVO, ARDICA, MARIANO e TRINGALI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

i lavori per la realizzazione del tunnel e dei parcheggi di Taormina si trovano in uno stato avanzato, essendo prevista la loro ultimazione nel mese di marzo 1995, per quanto riguarda il tunnel ed il parcheggio Lumbi, ed entro il mese di maggio 1996, per quanto riguarda il parcheggio Excelsior;

successivamente alla soppressione della agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e il trasferimento delle competenze sui progetti FIO/1986 finanziati con fondi ex lege 64 del 1986 al Ministero del bilancio, il progetto di Taormina ha avuto tutte le approvazioni necessarie per il mantenimento del finanziamento, e in particolare l'approvazione del Nucleo di valutazione, la deliberazione del CIPE e il decreto ministeriale;

nulla osta sul piano tecnico e amministrativo alla regolare erogazione delle somme previste dagli stati di avanzamento lavori maturati dopo la ripresa dei lavori avvenuta il 15 marzo 1994, dopo una sospensione di 15 mesi dovuta alla perizia di variante;

una nuova sospensione dei lavori comporterebbe un gravissimo danno per l'occupazione, con la perdita di 150 posti di lavoro sul cantiere e di altre opportunità di lavoro per imprese fornitrici e subappaltatrici; per l'erario pubblico che si vedrebbe gravato di oneri aggiuntivi dovuti alla violazione delle norme contrattuali e il ritardo nei pagamenti; per gli interessi legittimi della impresa appaltatrice dei lavori, che a tutt'oggi ha anticipato lavori per circa 10 miliardi; che il danno più grave e irreparabile verrebbe sopportato dalla città di Taormina, dalle sue categorie produttive e dagli addetti al settore turistico, che sarebbe penalizzato anche nella stagione 1995 dalla mancanza di parcheggi e di misure antitraffico, con pregiudizio della economia e dell'imma-

gine di tutta la Sicilia; il perdurare di questa situazione di stallo costringerà ognuna della parti stesse a decisioni ultimate, giacché non è pensabile pretendere che l'Impresa finanzi l'opera per conto dello Stato, che gli operai e gli impiegati lavorino gratuitamente e che il comune di Taormina assuma su di sé tutte le conseguenze finanziarie negative per cause che esulano la propria responsabilità;

l'Impresa appaltatrice ha già notificato al Comune di Taormina in data 22 novembre 1994 un atto di significazione, diffida ed invito a provvedere comunque al pagamento degli ingenti debiti scaduti entro 15 giorni —:

se non intenda disporre con urgenza la convocazione del CIPE per la rideterminazione delle somme da destinare a Taormina e la successiva emanazione del decreto ministeriale, atto preliminare per la soluzione del problema;

se non ritenga opportuno disporre la revisione delle procedure previste dalla nota ministeriale del 23 marzo 1994, emanata dal Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica div. IX, prot. 3/2269, permanendo le quali anche il futuro al di là della attuale emergenza, resterà incerto. (4-05893)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, relativa allo stato di attuazione del progetto FIO 1986, n. 291 concernente il collegamento sotterraneo tra i versanti nord-sud del centro storico di Taormina e parcheggi sotterranei, si comunica che la regione Siciliana — Assessorato del Turismo — soltanto il 29 ottobre 1994 e il 2 dicembre 1994 ha trasmesso, debitamente convalidata, la documentazione giustificativa di spesa relativa al 9° e 10° s.a.l., maturati per l'importo complessivo di L.11 miliardi circa; ciò è pertanto avvenuto in data successiva al decreto del Ministero del Bilancio in base al quale erano già state trasferite le prime disponibilità di bilancio, pari a lire 50 miliardi, deliberate dal CIPE il 19.1.1994. Con tale delibera, come noto, sono state ripartite risorse agli interventi*

ordinari nelle aree depresse del territorio nazionale, autorizzando il prelievo da parte del Ministero del Tesoro ex articolo 19 decreto-legislativo n. 96/93.

Il CIPE, con deliberazione del 24.6.1994 e del 22. 11. 1994, ha autorizzato, fra l'altro, ulteriori finanziamenti per i progetti a valere sulle risorse ex legge n. 64/86 di L. 56 miliardi (in conto 1995) e di L. 20 miliardi (in conto 1994).

Il Ministero del Tesoro con propri decreti, ancora in corso di emanazione, provvederà a mettere a disposizione le predette risorse autorizzate sul permanente capitolo di spesa di questo Dicastero, che, non appena avrà disponibili le risorse, procederà alla relativa emissione dei titoli di spesa, direttamente a favore delle regioni che hanno presentato stati di avanzamento lavori maturati sui lavori eseguiti, tra cui anche la regione Siciliana.

La circolare esplicativa della Div. IX, richiamata nella interrogazione, ha evidenziato i punti essenziali delle procedure amministrativo-contabili per l'erogazione dei fondi, stabilite con la delibera CIPE del 12.5.1988. Si precisa che le procedure « FIO della citata delibera sono state estese anche ai progetti ex lege n. 64/86 — come disposto dalla normativa di cui all'articolo 3 del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 4 — per uniformità di trattamento per tutti i progetti ammessi a finanziamento dal CIPE.

In conclusione, il mancato finanziamento del 9° e 10° s.a.l. è attribuibile non a difformità rispetto ai vincoli contrattuali, bensì alla indisponibilità, a quel momento, delle somme in bilancio.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

SIGONA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nella notte tra domenica 15 maggio e lunedì 16, alle ore 0,30, a Noto in provincia di SR, l'interrogante ha potuto personalmente constatare che l'onorevole Mario Segni era in visita alla manifestazione culturale-folklorica denominata l'Infiolata,

scortato da due auto dei Carabinieri e da una dei Vigili urbani di Noto, oltre una quarta auto-civetta probabilmente con personale della polizia di Stato in abiti civili, per almeno otto persone incaricate della sua vigilanza —:

a quale titolo l'onorevole Mario Segni goda della protezione di numerosa scorta, anche in occasione di visite propagandistiche finalizzate all'organizzazione del suo movimento politico in occasione della campagna elettorale per le europee e provinciali di Siracusa e Ragusa del 12 giugno 1994;

se sia consentibile fruire della scorta anche per visite private a manifestazioni folkloristiche e visite private ai monumenti di città durante le ore notturne;

se il Ministro interrogato intenda limitare l'uso delle scorte al minimo necessario e comunque senza rilevanti aggravii di spesa per i notturni ed i festivi da pagare al personale in servizio;

se i questori di SR e RG in occasione della presenza dell'onorevole Mario Segni nei giorni 15-16-17 maggio abbiano assegnato la scorta sulla base di obiettive esigenze di sicurezza e sulla base di quali criteri siano state stabilite le unità cui affidare il compito. (4-00719)

RISPOSTA. — La S.V. On.le ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con la richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Questo Ministero ha recentemente introdotto criteri più rigorosi nell'assegnazione dei servizi di scorta e di vigilanza in relazione all'effettivo grado di esposizione al pericolo dei destinatari.

In tale contesto sono stati ridotti anche i servizi predisposti nei confronti del deputato Mario Segni.

Ciò premesso durante la manifestazione folkloristica, cui fa riferimento la S.V. On.le, l'Onorevole Segni non ha richiesto alcuna scorta ai carabinieri e ai vigili urbani che invece erano presenti sul posto per motivi di servizio.

Le questure di Ragusa e Siracusa, inoltre, hanno attuato nei confronti dell'Onorevole Segni i servizi di protezione analogamente a quanto veniva effettuato nella Capitale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

SIMEONE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 10 e 11 aprile 1994 dai rubinetti domestici delle abitazioni di Cerreto Sannita, importante centro della provincia di Benevento, fuoriusciva acqua torbida di colore nerastro, come da svariate segnalazioni e proteste dei cittadini;

lo stesso giorno (11 aprile 1994) due medici di base di Cerreto Sannita, i dottori Claudio Iacobelli ed Alfredo Montefusco denunciavano alla USL n. 7, competente per territorio, numerosi casi di gastroenterite in probabile relazione con assunzione di acqua dai rubinetti domestici;

sempre il giorno 11 aprile 1994 la USL n. 7 con fonogramma n. 721/IE invitava il sindaco del comune di Cerreto Sannita a vietare l'utilizzo di acqua a scopo potabile, quale provvedimento cautelativo ed urgente, così come previsto dal decreto del Ministro della sanità 26 marzo 1991 all'articolo 5;

il sindaco di Cerreto non adottava tale provvedimento; il giorno 12 aprile 1994, il dottor Pasquale Santagata, ufficiale sanitario del comune di Cerreto Sannita, si recava presso il municipio e provvedeva con due vigili sanitari a prelevare campioni di acqua dalle fontane pubbliche dello stesso comune per inviarli presso il laboratorio di igiene e profilassi di Benevento per sottoporli alle analisi;

il giorno 13 aprile 1994, quale proseguo delle prime indagini, l'ufficiale sanitario sempre accompagnato da due vigili sanitari si recava presso il municipio di Cerreto per effettuare ulteriori prelievi di campioni di acqua presso la sorgente cittadina Tre Fontane, che insieme all'acquedotto *ex CASMEZ* fornisce acqua al comune di Cerreto;

tale appuntamento era stato già stabilito precedentemente con il vice sindaco Elvio Esposito e il comandante dei locali vigili urbani Giordano proprio perché è risaputo, anche a livello di opinione comune, che la sorgente Tre Fontane è più esposta a rischi di inquinamento;

il sindaco di Cerreto il giorno 13 aprile 1994 impedì al funzionario della USL n. 7 di raggiungere la sorgente da cui prelevare campioni per le dovute analisi contravvenendo al decreto del Ministro della sanità 26 marzo 1991;

l'ufficiale sanitario Santagata per il fatto prima esposto in pari data ha denunciato il sindaco alle autorità giudiziarie dopo aver provveduto nei modi e forme di legge alla verbalizzazione degli argomenti pretestuosi adottati dal sindaco per impedire all'ufficiale sanitario lo svolgimento di un proprio dovere;

il giorno 15 aprile 1994 pervenivano alla USL n. 7 i risultati delle analisi dei prelievi del giorno 12 aprile 1994, analisi effettuate dal LIP di Benevento. I risultati di tali analisi evidenziavano che i parametri microbiologici superavano quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 per cui l'acqua non era idonea al consumo umano risultando inquinata;

soltanto in tale data, cioè il 15 aprile 1994, il sindaco adotta l'ordinanza n. 31/94 di divieto di utilizzo dell'acqua erogata dall'acquedotto comunale a scopo potabile con i consigli previsti dalle disposizioni sanitarie;

considerato che:

i cittadini di Cerreto hanno visto scorrere per 4 giorni dai rubinetti dell'acquedotto pubblico acqua non potabile in conseguenza della mancata osservanza della richiesta della USL n. 7 fatta al sindaco di Cerreto per adottare un provvedimento cautelativo ed urgente così come prevede il decreto del Ministro della sanità 26 marzo 1991 all'articolo 5;

il sindaco di Cerreto Sannita invece di osservare la legge di tutela per la salute pubblica si è messo a convocare un Consiglio comunale definito aperto, ma di fatto chiuso alla sceneggiata per gridare alla « speculazione politica » sulla questione dell'acqua inquinata, nonostante la inoppugnabile realtà delle analisi del laboratorio di igiene e profilassi di Benevento che vietavano di utilizzare l'acqua a scopo potabile;

in tale Consiglio comunale aperto erano presenti professori dell'Università di Napoli fra cui il professor Tagliatela che, per una indagine sulla questione acqua si è visto liquidare oltre 100 milioni come da delibera di giunta municipale n. 148/94;

addirittura in tale Consiglio aperto si è cercato di screditare il laboratorio di igiene e profilassi di Benevento, la USL n. 7, i medici locali di base che si erano preoccupati di salvaguardare, come prevede la legge, la salute pubblica nei confronti di una Amministrazione comunale che di fatto ha omesso di assolvere ai propri compiti attentando alla salute pubblica del cittadino;

il solito sindaco ha cercato di chiudere la vicenda dell'emergenza idrica con un manifesto non dal carattere informativo ma dal tono propagandistico con espressioni inopportune e chiaramente tese a difendere la propria parte politica (ex DC gaviana) trasformando un fatto di interesse pubblico in una squallida contesa politica;

il problema della emergenza idrica per Cerreto non è risolto in quanto la USL n. 7 il 29 aprile 1994, dopo le analisi del LIP ha dichiarato potabile solo l'acqua fornita dall'ex acquedotto CASMEZ, mentre ha reiterato il divieto di utilizzo a scopo potabile per la contrada Madonna della Libera (nel comune di Cerreto) ed altre alimentate dalla sorgente Tre Fontane, chiusa perché inquinata;

la stampa locale (il quotidiano *Il Mattino*, il periodico *Segnali*, il quotidiano *Il Giornale di Napoli*, il periodico

cerretese *Il Masaniello*) ha evidenziato con cronaca puntuale le inadempienze e i tentativi di minimizzare la gravità del problema acqua da parte dell'Amministrazione comunale;

la gravità del comportamento omisivo del sindaco di Cerreto Sannita è comprovata dalla denuncia presentata presso la stazione dei carabinieri di Cerreto Sannita dall'Ufficiale sanitario dottor Santagata che di fatto è stato impedito di effettuare i dovuti e necessari prelievi presso le sorgenti e i serbatoi del comune di Cerreto ai fini della ricerca della causa e dei fattori dell'inquinamento, compiti che attengono esclusivamente alla USL così come previsto dal decreto del Ministro della sanità 26 marzo 1991 —:

se il comportamento del sindaco di Cerreto Sannita non sia censurabile non solo per gli atti omissivi ma soprattutto per aver fatto scorrere acqua inquinata nei rubinetti della propria cittadina per 4 giorni non informando la cittadinanza e di fatto invitandola a bere acqua inquinata;

se infine tale comportamento non sia configurabile come un vero e proprio attentato alla salute pubblica di una intera comunità;

se lo stesso sindaco non debba essere sottoposto a provvedimenti di competenza dei Ministeri in indirizzo. (4-00731)

RISPOSTA. — *La S.V. On.le ha presentato l'interrogazione della quale si unisce il testo, con la richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sui fatti segnalati dalla S.V., sta indagando la Procura della Repubblica di Benevento.

In attesa delle determinazioni dell'Autorità giudiziaria, non si ritiene di dover assumere alcun provvedimento di rigore nei confronti degli organi istituzionali coinvolti nella vicenda.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

STORACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponda a verità che è intendimento della direzione del Tg1 della RAI di giubilare la fortunata trasmissione « Cronache Italiane Weekend » confinandola in fascia oraria notturna;

se non ritenga di dover verificare le motivazioni di tale decisione che getta ombra sul destino della cultura alla Rai con riferimento alle tradizioni del nostro Paese;

se sia a conoscenza che tale trasmissione ha avuto effetti positivi anche nel rapporto con le regioni;

se non intenda sollecitare alla concessionaria del servizio pubblico un riferimento su una decisione che pare inspiegabile. (4-06014)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.*

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. onorevole nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha fatto presente che la rubrica del Tg1 « Cronache italiane weekend », attualmente sta andando in onda regolarmente ogni venerdì dalle ore 14,00 alle ore 14,15.

È, tuttavia, effettivamente allo studio delle direzioni di Rai uno e del Tg1 l'ipotesi di una diversa collocazione della suddetta trasmissione.

Tale variazione di orario avverrebbe nell'ambito più ampio di una revisione generale dei palinsesti delle reti televisive della Rai, ma, soggiunge la concessionaria, al momento non è dato sapere in quale fascia oraria verrà inserito il programma in parola.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Gambino.

STORACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

con una decisione passata del Consiglio d'amministrazione la Rai, al fine di ridurre i costi di gestione, ha deliberato di ridimensionare gli uffici di corrispondenza dall'estero, chiudendo tra l'altro quelli di Atene, Ginevra, Londra e Madrid, e di non dare vita a nuovi uffici di corrispondenza che pure sarebbero necessari per la completezza informativa del servizio pubblico radio-televisivo in aree geo-politiche di crescente rilievo, come il Nord-Africa, la Cina e l'America Latina;

se risponda al vero che nello scorso mese di dicembre 1994, la Rai ha aperto un ufficio di corrispondenza a Gerusalemme affittando un appartamento e dotandolo di fax e computer;

in quale riunione del consiglio di amministrazione ciò sia stato deciso;

se vi sia concerto favorevole di tutti i direttori di testata, così come prevedono le norme aziendali, anche per quanto riguarda la titolarità giornalistica dell'ufficio;

a quale o quali giornalisti sia stato affidato l'ufficio stesso;

se l'iniziativa sia compatibile con lo stato di bilancio aziendale;

se si sia tenuto conto della necessità di garantire da quell'area — facilmente raggiungibile in tempi brevi e con voli di linea — un'informazione rigorosamente imparziale rispetto alle posizioni del governo israeliano e dell'Olp;

se, infine, non sarebbe stato più opportuno — per avere un punto d'osserva-

zione sia sul Medio Oriente che sui problemi crescenti del mondo islamico mediterraneo — aprire un ufficio di corrispondenza al Cairo. (4-07027)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.*

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia al fine di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. onorevole, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha comunicato di non avere un ufficio di corrispondenza a Gerusalemme.

Gli inviati delle testate radiotelevisive che si recano a Gerusalemme, a Gaza e a Tel Aviv utilizzano di volta in volta società di servizio del luogo, che forniscono « troupes » di ripresa, linee di eting, collegamenti e quanto si renda necessario, compresi locali con uso di telefono e fax, interpreti ed autisti.

Soggiunge la concessionaria che, invece, è all'esame dei vertici aziendali la possibilità di aprire un ufficio al Cairo, considerata la particolare posizione strategica della città.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Gambino.

STRIK LIEVERS, BONINO, TARADASH, VIGEVANO, VITO e CALDERISI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nell'attuale crisi di trasformazione la nuova Russia sta attuando una apertura culturale senza precedenti, cui rispondono enti governativi e fondazioni private di tutto il mondo. Biblioteche, sale d'utenza audiovisiva, istituti di cultura, centri di informazione francesi, britannici, americani, israeliani, tedeschi sono a disposi-

zione dei russi che intendano documentarsi sul mondo esterno; istituti di altri Paesi sono aperti a centinaia di allievi che frequentano corsi tenuti da numerosi insegnanti di madrelingua;

*apposite sezioni di altre ambasciate finanziano la pubblicazione di centinaia di libri nel quadro di programmi di *assisting book culture*, come quelli del *British Council*, del *Goethe Institut*, dell'*United States Information Agency*, o il *Programme Pouchkine* dell'ambasciata di Francia;*

chi cerca una istituzione italiana del genere a Mosca, altro non troverà che un ufficio pomposamente denominato Istituto italiano di cultura, seminascosto, di difficile raggiungibilità in quanto all'interno dell'ambasciata, privo di qualsiasi struttura atta a soddisfare i potenziali utenti, con due soli impiegati; da quest'anno il Ministero degli affari esteri non fornisce più nemmeno un lettore italiano all'università di Mosca;

l'editoria russa non è in grado di tradurre e di stampare, senza finanziamenti esterni, scritti destinati ad un pubblico qualificato, ma che non può acquistare libri che non siano venduti a prezzo politico; d'altra parte più volte intellettuali russi impegnati nei più diversi campi, hanno manifestato la necessità di far conoscere nel loro Paese opere italiane, è stato anche predisposto un piano pluriennale di traduzioni in lingua russa delle opere italiane segnalate dall'Accademia delle scienze russa;

pur se perfettamente inquadrata nello spirito della legge di riforma degli istituti italiani di cultura all'estero (legge n. 401 del 1990), la richiesta degli accademici russi è rimasta lettera morta, per intralci burocratici (mancata approvazione del regolamento di attuazione della legge) e per la carenza di fondi determinata dal taglio del 10 per cento operato per il 1994 sugli stanziamenti destinati alle relazioni culturali con l'estero; il risultato è che i soli prodotti del pensiero moderno italiano in circolazione a Mosca sono le memorie di

Andreotti, alcuni saggi di don Giussani e del socialismo liberale di Carlo Rosselli —:

1) quale sia lo stato dei rapporti e degli accordi culturali bilaterali con la Russia;

2) se non intenda intervenire nell'ambito delle proprie competenze per accelerare l'iter burocratico relativo alla richiesta di un piano pluriennale di traduzioni di opere italiane segnalate dall'Accademia delle scienze russa;

3) se non intenda potenziare l'Istituto italiano della cultura a Mosca, separandolo dall'ambasciata (il crollo del sistema comunista ha provocato una relativa disponibilità di immobili), affinché anche da parte italiana ci sia un contributo al processo di modernizzazione culturale di un Paese come la Russia, dove i pregiudizi antioccidentali sono profondamente radicati e tuttora potenzialmente pericolosi.

(4-02997)

RISPOSTA. — 1) Il Primo Protocollo Culturale tra Italia e Federazione Russa è stato firmato a Roma l'8 aprile 1994, e copre il quadriennio 1994-1997. Esso prevede un'ampia gamma di collaborazioni in svariati settori, dagli scambi interuniversitari all'insegnamento della lingua di un Paese nel territorio dell'altro, all'istruzione universitaria, alle borse di studio, agli scambi nei diversi settori artistici, alle mostre, al cinema, al settore degli Archivi e dell'Editoria.

Per quanto riguarda in particolare il settore dell'Editoria, il Protocollo prevede agli articoli 59 e 60 la possibilità di contribuire (attraverso, ad esempio, la concessione di premi ai traduttori ed editori, anche stranieri) alla pubblicazione in lingua russa di opere della letteratura italiana. Tali premi sono già previsti nell'ambito delle competenze del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Divisione Editoria del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali; è stato infatti sulla base di tale competenza che sono state inserite nel protocollo le disposizioni suddette.

Il regolamento cui fanno cenno gli Onorevoli interroganti — per il quale si è pervenuti alla redazione di un testo articolato approvato da tutti i Ministeri concertanti ed attualmente all'esame del Consiglio di Stato — mira ad integrare tali interventi per incentivare iniziative spontanee del mondo editoriale.

Attualmente infatti per la divulgazione all'estero del libro italiano e per la traduzione di opere letterarie e scientifiche, l'amministrazione dispone solo di strumenti che si basano sulle richieste avanzate da case editrici o — come nel caso in questione — previsti da impegni internazionali, prescindendo da eventuali impulsi provenienti spontaneamente dall'estero. Con il nuovo strumento, derivante dall'articolo 20 della legge 401/90, che il suddetto Regolamento intende mettere a disposizione, sarebbe invece possibile superare tale limitazione.

2) Il Ministero degli Affari Esteri intende riprendere in esame e riattivare, a partire dal 1995, in collaborazione con le suddette amministrazioni, il progetto di realizzazione — di opere italiane in lingua russa, a suo tempo segnalate dall'Accademia delle Scienze.

Detto progetto, sul quale l'Ambasciata a Mosca aveva espresso parere favorevole, era stato approvato dal Ministero degli Affari Esteri nel gennaio 1993, ma dovette essere aggiornato per il blocco della spesa pubblica disposto in tale anno.

3) Il Ministero degli Affari Esteri intende dotare l'Istituto Italiano di Cultura di Mosca di una sede adeguata al suo ruolo, e ha già previsto un intervento in tal senso in misura che dipenderà dalla prossima legge di bilancio e dal rifinanziamento a partire dal 1996 dell'articolo 21 della legge 401/90.

Il Ministero degli Affari Esteri si rende conto che sarebbe necessaria una somma ben maggiore di quella che presumibilmente sarà disponibile per raggiungere i livelli delle istituzioni di altri Paesi operanti nella capitale russa, ricordate dagli Onorevoli interroganti. Spera di poter comunque apportare un significativo miglioramento rispetto alla situazione attuale.

Si rileva con l'occasione che è stato già designato il lettore per l'Università di Mosca e che sono state avviate le relative procedure per la sua destinazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

TANZARELLA, PISTONE, LUMIA, MONTICONE, CACCAVARI, CANESI, MORONI, GUERRA, GIACCO, MASELLI e GUERZONI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Cyril Ikechuwu Ugweke, nato Nenwe (Nigeria) il 14 febbraio 1958, venuto in Italia con visto turistico tre anni fa, si è ammalato di una gravissima forma di insufficienza renale che lo costringe a sottoporsi a terapia emodialitica quattro volte la settimana;

detta terapia gli viene praticata gratuitamente presso un ospedale cittadino mentre alcuni amici e volontari si sono fatti carico del suo mantenimento;

per risolvere il suo problema, il signor Ugweke dovrebbe sottoporsi a trapianto del rene, per il quale intervento risulta prenotato sia in Italia che all'estero;

per potersi operare, però, la persona in questione, avrebbe bisogno di un permesso di soggiorno per motivi di salute. A riguardo, l'ufficio stranieri della Questura di Napoli ha dichiarato più volte all'Ufficio immigrazione della Caritas di Napoli che sta seguendo il caso che lo Stato italiano, « in questa congiuntura storica, non può farsi carico dell'assistenza sanitaria agli stranieri oltretutto irregolari » —:

se non ritengano i Ministri che il diritto alla salute sia da riconoscere a tutti gli esseri umani e che è impensabile che un permesso di soggiorno debba essere decisivo della vita o della morte di una persona;

inoltre, come intendano i Ministri disciplinare la materia dell'assistenza sa-

nitaria per le migliaia di immigrati che lavorano stabilmente sul nostro territorio (e che producono dunque reddito) ma che non sono tutelati nei seppur minimi diritti elementari di un cittadino solo perché fuori dai requisiti di sanatoria previsti dalla legge n. 39 del 1990 (legge Martelli).
(4-05551)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Peraltro, questo Ministero, non disponendo degli specifici elementi di valutazione di competenza del Ministero dell'Interno, non è in grado di pronunciarsi riguardo all'eventuale concessione del « visto di soggiorno » al paziente immigrato citato nell'interrogazione.

Per quanto concerne, tuttavia, gli aspetti generali dell'assistenza sanitaria ai cittadini di Paesi Terzi immigrati in Italia, può dirsi che al momento a tale problema il Governo ha inteso dar soluzione con l'introduzione di una norma apposita, l'articolo 3, nel D.L. 21 gennaio 1995, n. 20, recante « Provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali ».

Prevede, infatti, tale disposizione che per tutto l'anno 1995 i cittadini extra-comunitari, regolarmente residenti in Italia ed iscritti nelle « liste di collocamento », sono equiparati ai cittadini italiani non occupati iscritti all'assistenza sanitaria erogata in Italia dal Servizio sanitario nazionale.

Riguardo, invece, al problema dell'assistenza sanitaria agli stessi cittadini immigrati extra-comunitari cosiddetti « irregolari », ancorché prestino stabilmente la loro attività lavorativa nel nostro Paese, deve precisarsi che i competenti Uffici del Dipartimento per la Famiglia e la Solidarietà Sociale sono attivamente impegnati nella ricerca di una soluzione.

Quest'ultima sarebbe certamente auspicabile, per non dire doverosa, sotto il profilo etico-sociale, ma — purtroppo — appare di problematica attuazione per la difficoltà di individuare e reperire le necessarie risorse finanziarie, ovviamente aggravata dalla crescente e non più eludibile esigenza di ridurre il « debito pubblico ».

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 4 ultimo comma della legge n. 205 del 1985 istitutiva dei COMITES recita: « I membri del Comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi dello Stato »;

che a seguito di molte irregolarità amministrative commesse dal Presidente del COMITES di Stoccarda (Germania), fra cui la stampa di un periodico con il quale si denigrano i membri del Comitato stesso, il componente Bruno Zoratto ha avanzato formale richiesta di visionare la documentazione contabile;

che nessun intervento c'è stato da parte del Console Generale italiano di Stoccarda malgrado ripetute sollecitazioni —:

se non si ritenga di disporre una ispezione amministrativa al COMITES di Stoccarda, bloccando nel contempo il finanziamento ministeriale. (4-05117)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto rappresentato dall'Onorevole interrogante si rende necessario primariamente considerare che i COMITES, organi rappresentativi eletti direttamente dagli italiani all'estero, hanno piena autonomia gestionale così come previsto dall'articolo 4 della legge 205/1985, legge istitutiva degli stessi, alle cui spese di funzionamento lo Stato provvede con un contributo.*

Per quanto più specificatamente attiene al COMITES di Stoccarda, si evidenzia che il bilancio consuntivo del 1993 è stato approvato sia dal Collegio dei Revisori dei conti che dall'Assemblea del COMITES; inoltre, lo stesso bilancio è stato regolarmente vistato ed approvato dal Console Generale, così come previsto dalla normativa in vigore (circolare min.le n. 4 del 14.3.1988). Si evidenzia altresì che al fine di operare un migliore accertamento sulle modalità di spesa del contributo, questo Ministero si è attivato nel richiedere al Consolato Generale di Stoccarda (così come a tutta la rete diplomatico-consolare) elementi di valuta-

zione sui costi medi locali, e più specificatamente per le spese di cancelleria, postali, telefoniche, ecc.) per le quali sono state date debite assicurazioni sulla loro congruità.

Pertanto tenuto conto del parere favorevole sulla gestione del COMITES espresso dal Console Generale di Stoccarda, parere che è stato riconfermato dietro ulteriore richiesta di chiarimento rivolta al Consolato Generale, non si ritiene necessario disporre un'ispezione amministrativa laddove non sia stata sollecitata dal Console Generale con le procedure di cui all'articolo 35 del regolamento di applicazione (D.P.C.M.) e conseguentemente di non sospendere il finanziamento ministeriale che è stato disposto con decreto n. 417 del 19.2.1994.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare per tutelare gli abitanti dell'importante centro di Montepaone (CZ) e le prospettive di vita e di sviluppo turistico del sito incantevole che si affaccia sulla costa jonica della Calabria, con l'eliminazione della discarica di rifiuti solidi urbani e dei fumi maleodoranti e continui che affliggono quella civilissima struttura abitativa, ricca di memorie e di storia. (4-03073)

RISPOSTA. — *La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde.

La discarica dei rifiuti solidi urbani di Montepaone è priva dell'autorizzazione della regione Calabria.

La stessa, ubicata in prossimità di un torrente, presenta una inadeguata recinzione che rende possibile il facile accesso da parte di piromani che, frequentemente, danno fuoco ai rifiuti depositati.

Della suddetta situazione è stata informata l'autorità giudiziaria che, in conseguenza, ha sottoposto il sindaco a procedimento penale conclusosi con una sentenza di

assoluzione « perché il fatto non costituisce reato », pronunciata nell'udienza del 9 giugno 1994.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

VISCO e TURCI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio estero.* — Per sapere — premesso che:

la ripresa economica in corso è stata avviata prevalentemente dalla crescita delle esportazioni verificatasi nel 1993 e continuata nel primo semestre di quest'anno e che, come noto, le esportazioni contribuiscono in materia rilevante alla formazione del P.I.L. italiano;

in considerazione di ciò il sostegno pubblico, finanziario ed assicurativo, del credito all'esportazione gioca un ruolo rilevantisimo;

la legge n. 227 del 24 maggio 1977, che disciplina tale materia, necessita, come è stato riconosciuto sia in sede governativa che negli ambienti finanziari ed industriali, di una riforma e di un aggiornamento se non altro per l'avvenuta privatizzazione dell'INA, di cui la SACE è una Sezione Speciale, e del Mediocredito Centrale —:

se sia stato elaborato un disegno di legge in questa materia;

in caso affermativo, quali siano i tempi previsti per la presentazione dello stesso al Consiglio dei Ministri e, se approvato, al Parlamento;

se, in seguito alle note inchieste giudiziarie su alcuni dipendenti della SACE il Ministro Vigilante abbia provveduto ad effettuare un'inchiesta amministrativa interna sull'operato degli organi della Sezione;

quanto tempo ancora (è trascorso oltre un anno dalla nomina) il Direttore provvisorio della SACE resterà in tale posizione;

se corrisponda a verità che dal Comitato di Gestione della SACE siano stati

affidati ad una società di revisione vari incarichi di studio e di elaborazione di proposte operative tra cui quello di uno studio sulla riorganizzazione dell'ente, pur sapendo che la stessa società, secondo la stampa (vedi *Il Sole - 24 Ore* del 24 giugno 1994) era sottoposta ad inchiesta della magistratura milanese per la certificazione dei bilanci dell'Istituto Milanese Leasing ed aveva pagato alla Banca Popolare Milanese lire 18 miliardi in sede transattiva in relazione a tale certificazione;

quali siano stati complessivamente gli emolumenti percepiti fino ad ora dalla suddetta società per l'attività svolta presso la SACE. (4-04199)

RISPOSTA. — *Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto, premesso che si concorda con la S.V. Onorevole sull'esigenza di una profonda revisione della normativa relativa all'assicurazione del credito all'esportazione, si precisa che la riforma, sia per le ragioni formali richiamate nell'interrogazione, sia per ragioni sostanziali connesse alla necessità di migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'attività della SACE, dovrà investire il quadro normativo e la struttura organizzativa della Sezione.*

In proposito, al fine di elaborare una proposta di riforma è stata costituita nel luglio del 1993 un'apposita Commissione, presieduta dal Direttore Generale del Tesoro e composta, oltre che da rappresentanti delle amministrazioni interessate, anche da rappresentanti degli utenti (ABI e Confindustria) e da esperti esterni.

Questa amministrazione, sulla base dei principi enunciati dalla citata commissione, ha provveduto a predisporre uno schema di provvedimento legislativo di forma sostanzialmente volto a dare flessibilità allo strumento assicurativo, delegificando alcuni aspetti (ad esempio operazioni e rischi assicurabili), a migliorarne l'efficacia attraverso una revisione dei meccanismi decisionali e ad aumentarne la trasparenza sia nei confronti degli utenti sia nei rapporti con il Tesoro.

Tali modifiche consentiranno un più rapido adeguamento all'esigenza degli opera-

tori, una più precisa definizione delle responsabilità ed, inoltre, una più adeguata valutazione degli oneri per il bilancio pubblico derivanti dall'attività della SACE. La Commissione ha concluso i propri lavori nei termini previsti dal suo mandato e, nel mese di marzo 1994, ha consegnato il proprio elaborato ai ministri competenti.

Su tale schema di provvedimento, il Ministero del Commercio con l'Estero ha formulato talune osservazioni concernenti:

a) l'esigenza di maggiore chiarezza nella definizione delle competenze dell'organo politico (allora il CIPES, ora il CIPE) e, rispettivamente, degli organi tecnici di nuova istituzione (Consiglio d'amministrazione e Comitato Esecutivo);

b) la necessità di una chiara indicazione che la nuova legge — come la precedente legge n. 227 del 1977 — costituirà per l'autorità pubblica, un mezzo promozionale e di supporto per le esportazioni. In quest'ottica, i criteri che devono guidare l'attività della SACE devono essere, ad avviso del Ministero del Commercio con l'Estero, di « efficienza » più che di « economicità », o quanto meno che la economicità non venga intesa in termini contabili per il bilancio della SACE, ma in senso macroeconomico e, pertanto, misurabile in termini di beneficio per l'intera economia dello Stato.

Nel vuoto dirigenziale che si è creato a seguito delle note vicende giudiziarie, con decreto del 10 aprile 1993, il Ministro del Tesoro, di concerto con il Ministro per il Commercio con l'estero, ha conferito, temporaneamente le funzioni di direttore della SACE ad un dirigente del Ministero del Tesoro.

La durata del conferimento è correlata alla definizione della posizione del precedente Direttore, sospeso cautelatamente dall'incarico a seguito del suo coinvolgimento in un'inchiesta giudiziaria. Va, comunque, sottolineato che la posizione provvisoria del Direttore non incide sulla pienezza delle attribuzioni e delle responsabilità dello stesso. In ogni caso, gli organi direttivi della SACE dovranno trovare una definitiva siste-

mazione nel quadro delle decisioni che verranno adottate in merito alla riforma della Sezione.

Il comitato di gestione della SACE ha, intanto, avviato, anche con l'aiuto di consulenti esterni, una profonda revisione delle strutture organizzative e delle procedure interne della Sezione. La riorganizzazione interna è, ormai, entrata in fase operativa e si concluderà con l'adozione da parte del comitato delle deliberazioni necessarie, nel corso del mese di aprile.

Si fa, inoltre, rilevare che in numerosi casi, sia a seguito di indagini giudiziarie, sia sulla base di autonome valutazioni, sono state avviate inchieste amministrative con conseguente trasmissione all'Autorità Giudiziaria degli elementi informativi. Le indagini hanno riguardato, in particolare, operazioni di esportazioni effettuate verso Antigua, Aruba, Isole Comore, Russia, Sao Tomè e Principe, Tunisia e Isole Cook.

Per quanto concerne, poi, il ricorso ai servizi di consulenza professionale, si fa presente che la SACE ha più volte richiesto alla Soc. KPMG Peat Marwick Consultants s.r.l. pareri in merito alla valutazione di specifiche richieste di indennizzo che presentavano particolari difficoltà per la loro rilevanza quantitativa e per la loro complessità tecnica. La consulenza della KPMG Peat Marwick Consultants ha consentito alla SACE di ridurre notevolmente l'importo degli indennizzi.

La specifica esperienza acquisita da tale Società ha, poi, indotto il comitato di gestione ad affidare alla Peat Marwick incarichi di consulenza in materia organizzativa, volti a tradurre in procedure interne standardizzate le metodologie e gli approcci utilizzati da detta Società in relazione alle problematiche di assunzione del rischio e dei connessi criteri di indennizzo. In epoca più recente, è stato anche richiesto alla Peat Marwick di fornire, sulla base dell'esperienza acquisita sull'attività della SACE, suggerimenti ed osservazioni circa l'assetto organizzativo della Sezione, anche in considerazione della opportunità di non affidare alla sola struttura interna l'obiettivo di profonda innovazione della organizzazione e dei procedimenti fin qui seguiti. Complessivamente

dal 1990 e fino al settembre del 1994, sono stati conferiti alla KPMG Peat Marwick n. 28 incarichi di consulenza, per i quali sono stati corrisposti i relativi compensi, liquidati sulla base delle tariffe prevalenti di mercato.

In particolare, giova precisare che la SACE, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 maggio 1977, n. 277, è posta sotto la vigilanza del Ministero del Tesoro, il quale provvede ogni anno ad inviare al Parlamento il bilancio consuntivo ed, inoltre, la Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione della sezione a mezzo di un proprio magistrato che assiste alle riunioni del comitato di gestione e del collegio dei revisori dei conti.

Si soggiunge, infine, che la KPMG Peat Marwick Consultants s.r.l. è soggetto giuridico diverso, con ambito di operatività, organizzazione ed assetti societari completamente differenti dalla Società denominata KPMG Peat Marwick Fides, cui si fa riferimento nell'interrogazione, in relazione alle certificazioni dei bilanci dell'Istituto Milanese Leasing. Da quanto risulta, tale operazione non è, comunque, oggetto di inchiesta giudiziaria, bensì riguarda una controversia civile che si è conclusa, a fine 1993, con l'accettazione da parte della KPMG Peat Marwick Fides di una proposta di transazione della Banca Popolare di Milano per lire 18 miliardi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pace.

ZELLER. — Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

L'Italia, con legge 15 gennaio 1994 n. 64, ha notificato la convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori e la convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento;

L'Italia non ha tuttora depositato gli strumenti di ratifica in quanto il Ministero di grazia e giustizia, a quanto pare, non ha completato gli adempimenti relativi all'i-

stituzione e disciplina dell'autorità centrale prevista dalla legge di ratifica —:

se non ritengano opportuno procedere agli adempimenti necessari per rendere applicabili le convenzioni suddette;

se non ritengano doveroso stabilire e rendere nota la data prevista per l'entrata in vigore delle convenzioni in epigrafe.

(4-01120)

RISPOSTA. — In merito a quanto segnalato dall'Onorevole interrogante relativamente alla ratifica ed attuazione della Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori e della Convenzione Europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni riguardanti l'affidamento, si evidenzia in primo luogo che la materia è disciplinata dalla seguente normativa.

Legge 15 gennaio 1994, n. 64, contenente la legge di ratifica della Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, Lussemburgo 20.5.80, Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, l'Aja 25.10.1980, e norme di attuazione della Convenzione in materia di protezione dei minori, l'Aja 5.10.1961 e della Convenzione in materia di rimpatrio dei minori, firmata a l'Aja il 28.5.1970.

Le Convenzioni sopraelencate hanno subito un travagliato iter parlamentare reso necessario per adeguare le norme valide sul piano interno a quelle previste sul piano internazionale. Le ultime due Convenzioni citate, pur essendo già state ratificate rispettivamente con legge n. 742/1980 e 396/1975 hanno dovuto pertanto attendere l'emana-zione della legge 64/1994, contenente le norme di attuazione sul piano interno, predisposte da una Commissione che ha lavorato per oltre un ventennio, per poter, assieme alle prime due, ratificate con quest'ultima legge, essere applicate sul piano internazionale. Tutti detti Atti internazionali presentano tra di loro elementi di connessione, quali la previsione di solleciti interventi in sede giudiziaria o amministrativa nei confronti dei minori in situazione di emergenza e criteri per la risoluzione di

conflitti di legge al fine di rendere più agevole il riconoscimento di decisioni assunte all'estero e l'emissione di provvedimenti da parte delle Autorità locali e nazionali.

La collaborazione giudiziaria e amministrativa è stata regolamentata tra gli Stati parte degli Atti soprammenzionati, per eliminare o comunque ridurre le vertenze e le rigidità procedurali spesso causa di sconcertanti episodi di cronaca tra i minori e i loro genitori.

L'opinione pubblica, anche sulla scorta di episodi inquietanti riportati dalla stampa, aveva accolto l'emanazione di questa legge con grande soddisfazione. L'applicazione di queste convenzioni avrebbe consentito ai minori di rivedere i propri genitori non affidatari, di risolvere i casi controversi di affidamento, di evitare casi drammatici di rapimento di un minore ad opera dell'altro genitore. In sostanza gli Stati, ora chiusi nella cortina della propria legislazione posta

rigidamente a tutela dei rispettivi cittadini e spesso contro gli interessi dei minori, si sarebbero potuti aprire ad una cooperazione giudiziaria ed amministrativa certamente a vantaggio del minore stesso.

Peraltro il Ministero di Grazia e giustizia ha ritenuto opportuno che la ratifica degli Atti venisse ricollegata all'istituzione dell'Ufficio delle Autorità Centrali convenzionali, organo centrale con funzioni di coordinamento di dette Convenzioni. A tale ufficio le funzioni di Autorità Centrale sono state attribuite con decreto ministeriale in data 25.8.1994, ma alla sua operatività il Ministero non ha ancora potuto dare corso per il fatto che la necessaria dotazione di mezzi e di personale esige una copertura finanziaria in via di reperimento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Gardini.